Quotidiano / Anno LIX / N. 149 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 16 luglio 1982 / L. 400

È morto a Lugano Giuseppe Prezzolini

È morto a Lugano Giuseppe Prezzolini. Aveva compiuto 100 anni qualche mese fa, la sua fibra non ha retto a complicazioni polmonari sopravvenute quando già da tempo era ricoverato in ospedale. Giornalista, polemista, critico non aveva mai smesso di scrivere, cambiando spesso parere. Dall'esperienza della «Voce» al sostegno a Mussolini fino all'«esilio» volontario in Svizzera. Numerosissime le espressioni di cordoglio; messaggi anche di Spadolini e Pertini. A PAGINA 3

I problemi reali su cui naufraga la «governabilità»

Pensioni: la giustizia fondamento del rigore

I richiami alla gravità della situazione economica e finanziaria, gli appelli al rigore, l'impegno a definire entro il 31 luglio la linea e gli strumenti per il bilancio del 1983, non fanno una politica e non servono neppure a coprire temporaneamente la crisi della maggioranza. Guardiamo ai fatti di questi giorni, ai fatti che sono seguiti alla conclusione indecorosa del dibattito al Senato. Mi riferisco in particolare all'«accordo» tra governo e rappresentanti del pentapartito sulla legge per le pensioni. Non farò, per ragioni di brevità e di decenza, l'elenco delle bugie, delle inesattezze, delle ipocrisie con cui è stato presentato — anche sulla stampa e alla radio — questo «accordo». Se ne è parlato come di un'importante prova della ritrovata coesione della maggioranza. Ma su che cosa hanno convenuto i partiti di governo? Dopo venti giorni — due settimane e più, da essi stessi richieste per riesaminare la legge — hanno partorito nove righe, dico «nove righe», corrispondenti alla nuova formulazione del primo articolo della legge, e ... un'altra richiesta di rinvio. Non hanno saputo far altro, non si sono addentrati in nessuna delle questioni controverse al di là di quella dell'«unificazione nell'INPS», e chiedono altro tempo per compiere quella «verifica» delle compatibilità finanziarie che si erano impegnati a compiere nelle scorse settimane; adesso dicono di dover aspettare la definizione della legge finanziaria per il 1983, quasi che le condizioni del sistema previdenziale e della finanza pubblica non fossero note, e intanto le agenzie di stampa riferiscono che secondo il capogruppo democristiano della Camera la legge costerebbe tra i 1.400 e i 2.200 miliardi, mentre secondo il ministro del Lavoro essa avrebbe un «costo zero». Quale mirabile esempio di lucidità, compattezza e operosità nella maggioranza e nel governo!

Il fatto è molto grave. Da quattro anni grandi masse di pensionati e di lavoratori attendono una legge che elimini, sia pur gradualmente, sperequazioni e ingiustizie, metta ordine nel sistema previdenziale, ne consenta il risanamento finanziario. Un'intesa tra governo, sindacati e partiti era stata raggiunta nel 1978: ma poi, in questo come in altri campi, ci si è mossi per insabbiare e per stravolgere gli indirizzi e i provvedimenti concordati con il PCI. È stata una precisa scelta politica. Si è proceduto, per quel che riguarda il riordinamento pensionistico, dal 1979 ad oggi, attraverso continui ripensamenti e rinvii da parte della maggioranza e del governo, attraverso «scorpori», leggine parallele e manovre demagogiche ad opera, soprattutto, del PSDI e della DC; la conseguenza è stata un aumento pauroso del deficit dell'INPS, da 3.953 miliardi nel '78 a 16.596 nel 1981. Siamo riusciti a far varare mesi fa la legge in Commissione, e a farla mettere all'ordine del giorno della Camera

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima)

L'industria pubblica soffocata dalla lottizzazione

Non accenna a placarsi, all'interno del governo e della maggioranza, la rissa attorno alle Partecipazioni statali. Questa rissa iniziò — è bene ricordarlo — quando i ministri democristiani si opposero alla proposta del presidente del Consiglio di invitare gli Enti di gestione delle PP.SS. (in effetti solo l'IRI, avendo l'ENI e anche l'EFIM già assunto un atteggiamento diverso) a non tener conto della decisione della giunta dell'Intersind di disdettare la scala mobile e a iniziare le trattative con i sindacati per i contratti. Naturalmente, i ministri democristiani argomentarono questa loro posizione con la necessità di difendere l'«autonomia» delle imprese a partecipazione statale.

Veramente l'improntitudine non ha limiti. Quei democristiani che difendevano, in Consiglio dei ministri, l'«autonomia» delle imprese a partecipazione statale sapevano benissimo quel che la DC — e anche molti fra loro — avevano fatto, in tutti gli anni passati, per sottoporre il sistema complessivo delle PP.SS. al loro dominio. Ne hanno fatte, per decenni, di tutti i colori: e lo sa chiunque abbia avuto qualche contatto con il mondo delle PP.SS. È ancora, nei giorni precedenti il Consiglio dei ministri, la segreteria della DC era intervenuta, persona per persona, sui membri della giunta dell'Intersind, per indurla a mettere in minoranza Massacesi, e a non tener conto delle indicazioni del presidente del Consiglio e del ministro delle PP.SS. La verità è che la DC — a partire dal suo segretario che pure ama parlare di una «nuova statualità» e che si era spinto a fare, qualche settimana fa, l'affermazione arditissima sulla necessità di un ritiro dei partiti, e della DC, dalla «occupazione dello Stato» — non vuole lasciare un'unghia del suo potere, e strilla scompostamente quando qualcun altro glielo contesta. Così ha fatto, anche l'altro ieri, l'on. Pumilia in una riunione di «manager pubblici di area democristiana».

Detto questo — e riaffermato il nostro consenso e apprezzamento per il modo come si è mosso il compagno De Michelis sulla questione Intersind-sindacati — non possiamo chiudere qui il discorso. L'on. De Michelis non scherza neanche lui, in quanto a interferenza nella vita (e nelle nomine) degli Enti di gestione «e delle aziende» del sistema delle PP.SS. Egli ha proclamato, l'altro giorno, che la cosa da fare sarebbe «sciogliere» tutti gli Enti di gestione. (Povero Spadolini! Ordina invano il silenzio ai suoi ministri. E non può impedire né queste dichiarazioni né quelle di Marcora che vorrebbe imporre «per decreto» la modifica della scala mobile. Il risultato è, sempre più, un avvilente spettacolo di confusione e di impotenza).

Ma perché il ministro delle PP.SS., invece di sciogliere (a parole) l'IRI, non nomina il nuovo presidente, visto che quello attuale è scaduto da mesi? E perché, a suo tempo, ha insistito per certe soluzioni alla testa dell'

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima)

Per contratti e scala mobile proposta costruttiva FLM

La giunta Intersind sospende (ma non ritira) la disdetta per la contingenza

Esce dalle secche il confronto su contratti e scala mobile. Ieri la giunta dell'Intersind è tornata sui propri passi sospendendo gli effetti della disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile. Non è il ritiro della disdetta (che sarebbe stato l'atto politicamente più corretto e coerente), tuttavia la sostanza dell'invito del presidente del Consiglio perché le trattative contrattuali vadano avanti senza pregiudiziali può dirsi raccolto. L'altro elemento di novità è costituito dal documento approvato dai consigli generali della FLM a maggioranza (10 voti contrari e 40 astenuti).

Il documento sancisce la proposta lanciata da Galli: prima l'apertura di merito dei negoziati contrattuali, poi l'avvio della discussione all'interno del sindacato, con una consultazione dei lavoratori, sulla riforma del salario, infine la trattativa sul costo del lavoro. Numerosi dirigenti CGIL, CISL, UIL hanno dichiarato che questa proposta può consentire una soluzione unitaria nella riunione di mercoledì prossimo della segreteria della Federazione. Secco «no», invece, della Federmeccanica e della Federtessile.

A PAG. 6

Un appello a conclusione del CC del PCI

Informazione: autonomia democrazia e risanamento

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha concluso ieri la sessione di lavori dedicata ai problemi dell'informazione e dell'*Unità*. Un ordine del giorno votato all'unanimità approva le relazioni svolte mercoledì mattina da Adalberto Minucci ed Emanuele Macaluso, e lancia un appello a tutto il partito per «un'iniziativa ampia e costante per affermare nel campo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa una linea di democrazia, di partecipazione, di autonomia contro le tendenze soffocanti della spartizione operata dai partiti governativi e dal monopolio finanziario». «Il CC — prosegue il documento — sollecita tutti i compagni e tutte le organizzazioni del partito ad operare per il rafforzamento, lo sviluppo, la diffusione dell'*Unità* e della stampa comunista, strumento essenziale della nostra azione politica e culturale per il risanamento e la trasformazione della società e dello Stato». Nella seconda giornata di dibattito erano intervenuti i compagni Paiza, Silvana Dameri, Pavolini, Guttuso, Imbeni, Bernardi, Valenza, Bisso, Barca e Gallì. A conclusione della discussione del CC erano nuovamente intervenuti, per brevi repliche, i compagni Macaluso e Minucci.

ALLE PAGINE 8 E 9

Il terrorismo politico-camorrista lancia un'altra sanguinosa sfida allo Stato

Massacrati tra la folla a Napoli il capo della Mobile e l'autista

Quattro killer inseguiti nei vicoli, uno ferito

Antonio Ammaturo e l'agente Pasquale Paola (32 anni) uccisi a colpi di mitraglietta e di pistola - Una pattuglia ha cercato di bloccare l'auto degli assassini - Poche ore prima inferto un colpo alla camorra, a sera rivendicazione telefonica: «siamo br»

NAPOLI - L'auto con i corpi del capo della mobile e del suo autista. In alto a destra: Antonio Ammaturo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le vittime sono il capo della squadra mobile e il suo autista. Li hanno ammazzati ieri alle 16.45, in pieno centro cittadino, davanti a decine e decine di persone atterrite. Di colpo Napoli è ripiombata nel vortice del terrorismo politico-camorristico.

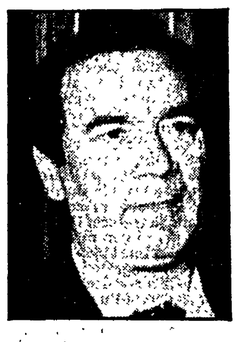
Il capo della mobile Antonio Ammaturo, era appena uscito di casa (abitava proprio in piazza Nicola Amore, il luogo in cui è stato assassinato) ed era salito a bordo dell'Alfetta bianca, guidata da Pasquale Paola, che lo doveva riaccompagnare in questura.

Due killer a piedi si sono avvicinati ai lati dell'auto ed hanno cominciato a sparare con una mitraglietta e con una pistola calibro 9 contro il capo della mobile e il suo agente. Venti, forse trenta i colpi sparati in rapida successione con fuoco incrociato. Ammaturo e la guardia scelta Paola sono morti sul colpo, senza che potessero tentare la benché minima

Vito Faenza

(Segue in ultima)

Aveva trovato il filo tra corruzione terrorismo e camorra?



Dalla nostra redazione

NAPOLI — *«Auto blindata? Certo, è più sicura. Ma quando "quelli" hanno deciso di farti fuori, non c'è auto blindata che tenga. Lo sa lei dove abito io? Vivo con la mia famiglia a meno di duecento metri in linea d'aria dal cuore di Forcella. In un posto così, l'auto blindata è inutile»*: così, meno di due mesi fa, ci diceva Antonio Ammaturo, 57 anni, capo della Mobile di Napoli, il «duro dal cuore d'oro», come lo chiamavano i suoi uomini. Eppure c'erano validi motivi per temere. «Quelli» non erano solo i camorristi, che pure lui conosceva bene e non temeva. «Quelli» erano anche i killer del partito armato. In un covo dei terroristi, scoperto circa due anni fa nel centro cittadino, venne trovata, fra l'altro, una *«nota caratteristica»* di Antonio Ammaturo. C'era scritto: *«Un funzionario con grande esperienza di polizia giudiziaria, il quale, tra l'altro, in una sola notte riuscì ad arrestare sull'Aspromonte sei latitanti. Attualmente dirige il commissariato di Montecalvario* (la zona più «calda» di Napoli, quella dei quartieri Spagnoli,ndr) *e pur con ampi vuoti dell'organico, riesce a controllare ordine pub blico e tutto il resto»*. Era vero. Nella sua spietata stringatezza la «nota» inquadrava ventisette anni di lavoro sempre in prima linea. Ripercorrere la sua vita vuol dire ridisegnare la mappa di una città dilaniata da un terrorismo camorristico che ha fatto già centinaia e centinaia di morti. Aveva iniziato nel '55, quando era entrato in polizia. Poi nel '73 divenne funzionario. Precedentemente era stato commissario a Giugliano, dove regnava, incontrastata, la potente famiglia dei Maisto. Lui ne arrestò il capo, Alfredo, un boss legato anche a certe frange del potere politico locale. Poco dopo venne trasferito a Gioia Tauro. Poi fu la volta di Napoli.

Il 4 settembre dello scorso anno divenne capo della Mobile. E fece subito capire che nella lotta alla criminalità, i metodi dovevano cambiare. Pochi giorni dopo la sua nomina, insieme a ventidue uomini scelti, entrò di forza nella casa di Raffaele Cutolo a Ottaviano. Un *blitz* di cui si parla ancora. Rosetta Cutolo sfuggì per un pelo alla cattura. Venne arrestato il figlio del boss, Roberto e altri camorristi. Nel *summit* mafioso interrotto, venne sorpreso un consigliere comunale dc di Ottaviano. Furono sequestrati chili di documenti definiti dalla magistratura «importantissimi».

Quei documenti, e le «inchieste» che condusse Ammaturo, fecero scattare 60 mandati di cattura per i più grossi camorristi napoletani. Era indubbiamente un funzionario «scomodo». Quando il criminologo Aldo Semerari venne trovato decapitato, in un'auto a Ottaviano, la magistratura era orientata verso la sola ipotesi camorrista.

«Io sono convinto — ci disse allora — *che la camorra in questo delitto c'entra relativamente. Questo è un delitto politico»*. Quello che sarebbe successo di lì a poco, gli avrebbe dato ragione. Il confine che esisteva prima del rapimento Cirillo tra criminalità «comune» e «politica» era saltato. Ed era saltato da quando Cutolo aveva ricevuto nel super-carcere di Ascoli Piceno uomini dei servizi, il sindaco dc di Giugliano e tre terroristi per definire le trattative per il rilascio dell'uomo politico. Dopo questa vicenda a Napoli molto è cambiato, sono saltati i vecchi equilibri, sostituiti da torbidi

Franco Di Mare

(Segue in ultima)

Tra Irak e Iran duecentomila soldati impegnati nei sanguinosi combattimenti

Nel Golfo guerra senza quartiere

Le truppe di Teheran sarebbero solo a sette chilometri dal porto di Bassora - Numerose città sono state attaccate dall'aviazione - Primi segni di internazionalizzazione: duro monito dell'Egitto a Khomeini

KUWAIT — Combattimenti di notevole entità, confermati da entrambe le parti, si svolgono tra truppe irakene e iraniane sul territorio dell'Irak. Secondo fonti di Teheran le forze iraniane sono giunta a soli sette chilometri da Bassora, la seconda città irakena per importanza. Dopo la prima giornata di combattimenti, affermano le stesse fonti, i soldati iraniani si sono attestati su «salde posizioni» a 25 chilometri oltre il confine. Il punto più settentrionale dell'offensiva si trova nella regione della città irakena di Al Khurnan (60 chilometri a nord di Bassora). Secondo la stampa di Teheran in questa regione le prime linee di difesa irakene sono state distrutte.

Da parte irakena, un comunicato militare ha ieri affermato che gli invasori sono stati bloccati e respinti oltre il confine. L'agenzia ufficiale di Baghdad «INA» ha anche affermato che due caccia iraniani di tipo «Phantom» sono stati abbattuti nel cielo di Bassora da caccia irakeni poi rientrati indenni alle loro basi.

Una recisa smentita è poi giunta da Teheran sul fatto che le truppe iraniane siano state respinte fuori dai confini dell'Irak. Le autorità di Teheran hanno tuttavia ammesso che vi è stata una «flebile controffensiva» irakena, neutralizzata dalle truppe iraniane. I caccia iraniani, a quanto poi hanno ammesso gli stesi irakeni, hanno attaccato e mitragliato ieri centri abitati e istallazioni di primaria importanza a Bassora, Abu Al Kasiv, Al Khurnan e Fao. D'altra parte, l'aviazione irakena — a quanto riferiscono fonti militari di Baghdad — ha bombardato diversi centri iraniani tra cui Khorramshar, Ilam e Baktaran. Le incursioni avrebbero provocato 46 morti e 500 feriti. Sarebbe stato bombardato anche il porto di Kharg, dove si trova un importante terminale petrolifero iraniano.

Lo stato d'allarme aereo è stato ieri proclamato a Teheran poco dopo le ore 15 locali, ma è stato revocato dopo undici minuti. Lo ha annunciato radio Teheran la quale ha anche ammesso «gravi perdite tra la popolazione civile»

(Segue in ultima)

Si sta proiettando un grande pericolo

Mentre a Beirut si protrae, tra assedio e negoziato, l'esplosiva partita a tre tra Israele, gli Stati Uniti e l'OLP, qualche centinaio di chilometri più a est la «guerra del Golfo» giunge a una svolta gravida di conseguenze. Era cominciata, nel settembre dell'80, con l'invasione dell'Iran, decisa dal «leader» irakeno, Saddam Hussein, in nome di un obiettivo, apertamente proclamato, di destabilizzazione del regime islamico. Poche settimane fa, le sorti dello scontro sul campo si sono rovesciate e gli iraniani hanno ricacciato oltre la frontiera le forze di invasione. Un'offerta irakena di tregua e di negoziato, avanzata il 20 giugno, è stata respinta da Teheran che ora si impegna in un'operazione «punitiva» in territorio irakeno, volta a rovesciare il suo avversario.

Coloro che avevano condannato due anni orsono l'avventura di Saddam Hussein, giudicando inammissibili il metodo e i calcoli che l'avevano ispirata, non si rallegreranno certo, né ricorreranno a un diverso criterio di giudizio, di fronte a un capovolgimento che ripropone nella sostanza gli stessi calcoli e lo stesso metodo. Quella che, nei piani del «leader» di Baghdad, doveva essere una «guerra lampo», propiziatrice di nuove alleanze e di un nuovo ruolo nel Golfo, è già costata all'Irak, secondo fonti americane, centomila tra morti e feriti. Le perdite iraniane non sono note, ma dovrebbero collocarsi nella stessa scala di grandezze. Le distruzioni materiali, comprese quelle di preziose risorse petrolifere, sono già immani. A quali livelli sia destinato a salire il bilancio con la nuova fase, nessuno può dire.

Non meno grave è il danno che l'estendersi del ricorso alla forza e di una pratica del «farsi giustizia da sé», che segnala una degradazione dei rapporti anche nell'area del «non allineamento», arrecano al già tanto dissestato ordine internazionale. Baghdad dovrebbe ospitare in settembre il nuovo vertice dei «non allineati», al termine del quale Fidel Castro dovrebbe passare a Saddam Hussein la carica di presidente per i prossimi anni. La recente consultazione tra i ministri degli esteri, all'Avana, ha fatto emergere incertezze e dissensi in una parte dello schieramento a-

Ennio Polito

(Segue in ultima)

Il Nicaragua denuncia attacchi armati dall'Honduras

MANAGUA — Il vice ministro degli interni, comandante Luis Carrion, ha rilasciato ieri una intervista all'organo sandinista Barricada nella quale ha affermato, tra l'altro, che milizie somoziste, altamente addestrate, stanno invadendo il territorio del Nicaragua «con l'appoggio degli Stati Uniti». Negli ultimi dieci giorni, in particolare, numerosi punti di frontiera sono stati attaccati. Secondo Carrion: «Non possiamo dire che ci stiamo preparando per la guerra perché la guerra è già cominciata». E ancora: «L'aggressione internazionale contro il Nicaragua è in corso».

La logica governativa prevale sulle libertà laiche

Insegnamento della religione: l'obbligo è stato confermato

ROMA — Con il laico Spadolini a palazzo Chigi il Tevere è più stretto. E rischia davvero questa riforma della scuola secondaria di essere lastricata della cattiva coscienza dei laici, almeno di quelli che, legati come sono a ferrei accordi di maggioranza governativa, non hanno ieri esitato a reimporre l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica. Con grave pregiudizio — è davvero ormai il caso di dirlo — di qualsiasi ipotesi veramente rinnovatrice della scuola italiana.

Appelli, richieste, ragionamenti ineccepibili di molti intervenuti a sostegno di un folto numero di emendamenti presentati sull'art. 3 (e sostenuti da un ampio arco, dalla Sinistra indipendente al PCI, al PDUP, al PR), non sono stati infatti accolti da una maggioranza governativa che ha visto singolarmente zelanti nella difesa della religione come fondamento ideologico della nostra istruzione, proprio i repubblicani, i socialisti, i liberali.

Giovanni Berlinguer e Imma Barbarossa nella dichiarazione di voto contrario a nome del PCI, hanno rilevato come i socialisti si siano ridotti (lo si è visto nell'intervento di Fiandrotti) a rilanciare verso i comunisti una sterile accusa di contrarietà alla religione; oppure come abbiano dovuto invocare — di fatto soggiacendovi — il «potere» della DC quale peso duro ma ineluttabile. E i repubblicani, nella loro sterile difesa della presunta facoltatività nell'articolo di legge, non hanno davvero trovato un alleato nel ministro della Pubblica Istruzione Bodrato, che si è affrettato a smentirli.

Eppure non poche volte nella giornata che ha visto la discussione esclusiva del delicato articolo, era parso di vedere che dubbi e perplessità per un compromesso così squalificante serpeggiassero nell'aula tra i rappresentanti dei partiti cosiddetti laici. Vediamo come sono andate le cose. L'articolo 3 era ritenuto non poco ambiguo da tutti i presentatori di emendamenti, visto che ribadisce che la religione è fra le finalità della scuola secondaria e visto che ne sancisce in fondo l'obbligatorietà, seppur con una formulazione dalla quale in sostanza si evince che chi non vuole accettare l'insegnamento della religione dovrà lui chiedere di esserne escluso. Non può sfuggire il grave limite di questo «escamotage» il suo contrastare penosamente con le scelte limpide e decise che

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

La Commissione P2 rinvia la discussione del caso Calvi ed esamina lo Statuto del centro massonico

La superloggia di Montecarlo braccio esecutivo del «golpe» bianco di Gelli?

Il «giallo» del banchiere verrà affrontato dopo la conclusione dell'inchiesta inglese, per non interferire nella «fase calda» delle indagini - Confermata la scandalosa vicenda dell'ammiraglio Tommasuolo, amico di Pazienza e incaricato di indagare sui militari P2

ROMA — La commissione P2 non ha discusso del «caso» Calvi. Sulla scorta di una relazione del presidente Tina Anselmi, i 40 commissari hanno deciso di rinviare l'indagine su questo torbido capitolo della vicenda P2 a dopo il 23 luglio: è questo il giorno in cui il coroner inglese renderà noto il verdetto sulla morte del banchiere.

L'informazione fornita ieri dalla Anselmi era basata sui contatti avuti con i magistrati di Milano, di Roma e di Londra che, a vario titolo, indagano sull'attività e la morte di Roberto Calvi. Il presidente della commissione parlamentare ha avuto colloqui anche con il ministro del Tesoro Andreatta per la parte relativa alla indagine della Banca d'Italia e sulla situazione del Banco Ambrosiano e con il ministro degli Interni Virginio Rognoni che ha avuto modo di parlare a sua volta nei giorni scorsi del caso Calvi con il ministro degli Esteri della Gran Bretagna Pym.

La decisione del rinvio a dopo il 23 luglio è stata presa anche per non interferire in alcun modo con la «fase calda» delle indagini condotte dalla magistratura. Nel frattempo però i commissari — lo faranno martedì — si daranno un programma generale dei lavori e decideranno di procedere ad una serie di atti istruttori, come la acquisizione delle deposizioni dell'ex vice presidente del Banco Ambrosiano De Benedetti e degli attuali vice presidenti Rosone e Bagnasco.

Dei lavori a porte chiuse della commissione sono filtrate ieri una novità e una conferma. La novità riguarda l'acquisizione dello statuto del «comitato di Montecarlo», mentre è stata confermata la notizia che l'ammiraglio Tommasuolo, alto ufficiale della marina, era in affari con il padre di Francesco Pazienza, gran faccendiere della DC, uomo coinvolto in tutte le più oscure vicende di questi mesi. Nello stesso tempo il Tommasuolo doveva occuparsi delle indagini sugli uomini delle forze armate iscritti alla loggia P2.

IL COMITATO — Percorrendo una via definita «confidenziale» alla commissione è giunta una scheda d'adesione (in bianco) al «comitato di Montecarlo» con annesso statuto. In realtà, è un vero e proprio programma di lavoro dove vi si può leggere che per conseguire gli obiettivi che questa sorta di superloggia massonica si prefigge «è ovviamente necessario avere il mezzo più adatto: cioè il potere. Senza avere in mano il potere, parlare di riforme, di moralizzazione della vita politica e sociale è più o meno un vaniloquio». Un altro passo dello statuto recita: «Il fratello può far parte di un partito politico "democratico", ma solo per tattica. La sua vera appartenenza è al comitato (esecutivo massonico, n.d.r.), le cui indicazioni devono sempre avere la precedenza e la preferenza sulle altre, da quasiasi parte provengano».

Il comitato esecutivo massonico di questa superloggia di Montecarlo non si pone come «alternativa alle logge massoniche», ma al contrario come loro «punto di incontro».

Il sospetto più corposo è che dietro questo comitato si nascondessero complesse operazioni legate al traffico internazionale di armi. L'impressione di alcuni commissari è che il comitato funzionasse come una specie di «braccio operativo» per la realizzazione di determinati progetti politici, del tipo di quello delineato da Gelli e rinvenuto nelle carte sequestrate alla figlia. Cioè: una lenta e progressiva «evoluzione» in senso presidenzialistico del nostro ordinamento costituzionale. In quelle carte di Gelli non si è rintracciato un progetto, per così dire, bruto, ma bensì un piano acuto e raffinato, molto particolareggiato dove si teneva conto dei diversi settori in cui operare e dove si citavano anche le prime decisioni da prendere (per esempio, l'abolizione di alcune leggi).

IL CASO TOMMASUOLO — È stato confermato che l'ammiraglio della riserva Luigi Tommasuolo ha coperto quasi contemporaneamente due incarichi: presidente della società USEA (fabbrica sistemi acustici subacquei in collaborazione con la marina italiana) di cui è proprietario Giuseppe Pazienza, padre di Francesco. Nello stesso tempo Tommasuolo era capo della commissione di inchiesta amministrativa sugli ufficiali i cui nomi erano nelle liste di Licio Gelli. Resta da spiegare — e dovrebbe farlo il ministro della Difesa Lelio Lagorio, autore della seconda nomina — come mai un uomo legato a Pazienza abbia potuto presiedere una commissione che doveva indagare (per poi assolvere tutti, o quasi tutti, gli inquisiti) su un nutrito gruppo di militari piduisti.

g. f. m.

L'aspirante PG di Milano ammette: ero a Roma per farmi raccomandare

ROMA — Sì, è vero, ho tentato di farmi raccomandare da molte persone: sottosegretari, onorevoli, il dottor Corona (neo gran maestro della massoneria italiana). A Roma venni su un aereo privato, forse quello di Flavio Carboni... È questo il succo della sconcertante deposizione resa ieri sera al Consiglio superiore della magistratura dall'avvocato generale Franceco Consoli, attuale reggente della Procura generale di Milano e aspirante alla nomina defintiva per quella carica.

Il magistrato era al centro di aspre e giuste polemiche da alcuni giorni: da quando, appunto, i quotidiani avevano rivelato che l'ambiguo costruttore sardo Carboni, ora ricercato per il caso Calvi, aveva messo a disposizione sua e del sostituto procuratore generale Pasquale Carcasio il suo aereo privato (lo stesso col quale è arrivato a Londra Calvi); scopo del viaggio — anticiparono tutti i quotidiani — era di ottenere autorevoli protezioni nelle loro aspettative di carriera.

Le notizie furono solo in parte smentite; ieri sera, invece, Francesco Consoli ha ammesso tutto con uno sconcertante candore, aumentando i già molti e pesanti sospetti che gravano sul complesso della vicenda Calvi. In sostanza Francesco Consoli avrebbe detto di aver cercato protezioni e raccomandazioni dato che già per tre volte aveva mancato per un soffio l'appuntamento con la promozione. Avevo sentito — avrebbe detto — che alcuni gruppi politici erano contrari alla mia nomina. Consoli ha così raccontato di aver incontrato nella sua «missione» romana molte persone. Una sera sarebbe stato a cena con Armando Corona, neo capo della Massoneria. Anche a lui Consoli avrebbe parlato dei suoi problemi. Ma, secondo alcune indiscrezioni, l'avvocato generale avrebbe parlato della sua promozione anche al ministro della Sanità Altissimo. La deposizione di Consoli potrebbe avere degli strascichi all'interno dello stesso CSM. Alcuni consiglieri avrebbero chiesto di inviare gli atti relativi alla deposizione alla commissione disciplinare.

A questo punto, come è ovvio, sembra escluso che Consoli possa aspirare alla carica di procuratore generale di Milano. Come si sa di Consoli e di Carcasio si interessa attualmente anche la Procura generale di Perugia per l'inchiesta sul millantato credito di cui è imputato l'avvocato Wilfredo Vitalone.

Forse individuati i mandanti dell'agguato a Rosone Calvi finanziò Solidarnosc?

I magistrati assicurano: fra pochi giorni avremo un quadro esauriente sull'attentato - Ancora interrogatori per il caso Corrocher

MILANO — In questi giorni nei corridoi della Procura di Milano si respira aria di grande soddisfazione. Qui sono concentrate, come si sa, le inchieste più importanti, che riguardano la fuga di Calvi, l'attentato a Roberto Rosone, ex braccio destro del presidente dell'Ambrosiano, il suicidio della segretaria di Calvi, Graziella Corrocher, l'acquisto di azioni proprio da parte del Banco di via Clerici e i collegamenti con le consociate estere. «Non vi possiamo dire nulla di preciso — dicono i magistrati — ma siamo alla vigilia di importanti novità».

Le novità potrebbero riguardare il ferimento di Rosone: pare infatti che gli inquirenti abbiano fatto passi avanti nel tentativo di individuare il personaggio (o i personaggi) che assoldò il killer romano Danilo Abbruciati. «Fra qualche giorno — hanno detto i magistrati - avremo un quadro più preciso dell'episodio». Rosone, che dopo l'attentato accusò Calvi di essere il mandante del tentato omicidio, è anche il primo indiziato per il capitolo che riguarda l'indebitamento delle consociate estere dell'Ambrosiano. Ma non è l'unico. In questi giorni, infatti, si è saputo che sono state spiccate molte comunicazioni giudiziarie che riguarderebbero i membri del consiglio di amministrazione del Banco e che sono state effettuate diverse perquisizioni domiciliari. Secondo voci non controllabili le comunicazioni sarebbero diciassette, mentre nessuna indiscrezione è trapelata sui nomi dei destinatari.

Per quanto riguarda il suicidio di Graziella Corrocher, il sostituto procuratore Cappellari ha interrogato parecchie persone, tra cui anche alcuni parenti della segretaria di Calvi. Questi avrebbero confermato che la Corrocher aveva scritto un testamento già due mesi prima della morte. Graziella Corrocher, come hanno confermato anche alcuni dipendenti del Banco Ambrosiano, parlava spesso di suicidio e soffriva di crisi depressive che, aggravandosi, potrebbero averla indotta a decidere di gettarsi dal quarto piano. Ma sulla sua fine, chiaramente collegata anche alle sorti più recenti dell'istituto di credito e alla fuga del suo presidente, pesa anche il dubbio insinuato dagli inquirenti. È possibile, infatti, che — come pensano in molti a Palazzo di Giustizia — qualcuno possa aver contribuito a farle prendere l'estrema decisione.

Un altro capitolo pare destinato ad affiancarsi a quelli, già numerosi, che compongono il «caso Calvi». Ieri, infatti, alcuni giornali riportavano la notizia secondo cui quattordici miliardi sarebbero stati versati da Roberto Calvi al sindacato polacco «Solidarnosc». Interpellato in proposito, un magistrato si è limitato a dire: «Mi sembra una notizia molto fantasiosa».

Interpellanza a Spadolini sui «buchi» dell'Ambrosiano

ROMA — Sulla vicenda del banco Ambrosiano e suitrasferimenti di capitali e di azioni all'estero dell'istituto i senatori della sinistra indipendente hanno presentato al presidente del Consiglio e al ministro del tesoro la seguente interpellanza:

1) per quali ragioni la ispezione promossa nel 1978 dalla Banca d'Italia nei confronti del Banco Ambrosiano non abbia portato ad interventi sanzionatori delle gravi irregolarità rilevate mentre portò alla incriminazione di chi quella ispezione aveva promosso; e se non ritengano di dovere oggi — alla luce dei successivi sviluppi — chiarire tutti i particolari di quella vicenda, ivi comprese le omissioni conseguenti al rapporto Padalino.

2) quale sia attualmente la effettiva situazione del Banco ambrosiano e di tutte le società ad esso collegate.

3) quali siano state e siano le relazioni tra il Banco Ambrosiano e lo IOR che si ha l'impressione abbia coperto operazioni di assai dubbia regolarità finanziaria e valutaria del banchiere Calvi.

Commessi del Senato in sciopero lunedì prossimo (è la prima volta)

ROMA — Per la prima volta nella storia del Parlamento italiano, i dipendenti del Senato scenderanno in sciopero. L'attività di Palazzo Madama resterà paralizzata lunedì 19 dalla giornata di lotta indetta dai sindacati confederali e autonomi che protestano fra l'altro per i differenti aumenti retributivi concessi ai funzionari (10% in più) e ai dipendenti della carriera esecutiva (7,5%), e per il blocco del nuovo regolamento del personale. La giornata di lunedì — che a quanto sembra segnerà soltanto l'inizio di una serie di azioni di sciopero — è stata scelta per arrecare il minor danno possibile all'attività parlamentare.

La Midland è la prima banca a chiedere il fallimento del gruppo Ambrosiano

L'istituto di Londra reclama 40 milioni di dollari - Contrasti al Tesoro sulla partecipazione dell'IMI all'operazione di salvataggio

ROMA — La Midland Bank di Londra è la prima delle 250 banche estere creditrici del gruppo Ambrosiano ad avere dichiarato insolvente la filiale lussemburghese del Banco per un prestito quinquennale di 40 milioni di dollari. Gli altri creditori restano, per ora, nell'ombra dopo la mossa dei commissari della Banca d'Italia che ha portato la branca estera sotto amministrazione controllata del tribunale del Lussemburgo, con il congelamento dei debiti fino al 30 settembre.

La linea dei commissari — pagare i debiti interbancari interni, concentrando su questi il salvataggio; chiedere una piena assunzione di responsabilità dello IOR, la banca del Vaticano, per il debito estero — verrà messa alla prova nelle prossime settimane. Questa scelta della Banca d'Italia ha due scopi: costringere i creditori dei 1.900 miliardi di lire a venire allo scoperto (non si conosce ancora la destinazione di un così grande indebitamento); confinare il costo del salvataggio entro limiti oltre i quali potrebbe diventare insostenibile. Secondo informazioni della stampa internazionale la parte più massiccia dei debiti si concentrerebbe su società con sede a Panama.

Le implicazioni politico-finanziarie del salvataggio si accrescono intanto ogni giorno. Ieri la Commissione per la società e la borsa-CONSOB, accusata di leggerezza per avere quotato nella borsa valori ufficiale l'Ambrosiano alla vigilia del crack, ha avuto una lunga riunione col ministro del Tesoro Andreatta e col governatore della Banca d'Italia Ciampi. Si è fatto a posteriori, cioè, quel coordinamento delle autorità di controllo che doveva farsi prima. È stata decisa una «ispezione presso gli uffici amministrativi centrali e periferici del Banco Ambrosiano e delle sue collegate e controllate», il che conferma l'opinione diffusa che vi siano ancora molti scheletri da tirar fuori dagli armadi.

La partecipazione dell'Istituto Mobiliare Italiano di salvataggio è stata contestata, in consiglio di amministrazione, dai rappresentanti della Cassa Depositi e Prestiti (la banca del Tesoro) che possiede la maggioranza del capitale. Il ministro Andreatta si trova, quindi, al tempo stesso ad aver patrocinato il consorzio di salvataggio e ad aver nominato quei consiglieri della Cassa che criticano l'adesione dell'IMI. In questa situazione imbarazzante, il Tesoro si limita a dichiarare che conta «sulla fedeltà dei funzionari del ministero alle decisioni dell'Autorità monetaria».

Mentre non sono note le motivazioni di questi funzionari, le rappresentanze sindacali all'interno dell'IMI hanno criticato la partecipazione al salvataggio sotto un profilo assai preciso, denunciando cioè che il coinvolgimento dell'Istituto avviene a scapito del suo ruolo come finanziatore dell'industria. Le rappresentanze sindacali denunciano una serie di episodi che dimostrano la rinuncia a fare il credito a medio-lungo termine per gli investimenti, a favore di una manovra finanziaria sempre più dipendente dai salvataggi.

I senatori comunisti (Bonazzi, Pollastrelli e altri) hanno chiesto al presidente del Consiglio ed al ministro del Tesoro di riferire su quali siano i rapporti tra IOR e Ambrosiano; quali le responsabilità dell'IOR nel crack; quali le iniziative prese per ottenere un chiarimento dal Vaticano. La Sinistra indipendente (Anderlini, Gozzini) chiede in una interpellanza che il Governo riferisca sugli stessi problemi. Intanto le segreterie della DC lombarda, della provincia e della città di Milano in un documento cercano di scindere le proprie responsabilità, dichiarando che il Banco Ambrosiano era una banca «caduta ormai da molti anni nelle mani di un gruppo dirigente di estrazione massonica», cioè saltando a pie' pari l'azionariato e gli stretti legami con l'IOR. Chiede, per il resto, un pieno salvataggio.

r. s.

Due precisazioni

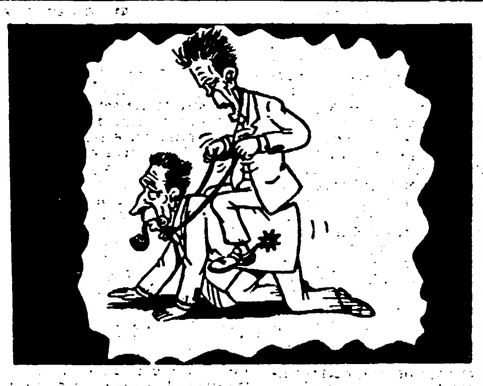
Nel titolare ieri l'articolo di Claudio Napoleoni sullo stato della finanza pubblica («E l'anno prossimo sfonderemo il tetto dei 105.000 miliardi») è stata erroneamente scambiata la cifra presumibile del credito totale interno con quella, altrettanto teorica, dell'indebitamento pubblico: cosa questa che risulta chiaramente dal testo dell'articolo. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Sempre nell'edizione di ieri, nel corsivo siglato dal nostro direttore («*Ma voi di chi siete tramite*») una frase è stata composta omettendo la particella «non» con l'ovvio risultato di rovesciarne il significato. Riferendosi all'intervista del ministro Marcora al «*Giorno*», Macaluso aveva esattamente scritto: «attraverso un'intervista ad un giornale di proprietà pubblica, cioè di quell'ENI che non ha disdettato la scala mobile. Come "interferenza" non c'è male».

Immagini di vita democristiana

Riproduciamo due documenti di «vita democristiana». La vignetta, tratta dal Popolo *di ieri, non ha bisogno di esplicazioni, tanto evidenti ne sono la stupidità, la visceralità anticomunista, il disprezzo per i drammi e le lotte del mondo del lavoro. Grinta da anni 50.*

*Qualche spiegazione, invece, merita la foto, che abbiamo ripreso dall'ultimo numero dell'*Europeo*, a illustrazione di un articolo a dir poco generoso verso De Mita. Generoso e amichevole lo scritto, ma micidiale l'illustrazione. La didascalia non lo dice, ma l'uomo con cui De Mita va allegramente e cordialmente a braccetto uscendo dal congresso dc è quel tale Flavio Carboni costruttore, proprietario di villaggi turistici, editore, esperto nell'uso ricattatorio di registrazioni, grande amico di Calvi e ricercato per favoreggiamento in relazione alla mortale fuga all'estero del capo dell'Ambrosiano. Dagli amici mi guardi Iddio!*



LETTERE all'UNITA'

Rispettiamo l'autonomia dei momenti non politici nella nostra vita!

Caro direttore,

*intervenendo nel dibattito che si è aperto sull'*Unità *in relazione alle manifestazioni del tifo sportivo degli scorsi giorni, vorrei aggiungere qualche osservazione che riguarda più i criteri di fondo con i quali affrontare la questione che non il merito delle varie argomentazioni finora usate dagli altri compagni intervenuti.*

1) Il fenomeno del tifo sportivo ha meccanismi e caratteri che si riconducono alla sfera emotiva dell'individuo. Quindi si tratta di un fenomeno che ha aspetti psicologici e sentimentali, cui non si possono, perciò, applicare criteri di giudizio e di analisi politica o tanto meno ideologica. Il tifo, quale modo di «sentire» lo sport, agisce al di fuori di ogni dimensione politica.

2) Detto questo, occorre aggiungere che, da marxisti, non possiamo certo rinunciare ad analizzare criticamente il fenomeno «tifo», in nome di un presunto «populismo» sportivo. Però l'analisi da fare è di tipo esclusivamente sociologico (influenza della TV, divismo, ripetitività dei messaggi e degli atteggiamenti): come ho detto, sarebbe nettamente sbagliato tentare delle letture politiche o ideologiche. Si tratta di osservare il fenomeno senza appiattimenti acritici ma anche senza forzature interpretative e senza pregiudizi.

D'altra parte, non è compito del nostro Partito (che non è una Chiesa) lanciare dei giudizi di carattere morale e ideologico su un fatto che riguarda esclusivamente la sfera privata dell'individuo.

Altra cosa è naturalmente l'esplodere di episodi di teppismo sui quali la denuncia e la condanna deve essere ferma e chiara. Tuttavia bisogna dire che non si deve generalizzare e che queste manifestazioni di violenza e di intolleranza non sono imputabili al tifo in quanto tale: la violenza non nasce certo nello sport ma fuori, nella società.

3) Si dice: ma il tifo di questi giorni fa dimenticare i problemi della gente e lo stato di crisi del Paese, con grande compiacimento delle forze conservatrici. Beh, se questo fosse vero, allora non sarebbe un grosso problema, perché le manifestazioni di giubilo sportivo si limitano ad occupare lo spazio... di una domenica allo stadio o di qualche ora immediatamente successiva alle vittorie degli azzurri. Ma a parte ciò, da questo ragionamento viene fuori, in una cornice moralistica, l'immagine della politica come qualcosa di serioso e di totalizzante che non concede spazio al divertimento personale, all'evasione nelle ore di tempo libero, alla spontaneità.

Rispettiamo inoltre l'oggettiva autonomia dei momenti politici e di quelli non politici nella vita di ognuno di noi!

LEONARDO GIOIA
(Roma)

Il grande sogno nostro, è un altro

Caro direttore,

*quando l'organo di un partito comunista — nel caso particolare l'*Unità *— pubblica nella sua prima pagina, come ha fatto lunedì 12 luglio il titolo principale a lettere di scatola che dice: «Il grande sogno si è avverato», che cosa si deve pensare? Quale può essere il grande sogno di un partito comunista?*

«L'ideale nostro alfine sarà», dicono le parole del nostro inno, l'«Internazionale» (quella rossa, non la squadra di calcio nerazzurra). E la premessa è che «un fiore in petto c'è fiorito, una fede c'è nata in cor». Così dice il testo italiano e così — pressappoco — dicono i testi in tutte le lingue del mondo in cui si canta l'Internazionale.

Invece questa volta, lunedì 12 luglio, il grande sogno era solo nazionale; e neanche tricolore (repubblicano) ma azzurro, colore di Casa Savoia: si sono vinti i campionati di calcio.

Sono uno sportivo, ex militante ed oggi televisivo: ho gioito anch'io, alla domenica. Ma al lunedì, direi: un po' di moderazione! Non si poteva limitarsi a dire: «Un bel sogno si è avverato»? Perché il grande sogno, *nostro, è un altro.*

RENATO BACILIERI
(Milano)

MITO «by night»

Cara Unità,

in occasione del Convegno sul «MITO» che si è tenuto a Stresa, il sindaco di Novara, Riviera, socialista che guida una coalizione di liberali, repubblicani, democristiani e socialisti, ha pensato di rendersi «protagonista» secondo il nuovo corso craxiano. Ha infatti offerto a nome della Giunta di Novara una crociera notturna in battello sul Lago Maggiore per tutti i 150 convenuti.

MARZIO PRONE
(Novara)

Vana sarebbe poi ogni recriminazione

Cara Unità,

le numerose manifestazioni popolari per la difesa della pace mondiale e per l'arresto delle installazioni missilistiche straniere si susseguono ormai da tempo in Italia ed hanno anche avuto un brillante successo di partecipazione.

Malgrado ciò, si allargano i focolai di guerra, grazie all'appoggio aperto degli Stati Uniti d'America che si sono avvalsi ripetutamente del diritto di veto per impedire la condanna degli aggressori israeliani e sudafricani. E i lavori per l'allestimento delle rampe di lancio, in Sicilia e altrove, non sono affatto cessati.

È necessario quindi che allo spettacolo degli striscioni e delle bandiere variopinte segua un concreto passo innanzi chiedendo, ad esempio, non il potenziamento dei patti militari esistenti (ingresso della Spagna nella NATO) ma una loro riduzione.

Ciò per due chiari motivi: la minaccia di una guerra spaziale con tutte le sue imprevedibili conseguenze e i «diktat» inammissibili ai quali veniamo sottoposti (cessazione dei rapporti commerciali con i paesi dell'Est europeo, iniziando con l'annullamento dei contratti già firmati per l'attuazione del gasdotto sovietico).

A mio parere il movimento per la pace è da noi in ritardo e se non si corre ai ripari con urgenza, correremo il rischio di un improvviso annientamento collettivo. E vana sarà ogni postuma recriminazione...

L'opinione pubblica va quindi informata della realtà che va profilandosi sul nostro avvenire.

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Good-bye, Israel

Signor direttore,

israeliano lo ero diventato — e con me tutta la mia famiglia — sotto la sferza dei crimini nazisti contro un popolo che si distingue da altri con particolarità religiose e teologiche. Non potevo e non posso capire nè digerire i crimini del «Terzo Reich». Così mi sono unito all'esercito israeliano, il quale ha condotto il popolo umiliato in una patria sicura.

Facendo questo intendevo però che gli ebrei, sotto il concetto di Israele, potessero finalmente adempiere il loro grande impegno religioso. Quando Israele scivolò sempre più verso l'estrema destra e impose ai palestinesi questa stessa tragedia di cui una volta era stato vittima, io mi attenni agli ultrareligiosi, persistenti in esilio nella diaspora ebrea, i quali hanno sempre guardato con diffidenza il sionismo.

In questi ultimi giorni però l'ebreismo religioso e anche quello ultrareligioso si sono posti decisamente dietro Israele e la guerra in Libano. Prendendo questo impegno, fanno dubitare del senso della loro esistenza.

Ad ogni modo io non ho fuggito psicologicamente i nazi e i loro crimini per proclamare di seguito come giuste, questa volta, le infamie di allora, come necessarie ed inevitabili. Perciò io dico, attristato, non dimenticando mai i tempi commoventi tra tanti amici israeliani, nondimeno in tempo: «Good-bye, Israel».

JOERG SCHULDHESS
(Venezia)

Grazie ai ferrovieri

Caro direttore,

a seguito della grande manifestazione svoltasi a Roma il 25 giugno in difesa del lavoro e dei più elementari diritti dei lavoratori di fronte al malcostume della classe padronale, a nome mio e facendomi portavoce dei manifestanti alessandrini, desidero esprimere a tutto il personale ferroviario addetto all'organizzazione dei treni speciali, un plauso ed un grazie per l'opera svolta in favore dei dimostranti.

BRUNO SUARDI
(Alessandria)

Per «forzare la mano» ai compagni dirigenti

Caro direttore,

ho letto (tutto d'un fiato) l'ultimo libro del compagno Gian Carlo Pajetta, «Le crisi che ho vissuto — Budapest, Praga, Varsavia».

Reputo molto importante questo tipo di pubblicazioni, tanto che ho deciso di scriverti per «forzare la mano» da questa rubrica ai compagni dirigenti.

Io credo che pubblicazioni come questa rendano un grosso servizio alle conoscenze e alla cultura di tanti compagni di base che faticano a raggruppare e avere presenti tappe importanti della vita politica nazionale e internazionale.

La semplicità dell'esposizione pone il libro alla portata di tutti. Credo inoltre che sia un valido contributo a superare i tempi che solitamente si registrano in occasione dello sviluppo e aggiornamento della nostra linea politica.

ROBERTO BIANCHESSI
(Malnate - Varese)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Roberto BIANCHINI, Villarotta; Alberto DEL BOSCO, Bassano del Grappa; Giovanni SCIALABBA, Colonia; Renato TUCCI, Francoforte; Nives RIBERTI, Torino; Antonio OBERTI, Pietra Ligure; Nicolò NOLI, Genova; Elio CAPITANI, Livorno; Giuseppina ARABIA, Cernusco; Domenico BIA, Matera; Giovanni RIUCCI, Civitacastellana; Paolo TOSI, Padova; Enzo RICCI, Reggello; Franco BUZZONI, Cusago; G. BIANCHI, Sale M.; Roberto SALVAGNO, Torino; Pietro BIANCO, Petronà; Mario DE SIMONE, Formia («*Basta con le gesta criminose dei fascisti. Bisogna punire severamente coloro che coprono certi misfatti, dai ministri, ai giudici, ai generali. I nostri parlamentari devono intervenire in modo più deciso*»).

Mario GROTTAPAGLIA, Moncalieri («*È logico che il PCI desideri entrare nella coalizione governativa, cercando di rimediare ai tanti mali che il governo attuale sta facendo. E per cominciare, impedire che si verifichi quello che il governo attuale vuole fare: aumento dell'IVA, del telefono, della sanità, del trasporto, ecc.*»); UN GRUPPO di carabinieri e sottufficiali della Legione di Roma («*Da quando nell'Arma dei carabinieri stanno pagando gli straordinari si verificano imbrogli di tutti i generi. In particolare, certi ufficiali con gli straordinari pigliano quasi il doppio stipendio*»); Angelo BONO, Ovada («*Invito i cattolici, i credenti e tutti — anche i comunisti — a leggere l'intervista a Padre Balducci del 30 giugno sulla pace e la guerra. Impareranno tante cose*»).

Santo SAVOIA, Gassino («*La questione della scala mobile: i lavoratori hanno gli occhi puntati sul PCI e il PCI deve dire NO; la scala mobile non si tocca anche se questo può voler dire rimanere isolati dagli altri partiti, dagli altri sindacati. La certezza sarà comunque quella di avere al fianco milioni di lavoratori*»); Liliano LAZZARI, Bologna (siccome non hai indicato il tuo indirizzo, non possiamo darti una risposta argomentata e esauriente. Tu chiedi: «*Come sono andate effettivamente le cose?*». Qui possiamo dirti che purtroppo non sono andate nel modo in cui quel pur valoroso compagno ha indicato); Michele C., Padova («*Esiste la possibilità di adottare bambini abbandonati, senza tirare fuori un soldo; oltre naturalmente al prezzo del biglietto aereo, rivolgendosi a Madre Teresa di Calcutta*»).

Intervista con Natalia Ginzburg / **«I palestinesi di oggi sono gli ebrei di ieri... non si può accettare che chi ha conosciuto la persecuzione l'attui poi sugli altri... io non mi sento sionista: dal sionismo può nascere solo uno Stato imperialista»: la scrittrice spiega perché ha firmato l'appello contro Begin**

«Meglio vittime che persecutori»

ROMA — Non è stata una «piccola virtù» — che significa virtù taccagna, conformista, un po' vile, un po' «luche», come meglio dicono i francesi — quella che ha spinto a decine a decine gli ebrei italiani di ideologie e radici filosofiche tanto diverse, a firmare un documento pubblico contro l'aggressione di Israele al Libano, contro la operazione «Pace in Galilea», per una umana e civile convivenza fra ebrei di Israele e palestinesi.

Non una *piccola virtù* nel senso che dicevamo, ma una virtù vera e sofferta, scelta per fare chiarezza.

«Le piccole virtù» è il titolo di un libro che Natalia Ginzburg scrisse venti anni fa e vi si diceva appunto della differenza fra virtù «piccole» e false, e virtù autentiche. Ed è questo — in ultima analisi — il filo rosso che l'ha condotta due settimane fa a mettere la sua firma sotto quel documento-dichiarazione.

Incontro Natalia Ginzburg nella sua casa — quasi una voliera sospesa sui tetti della Roma vecchia — dove vive sola, dove ha vissuto con il suo secondo marito, l'anglista e musicologo Gabriele Baldini.

«No, non sono stata io con Primo Levi a promuovere l'appello, dice, *me lo ha detto per telefono Luca Zevi e io ho aderito subito. Mi sembrava giusto e opportuno, per fare chiarezza. Se devo esprimere una opinione su tante polemiche che sono nate inevitabilmente, posso dire che a me è piaciuto molto l'articolo di Rossana Rossanda sul "Manifesto" di alcuni giorni fa: ci sono in quell'articolo varie cose che non condivido; ma è giusto e bello come tono. È giusto dire che gli ebrei non possono e non devono sentirsi colpevoli per quello che ha fatto ora, di atroce, Israele. Io non mi sento colpevole, e se ho firmato è stato per chiarire che io mi sento certamente ebrea (Io sono solo a metà, per parte di padre; ma uno che è ebreo per metà si sente ebreo; la parte ebrea in lui è la più forte e la più pesante, forse proprio a causa delle persecuzioni), ma non sono sionista e non lo sono stata mai».*

Parla piano Natalia Ginzburg, lascia ampie pause fra un periodo e l'altro, gentilmente mi dà tempo per prendere con agio appunti fedeli. Ma è molto ferma, precisa e decisa, direi che è tranquillamente sicura di sé su questo tema lacerante.

«Faccia caso, continua, *ci sono anche molti che non sono ebrei che hanno firmato quel documento: è importante. La vera separazione è fra sionisti e non sionisti. Il sionismo è sempre stato un pericolo. Il mio primo marito Leone Ginzburg* (morì per le torture delle SS a Regina Coeli nel '44 - n.d.r.) *aveva visto giusto. Eravamo nel '38 e cominciava la campagna razziale anche in Italia. Parallelamente si sentiva nell'aria una reazione fortemente sionista nell'ambiente ebraico. E lui diceva: "Questa reazione è pericolosa. Dal sionismo può nascere solo un nuovo Stato imperialista". Poi venne tutto quello che lui non poté sapere: le testimonianze sullo sterminio, sui "campi", sul genocidio. Gli ebrei sentirono la spinta prepotente a cercarsi un rifugio sicuro. Anche io ebbi questo sentimento. Pensavo a un luogo dove andare con i miei bambini e dove essere sicura che nessuno mi avrebbe perseguitata. Questo fu tutto. Non sentivo il richiamo della Terra promessa, non lo sento. Io penso anzi che è bene e giusto che gli ebrei si mescolino agli altri, a tutti gli altri, in ogni nazione. Certo conservando una propria fisionomia, ma come dimensione dello spirito, non come affermazione con la forza della propria diversità: perché quest'ultima diverrebbe allora solo un razzismo alla rovescia».*

Natalia Ginzburg

Cito testualmente a Natalia Ginzburg quanto ha scritto sulla «Repubblica» del 6 luglio Rosellina Balbi, un'altra ebrea «a metà», il cui articolo sta facendo discutere molto. Ha scritto fra l'altro: «Mi sbaglierò, ma dietro la "dichiarazione" contro Begin pubblicata dalla "Repubblica" e firmata quasi esclusivamente da ebrei, c'è anche il timore, conscio o inconscio, di venire accomunati nella condanna della politica di Israele; e dunque il bisogno di dissociarsene, di far sapere che non tutti gli ebrei sono "cattivi"».

Si riconosce Natalia Ginzburg in questa paura-viltà?

«Vigliaccheria? Non credo. In quella dichiarazione io ho visto, e vedo, solo il desiderio nostro di spiegare che non siamo con Israele per questo suo atto. Così come invece saremmo con Israele, e firmeremmo e ci mobiliteremmo, se domani fosse sottoposta a una aggressione. È una operazione di chiarezza. E poi c'è qualcosa di più. Ricordo che nel '72, dopo i fatti di Monaco, scrissi un articolo sulla "Stampa" che suscitò molte polemiche negli ambienti ebraici. Scrivevo allora che a mio parere gli ebrei non dovevano diventare uno "Stato potente" che la loro era una fisionomia di fragilità e tale doveva rimanere, che non dovevano diventare alleati del Potere e dovevano preservare la loro natura essenzialmente disarmata. Io penso che è meglio farsi ammazzare, piuttosto che diventare dei persecutori».

Natalia Ginzburg riconosce naturalmente l'antisemitismo latente che affiora in ogni occasione come questa. Per esempio le incredibili, tragiche manifestazioni, quasi di neonazismo, che si sono avute il 25 giugno scorso davanti alla Sinagoga di Roma quando sfilava il corteo degli operai in sciopero e, peggio ancora, le troppe timide reazioni dei sindacati a quei gesti e a quelle parole oscene e di ancestrale stampo razzista. E così pure rifiuta il rozzo tentativo di paragonare Begin a Hitler compiuto dalla stampa sovietica. *«Hitler è una cosa a sé nell'orrore,* dice, *e ha ragione la Rossanda nel ricordare che è un evento peggiore, l'unico, della bomba atomica».*

Ma prosegue: *«Si è scritto che Israele è uno Stato come ogni altro, spietato. Questo per me è orribile; forse era prevedibile, ma è sempre orribile, perché non si può accettare come "naturale" che chi ha conosciuto la persecuzione l'attui poi selvaggiamente sugli altri. Era davvero impossibile arrivare a una convivenza umana con i palestinesi? Io ho conosciuto — solo per telefono purtroppo, dovevamo vederci ma fu ucciso prima — un palestinese di grande valore umano e morale, Wael Zuaiter* (era rappresentante dell'OLP a Roma e fu il primo dei trucidati, nel '72 - n.d.r.). *Nel suo testamento lui fece un paragone: pensate, scrisse, se improvvisamente in Toscana arrivassero da tutto il mondo, per un accordo internazionale, gli zingari, una stirpe ricca di antica cultura e grandi tradizioni. Che cosa accadrebbe? Il problema sarebbe terribile, scriveva Zuaiter, così come lo è per i palestinesi di oggi. E indicava l'unica soluzione nella ricerca della pace, della convivenza, con pazienza e tenacia».*

Certo l'OLP e i palestinesi hanno loro colpe e non è sicuramente con il terrorismo, che essi alimentano o hanno alimentato, che si risolve quel grande dramma. Ma l'OLP va riconosciuta, afferma Natalia Ginzburg, perché questa è la premessa unica e decisiva per qualunque soluzione che non sia lo sterminio di un popolo. E d'altronde ugualmente vero che l'OLP dovrebbe riconoscere lo Stato d'Israele.

«In tutto quanto sta accadendo di atroce, nella morte di tanti innocenti in Libano, in rapporto a questa macchia che ha scempiato l'immagine di Israele — dice ancora la scrittrice — *l'unico fatto positivo è che per la prima volta Israele appare divisa e in centomila hanno sfilato a Tel Aviv per protestare contro la politica di Begin. Ecco, quella mia firma sotto quell'appello, voleva significare questo: che sto con quei centomila e contro Begin e la sua politica, anche se è sostenuta dalla maggioranza degli israeliani. Si è detto che abbiamo firmato per paura "conscia o inconscia"? No, non è così. Certo l'antisemitismo fa paura; fa paura a noi ebrei e dovrebbe far paura a tutti; perché insudicia il mondo. Ma non è per questo che abbiamo firmato. Io penso che — al di là di ogni paura antica — non si possa mai accettare di stare dalla parte del Potere, ma che bisogna stare sempre dalla parte degli inermi, degli emarginati. Così deve esprimersi la natura ebraica vera. Lo ripeto: è orribile essere vittime, lo so bene, ma è sempre, sempre meglio essere vittime che diventare persecutori».*

Sono parole di fuoco proprio perché parole non «malate» ma inermi e sono forse l'unico vero e profondo discrimine, oggi, che divide anche gli ebrei della Diaspora.

Natalia Ginzburg aggiunge un episodio. Alla TV ha visto nei giorni scorsi un soldato israeliano che aveva appena ucciso una famiglia palestinese e veniva interrogato: «Ho ucciso, certo — diceva — ma erano palestinesi».

«Ecco, i palestinesi sono oggi gli ebrei di ieri e come gli ebrei allora, sono abbandonati da tutti, compresi i paesi arabi. Questo dobbiamo capirlo. E noi ebrei, così come gli ebrei di Israele, non possiamo trasformarci in Erode, non possiamo e non dobbiamo compiere noi la strage degli innocenti».

Meglio vittime che persecutori: è tutto detto. E forse un motto che segnala vigliaccheria? E forse una «piccola virtù»?

Ugo Baduel

La morte di Giuseppe Prezzolini

Giornalista, polemista, critico: ha continuato a scrivere fino a cent'anni cambiando spesso parere Ecco la storia di un protagonista della vita culturale approdato allo scetticismo

Le delusioni dell'«italiano inutile»

Giuseppe Prezzolini è morto l'altra sera all'ospedale di Lugano dove era stato ricoverato una ventina di giorni fa per una broncopolmonite. I funerali si terranno oggi pomeriggio nella città svizzera — dove Prezzolini si era stabilito nel 1968 — in forma strettamente privata, per espressa volontà dello scrittore. La stessa notizia della morte — questo era il suo desiderio — avrebbe dovuto rimanere segreta fino a dopo i funerali. Giuseppe Prezzolini aveva cento anni, compiuti il 27 gennaio scorso e festeggiati in Italia anche con un incontro con il presidente Pertini.

In questi ultimi giorni gli erano stati vicini il figlio Giuliano, giunto dall'Italia all'aggravarsi delle condizioni del padre e altri parenti. Ai familiari sono giunti telegrammi di cordoglio del presidente della Camera Nilde Jotti, di uomini politici e intellettuali.

«Io sono un ateo, e mi sento iconoclasta (...): io son (...) uno spettator solitario, creatore di interni valori»: così si presenta Giuseppe Prezzolini alla ribalta della cultura italiana nel 1903. Dietro l'ostentazione di una solitudine aristocratica, si palesa il fervore intellettuale del giovane ma anche — e lo noterà più tardi Gobetti — «il temperamento d'un sentimentale e le debolezze di un romantico». Quel fervore ne farà l'animatore della nostra cultura sino agli anni venti mentre la superficialità del carattere rinnoverà in lui la tradizionale malattia dell'intellettuale italiano, pronto ad arrendersi di fronte alla storia e a ripiegare nella nostalgia «verso la schiavitù dell'umanista» (la definizione è sempre di Gobetti).

Nato a Perugia il 27 gennaio del 1882, fin dalla fanciullezza conduce una vita piuttosto movimentata, seguendo il padre, funzionario statale, nei suoi periodici trasferimenti di città in città. Studia in modo disordinato, finché non conosce a Firenze Giovanni Papini. Va, allora, a Parigi per farsi una cultura moderna. E da Parigi, nel 1903, manda i suoi primi scritti per il «Leonardo», con lo pseudonimo di Giuliano il Sofista e divulga l'intuizionismo di Bergson come «filosofia della vita». La «logica» gli appare «prima nemica», «avverso demonio»; il «Sogno l'essenza dell'uomo». Da qui, la sua «apologia della vita intima», la «rivendicazione a l'individuo della sua potenza sul mondo esterno», l'antipositivismo, l'antintellettualismo, la mistica esaltazione «del valore dell'azione interiore».

Sul piano politico, quest'irrazionalismo da letterato lo porta a posizioni nazionalistiche, antidemocratiche e antisocialistiche. Nelle sue collaborazioni al «Regno» di Corradini, nello stesso 1903, difende «l'italianità del nostro pensiero» contro il «socialismo, nato, nelle sue teorie, da menti di stranieri per razza e per nazione»; e teorizza la necessità — per la vita della nazione — di «due classi (...), una dominatrice, l'altra dominata»; la «lotta di classe» è per lui «un sofisma politico», «un'invenzione dei socialisti»: «la borghesia e il proletariato» avrebbero invece «comunanze di interesse», sarebbero «due forze nazionali (...) non già in contrasto, ma in accordo d'interessi contro la classe politica dei demagoghi». Contro il socialismo, egli auspica per la borghesia l'avvento di un salvatore: «Ciò che è mancato finora alla borghesia italiana, è stato l'esempio e una voce di forza», «cioè: un uomo».

Attraverso lo studio dei grandi «mistici» del passato — che a sé e agli altri propone come «maestri di vita interiore» —, tenta di avviare in Italia una rinascita spiritualistica che avrebbe dovuto rinnovare dal profondo l'anima degli Italiani. Il fallimento di questo tentativo è una delle delusioni che porteranno al «suicidio» volontario del «Leonardo».

Ma quell'esperienza fallimentare segna per Prezzolini il momento di raccordo con il sindacalismo e il modernismo prima, con l'idealismo poi. In particolare, nell'idealismo crociano egli trova «la fede nel mondo storico» e «il valore (...) della vita pratica». Al misticismo generico e astratto della fase leonardiana, ora in lui succede un attivismo che rifugge dai motivi di eccitazione dello spirito e si richiama a un moderato esercizio della ragione.

Fonda, allora, «La Voce», che egli dirige quasi ininterrottamente dal 1908 al 1914. Sua aspirazione non è più di ricercare «nuove forme di attività intellettuale e morale», ma di «agevolare al pubblico la comprensione delle idee che circolano (...), mostrare la legittimità di queste idee (...), mettere in contatto diverse esperienze e intuizioni di vita (...), esercitare un controllo sulle pubblicazioni storiche». Diviene così attivo e geniale organizzatore e diffusore di cultura. Sul piano teorico, il suo interesse è per il modernismo, per il sindacalismo di Sorel, per l'idealismo; sul piano pratico, la sua attenzione è rivolta ai più grossi problemi di attualità: quello del mezzogiorno, dell'istruzione, del decentramento regionale, dei rapporti fra stato e chiesa, dell'irredentismo.

Ormai, sotto l'influenza di Croce, nel 1910 Prezzolini considera «il nazionalismo» assai «pericoloso perché con la sua vaghezza e imprecisione magniloquente si presta soprattutto a dar materia alla nostra inclinazione retorica»: per lui, ora, «il vero nazionalismo consiste nel preparare degli italiani capaci di tecnicamente operare: non nel preparare delle teste gonfie di bugie e di assurdità». Tuttavia, la polemica è «contro gli aspetti superficiali del nazionalismo, ma non mette in discussione una fondamentale solidarietà» (A. Romanò). Che è nella comune opposizione per un verso al positivismo, per l'altro al movimento socialista e democratico. L'equivoco implicito nel suo crocianesimo, si comincerà a chiarire in occasione della guerra di Libia, quando, dopo una prima opposizione critica, egli accetterà il fatto compiuto. Infine, nel '14 si fa interventista ed esalta la guerra come banco di prova della coscienza e della dignità nazionale. Per fare meglio «politica» e «azione», lascia «La Voce» a De Robertis. E come già aveva fatto il portavoce di Papini, di Croce, di Gentile, ora diviene propagandista di Mussolini, in cui gli pare di trovare finalmente l'«uomo» da sempre auspicato per la salvezza della borghesia.

Alla fine della guerra, egli (come tanti altri interventisti) si ritrova deluso e spaesato. Si accorge che la guerra non ha migliorato il carattere degli italiani e gli vien meno la fiducia di potere utilmente operare per il rinnovamento morale e intellettuale della nazione. Un suo libro del 1921, «Il codice della vita italiana», come nota Antonio Gramsci, «conchiude il periodo originario e originale dell'attività di Prezzolini, dello scrittore moralista sempre in campagna per rinnovare e ammodernare la cultura italiana. Subito dopo, Prezzolini "entra in crisi"». Le ragioni della sua «crisi» sono individuate da Gobetti quando rileva che in lui «mancano le qualità dell'intransigenza e della forza e prevalgono le nostalgie letterarie e il culto pacifico del successo, in senso umanista e (...) cortigiano».

Testimonianza di questa crisi è la nota lettera «Per una società degli Apoti», che egli scrive a Gobetti nel 1922 (28 sett.). Gli «Apoti» sarebbero i «saggi», «quelli che non la bevono», e che dovrebbero stare a guardare al di sopra di ogni interesse politico e unicamente intenti a «salvare, sopra le lotte, un patrimonio ideale, perché possa tornare a dar frutti nei tempi futuri». Solo che in altri simili momenti, osserverà Gramsci: «Prezzolini non si limitò a proporre una società degli Apoti».

Le successive vicende aggiungono poco alla sua personalità. Nel 1925, egli passa in Francia a lavorare presso l'Istituto di cooperazione internazionale della società delle nazioni (con il beneplacito — ovviamente — del fascismo); dal 1930 al 1950 vive a New-York, dove insegna italiano alla Columbia University. Dal 1950 è rientrato a Roma. Poi, nel '68, si trasferì a Lugano.

In un suo libro del 1953, «L'italiano inutile», si leggono certe annotazioni autocritiche che sembra riscattino il personaggio: «Ho giocato tutte le mie carte (...). Tutto è finito per parermi eguale: gli spaghetti, su cui ho scritto un libro, e la filosofia di Machiavelli». Senonché, la coscienza del fallimento, lo porta ad un totale scetticismo: «Non credo in nulla, di nulla, su nulla, per nulla». La conclusione della sua autocritica è che non vale la pena di impegnarsi nel mondo: «Se mi fossi accalorato e sacrificato meno, se avessi badato di più ai miei interessi personali, avrei fatto meglio per me e per gli altri. È la sola cosa che ho imparato». Ed è stata veramente una «inutile» sapienza la sua se l'ha portato al «rifiuto della storia», per la sua incapacità di intenderla e la pretesa di ridurla negli schemi interessati delle sue personali aspirazioni.

Armando La Torre

La cultura «nobile» ha sempre snobbato gli inni liturgici. Eppure, dal Manzoni ai librettisti d'opera, sono in molti ad avere dei debiti nei loro confronti. Un libro di Michele Straniero rende giustizia alle «canzoni del buon Dio»

Parole e musica di San Tommaso...

È cosa di banale ovvietà registrare e confermare ciò che si sa come luogo comune: essere la cultura ufficiale italiana di ieri e dell'altr'ieri sostanzialmente aristocratica. E paradossalmente laica, se ci si riferisce agli ultimi 200 anni. Ciò è verificabile dall'assenza di quegli strumenti e di quelle formule non sublimative, che vanno sotto il nome di cultura popolare, e che non sono mai stati presi in considerazione da una metodologia aristocratizzante e sublimante. Non sono stati accolti cioè come punti di riferimento in una cultura spaccata tra anima e corpo, tra metafisica e economia, ove il primato è riservato al cielo, incomunicante e incontaminato dalla terra. Questa è, un po' schematicamente, la generale situazione in un panorama che vede una predominanza idealistica.

È abbastanza lugno l'elenco di quelle assenze, di quei rifiuti, di quelle incomprensioni. Ed è forse il motivo, questo, per cui non ha trovato spazio nella considerazione la favolistica non letteraria, per esempio. Ma nemmeno l'opera buffa, nemmeno il grande melodramma, confinato quasi a subgenere a petto del sinfonismo. E tanto meno, di conseguenza, la canzone popolare o la canzone di consumo, miniaturizzazione riduttive di quel melodramma; e meno che mai l'inno religioso, che rischia d'esserne l'ulteriore sottospecie.

Eppure si tratta di forme e formule che, bene o male, fanno da supporto all'ambiente culturale sul quale si innestano e dal quale partono le forme nobili, soprattutto nell'area dell'arte borghese, ove le interconnessioni e le interdipendenze tra «alto» e «basso», la loro dialetticità, ne è un coefficiente inevitabile (se il realismo vuole avere qualche rapporto con la realtà). Sono comunque questioni risapute e retrodatabili, ma che hanno ritardato o impedito a lungo un lavoro sistematico di raccolta.

Tra i benemeriti, per un'opera costante quanto discreta di recupero di materiali disorganici o dispersi, va messo Michele L. Straniero. Da anni raccoglie testimonianze o ci offre strumenti che ci consentono una conoscenza meno occasionale, più «riferita», di quell'«humus» altrimenti magmatico che è la canzonetta, il canto non illustre, «ignobile», accompagnandolo spesso con l'opportuna documentazione sonora. È quel che accade ora con un libro, «Mira il tuo popolo — Le canzonette del Buon Dio» (Emme Edizioni), e con un disco, «Coi comforts della religione» (I dischi dello Zodiaco), nei quali Straniero raduna e annota un'antologia di inni liturgici popolari, o li canta, così consegnandoci un materiale che ci pare prezioso e ineliminabile.

Perché? Innanzitutto perché non posso fingere di non sapere quale sia stata e sia la consistenza religiosa della cultura contadina in Italia, per secoli l'unica davvero popolare e governata con la mediazione parrocchiale. È la struttura stessa dell'economia rurale, almeno nella sua storicità italica e controriformistica, a condizionare i modi e le formule di apprendimento, oltre ovviamente al contenuto: le vite dei santi, da un lato, paradigmatiche per una casistica esemplarmente pedagogica; l'innologia dall'altro, l'esaltazione sentimenale del bene e della bontà nell'amore di Dio.

La tradizione è antica e risale al Medio Evo, quello ancora latino del «Veni Creator», del «Dies Irae», del «Tange lingua», dello «Stabat Mater», di dignità musicale unita alla dignità di tesi che hanno «parolieri» illustri, da Tommaso da Celano a San Tommaso d'Aquino a Jacopone. Ma la sua funzionale operosità non cessa mai ed ha momenti di forte recupero ancora in tempi moderni, non senza contaminazioni, sia musicali che testuali, con la canzone profana quanto con l'«aria» melodrammatica. Lo scambio e l'interconnessione dura a lungo. E con grossi commerci, se il repertorio, o l'inventario, comprende anche quegli «Inni sacri» di Manzoni che sono, a ben guardare, uno dei rari prodotti di una cultura nazional-popolare italiana, alto prodotto mai musicato (un'intrigante provocazione, perciò, che al limite può mettere in crisi la «popolarità» stessa).

Il livelo di lettura e di impiego di questo materiale dev'essere però fenomenico, nel senso di un uso che consenta di accrescere le prove e gli elementi per la comprensione di una cultura nella sua complessità. È facile e quasi naturale richiamare alla mente il Romani del «mira o Norma ai tuoi ginocchi» leggendo «mira il tuo popolo o bella Signora». Non fa scandalo. Più curioso invece è registrare, nelle canzonette del Buon Dio, il trasferimento delle forme d'amor profano nel sacro, con un'ambigua sensualità, che arriva fino al sadomasochismo sotto forma di autopunizione o di mistico annichilimento: «Mio barbaro cuor / mio barbaro cuor, / la morte spietata / tu desti al Signor. / Squarciasti le vene / al caro tuo bene / che langue, che muore, / che soffre per te». Oppure: «dolce amore-del core, / dove amore ti trasportò? / O Gesù mio, / perché tanto patir per amor mio?». Oppure: «Prima di peccar più / morir vogl'io». Oppure: «Sol ch'io ti miri, ho pieno / di sante fiamme il core!» / Per te vivrò d'amore, / morrò d'amor per te». E così avanti nell'elencazione dei transfert ambigui.

Ecco, alla fine di questo bel libretto sento la mancanza integrativa delle immagini, la Madonna (che raramente è madre), la Maddalena, la deposizione, ma soprattutto il San Sebastiano che gode il suo martirio. Lo so, è un altro capitolo, però inevitabile, d'un fenomeno eguale.

Folco Portinari

Editori Riuniti

Giancarlo Bevilacqua
Il gioco del calcio
Regole, personaggi, storia e spettacolo dello sport più popolare del mondo.

Wladimiro Settimelli
La fotografia
Storia avventure e funzioni di un moderno strumento di comunicazione, di lavoro e di ricerca.

Formato tascabile, 4.000 lire

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro

All'Istituto Togliatti due giorni di interessante dibattito

Cattolici e crisi italiana

Una riflessione dei comunisti con i contributi del presidente delle Acli Rosati, di Scoppola, Orfei, Granelli e altri qualificati invitati - Le relazioni di Cardia e Chiarante e le conclusioni del compagno Tortorella - La sinistra e il progetto di cambiamento

ROMA — Con il seminario organizzato per due giorni nell'Istituto Togliatti dal dipartimento culturale, il PCI esprime la sua rinnovata attenzione ai fermenti ed agli orientamenti nuovi emersi negli ultimi anni nell'area cattolica e cristiana sui problemi della pace, dello sviluppo e della crisi della società italiana.

Per rendere, oggi, più vivo e stimolante l'aggiornamento su queste tematiche — tematiche di fondo per individuare le vie per fare uscire il paese da una crisi che è morale, culturale e politica, attraverso una strategia di cambiamento di largo respiro — non ci si è limitati a promuovere una riflessione a carattere interno. Si è scelto, invece, di verificare le nostre analisi e ipotesi attraverso un confronto con quelle di esponenti qualificati delle varie componenti dell'area cattolica. Hanno infatti preso parte al seminario: per le Acli il presidente Domenico Rosati; Ruggero Orfei direttore di «Azione Sociale», Passuello e Valentini, i senatori della Sinistra indipendente Gozzini, La Valle, Romanò, Ulianich. Sono intervenuti inoltre il professor Scoppola della Lega democratica e don Antonio Acerbi della redazione di Vita e pensiero dell'Università Cattolica, il senatore Granelli della DC, Anna Maria Marengo e Filippo Gentiloni del Cristiani per il socialismo. Leonori ed Avena dell'agenzia Adista, Giancarlo Zizola e molti altri.

Le relazioni introduttive dei compagni Cardia e Chiarante sono servite come base per una discussione aperta ai numerosi apporti. Cardia ha fatto una ricognizione critica assai ricca delle posizioni del papato, della Chiesa di fronte alla crisi della società contemporanea. Chiarante ha compiuto una analisi degli orientamenti dei cattolici di fronte alla crisi del nostro paese, cercando di individuare le ragioni profonde che hanno spinto i vescovi (a partire dal documento dell'ottobre scorso) ad essere preoccupati per il decadimento morale, per la crisi sociale e politica italiana dopo un trentennio di potere incentrato sulla DC. Si tratta di una preoccupaizone, sempre più diffusa nei vari movimenti dell'area cattolica, per il futuro dell'uomo, per il suo modo di vivere e di convivere.

Si è così sviluppato un dibattito assai vivace e proficuo al quale hanno dato il loro contbributo anche i compagni Reichlin, e poi Gavioli (Emilia-Romagna), Mussi (Calabria). Il compagno Berlinguer ha assistito all'intera prima giornata dei lavori. Al dibattito sono intervenuti anche militanti comunisti che provengono dal mondo cattolico o hanno fatto esperienze in questo campo come Sorbi di Milano, Paronetto di Verona, Berti di Trento, Filippo Mazzonis di Roma ed altri.

Negli interventi si è visto così come nel nostro stesso partito circolino e si confrontino sensibilità culturali e politiche diverse nell'affrontare la questione cattolica, dovute non soltanto a ragioni generazionali, ma a radici culturali ed esperienze differenti. Si sono intrecciate riflessioni, osservazioni anche critiche, proposte sui temi generali relativi agli orientamenti della Chiesa, quanto su temi politici quali la nuova segreteria dc, l'applicazione della legge sull'aborto, l'insegnamento della religione nelle scuole.

Il compagno Tortorella, nel chiudere il seminario, ha detto che altri incontri saranno promossi per andare più a fondo sulle grandi questioni della pace e dello sviluppo, sull'interrogativo di chi si chiede se oggi è possibile parlare ancora di guerra giusta, sui problemi specifici emersi. La questione cattolica — egli ha affermato — è per noi un problema culturale, prima di essere una questione politica nazionale con tutte le sue implicazioni. Perciò continuerà ad essere oggetto della nostra ricerca. Con il seminario — ha aggiunto Tortorella — abbiamo voluto non solo esprimere una attenzione, ma anche l'urgenza di un rapporto di conoscenza proprio perché tante nostre preoccupazioni trovano largo riscontro nell'area cattolica.

Di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale ed alla caduta di valori che segnala la crisi della nostra società per il modo con cui è stata governata finora, dal dibattito è emerso l'orientamento per una svolta, per una progettualità nuova nei metodi e nei contenuti. Solo così — è stato detto da più parti — è possibile andare avanti rendendo viva la speranza di organizzare il futuro dell'uomo sconfiggendo tutto ciò che ne minaccia persino la sopravvivensa. Vi è stato un riconoscimento quasi unanime, sia pure diversamente motivato, del fatto che, con l'indebolirsi delle spinte ideali, sia andata prevalendo la politica della quotidianità che accentua deleterie lotte di potere nelle classi dirigenti, senza più un progetto per uscire dalla crisi che ormai attanaglia tutti.

Le cose dette da molti intervenuti nel dibattito, gli interrogativi posti al nostro partito perché sia resa più chiara e più incisiva la nostra linea, hanno offerto al compagno Reichlin lo spunto per sgomberare il campo dalle interpretazioni strumentali che vengono date da alcuni delle nostra proposta di alternativa democratica. Reichlin ha voluto soprattutto precisare che noi non vogliamo aggiungere delle «schegge» al nostro partito quando promuoviamo il confronto con le altre forze, fra cui le varie componenti dell'area cattolica, per fare avanzare un progetto di cambiamento e di trasformazione che risponda alle attese ed ai bisogni sociali, politici, morali del paese e in particolare delle nuove generazioni. Vogliamo introdurre, invece, un metodo che possa consentire a tutti, ciascuno in piena autonomia e con la propria cultura, di dare il proprio apporto.

Questa annotazione è stata accolta positivamente dai cattolici presenti perché — ha detto Rosati, riprendendo la tesi delle Acli — l'impegno per favorire la crescita della società civile spetta a tutti, e non soltanto ai partiti.

Reichlin ha dato una risposta anche a Scoppola ed a Granelli, preoccupati come se il PCI non volesse riconoscere il patrimonio ideale e politico dei cattolici democratici e ciò che rappresenta ancora la DC in quanto rappresentante di masse popolari. Il problema, per Reichlin, è di costruire un processo politico capace di spingere tutti in avanti e su un terreno nuovo e in cui tutti possano esprimere i valori e le spinte al cambiamento, ormai ci si misura con questo processo e con le novità di metodo e di contenuto che esso comporta. Tale processo tende a fare uscire la sinistra dal dramma in cui si trova e a fare esprimere tutte le potenzialità nuove, presenti anche nella richiesta di valori diversi che proviene dall'area cattolica, dalla Chiesa stessa.

Ecco perché il seminario è stato solo un momento significativo di ricerca per un dibattito che deve continuare.

Alceste Santini

Delega al governo

Un passo avanti per il nuovo Codice di procedura penale

ROMA — Approvata ieri dalla commissione Giustizia della Camera, riunita in sede referente, il testo della nuova delega al governo per la emanazione del Codice di procedura penale. A questo approdo, che ora dovrà avere la sanzione dell'aula e quindi quella del Senato, si è giunti dopo un intenso lavoro della commissione, che nelle ultime settimane si è interamente dedicata ad esso.

Il progetto di delega è una tappa importante nel cammino compiuto dal Parlamento per introdurre nel nostro ordinamento un nuovo processo, ispirato al rito accusatorio e che tende a configurare in modo del tutto nuovo, rigorosamente coerente ai princìpi della Costituzione, i rapporti fra i cittadini e lo Stato nell'ambito della giurisdizione penale.

L'iter della delega è stato molto lungo e complesso: la sua prima versione risale al 1974, e ha dato luogo — da parte del ministero — alla stesura di un progetto preliminare di Codice che tuttavia è stato giudicato unanimemente, dalle forze politiche e dagli operatori giudiziari, bisognoso di una revisione, in alcuni punti anche profonda, soprattutto per far fronte ai reali problemi dell'amministrazione della giustizia, come sono venuti emergendo nel nostro Paese negli anni più recenti. Di qui hanno preso corpo le modifiche alla delega originaria, anche come risultato di un ampio confronto con il mondo giudiziario.

Il dibattito è stato molto articolato e approfondito soprattutto a partire dall'autunno 1981. A distanza di un anno da questo avvio il progetto andrà in aula, ed è sperabile che il voto su di esso si abbia rapidamente.

Con l'approvazione definitiva della nuova delega, si avrà anche una scadenza precisa di tempi per l'entrata in vigore del nuovo codice, prevista in due anni (uno per la elaborazione del testo, ed uno per il periodo di «vacatio legis»).

Da noi interpellato sul significato del voto della commissione Giustizia, il compagno on. Raimondo Ricci, responsabile del gruppo nella commissione, ci ha dichiarato:

«È finalmente visibile il traguardo di una riforma di base il cui significato politico e istituzionale non deve sfuggire ad alcuno. Una riforma che muta, e per alcuni aspetti ribalta completamente, i princìpi dell'attuale processo inquisitorio e ne modella uno nuovo, più garantito, più trasparente, più agile e rapido e nello stesso tempo efficace ai fini della lotta contro la grande criminalità terroristica, mafiosa, economica. Il modello, lo si è detto e ripetuto, è quello accusatorio, basato sulla parità e iniziativa delle parti e sulla imparzialità del giudice, «terzo» fra l'accusa e la difesa. Modello peraltro non trasferito di peso dagli ordinamenti che, come quelli anglosassoni, lo prevedono, ma rielaborato in un modo originale, che tiene conto delle peculiarità della nostra cultura giuridica e sociale».

Per questo nuovo codice, sulle cui caratteristiche di fondo avremo modo di ritornare, noi comunisti — sottolinea Ricci — «ci battiamo da tempo, considerandolo un momento irrinunciabile della sempre più urgente complessiva riforma della giustiza. Per questo, coerentemente, alla elaborazione della nuova delega il nostro gruppo ha dato un contributo determinante. L'esame dell'aula consentirà di ulteriormente affrontare una serie di punti rimasti in sospeso o non ancora risolti in modo del tutto adeguato e soddisfacente. È stato tuttavia tessuto un buon canovaccio sul quale potranno essere inseriti i perfezionamenti ancora necessari».

Lottizzazione nelle PP.SS. Nuovo vertice all'Italcable

ROMA — L'ing. Cesare Fantò, qualificato esperto internazionale nel campo delle telecomunicazioni, è stato estromesso dalla presidenza dell'Italcable, sulla base di una pura logica di lottizzazione. La decisione è stata presa ieri durante l'assemblea degli azionisti, nonostante la contrarietà degli azionisti privati. Nuovo presidente è il prof. Antonio Gigli, ma appare come una soluzione di compromesso. Amministratore delegato è confermato Giovanni Pinto, fanfaniano, uomo la cui carriera ha solo connotati politici (non è né un tecnico né un manager). Ma la notizia non si comprende se non si cerca di ricostruire i retroscena.

Nel quadro della spartizione delle aree di potere dentro le imprese pubbliche, era stata stipulata un'intesa sotterranea secondo la quale la SIP sarebbe dovuta toccare a un uomo di De Michelis e il settore internazionale delle telecomunicazioni, quindi l'Italcable, ai fanfaniani. La prima parte dell'operazione non è ancora andata in porto (sulle nomine SIP si dovrebbe comunque decidere lunedì) e anche la seconda parte ha trovato finora degli intoppi. Intanto, tuttavia, ne ha fatto le spese l'ing. Fantò, uomo di riconosciute capacità tecniche, che da 36 anni lavora nel campo delle telecomunicazioni (è stato amministratore delegato dell'Italcable negli anni del suo decollo tecnologico).

Antonio Gigli, il nuovo presidente, ricopriva prima la carica di vicepresidente; proviene dalla Stet ed è stato vicepresidente e amministratore delegato della SIP. Come vicepresidente è stato nominato il dott. Paolo Pierri, già condirettore generale della Stet.

Le compagne e i compagni della Segreteria e del Direttivo FILDA CGIL piemontese annunciano con dolore la tragica scomparsa del compagno

ANDREA AIMERI

membro della Segreteria Regionale e del Direttivo Nazionale della FILDEA CGIL I funerali avranno luogo venerdì 16 alle 14,30 con partenza dalla Camera del Lavoro di Torino - Via Principe Amedeo, 16

La Segreteria Nazionale ed il Direttivo Nazionale partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

ANDREA

GIVER VIAGGI E CROCIERE
GENOVA - Tel. (010) 566241-581745
CROCIERE D'AGOSTO
CON LA M/N KAZAKHSTAN
Costruita nel 1976 ■ Tutte cabine con servizi
Staff turistico italiano ■ 16.600 tonnellate
1-10 AGOSTO
GRECIA-EGITTO
Genova - Rodi - Alessandria - Iraklion - Capri - Genova
10-22 AGOSTO
TURCHIA-URSS-GRECIA-EGITTO
Genova - Istanbul - Yalta - Atene - Alessandria - Genova
Quote da Lit. 669.000
Informazioni e prenotazioni c/o la Vs. Agenzia Viaggi

Consorzio per la costruzione, l'ampliamento e la gestione dell'impianto di epurazione della fognatura fra i comuni di Collegno - Grugliasco e Rivoli

c/o CITTA' DI COLLEGNO

AVVISO DI GARA

Appalto dei lavori di allestimento di un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani sito in località Bruere di Alpignano.

IMPORTO L. 319.861.700

Aggiudicazione lavori: Art; 1 lettera (a) del 2/2/1973 n. 14. Richieste invito che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale del Consorzio c/o Comune di Collegno entro il 22/7/1982

IL SEGRETARIO GENERALE Prof. Comm. D. De Petris — IL PRESIDENTE Grimaldi p.i. Wladimiro

---

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per la Case Popolari della Provincia di Forlì indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria di cinque prefabbricati in RIMINI - Via Balilla - finanziati ai sensi della Legge 5 agosto 1978 n. 457, II° e III° biennio.

L'IMPORTO A BASE D'ASTA DEI PREDETTI LAVORI E' DI LIRE 620.000.000 CIRCA.

Per l'aggiudicazione si procederà col metodo di cui all'articolo 1/a della Legge 14/1973.

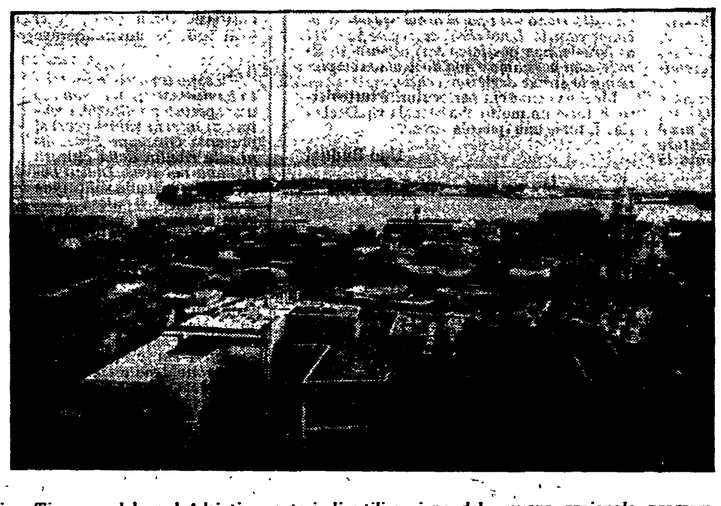
Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara di cui sopra con domanda inviata all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì - Viale G. Matteotti, 44 - entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul presente giornale allegando copia del certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Ipotesi e proposte della CGIL per Sicilia e Calabria

Due regioni vicine ma lontane: c'è uno Stretto da risolvere

Lasciato il ponte al Duemila nasce il progetto SICA-Traghetti «tutto merci», attracchi nuovi sulle due sponde e una vera rete stradale e ferroviaria



Dal nostro inviato

MESSINA — Per comodità gli diamo un nome. Lo chiameremo SiCa; ma non è il noto magistrato di Roma. Più semplicemente, o se vogliamo in maniera più complicata, il nuovo battezzato, in una stagione di fioritura di sigle gemellaggi, grandi progetti del futuro — tra città che si avvicinano, aree metropolitane come GeMiTo oggetto di studi e concrete proposte di sviluppo — nasce sulla sponda dello Stretto, sotto lo sguardo dei mitici mostri di Scilla e Cariddi.

No, non è il Ponte. Ché quello tutti lo vogliono, lo invocano, da anni ne sventolano l'effige in cartolina ad ogni appuntamento elettorale e nessun governo che abbia mai detto: sì, lo facciamo e costerà tanto; oppure: no, non lo facciamo perché costerà troppo. In verità, SiCa non è ancora nato e forse neppure concepito. È un progetto che ieri, in un'affollata conferenza stampa, la CGIL nazionale (presente Donatella Turtura, responsabile del dipartimento territorio, servizi sociali e Mezzogiorno) ha illustrato a Messina nelle sue linee generali e che, per capire subito, gli facciamo prender nome dalle iniziali delle due regioni che si guardano, ma non si toccano, da una riva all'altra dello Stretto. Dunque SiCa, cioè Sicilia-Calabria.

Si guardano, ma non si toccano; e le due regioni spetterebbe a SiCa avvicinarle. La CGIL ha fatto questo ragionamento: questo punto strategico, cioè lo Stretto, è destinato a penalizzare sempre più sia il sistema dei trasporti nel nostro Paese, sia le potenzialità di sviluppo, sociale ed economico delle aree del Mezzogiorno. Si tratta di una strozzatura micidiale che ostacola l'impostazione di un qualsiasi progetto strategico di rilancio, una frattura, insomma, che è già fonte di gravi danni e lo sarà ancora più negli anni a venire. Lasciato ormai il ponte in eredità al Duemila, come fare per risolvere, sia pure temporaneamente, il corno del dilemmma? La CGIL ha avanzato una serie di proposte, un progetto finalizzato che si basa su tre interventi.

Primo: il potenziamento del cabotaggio su lunga distanza, cioè il lancio di un sistema di trasporto via mare, che si tenga alla larga dello Stretto, con la messa in funzione di traghetti «tutto-merci» del tipo roll-on roll-off (ingresso da poppa, uscita da prua dei mezzi imbarcati) che salpino dagli altri porti siciliani con destinazione gli approdi del nord Tirreno e del nord Adriatico.

Secondo: la funzionalizzazione dei collegamenti nell'area dello Stretto. Da un lato con il potenziamento delle attuali strutture e dall'altro con la crezione di nuovi attracchi sulle due sponde. Una di queste ultime proposte che non trova però unanimità di consensi, è quella di una direttrice di collegamenti tra il porto di Milazzo, in Sicilia e quello di Gioia Tauro in Calabria (tempo preventivato di attraversamento, 2 ore). È, tra l'altro, prevista la costruzione di nuove invasature ai terminali ferroviari di Villa San Giovanni e Messina, l'ipotesi di utilizzazione del porto di Messina esclusivamente per tutto il movimento ferroviario e di trasbordo dei mezzi gommati con un sistema che non interferisca con i flussi della città, e la destinazione del porto di Reggio Calabria per il traffico gommato.

Terzo: la realizzazione di strutture di reti ferroviarie e stradali in Sicilia e in Calabria. In questo caso il nodo da sciogliere riguarda lo stato precario dell'intero sistema di trasporti nelle regioni di SiCa e la nascita di quegli impianti (magazzini, centri di conservazione dei prodotti, autoporti) che in una nuova razionale programmazione siano fulcro di un flusso continuo di scambi non più boicottato dalla strozzatura dello Stretto. Se si pensa che per i piani statali delle ferrovie, per le strade ed i porti non sono stati spesi almeno 2850 miliardi, si ha concretamente il senso di un ritardo storico e colpevole anche in questi settori nei confronti delle regioni meridionali.

Ora, essendo SiCa un figlio mai nato, ma solo una proposta di concepimento, il dibattito è apertissimo. Ieri alla conferenza stampa non tutti si sono mostrati pienamente d'accordo. Sulle linee fondamentali l'assenso c'è. Però ci sono alcune domande: questo progetto, di integrazione tra aree, nel pieno dello Stretto, servirebbe davvero al sud oppure sarà un'altra mossa «nordista»? E, poi, esso terrà conto delle esigenze particolari delle comunità e dei territori interessati? Si presenta, certo, come un progetto di modernizzazione dei trasporti, ma avvicinerà l'economia calabrese e siciliana a quelle del nord, le aiuterà, oppure sarà come un'altra autostrada del Sole che dimentica i paesi e scorre indisturbata lungo il suo tracciato?

Donatella Turtura, i segretari regionali della CGIL siciliana e calabrese, Ancona e Garofalo, il segretario nazionale della FILT (la federazione sindacale dei trasporti) Mancini, hanno tenuto a precisare che quella della CGIL è solo una proposta. E ben vengano le discussioni, i contrasti, gli emendamenti.

Il Mezzogiorno — hanno detto — rischia però di essere tagliato fuori e il sindacato, anche sul terreno dei trasporti, non intende archiviare il suo tradizionale impegno di lotta. Ma è lo stesso Mezzogiorno — hanno sottolineato per esempio Donatella Turtura e Pietro Ancona — che non deve stare con le mani in mano. Qui ci sono gravissime responsabilità politiche che vanno individuate e colpite: non ultime quelle di amministrazioni locali e regionali che spesso alzano fumosi «muri del pianto» anziché svolgere e capeggiare una battaglia di riscatto, per lo sviluppo. Il sindacato, invece, intende aprire una nuova vertenza, chiamare alla lotta i lavoratori, del nord e del sud.

Lo Stretto, così, potrebbe essere ancora più vicino di quanto già non sia. E, perché no, SiCa potrebbe anche nascere. Certamente prima del Ponte. Molto prima.

Sergio Sergi

Allarme nei giornali: la legge per l'editoria non è applicata

ROMA — Dal mondo dell'editoria è partito un nuovo allarme che questa volta vede schierati su identiche posizioni sia la Federazione degli editori che il sindacato dei giornalisti: la legge di riforma dell'editoria, a un anno dalla sua entrata in vigore, non sta producendo quasi nessuno degli effetti benefici per i quali era stata approntata.

Questa denuncia non costituisce certamente una novità; oggi c'è da sottolineare semmai il tono di estrema preoccupazione di un documento della Federazione della stampa e delle cose dette ieri dal presidente degli editori, Giovannini, a Spadolini in un colloquio di due ore. Per il resto c'è solo da ricordare le ripetute e documentate denunce di parte comunista, dei sindacati dei poligrafici, di altre organizzazioni.

Il documento della Federazione della stampa denuncia che «dalla tempestività degli interventi finanziari dipende la possibilità di sventare quei ripetersi di pesanti operazioni di ristrutturazione che hanno già provocato licenziamenti, chiusure di giornali, ricorsi alla cassa integrazione». Preoccupa inoltre l'incertezza riguardante la congruità della copertura finanziaria della legge.

Giovannini ha illustrato in una dichiarazione ciò che ha detto al presidente del Consiglio: la legge è pressoché inoperante; nel settore dell'editoria ci sono situazioni serie da Roma a Milano, appesantite dagli oneri dei nuovi contratti appena siglati con poligrafici e giornalisti; dal 1° gennaio 1981 i giornali non hanno ricevuto una lira delle provvidenze cui hanno diritto; lo stesso «garante» della legge non è ancora in condizioni di poter espletare pienamente il suo incarico.

Di qui la pressante richiesta di accelerare i tempi d'attuazione della riforma ma anche l'ipotesi di ricorrere a soluzioni-ponte per risparmiare ai giornali conseguenze ancora più pesanti: tra le altre quelle di erogare una quota elevata delle provvidenze accettando per il 1981 i vecchi schemi di bilancio delle aziende non essendo, ad oggi, pronti quelli previsti dalla legge. A sua volta il dc Mastella ha chiesto che della questione si occupino le commissioni Interni e Bilancio della Camera.

Intanto gli editori si riuniscono oggi in assemblea. È pressoché scontata la decisione di chiedere al governo di portare il prezzo dei giornali da 400 a 500 lire per adeguarlo all'aumento dei costi.

Nuovi candidati per TG1 e GR2 ma scelti sempre nell'area dc

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI ha affidato a un gruppo ristretto di suoi membri, con l'aggiunta del presidente Zavoli e del direttore generale De Luca, il tentativo di trovare i due nuovi direttori del TG1 e del GR2. Dopo gli aspri rimbrotti ricevuti l'altro ieri in commissione di vigilanza dal «vertice» di viale Mazzini, il consiglio d'amministrazione deve cercare di onorare due impegni: uno, temporale, è quello fissato dallo stesso Zavoli il quale ha promesso alla commissione che le nomine si faranno entro la fine del mese; l'altro, coincidente ma di più generale portata, consiste nel dimostrare che questo organismo è capace — come pure ha saputo fare in altre occasioni — di agire in piena autonomia e, perciò, di essere in grado di fare scelte sagge e tempestive. Questa, del resto, è la condizione per risolvere la crisi di rapporti che ormai esiste tra consiglio e commissione di vigilanza: nella quale trovano udienza anche richieste di dimissioni dei «vertici» RAI.

Il gruppo ristretto si è riunito ieri e tornerà a vedersi stamane, prima della seduta del consiglio prevista per le 12. Sinora, come si sa, erano stati fatti soltanto due nomi per le direzioni scoperte: Citterich al TG1, Rizzi al GR2, entrambi dc. Ieri è circolata qualche altra candidatura di operatori interni alla RAI e, comunque, sempre di area dc. In sostanza la DC, in questa fase, avrebbe ottenuto dagli alleati, PSI compreso, il riconoscimento del principio spartitorio secondo il quale TG1 e GR2 toccano a uomini dello scudocrociato senza diritto di veto, per gli alleati, nella scelta degli uomini: facendo capire che, quando dovessero porsi problemi di avvicendamenti, ad esempio, nei pezzi dell'azienda di «competenza» socialista, si ricorderà di come è stata trattata oggi dagli alleati di governo.

A sua volta l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza ha deciso di riconvocare per mercoledì prossimo presidente direttore generale e direttori di Reti e Testate per contestare loro il mancato rispetto degli indirizzi e delle sollecitazioni tese a ridurre il tasso di faziosità dei notiziari. Al presidente dc della commissione, l'on. Bubbico, è stato dato incarico di inviare una lettera a Vlale Mazzini per prendere atto dell'impegno comunicato da Zavoli, secondo il quale le nomine si faranno entro il mese. La commissione aspetterà e verificherà. Comunque, anche a nomine fatte entro il mese, la commissione intende proseguire il confronto con i vertici della RAI per venire a capo delle tante, troppe cose che non vanno.

A Trieste quasi pronto accordo laico-socialista

TRIESTE — Un accordo di massima, che avrà bisogno però di un avallo ufficiale, è stato raggiunto a Trieste tra la lista e i partiti del polo laico-socialista, dopo la rottura tra DC e PSI. In ballo, com'è noto, è il governo dei due enti locali, il Comune e la Provincia: sembra che a presiedere il primo dovrà essere ancora l'avv. Cecovini, già sindaco durante la passata amministrazione dei «Meloni», mentre per la presidenza della Provincia si è fatto il nome del socialista Darno Clarici. La DC ha annunciato che se questa intesa verrà ratificata passerà all'opposizione. Nel frattempo della nuova situazione sono stati investiti gli organi nazionali dello Scudocrociato.

La situazione comunque è ancora in fase interlocutoria. Dalle elezioni di giugno, infatti, non sono scaturiti rapporti di forza in grado di assicurare la «governabilità» della città.

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA
PROVINCIA DI MODENA

IL SINDACO

VISTO l'art. 10 3° e 4° comma della legge 10.12.1981 n. 741,

RENDE NOTO

— CHE questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori denominati:

«LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA NEI FABBRICATI AD USO ABITAZIONI POPOLARI SITI IN VIA LODA - VIA AMENDOLA - VIA PRAMPOLINI NEL CAPOLUOGO, VIA SPALATO IN FRAZIONE RECOVATO, VIA G. D'ANNUNZIO IN FRAZIONE MANZOLINO E VIA C. MENOTTI IN FRAZIONE PIUMAZZO DI COMPLESSIVI N. 62 ALLOGGI DISTRIBUITI IN N. 10 FABBRICATI PER UN IMPORTO A BASE D'APPALTO DI LIRE 520.000.000.

— CHE tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da esperirsi col metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14;

— CHE tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta all'Ufficio Segreteria entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Castelfranco E., addì 16.7.1982

IL SINDACO (Righi Giovanni)

La deposizione al processo Moro dell'ex-direttore di Radio Città Futura Renzo Rossellini

Un altro mistero: quattro persone anticiparono la notizia della strage

Renzo Rossellini

Il teste ha negato di aver parlato del rapimento dello statista prima dell'eccidio di via Fani - Ma altri lo hanno fatto in diversi posti del Paese - Presentata una richiesta di ampliamento dell'istruttoria dibattimentale

ROMA — Adesso è rientrato, come gli compete per nome, blasone e frequentazioni, nei ranghi della «jeunesse dorèe». Ma non s'è accontentato di una semplice normalizzazione borghese. Ha cercato, invece, di sfondare nel grande giro internazionale del business. E a quanto pare c'è riuscito benissimo diventando, addirittura, vicepresidente di una multinazionale a capitali franco-americani, la «Gaumont».

Renzo Rossellini, figlio del famoso cineasta Roberto, ex direttore dell'emittente privata romana «Radio città futura» dei suoi ambigui trascorsi estremistici tenta ora, dal «pretorio» del processo Moro, di accreditarne una versione estremamente moderata e pacata. L'interesse dei giudici per la sua deposizione nasceva da parecchie, singolari, circostanze.

C'è chi asserisce di averlo sentito, quella mattina del 16 marzo del '78, mezz'ora prima — badate — del tragico blitz brigatista in via Fani, alla radio dare la notizia del rapimento di Moro e dell'uccisione della scorta, ma lui nega tutto. «Non è vero che pronunciai il nome di Moro. Facendo semplicemente un lavoro di rassegna stampa — ha detto ieri mattina nell'aula-bunker del Foro Italico — e pensando che di lì a poche ore sarebbe stata votata la fiducia al nuovo governo di unità nazionale asserii che le Br, intenzionati a proporsi come unica, vera forza di opposizione, avrebbero compiuto azioni spettacolari». Anzi, di tutto questo — tiene a precisare Rossellini — pochi giorni prima ne parlai con l'on. De Michelis eppoi con Craxi.

Il presidente Severino Santiapichi vuol sapere naturalmente perché il teste non andò a confidare questi suoi sospetti alla polizia, com'era logico e giusto, ma lui ancora preferisce glissare dicendo che degli organi dello Stato «non si fidava».

Andiamo avanti. La Corte vuol sapere perché Rossellini in un'intervista che fece alla fine del '78 al giornale francese «Le Nouvel Observateur» e poi successivamente nel corso di una conversazione col filosofo Bernard Henry Levi sostenesse che «il destino dello Statista era comunque segnato». Ma il teste dice subito che quel che apparve sul giornale fu solo una sintesi mal riportata del colloquio che peraltro ha smentito in più punti.

A Rossellini preme, tuttavia, completare il suo pensiero. «Era mia opinione formata su un giudizio a posteriori — ricorda — che Moro una volta fatto prigioniero e interrogato su certi argomenti avrebbe avuto pochi dati da dare. Almeno per quel che si è saputo. Ma di fronte al *vero* interrogatorio sulle questioni più delicate (segreti politici e militari, analisi dei rapporti internazionali) era difficile che sopravvivesse. Credo che le Br non avrebbero perduto l'occasione di trasformare il sequestro Moro in moneta di scambio attraverso cui ottenere l'appoggio dei paesi dell'est».

Qui il teste Rossellini non ha il minimo dubbio. Senza tentennamenti precisa che quando era membro (assieme a Scricciolo) della commissione internazionale di «Democrazia Proletaria» ebbe rapporti con alcuni rappresentanti dell'Olp e da uno di questi venne a sapere del tentativo di certe frange del partito armato di stringere legami con la resistenza palestinese ed in particolare col gruppo estremista di Habbash. «Quella persona — aggiunge Renzo Rossellini — mi parlò anche dell'esistenza in Cecoslovacchia di campi d'addestramento militare dove convivevano palestinesi e terroristi italiani». Ma Rossellini torna subito ad affogare nel grande mare dei «non lo sapevo» quando la Corte gli chiede se conoscesse chi si nascondeva dietro quel «Diego» (il nome di battaglia del brigatista «irriducibile» Gianantonio Zanetti) che occupò per lungo tempo l'appartamento della sua ex moglie Chantal Personné.

Ma l'avvocato di parte civile Giuseppe Zupo, evidentemente non soddisfatto, della deposizione del teste ha chiesto che venisse messo a confronto con altre persone, che in modo più o meno misterioso, avrebbero anticipato il sequestro Moro. Un liceale diciasettenne, Giambattista d'Emilia, che in classe intorno alle 8,30 prima che giungesse la notizia disse: «Oggi rapiscono Moro». Un cieco a Siena, Giuseppe Marchi, che il giorno prima avrebbe ascoltato una conversazione tra due persone che parlavano in arabo e poi inspiegabilmente in italiano sussurrarono. «Hanno rapito Moro ed hanno ammazzato quelli della scorta». Eppoi uno studente universitario a Roma, Giancarlo Arista, che il 10 marzo del '78 parlando con un collega affermò: «Tra pochi giorni rapiscono Moro».

L'udienza, che si è svolta regolarmente alla presenza del Br Marini che l'altra sera s'era fatto male giocando a pallone, è poi proseguita con le deposizioni di altri numerosi testimoni. S'è parlato a lungo del covo di via Montalcini 8, dove probabilmente c'era la prigione di Moro. S'è appreso un particolare interessante. Due mesi dopo l'assassinio del leader dc, nel luglio del '78, una pattuglia della polizia entrò nel palazzo, chiamata a causa di un litigio, scoppiato tra la br Anna Laura Braghetti, proprietaria dell'appartamento-covo ed il vecchio inquilino il quale aveva traslocato senza liberare la cantina.

Il Processo continuerà lunedì con la ripresa della deposizione di Nora Moro e dei figli dello statista Giovanni ed Agnese. Poi, tutti in ferie fino a settembre. Ma intanto però ieri alla fine dell'udienza gli avvocati di parte civile Zupo, Tarsitano, Calvi, Revel e Costa hanno presentato alla Corte una lunga memoria che contiene una serie di richieste. In particolare i penalisti sollecitano un ampliamento dell'istruttoria dibattimentale con la citazione a deporre degli on. Cossiga, Bonifacio, Andreotti, Piccoli, Zaccagnini, De Martino, Craxi e dei sen. Landolfi e Vitalone. Nell'istanza si chiede di convocare in aula come testi i «pentiti» Mardo Barbone, Marco Donat Cattin, Roberto Sandalo, Alfredo Bonavita, Michele Viscardi ed altri.

Tra le altre richieste, questo gruppo di legali ha sollecitato la testimonianza dell'ex funzionario della questura romana Elio Cioppa in merito ad alcune informazioni fornitegli da due agenti in borghese secondo cui, due o tre giorni dopo il sequestro Moro, due occupanti l'appartamento di fronte al covo brigatista di via Gradoli, avrebbero segnalato la frequenza di persone sospette e la trasmissione di messaggi in segnali morse.

Mauro Montali

Spadolini: il terrorismo non è morto, a Napoli e Milano si riorganizza

Le allarmanti informazioni sono state fornite dal presidente del Consiglio nella sua relazione semestrale al Parlamento

ROMA — A Napoli le Br con molta probabilità stanno di nuovo alzando la testa e non è escluso che riescano a mettere in piedi una colonna: ci sono diversi «irregolari» che stanno lavorando a questo progetto e soprattutto sono ancora liberi alcuni della «vecchia guardia», latitanti da anni. A Milano è Prima Linea che si sta riorganizzando: i superstiti dell'organizzazione colpita a più riprese da decine e decine di arresti, sembra non abbiano nessuna intenzione di lasciare mitra e pistola.

Autonomia Operaia continua ad essere la «fabbrica del partito armato»; le contrapposizioni che oppongono i militanti «militaristi» e «movimentisti» rientrano in un «processo dialettico» che in fin dei conti non indebolisce granché l'organizzazione: quando si arriva allo stringer del nodo gli autonomi si schierano sempre e comunque dalla parte della «violenza rivoluzionaria». Insomma, Autonomia Operaia continua ad essere il serbatoio dell'eversione.

È un quadro allarmante che conferma quanto il PCI ha di recente affermato a proposito del terrorismo: non è sconfitto nonostante gli arresti, i pentimenti, la scoperta di covi, la crisi politica che lo attanaglia ormai da anni. A fornire queste nuove, preoccupanti informazioni sulla presenza e vitalità del partito armato è stato Spadolini nella sua relazione semestrale presentata ieri in Parlamento.

La conclusione, ancora una volta, è che il terrorismo non ha i giorni contati: è presente, è vivo e cerca di riorganizzarsi e di ridarsi quella struttura sconvolta dalle operazioni a catena di polizia e carabinieri. Il terrorismo è isolato nel contesto politico e sociale, ma, dice Spadolini, «sarebbe irresponsabile distogliere di un solo attimo l'attenzione dall'insidia terroristica anche se sono venute alla luce distinzioni e contrapposizioni all'interno delle formazioni eversive. Non va quindi sottovalutata la possibilità di alcune azioni clamorose di queste formazioni per dimostrare di essere ancora vive e vitali».

Nella sua relazione Spadolini ha esaminato anche l'attività in questi mesi del coordinamento dei servizi di sicurezza (Cesis) e dei servizi stessi, militare (Sismi) e «civile» (Sisde). Il Sisde (Servizio di sicurezza democratica) ha continuato tra l'altro l'indagine sull'attentato di un anno fa al papa puntando l'attenzione soprattutto sugli eventuali collegamenti internazionali e si è occupato delle possibili azioni di paesi stranieri contro obiettivi in Italia, questione tornata tragicamente alla ribalta in concomitanza con l'aggressione israeliana al Libano e ai tentativi di esportare anche in Italia con attentati e assassinii l'operazione «pace in Galilea».

Anche il Sismi (Servizio di sicurezza militare) ha avuto molto da fare in questi mesi perché, secondo Spadolini, intensa è la minaccia spionistica rivolta ad obiettivi militari e l'azione verso strutture militari nazionali e dell'Alleanza Atlantica.

Infine il Cesis, che si è occupato soprattutto dei collegamenti internazionali del terrorismo, un'ipotesi su cui i magistrati lavorano da anni e che si è arricchita di molti nuovi particolari in seguito alle rivelazioni e alle confessioni di diversi «pentiti».

I poliziotti autonomi: «Tutelateci dai giudici»

ROMA — Sono usciti soddisfatti dall'incontro con Spadolini i rappresentanti del sindacato autonomo dei poliziotti. Ma non si riesce a capire bene da dove derivi questa loro soddisfazione. L'incontro con il presidente del Consiglio c'è stato e questo è senza dubbio un punto a favore dell'organizzazione autonoma della PS se non altro da un punto di vista della propaganda e dell'immagine. Ma al di là di questo e di generiche attestazioni, il SAP non sembra aver ottenuto granché.

Gli autonomi sono andati da Spadolini per avanzargli un pacchetto di proposte che «tutelassero di più i poliziotti nei confronti della magistratura» dopo la decisione dei giudici di Padova di arrestare cinque uomini della PS accusati di torture al brigatista Cesare De Lenardo, uno dei carcerieri di Dozier.

Due i punti su cui gli autonomi del SAP hanno insistito nel loro colloquio con Spadolini (era presente anche il ministro dell'Interno Rognoni): l'istituzione di un collegio di magistrati ad hoc tutte le volte che si tratta di prendere provvedimenti giudiziari nei confronti di appartenenti alle forze dell'ordine e la possibilità per gli agenti inquisiti di ottenere immediatamente la libertà provvisoria su loro semplice richiesta. Sono, in sostanza, rivendicazioni frutto dell'idea che i poliziotti non possano essere cittadini come gli altri di fronte alla legge e debbano godere di un qualche istituto che li garantisca di più nell'esercizio delle loro funzioni.

Spadolini li ha ascoltati, ha preso atto delle dichiarazioni dei rappresentanti autonomi, ha assicurato che le proposte avanzate saranno valutate, ma molto seccamente ha ribadito anche che il governo si sta impegnando per l'approvazione di progetti di legge (ad esempio quello sul tribunale della libertà) a garanzia di tutti nei confronti di provvedimenti restrittivi della libertà personale. Cioè ha implicitamente rifiutato l'impostazione degli autonomi i quali avevano proposto non istituti di garanzia giuridica per tutti i cittadini, ma specifici accorgimenti per i poliziotti.

Br in Sardegna: in 42 sotto accusa

CAGLIARI — Il dott. Carlo Angioni, pubblico ministero nel processo contro 48 persone, accusate di aver costituito, o fiancheggiato, la colonna sarda delle Brigate rosse, ha chiesto il rinvio a giudizio di 42 dei 48 imputati. Per 16 degli imputati, fra i quali Antonio Savasta e Emilia Libera (già condannati il 28 gennaio scorso, lo stesso giorno della loro cattura a Padova, nel covo dove era prigioniero il generale Dozier, a 30 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Cagliari), l'accusa è di promozione, costituzione, organizzazione di banda armata.

Gli altri 14 sono Giuliano Deroma, di 25 anni, di Alghero, Mario Francesco Mattu, di 30 anni, di Bolotana (Nuoro), Pietro Coccone, di 28, di Orune (Nuoro), Antonio Contena, di 29, di Ozieri (Sassari), Mauro Mereu, di 29, di Orgosolo (Nuoro), Pietro Vittorio Medde, di 27, di Nuoro, Giovanni Antonio Floris, di 23, di Orgosolo (latitante), Giovanni Corrine, di 31, di Orgosolo (latitante), Marco Pinna, di 26, di Nuoro, Giulio Gazzaniga, di 30, di Nuoro (la cui posizione processuale è stata stralciata), Giuseppe Pinna, di 28, di Nuoro, Roberto Campus, di 29, di Nuoro, Franco Orritos, di 24, di Nuoro e Melchiorre Monni, di 34, di Orune. Per gli altri 26 imputati le accuse vanno da partecipazione a associazione eversiva, detenzione d'armi e furto di carte di identità, a piccoli attentati esplosivi commessi nel nuorese.

Pietro Coccone e Antonio Contena sono inoltre accusati di aver concorso con altre persone a commettere l'attentato del 31 luglio dell'anno scorso,a Nuoro, nel quale fu ferito gravemente l'appuntato dei carabinieri Santo Lanzafame, che morì sei giorni più tardi.

Il mitra per uccidere Lanzafame, uno «Sterling», venne poi trovato, insieme con altri nove mitra dello stesso tipo, cinque razzi per bazooka, quattro missili terra-aria, dodici bombe a mano, un bazooka ed esplosivo, in una grotta del monte «Pizzinnu» nel territorio tra Nuoro e Lula.

Il Tribunale ordina ispezioni alla Bastogi per lo scandalo dei «palazzi d'oro»

ROMA — Primi provvedimenti dell'autorità giudiziaria riguardo alle discusse operazioni immobiliari portate a termine dalla Bastogi dopo la fusione con l'Irbs (Istituto romano dei beni stabili). La seconda sezione civile del tribunale di Roma, accogliendo una delle richieste formulate dal pubblico ministero Alberto La Peccerella, ha disposto l'avvio di un'ispezione presso gli uffici della finanziaria per accertare l'esistenza di eventuali irregolarità nelle transazioni concluse. L'incarico è stato affidato ai proff. Aldo Amaduzzi, Giovanni Emanuele Colombo e Alfredo Testa. Nel prendere questa decisione il Tribunale ha rilevato come le contestazioni mosse dal pubblico ministero fossero analitiche e circostanziate, e sorrette da dati obiettivi acquisiti anche a seguito delle indagini svolte dagli organi di polizia giudiziaria. L'espletamento di queste indagini, a parere del Tribunale, fa ritenere fondato il sospetto del P.M. sulla presenza di gravi irregolarità nelle operazioni portate a termine. L'iniziativa del P.M. era stata sollecitata da un gruppo di piccoli azionisti della finanziaria, secondo i quali le vendite di vari complessi immobiliari a Roma e a Milano avrebbero finito per avvantaggiare gli amministratori od altri azionisti o, in ogni caso, personaggi ad essi vicini.

Berlusconi precisa...

Riceviamo e pubblichiamo la eguente lettera inviata al direttore:

La società Fininvest e il dottor Silvio Berlusconi personalmente avuta conoscenza dell'articolo apparso sull'Unità del 10 luglio 1982 con il titolo «La Bastogi e Berlusconi coinvolti nello scandalo dei palazzi d'oro» denunciano in modo categorico e formale l'assoluta falsità delle informazioni in esso contenute e riferite a presunte vendite per 80 miliardi da parte della N.I.R. di immobili acquisteti dalla Bastogi al prezzo di lire 15 miliardi. In realtà la N.I.R. — che, tra l'altro, appartiene a società del gruppo Fininvest solo per il 50% — ha acquistato immobili dalla Bastogi per circa lire 9,2 miliardi, ha sostenuto altri costi (provvigioni sulle rivendite, spese legali, notarili, di gestione, generali ecc.) per altri 2,1 miliardi e ha realizzato dalla rivendita degli immobili un ricavo di lire 16 miliardi circa: l'utile al lordo delle imposte è quindi di lire 4,7 miliardi e, netto, risulterà, dopo tre anni di esercizio, inferiore ai 3,5 miliardi, da cui devono essere dedotti i costi finanziari dell'operazione che è ancora in corso.

Questa la realtà delle cifre. Mi auguro che l'Unità senta il dovere di pubblicare la presente lettera con il medesimo risalto tipografico dell'articolo in questione anche ai sensi delle vigenti disposizioni sulla stampa.

In caso contrario la società Fininvest e il dottor Silvio Berlusconi si vedranno costretti a sporgere querela per diffamazione a mezzo stampa contro i responsabili del quotidiano e dell'articolo, riservante comunque nei loro confronti azione civile per i danni che tale falsa pubblicazione potrà recar loro.

Dr. Vittorio Moccagatta
Direttore relazioni esterne del gruppo Fininvest

L'Unità non ha niente in contrario a pubblicare la lettera del dirigente della «Fininvest», ma tiene a precisare che le notizie utilizzate per l'articolo in questione, sono state diramate ai giornali dalle agenzie di stampa. Non solo: le agenzie riportavano tra virgolette cifre e dati inerenti all'affare Bastogi-NIR e le dichiarazioni del magistrato dott. Alberto La Coccerella che conduce una inchiesta civile sulla «Bastogi-Istituto romano dei beni stabili». Come si sa, il magistrato ha chiesto, a conclusione degli accertamenti condotti dalla Guardia di Finanza, l'immediata revoca degli amministratori e dei sindaci della società e la nomina di un amministratore giudiziario. Ci pare dunque che la faccenda sia in ben altre mani che le nostre. La notizia, così come è stata formulata da noi, è stata fra l'altro riportata da quasi tutti i giornali italiani. Ieri sera, inoltre, è giunta la notizia (che riportiamo qui sopra) dei primi provvedimenti del giudice sulle operazioni immobiliari in questione. Ci pare che la lettera del dott. Moccagatta sia stata intempestiva.

Comizi PCI

OGGI

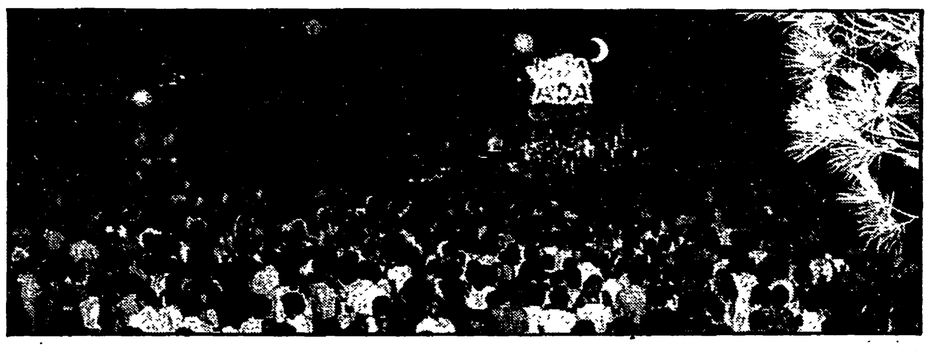
Barca, Bologna; Ventura, Borgo S. Lorenzo; Canetti, Sarzana (La Spezia); Degli Esposti, Castelfiorentino (Firenze); Macciotta, Fabriano (Ancona); Rubbi, Reggio Emilia; Zollo, Prato.

DOMANI

Boldrini, Savona; Cossutta, Tortona (Alessandria); Guerzoni, Langhirano (Parma); Macaluso, Perugia; Minucci, Genova e Sestri Ponente; Napolitano, Taranto; Occhetto, Cagliari; Ventura, Brescia; Canetti, Borgo S. Lorenzo (Firenze); R. Da Ponte, Certaldo (Firenze); Degli Esposti, Monsummano Terme (Pistoia); Imbeni, Chieti; Libertini, Carmagnola (Torino); A. Lodi, Brescia; Petruccioli, Correggio (Reggio Emilia).

Schede, monitor: e nell'Estate romana spunta l'anima gemella

Inutile sfogliare la margherita Un bip-bip ci rivelerà l'amore



«Giovane, colto, raffinato, estroverso, tifoso del Mundial ma senza eccessi, di sinistra ma non troppo»: pulsante F monitor 4. «Carina, non femminista ma laica, neo-contrattualista con tendenze di neo-casalinghità»: pulsante B, monitor 7. Bella coppia no? Mica si sono incontrati ad una festa. Li ha «innamorati» un robot. Lui Paolo, lei Francesca, hanno semplicemente inserito le loro schede personali nel computer. E pensare che un tempo era tutto così difficile. Lunghi corteggiamenti, rose rosse da ventimila lire al mazzo, serate da quarantamila in trattoria, collezioni di stampe cinesi e wiskino-su-da-me. Basta con l'amor sacro e l'amor profano, ancestrale, mistico, sadico, materno. Sta nascendo l'amo,e informatico.

Che cos'è? E' un invenzione dell'Estate romana, quella di Nicolini. Ma lui, l'assessore, stavolta c'entra poco. L'amore informatico non ha nulla di «effimero», nella sua fredda scientificità. Ma non è fantascienza. E' una realtà. Nascerà domenica 18, ore 21, in una calda notte nel parco di Villa Ada, mentre altrove il Cartellone dell'Estate continuerà a servire circhi in piazza, Massenzio, rock and roll, ballo lento e fuochi d'artificio.

Ogni lupo solitario, o ragazzina timida, riceverà insieme al biglietto d'ingresso una scheda da compilare. Ci scriverà l'altezza, il carattere, i difetti, le ambizioni, le idee politiche, il nome e cognome. Una signorina prenderà il foglietto, lo infilerà nel «cervellone» ed in pochi minuti comparirà sul video il partner «ideale». Lo hanno chiamato «alla ricerca dell'innamoramento perduto», proprio per dimostrare che tutto è perduto, fuorché l'amore. E così l'imparziale computer sceglierà per voi l'«abbinamento» per la serata. O per la vita. In parole semplici, la vostra anima gemella.

Valvole e videoterminali, antenne e pulsanti sono già pronti a sostituire imbarazzate e superflue parole d'amore, rossori, sospiri, occhiatine sfuggenti. Più discreto di un'agenzia matrimoniale, più efficace di una rubrica per cuori solitari scruterà con tanti bip-bip il vostro conscio e il vostro inconscio. Facile no? E' il trionfo dell'èra dei robot, permissivi e ruffiani, senza più Capuleti e Montecchi ad intralciare i flirt.

E chi cerca un amore «diverso»? Per questo purtroppo il computer di villa Ada non sembra ancora predisposto. Di fronte alla scheda di un omosessuale va in tilt. Per non parlare delle figlie di Saffo. Il «diverso» è come un granellino di sabbia nei delicati meccanismi del computer. E' ben strano, davvero, in questo ultimo scorcio di secolo. Ma chi glielo spiega a quell'ammasso di fili e bobine che non sempre due più due fa quattro, e che non esistono solo il bianco e il nero, il vero e il falso, il diritto e il rovescio? Ah, questi calcolatori, così precisini e schematici.

Ma è davvero tutta colpa loro? In realtà, a questo punto va svelato un piccolo segreto. Dietro l'operazione «amore informatico» c'è lo zampino di Alberoni. Sì, proprio lui, il teorico dell'amore come forza rivoluzionaria. Ma i filosofi, si sa, tutto sommato sono soltanto degli strizzacervelli, e con i robot hanno poca dimestichezza.

Che cosa capirebbe dell'amore informatico Roland Barthes, con le sue passioni, o Fromm, con le sue teorie sull'amore come arte. Per non parlare degli antichi cantori dell'amore angelico. Prendete Dante, con la sua Beatrice tutta nuvolette e niente sesso. Timidi come cicogne sono ancora lì a rincorrersi per il paradiso... Basterebbe un pulsantino, senza bisogno di tante presentazioni, e giù, nell'inferno delle passioni.

La coppia moderna non vuole affaticarsi e consumarsi nella scelta. Ci sono già l'affitto, la benzina e il Mundial a rosicchiare energie. Che cosa c'è di meglio, dunque, che affidare anima e corpo ad un elaboratore, come si fa per le agenzie di pratiche d'auto? Come credete che abbiano fatto ad incontrarsi Carlo e Diana? «Atletico, amante dei cavalli, bruttino, ma molto nobile e proprietario di isole in Sudamerica», pulsante S, monitor 5. «Carina, timida, un poco nobile, amante dei bambini e delle suocere, purché regine», pulsante R, monitor 1. Di quali affinità elettive andate cianciando? Di affinità selettive va transistorizzando il mondo.

Raimondo Bultrini

Nella foto in alto il ballo a Villa Ada l'estate scorsa.

Non era scritto con la macchina del Rotondi il falso documento

ROMA — Il frontespizio del falso documento sulle trattative per la liberazione dell'ex assessore dc Ciro Cirillo, con l'intestazione «Ministero degli interni - Direzione gerale di Pubblica Sicurezza» non è stato redatto con le macchine da scrivere sequestrate dagli inquirenti a Roma presso l'abitazione dell'ex redattrice dell'Unità Marina Maresca, né con le altre rinvenute nell'appartamento di Avellino di Luigi Rotondi. È quanto hanno stabilito i proff. Renato Pezzella, Mario Franco e Mario Sorrentino a conclusione di una perizia tecnica sullo scritto, disposta dal consigliere istruttore presso il Tribunale di Roma dott. Ernesto Cudillo. L'accertamento svolto dagli esperti conferma quindi l'estraneità della Maresca, ha sottolineato il suo difensore, avvocato Luigi Di Maio, nel confezionamento del falso, dopo che era stato lo stesso Rotondi ad ammettere d'aver redatto il secondo dei due documenti, quello contenente i nomi di Scotti e Patriarca.

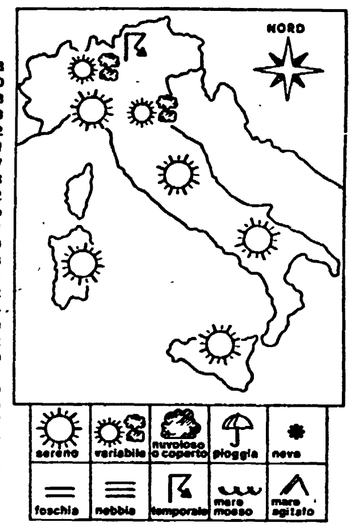
Contestualmente alle risultanze dell'esame peritale l'avv. Luigi Di Maio ha presentato allo stesso Cudillo alcune richieste di accertamenti istruttori.

Il legale chiede anzitutto l'interrogatorio di una serie di testimoni tra cui un penalista napoletano, Enrico Madonna, il cui nome è citato nel falso documento Cirillo; gli altri accertamenti riguardano una serie di episodi riferiti da Rotondi alla Maresca. In particolare una rapina avvenuta nel novembre dell'80 nella Banca dell'Alto Lazio, nella quale sarebbero implicati elementi collegai alla Loggia P2; quindi i presunti rapporti che Rotondi avrebbe avuto con i funzionari della squadra mobile di Roma.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	18	33
Verona	20	30
Trieste	21	28
Venezia	20	28
Milano	22	32
Torino	19	31
Cuneo	18	27
Genova	23	28
Bologna	20	32
Firenze	np	np
Pisa	20	31
Falconara	20	30
Perugia	20	33
Pescara	20	31
L'Aquila	16	32
Roma U.	20	34
Roma F.	20	30
Campob.	21	32
Bari	21	29
Napoli	20	31
Potenza	19	30
S.M.Leuca	22	29
Reggio C.	26	37
Messina	27	34
Palermo	26	34
Catania	22	36
Alghero	22	37
Cagliari	22	35



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da una distribuzione di pressioni molto livellete con valori superiori alla media e da una circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Deboli infiltrazioni di aria più fresca proveniente dall'Europa orientale interessano l'arco alpino specie il settore orientale, le Tre Venezie e successivamente le regioni dell'alto e medio Adriatico.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e sulle regioni centrali condizioni generali di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si possono avere formazioni nuvolose irregolari più accentuate sull'arco alpino orientale dove possono dar luogo a qualche fenomeno temporalesco; formazioni nuvolose possono estendersi successivamente anche verso le Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico. Su tutte le altre località della penisola e sulle isole tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Annuvolamenti cumuliformi ad evoluzione diurna in prossimità della dorsale appenninica. Temperatura senza variazioni. SIRIO

Rinascita nel n. 27 da oggi nelle edicole

- **Tristi tappe della verifica** (editoriale di Luciano Barca)
- **Le scelte di Craxi** (di Massimo De Angelis)
- **Per la salvezza e i diritti del popolo palestinese** (articoli di Gian Carlo Pajetta, Alberto Toscano, Fernando Liuzzi)
- **Il gioco dei numeri immaginari** (intervista a Luigi Spaventa)
- **Pci e Mezzogiorno: quanto pesa il sistema di potere** (di Fabio Mussi)
- **Inchiesta / L'epica e la festa del Mundial** (articoli di Luca Pavolini, Paolo Volponi, Luigi Cancrini, Alberto Abruzzese)
- **L'impero senza progetto** (sulle recenti scelte dell'amministrazione Reagan, intervista ad Alan Wolfe)
- **La questione alimentare in Urss: un nodo irrisolto** (di Fabio Bettanin)
- **La sfida incompiuta di Dimitrov** (di Aldo Agosti, con tre telegrammi inediti di Dimitrov sulla guerra di Spagna)
- **L'organizzazione europea per la ricerca nucleare** (di Daniele Amati)

Aumentate le indennità militari PCI: riordinare le retribuzioni

ROMA — La Commissione Difesa della Camera ha approvato ieri in sede referente l'aumento delle «indennità operative» per i militari. Si tratta di miglioramenti che vanno dal sessanta fino al cento per cento in alcuni casi; il provvedimento, che è retroattivo (cioè gli aumenti scattano dal primo gennaio di quest'anno), graverà sul bilancio dello Stato '82 per 90 miliardi.

Il PCI ha votato contro non perché, naturalmente, non condivide la necessità di adeguare le indennità per il personale militare, ma perché — come ha detto il capogruppo comunista in Commissione Difesa della Camera Arnaldo Baracetti — avrebbe preferito riordinare complessivamente e in maniera organica e razionale la materia procedendo per ora all'erogazione di una somma «una tantum». Le indennità operative sono un compenso aggiuntivo della retribuzione che viene erogato in base alla specificità delle funzioni svolte dai militari. Le indennità più alte vengono corrisposte a risarcimento delle attività più rischiose o di quelle che comportano dei particolari stress.

Borletti fra i tre pretendenti al celebre casinò di Sanremo

SANREMO — Tre soltanto i pretendenti alla gestione della casa da gioco di Sanremo. Sembrava che molti, tanti gruppi finanziari, ricchi petrolieri, attori celebri, sceicchi arabi, non attendessero altro che il Comune della «città dei fiori» passasse la mano e riconsegnasse il Casinò alla gestione privata, per buttarcisi a pesce e concorrere all'appalto. Invece alle ore 13 di ieri soltanto tre società hanno presentato richiesta di partecipazione alla gara di appalto e hanno versato la relativa cauzione di 5 miliardi di lire. Si tratta della Flowers Paradise che fa capo al conte Giorgio Borletti — quello dei «punti perfetti» — della Gecam che è una cooperativa costituita da croupiers, e la Sits con a presidente l'ingegnere Michele Merli di Milano. Il favorito pare essere il conte Borletti che già gestisce una casa da gioco in Kenia.

Base d'asta 18 miliardi e mezzo di lire da versare annualmente al Comune di Sanremo per la successiva ripartizione con gli altri enti locali della provincia di Imperia.

Esce dalle secche il confronto sindacale

Solo sospensione (non revoca) della disdetta Intersind

Mediazione nella riunione della giunta dell'associazione delle imprese pubbliche per salvare la faccia alla maggioranza dc

ROMA — Sospensione non ritiro della disdetta. Si è risolto con una mediazione al ribasso il «caso» apertosi con la decisione della giunta dell'Intersind di formalizzare la disdetta della scala mobile e sviluppatosi con un duro scontro tra ministri democristiani e socialisti. Ieri la stessa giunta dell'associazione delle imprese pubbliche è ricorsa all'«escamotage» della sospensione degli effetti economici derivanti dalla disdetta, sull'esempio di quanto hanno fatto la Confagricoltura e la Confapi, solo che queste due organizzazioni imprenditoriali avevano denunciato l'accordo del '75 sul punto unico di contingenza lo scorso anno, rinunciando a renderla operantiva quando hanno verificato l'inutilità del braccio di ferro con il sindacato, mentre la disdetta dell'Intersind dovrebbe essere esecutiva a partire al 31 gennaio del prossimo anno.

L'Intersind, dunque, a quella data continuerebbe a pagare regolarmente la contingenza, a condizione — è stato affermato ieri — che l'incremento del costo del lavoro non si riveli superiore alle compatibilità stabilite dal governo. Questa presa di posizione consente alla maggioranza democristiana della giunta di salvare la faccia, non sconfessando la precedente decisione, e — al tempo stesso — di rispondere all'invito che Spadolini aveva rivolto alla presidenza dell'IRI (e che questa aveva girato appunto all'Intersind) di portare avanti le trattative contrattuali senza pregiudiziali.

Se la sostanza della richiesta del presidente del Consiglio può dirsi accolta, certo non è stato sciolto il nodo politico dell'atto di forza dell'Intersind. La decisione di dare la disdetta, infatti, fu assunta dai soli democristiani della giunta (da Principe a Bernabel, per citare solo qualche nome), nonostante il governo avesse impartito una precisa direttiva contraria. Non solo: Spadolini si era preoccupato di convocare i rappresentanti delle imprese pubbliche e i dirigenti sindacali perché assumessero insieme l'impegno che la mancata disdetta della scala mobile non avrebbe comunque comportato oneri salariali differenti all'interno del sistema imprenditoriale. Ma, proprio alla vigilia dell'appuntamento di Palazzo Chigi, il colpo di scena della prova di forza della giunta dell'Intersind. Lo stesso presidente dell'associazione, Massacesi, firmava la lettera della disdetta insieme a un'altra missiva con le proprie dimissioni.

L'atto più coerente, di fronte a questo quadro, appariva il ritiro della disdetta. Ed è questa la posizione più volte sostenuta dai ministri De Michelis e Di Giesi oltre che dallo stesso presidente del Consiglio. È arrivata, invece, la sospensione. Una mediazione, si è detto, che ha chiaramente l'impronta della DC, visto che anche nella riunione di ieri sono stati messi in minoranza quel manager dell'EFIM o di aziende dell'IRI che non hanno in tasca la tessera del partito scudocrociato, i quali avevano sollecitato l'atto del ritiro della disdetta. Si crea, adesso, una ben strana situazione. Se, infatti, fosse andata in porto la prima iniziativa di Spadolini, accolta favorevolmente dal sindacato, le aziende dell'Intersind non avrebbero avuto oneri salariali maggiori di quelle private nel caso queste ultime dal 31 gennaio '83 in poi dovessero applicare un'altro calcolo della scala mobile. Invece, sospendendo gli effetti della disdetta, l'Intersind si assume l'impegno a continuare a pagare gli scatti di contingenza così come sono oggi. Si dirà che, comunque, questa situazione non verrà a crearsi, ma a prescindere dall'evoluzione dei rapporti sindacali c'è la realtà di un pasticcio che dimostra tutta la strumentalità politica di quanto è accaduto nella giunta dell'Intersind. Resta, adesso, da affrontare il problema delle dimissioni di Massacesi.

Scala mobile: ad agosto + 12 punti in busta paga

ROMA — Nelle buste paga del prossimo mese di agosto, con tutta probabilità, troveremo dodici nuovi punti di contingenza in più.

Al lordo questi nuovi scatti significheranno circa 28 mila lire in più, mentre, detratte le trattenute previdenziali e fiscali, tale somma si ridurrà a 17 mila lire per i redditi più alti e a 21 mila per quelli più bassi.

La previsione viene ad avere valore in quanto il livello dell'indice raggiunto dalla scala mobile in giugno (321,24 con un aumento dell'1,14 per cento rispetto a maggio) prevede già da ora dieci scatti di contingenza. Prevedendo un aumento analogo anche in luglio il valore medio trimestrale si collocherà, appunto, sui dodici scatti.

Il Consiglio generale approva la proposta FLM sui contratti

Tantissimi sì, solo 10 voti contrari e 40 astenuti - Un dibattito acceso ed ampio - Redditi da lavoro e pensioni vanno difesi dall'inflazione - A settembre riprendono gli scioperi e la consultazione nelle fabbriche

MILANO — Alle sei di sera, il presidente ha potuto chiudere i lavori del consiglio generale della FLM, riunito per due giorni interi in un albergone all'estrema periferia di Milano. «Arrivederci a settembre» ha esclamato, suscitando anche qualche battuta pesante da parte di quelli che tenevano a sottolineare che «non andiamo mica in ferie, noi, torniamo in fabbrica». Al di là delle battute, pesanti o meno, la verità è tuttavia che a settembre, grazie alla conclusione unitaria di questa assemblea, i metalmeccanici arriveranno con un programma di lavoro di tutto rispetto. Nei primi dieci giorni si faranno in tutto le fabbriche sei ore di sciopero, articolate in modo da incidere pesantemente sulla produzione e da consentire il massimo di discussione attorno al documento approvato ieri sera. Poi ci saranno le assemblee territoriali e quelle regionali e infine, entro settembre, l'assemblea nazionale dei delegati per decidere definitivamente lo sviluppo della vertenza contrattuale.

La relazione di Pio Galli è stata approvata a larghissima maggioranza, e con essa la proposta avanzata unitariamente dalla segreteria della FLM per uscire dalle secche della polemica e dallo stallo conseguente in materia di politica rivendicativa e di costo del lavoro. La proposta prevede, come è noto, prima di tutto che ci si impegni per ottenere l'apertura di una fase di confronto serio sul merito dei contratti. Quindi «si aprirà nei gruppi dirigenti del sindacato la discussione per definire un corpo di proposte sulla riforma della struttura del salario e del costo del lavoro che, in un rapporto con lo sbocco che si andrà a prefigurare con i rinnovi contrattuali, sarà sottoposto alla discussione di tutte le strutture sindacali, delle assemblee dei lavoratori e alla loro approvazione. Questa riforma della struttura del salario — si specifica a scanso di equivoci —, dovrà fare riferimento ai vari fattori del costo del lavoro, garantendo in ogni caso la copertura del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni medio-basse attraverso la scala mobile».

Su questo punto c'è stato — com'era prevedibile — una certa discussione. Al termine della riunione, infatti, è stato presentato un emendamento da Gianni Pedò, segretario della FLM lombarda, sul quale era confluita anche una proposta analoga di Pier Giorgio Tiboni, segretario della FLM-CISL milanese, che chiedeva la specificazione che la scala mobile va difesa «così com'è» (stessa richiesta ha presentato alla riunione una delegazione dei consigli di fabbrica che su questa proposta ha raccolto in pochi giorni 50.000 firme tra i lavoratori).

Messo ai voti l'emendamento è stato bocciato con 76 voti a favore, 196 contrari e 24 astenuti. Una buona parte dei delegati presenti, evidentemente, non si è espressa, forse considerando superfluo l'emendamento. Nel documento posto subito dopo in votazione nella sua interezza (e approvato con solo 10 voti contrari e una quarantina di astensioni) si dice a chiare lettere che «non c'è alternativa tra scala mobile e contratti».

Non era una disputa tra i difensori della scala mobile e i suoi avversari, dunque. Si può anche discutere del meccanismo pratico di conteggio e di applicazione della contingenza, sembra dire il voto della maggioranza dei delegati; quello che deve essere chiaro è che i redditi da lavoro e le pensioni — specie quelli più bassi — vanno difesi contro l'erosione dell'inflazione.

Proprio per questo molti interventi — tra gli altri quelli di Angelo Airoldi — hanno puntato a mettere le mani avanti: non accettiamo l'attacco alla contingenza quando viene dai padroni, non accettiamo neppure l'ipotesi di «sterilizzazione dell'Iva» sulla scala mobile che sembra solleticare in questi giorni il governo. Silvano Veronese e Franco Bentivogli, segretari nazionali della FLM, hanno risposto a quanti, pur con diversi accenti (Garibaldo, di Bologna; Cremaschi, di Brescia; Piergiorgio Tiboni, di Milano; a da ultimo Tiziano Rinaldini, della FLM nazionale) avevano criticato l'eccessiva «arrendevolezza» della relazione e sollecitato i sindacato (Cremaschi) a «scegliere di reggere lo scontro, non di sottrarsi ad esso», forti della grandiosa prova data dal movimento il 25 giugno.

La proposta presentata dalla FLM e approvata infine come si è detto a larghissima maggioranza — hanno detto i due segretari della FLM — è la condizione per far uscire il sindacato dall'immobilismo e affrontare — adesso sì — lo scontro con tutta la forza e anche la consapevolezza che sono necessarie su tutti i temi dei contratti e del confronto politico.

Dario Venegoni

L'ipotesi piace a CGIL, CISL, UIL ma Mortillaro risponde «no» a Galli

ROMA — La proposta della FLM un primo risultato l'ha ottenuto: ora è evidente quanto artificiosa e interessata sia la polemica (alimentata anche dalla DC) sul metodo della discussione all'interno della Federazione CGIL, CISL, UIL. Qualche giornale ancora si attarda a fantasticare sull'inevitabile spaccatura del sindacato, senza accorgersi del fatto nuovo rappresentato dallo scompiglio nelle file imprenditoriali. Il direttore generale della Federmeccanica, Mortillaro, è corso a mettere le mani avanti dichiarando che «la proposta della FLM non risolve assolutamente il problema», mentre per il presidente della Federtessile, Boselli, si tratta «della già nota posizione di intransigenza». Ma il «no comment» ufficiale dei vertici della Confindustria la dice lunga sulle riserve interne nei confronti di un'operazione di «muro contro muro» che durasse troppo.

La proposta della FLM, dunque, favorisce una soluzione unitaria del dibattito apertosi da qualche settimana nella Federazione CGIL, CISL, UIL. In questo senso si sono espressi ieri, sia pure con diverse sfumature, esponenti di tutte e tre le confederazioni. Ma il valore dell'iniziativa dei metalmeccanici è anche nella sua chiarezza. È in queste condizioni che la CGIL interviene sulle «notizie imprecise» e sulle «interpretazioni lontane dalla verità» che, ancora ieri, hanno tentato di «accreditare l'immagine di una CGIL che frena il dibattito interno, un ruolo che assolutamente non le appartiene». Una «campagna — denuncia la CGIL — che ha in alcuni casi radici politiche, neppure dissimulate, ed in altri copre interessi di parte, anche questi ben visibili». Se la CGIL si è finora astenuta da repliche e polemiche, lo ha fatto nella convinzione che «riserbo e discrezione» favoriscano la ricerca unitaria. «L'esito positivo del lavoro che si sta svolgendo unitariamente, esito che la CGIL auspica, per il quale è fortemente impegnata e per il quale esistono le condizioni, come dimostra la proposta della FLM, farà giustizia da sé della visione deformata che si sta dando». Fermo restando che, se a questo risultato non si dovesse arrivare, la CGIL «farà conoscere punto per punto la sua posizione e i suoi orientamenti».

Su un punto la CGIL ha già detto chiaramente la sua: l'iniziativa della FLM è «accolta positivamente». Anche Mattina, della UIL, ha sottolineato che la proposta dei metalmeccanici «può essere considerata un terreno d'incontro» e che una soluzione unitaria «dovrebbe essere ufficializzata» nella riunione di mercoledì prossimo della segreteria unitaria (preceduta, lunedì, da un altro incontro informale tra Lama, Carniti e Benvenuto). Per Mattina, ora è il padronato che «deve recedere dalla sua posizione di chiusura, cogliendo il segnale politico del sindacato: più rapido, infatti, sarà il negoziato sui contratti, prima si arriverà ad una definizione della riforma della contingenza da parte del sindacato». Non solo: la volontà del sindacato di andare avanti sulla strada della riforma del salario «rappresenta anche un altolà alle forze politiche che vorrebbero una forzatura da parte del governo e un atto di autorità sulla scala mobile».

Più cauta la posizione dell'unico dirigente della CISL intervenuto ieri, Sartori, che ha definito la proposta della FLM un «tentativo apprezzabile». Sartori parla di una «ambiguità», sui tempi tra il rinnovo dei contratti e la ristrutturazione della busta paga, da evitare. Ma Nella Marcellino, dei tessili, ricorda che «pregiudiziale è l'apertura delle trattative contrattuali per tutte le categorie», perché è su questo terreno che la Confindustria ha sviluppato l'attacco al potere e alle conquiste sindacali.

Qual è, allora, la situazione? Fausto Vigevani, segretario della CGIL, ci risponde che l'iniziativa della FLM «sgombera il terreno dal prima, dopo o contestuale, perché consente di stabilire un rapporto corretto tra risultati contrattuali e riforma del salario. Si tratta, infatti, di andare oltre la congiuntura, individuando prima di tutto le ragioni nostre, prettamente sindacali, per intervenire sulla struttura del salario nelle sue componenti essenziali, e non perché ce lo chiedono gli altri o perché c'è la disdetta. Facendo così, possiamo evitare il gioco di chi cede di più o di meno, di chi è più furbo o di chi alza più in alto le proprie bandierine».

p. c.

Il Parlamento alle PP.SS. trattate senza pregiudiziali

ROMA — Il governo deve garantire che le partecipazioni statali assicurino la ripresa delle trattative contrattuali nel rispetto della direttiva del presidente del Consiglio all'Intersind sulla revoca della disdetta sulla scala mobile da parte delle imprese delle PP.SS.

È questa l'indicazione che, a stragrande maggioranza, la commissione bicamerale per la riconversione industriale e per le PP.SS. ha dato ieri all'esecutivo, con l'ultima parte di un ordine del giorno presentato in extremis da DC, PSI, PRI e PSDI per contrastare un documento di pressoché analogo contenuto precedentemente formulato dal comunista Andrea Margheri e dal socialista Roberto Spanò e che aveva suscitato le scomposte reazioni del gruppo democristiano.

Quel che interessa, tuttavia, è il risultato raggiunto: si è stanata la DC dal suo sotterraneo sabotaggio ad una ripresa delle trattative contrattuali fra sindacato e industrie a partecipazione statale, senza la pregiudiziale della scala mobile.

Stupisce, invece, che il gruppo socialista, prima di giungere a queste conclusioni, attraverso l'astensione, abbia concorso con gli alleati di governo a bocciare, per appena un voto, l'ordine del giorno PCI-PSI, che nelle conclusioni diceva le identiche cose (forse con maggiore precisione) di quello della maggioranza. Voto di maggioranza che ha potuto prevalere anche perché in quel momento era assente dall'aula proprio il firmatario socialista del documento Margheri.

L'ordine del giorno PCI-PSI, sottolineava anzitutto la necessità «di rendere più specifiche e precise le indicazioni in merito alla politica» dell'IRI «nel campo delle relazioni sindacali», rilevando che «è del tutto evidente che gravi tensioni come quelle derivanti dalla disdetta della scala mobile decisa dall'Intersind, o dal ritardo nelle trattative contrattuali, possono vanificare punti essenziali dei programmi» dell'Istituto, il che sarebbe «contraddittorio con il ruolo delle imprese pubbliche, oltre che controproducente ai fini di una coerente iniziativa per superare, con il consenso delle forze sociali, la grave crisi industriale del Paese». E si concludeva: «Per questi motivi la commissione *ritiene indispensabile che il governo garantisca il rispetto della direttiva da lui stesso impartita in merito alla scala mobile e solleciti l'avvio della trattativa contrattuale senza pregiudiziali*».

L'ordine del giorno della maggioranza, considerate «le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio al Senato ed il successivo dibattito in materia di costo del lavoro, con specifico riferimento al problema della disdetta dell'accordo del 1975 sul punto unico di contingenza», e «preso atto che le suddette indicazioni si sono tradotte nell'invito rivolto dal presidente del Consiglio all'IRI di non dare esecuzione alla disdetta dell'Intersind», afferma che la commissione *«ritiene che, in tale contesto, sia indispensabile che l'azione del governo garantisca il rispetto dell'invito rivolto all'IRI per consentire la ripresa delle trattative senza preziudiziali»*.

I comunisti non hanno avuto difficoltà a votare questa ultima frase, che, come è evidente, nella sostanza ricalca l'ordine del giorno Margheri-Spano.

Denunciati i ritardi del governo per il metano nel Sud

ROMA — Riconfermato dal ministro dell'Industria Giovanni Marcora il suo orientamento favorevole alla stipulazione dell'accordo con l'Unione Sovietica per la partecipazione italiana alla costruzione del gasdotto siberiano e per la acquisizione di gas russo, nonché alla continuazione della trattativa con l'Algeria.

La dichiarazione è stata resa — alla commissione Industria della Camera — a conclusione del dibattito sullo stato di attuazione del Piano energetico nazionale, nel corso del quale una particolare attenzione è stata posta proprio al piano generale di metanizzazione, in particolare di quello del Mezzogiorno.

Nella relazione introduttiva, il ministro aveva fornito cifre significative su questo secondo aspetto: al 15 giugno (cioè a un anno e quattro mesi dalla delibera CIPE) la prima fase di attuazione, che prevedeva la metanizzazione di 274 comuni in aggiunta ai 100 già metanizzati, poteva così riassumersi: hanno deliberato per la metanizzazione 191 comuni, mentre gli altri 83 non hanno assunto deliberazioni in merito. Per la realizzazione e l'esercizio della rete hanno adottato le determinazioni di competenza 171 comuni. Quanto alla gestione, 40 comuni hanno optato per quella diretta, 2 per quella municipalizzata, 124 per l'affidamento della concessione a terzi.

I comunisti — ha osservato il compagno Boggio — sono fortemente preoccupati, sia per lo stato di attuazione della prima fase di metanizzazione, sia per i ritardi e le incertezze del governo nelle politiche di approvvigionamento da URSS e Algeria. Anche dietro al ritardo dei comuni, ci sono precise responsabilità del governo, degli enti interessati, delle stesse banche.

Nuovo no al contratto integrativo, ancora disagi oggi a Fiumicino

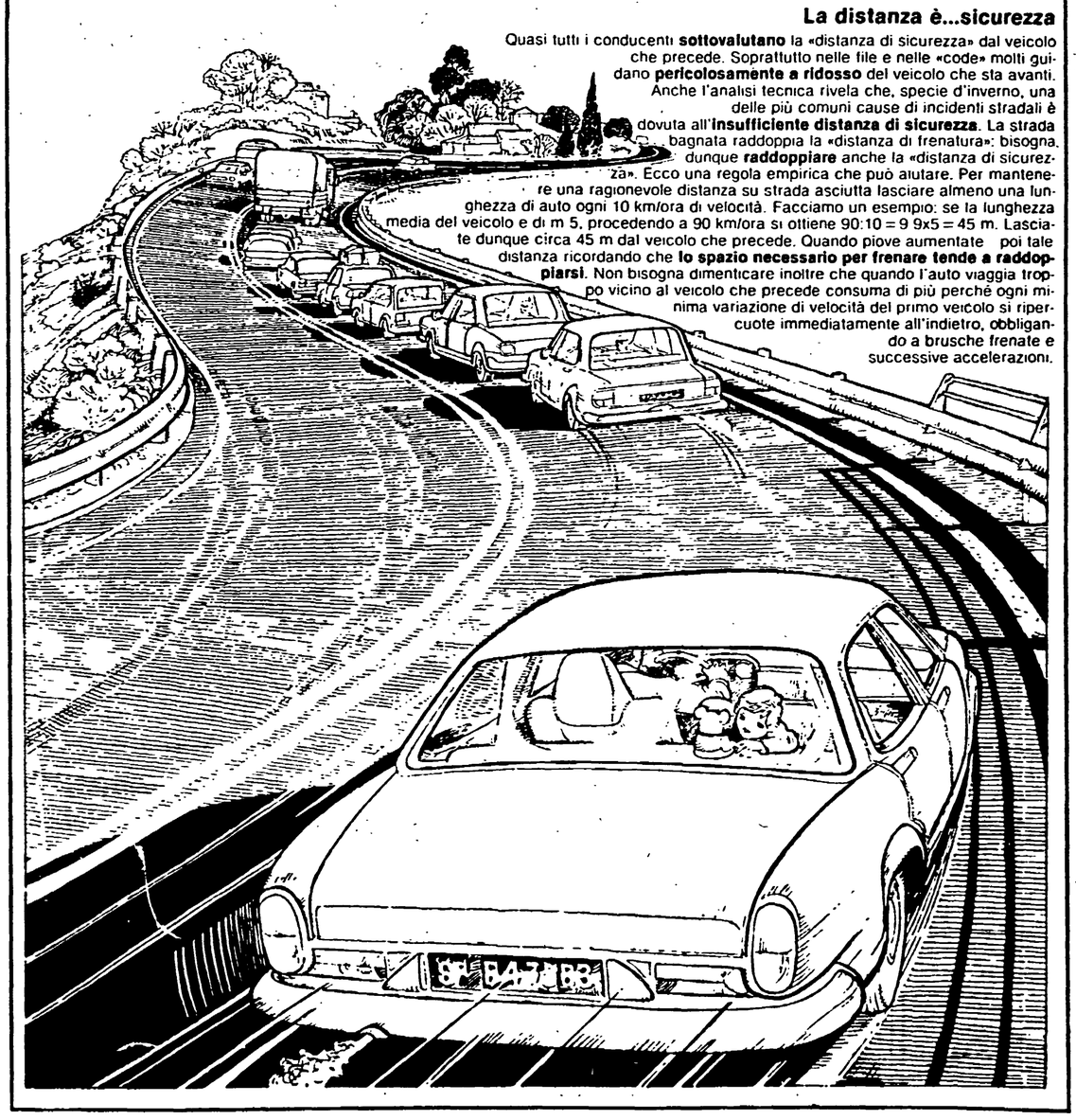
ROMA — Anche per oggi sono previsti disagi per i viaggiatori in partenza e in arrivo all'aeroporto di Roma-Fiumicino. Il personale dell'Alitalia e della Aeroporti romani adibito ad alcuni servizi di assistenza a terra sciopereranno complessivamente per quattro ore. Come già è avvenuto ieri e mercoledì non ci dovrebbero essere voli sospesi o annullati e anche i disagi per i viaggiatori per quanto pesanti potrebbero essere inferiori a quelli che si sono verificati in altre occasioni.

Purtroppo la conclusione di questo primo «pacchetto» di scioperi articolati rischia di essere il preludio di azioni ben più pesanti che potrebbero addirittura interessare il mese di agosto nonostante l'impegno e la volontà dei sindacati confederali di rispettare la «tregua» prevista dal codice di autoregolamentazione.

Materia del contendere è, com'è noto, il rinnovo del contratto integrativo per il personale di terra dell'Alitalia e della Aeroporti romani e per gli assistenti di volo della compagnia di bandiera. Proprio ieri la Intersind ha fatto sapere che non ci sono spazi per avviare una trattativa. Al ministero del Lavoro il tentativo di mettere insieme una proposta di mediazione marca il passo. Di fronte a questa situazione, alla «ottusa e miope posizione di chiusura» delle aziende — ha detto Mancini, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil — la lotta «è l'unica risposta che i lavoratori potevano dare». Rimangono ancora alcuni giorni — ha aggiunto — per avviare le trattative e per evitare inasprimenti. Ci pensino le controparti. I lavoratori di Fiumicino che ieri hanno percorso in corteo l'aerostazione hanno sollecitato la solidarietà anche dei viaggiatori per premere su Intersind e Alitalia a trattare e subito.

SULLA STRADA risparmio e sicurezza vanno d'accordo

MINISTERO LAVORI PUBBLICI
ispettorato circolazione



La distanza è...sicurezza

Quasi tutti i conducenti **sottovalutano** la «distanza di sicurezza» dal veicolo che precede. Soprattutto nelle file e nelle «code» molti guidano **pericolosamente a ridosso** del veicolo che sta avanti. Anche l'analisi tecnica rivela che, specie d'inverno, una delle più comuni cause di incidenti stradali è dovuta all'**insufficiente distanza di sicurezza**. La strada bagnata raddoppia la «distanza di frenatura»: bisogna dunque **raddoppiare** anche la «distanza di sicurezza». Ecco una regola empirica che può aiutare. Per mantenere una ragionevole distanza su strada asciutta lasciare almeno una lunghezza di auto ogni 10 km/ora di velocità. Facciamo un esempio: se la lunghezza media del veicolo è di m 5, procedendo a 90 km/ora si ottiene 90:10 = 9 9x5 = 45 m. Lasciate dunque circa 45 m dal veicolo che precede. Quando piove aumentate poi tale distanza ricordando che **lo spazio necessario per frenare tende a raddoppiarsi**. Non bisogna dimenticare inoltre che quando l'auto viaggia troppo vicino al veicolo che precede consuma di più perché ogni minima variazione di velocità del primo veicolo si ripercuote immediatamente all'indietro, obbligando a brusche frenate e successive accelerazioni.

La DC vuol prorogare la Casmez fino all'83 (il ministro va anche oltre)

La proposta formulata alla commissione Bilancio del Senato sarà presentata a giorni in aula - Signorile lascia intravedere la possibilità di una esistenza ancora più lunga per la Cassa per il Mezzogiorno — Gli interventi critici dei comunisti Romeo e Calice

ROMA — Ma quando chiuderà la Cassa per il Mezzogiorno? Ieri la DC nella commissione Bilancio del Senato ha chiesto una proroga della sua attività fino al 1983. Il quarto decreto legge all'esame dei senatori ne dispone, invece, una proroga fino alla fine di quest'anno. Ma alla DC questo non basta e la prossima settimana presenterebbe nell'aula di Palazzo Madama un apposito emendamento per assicurare la sopravvivenza della Casmez almeno fino al prossimo anno.

Il ministro socialista Claudio Signorile non solo non ha reagito a queste proposte, ma ha anzi affacciato l'ipotesi — anche se con linguaggio prudente — di riesumare la legge 183 (cioè le disposizioni generali sulla Cassa) già scaduta nel 1980 per riconfermarla per altri tre anni. Il che equivarrebbe ad una proroga della Cassa, appunto, per tre anni.

Qual è l'alibi utilizzato dalla DC (e dal ministro) per giustificare simili scandalose richieste? Il fatto che alla Camera dall'inizio del 1981 è praticamente fermo il disegno di legge che riforma l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La verità che non si dice è, però, che quel provvedimento non è bloccato da un indistinto Parlamento, ma che non va avanti per le resistenze e i contrasti interni alla maggioranza. Così tutto si tiene: in un ramo del Parlamento si blocca la riforma e nell'altro si mandano avanti le proroghe, una dietro l'altra.

È proprio su questo che hanno insistito ieri nella commissione Bilancio i senatori comunisti Antonio Romeo e Nino Calice. «È troppo facile — ha detto Romeo — surrogare le divisioni politiche di fondo attraverso l'emanazione di un decreto di proroga, che probabilmente non sarà neppure l'ultimo. È inoltre inammissibile risolvere attraverso la decretazione d'urgenza le questioni riguardanti il metodo dell'erogazione degli incentivi o dell'estensione dei meccanismi previsti dalla legge sulle aree terremotate a tutti gli interventi da effettuarsi a cura della Cassa per il Mezzogiorno».

Ma c'è un'altra subdola e ricattatoria manovra: tutto si bloccherà nel Mezzogiorno se il Parlamento non approva questa ennesima proroga: «I comunisti — ha sottolineato Nino Calice — respingono questo terrorismo psicologico».

Proroghe o non proroghe, la Cassa per il Mezzogiorno continua ad essere una sorta di idrovora di risorse pubbliche, utilizzate — questo è il punto grave - fra incertezze, ritardi e confusione. E la stessa questione dei finanziamenti viene utilizzata per precostituire le richieste di proroga. Infatti, il decreto legge prevede uno stanziamento di 980 miliardi per quest'anno, ma di ben tremila miliardi dal 1983 in poi. Ma dal 1983 — secondo questo stesso decreto! — la Cassa non dovrebbe più esistere. Diventa così strana la lamentazione di Signorile: «L'incertezza normativa mi impedisce di essere un interlocutore valido nel contesto dell'elaborazione delle linee di politica economica». Ma questi tremila miliardi incamerati oggi per i prossimi anni sono — a giudizio di Signorile — ben poca cosa.

Nel merito del decreto, i commissari comunisti hanno avanzato una serie di rilievi: sulle modalità di erogazione degli incentivi industriali e sulla proposta (rifiutata) di estendere la normativa prevista dalla legge sulle zone terremotate a tutto il Mezzogiorno per quel che riguarda le concessioni e gli appalti dei lavori.

g. f. m.

La crisi nel colosso tedesco: in pericolo 100 mila posti di lavoro

L'Aeg, seconda solo alla Krupp, ora spera nella cura-Thatcher

Lo scenario: il quartiere degli affari di Francoforte; i personaggi: i più bei nomi del mondo bancario e della finanza tedesco-federale, gli accreditatissimi esperti economici del governo di Bonn (formati alla scuola del fu miracolo tedesco) e una squadra di campioni del liberalismo alla Thatcher arrivati apposta all'ultimo momento da Londra per frenare un troppo precipitoso calare del sipario. Si rappresenta il terzo atto della resistibile decadenza della AEG, la Allgemeine Elektrizität Gesselischaft, ovvero quella che fu tra i più solidi protagonisti dei fasti del «made in Germany».

Centomila dipendenti (più altri 20 mila nelle filiali all'estero), fabbriche in tutto il territorio della RFT, da Flensburg, al confine danese, fino a Costanza, una tradizione di legami con la grande finanza e la politica (in anni passati) seconda soltanto a quella della mitica Krupp, la AEG è con l'acqua alla gola e i suoi dirigenti cominciano a non credere più nei miracoli. Così, quando qualche giorno fa a Francoforte è stato siglato l'accordo con il presidente della General Electric inglese, lord Weinstock, nessuno si è fatto troppe illusioni: il «sangue fresco» portato dal colosso britannico servirà a guadagnare un paio di mesi, trovando intanto la liquidità per stipendi e salari di agosto. Ma in autunno si sarà di nuovo punto e a capo, giacchè lord Weinstock, da buon seguace della signora di ferro, il futuro della AEG in cui mette le mani (e i soldi) lo vede in modo molto thatcheriano. Risanamento? È semplice: si dà una bella potata ai «rami secchi», si licenzia, si ristruttura e poi, alla caccia dei capitali che ora fuggono come lepri, si getta una bella azienda «sana». I costi sociali dell'operazione? Non c'è da preoccuparsi. La RFT non ha il miglior sistema di sussidi di disoccupazione d'Europa?

Sulla riuscita di questo bel programma ci sono seri dubbi, condivisi, peraltro, dal presidente della stessa AEG, Heinz Dürr, che pure ha fatto il diavolo a quattro per coinvolgere la consorella d'oltre Manica. Piuttosto che far passare il principio che la «salvezza» di un gruppo può essere realizzata mediante una così selvaggia privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite, i sindacati farebbero qualsiasi cosa. Lo stesso governo, che finora (come vedremo) ha tenuto a mantenersi neutrale, ben difficilmente potrebbe accettare, alla fine, di caricare sullo stato tutti gli oneri sociali di una tanto disinvolta riedizione del capitalismo più disinvolto.

Ecco perché quello recitato giorni fa a Francoforte non è che un atto del dramma della AEG e l'«arrivano i nostri» (lord Weinstock & co.) non va ancora considerato come la scena finale. Ma allora? Come andrà a finire? Per cercare una risposta conviene guardare alle vicende passate, e a quanto contengono di istruttivo e premonitore.

Dunque. La crisi della AEG, intanto, non è certo una novità. La mazzata definitiva, è vero, è arrivata poco tempo fa, con lo scriteriato embargo imposto da Reagan alle imprese europee impegnate nella costruzione del gasdotto siberiano che usano tecnologia e licenze americane. La AEG — ed è una delle sue tante colpe — su tecnologia e licenze americane praticamente ci campa, e così è stata la più colpita dal diktat della Casa Bianca, più ancora della italiana «Nuovo Pignone» e della britannica «John Brown & Co.» che qualche margine di manovra, con più elastiche attitudini di mercato, forse riusciranno a trovarlo. Ma il colpaccio di Reagan, comunque, non è stato altro che la classica ultima goccia. Sulle forniture per il gasdotto i dirigenti dell'azienda e delle banche ad essa collegate confidavano proprio per superare una situazione che già prima era tutt'altro che allegra.

Per tutti gli anni 70, infatti, la AEG si era andata via via infognando in una crisi sempre più pericolosa. Motivi pricipali: la struttura stessa del Konzern, con impianti molti dei quali «decotti» in ben 70 diverse località nella sola RFT; la concorrenza (italiana e di altri paesi) nel settore «principe» degli elettrodomestici; una cronica mancanza di indipendenza nella tecnologia; rapporti con le banche assai poco «sani». Nel '79 le perdite superarono il miliardo di marchi e in dicembre le banche legate al gruppo decisero che era arrivato il momento di intervenire con misure straordinarie.

È il primo atto del dramma. Messi sotto pressione dal presidente della potentissima Dresdner Bank, l'ex ministro liberale dell'economia Hans Friderichs, 66 esponenti di istituti di credito esposti verso il gruppo decidono un finanziamento in titoli per 400 milioni di marchi e prendono impegni per coperture fino a un miliardo. Il bello è che nel far ciò, senza assicurazioni né contropartite, i 66 pomposamente dichiarano che il salvatag gio della AEG dimostrerà la «superiorità del sistema privatistico». Questa operazione — si sbilancia Friedrich Wilhelm Christians, della Deutsche Bank — «sarà il banco di prova della libera economia di mercato». Incauto. Non passano che pochi mesi e la AEG si ritrova al punto di partenza. Anzi, peggio.

Ma c'è la prospettiva delle commesse per il gasdotto e le banche pazientano. È quando Reagan ci mette la sua, con il primo embargo, quello decretato dopo il 13 dicembre di Varsavia, che succede il finimondo. In un sistema bancario già dissestato da scelte poco prudenti, il possibile collasso della AEG viene vissuto come un incubo. Ed ecco che nel secondo atto, colorando di farsa il dramma, gli eroici salvatori della patria liberista si convertono alle lusinghe dell'intervento statale. Intervenga il governo, almeno con una sua garanzia sul credito, chè altrimenti va tutto a rotoli. Bonn diventa la Canossa dei dirigenti dei più importanti istituti finanziari tedeschi. Lo stesso Friderichs fa anticamera alla cancelleria e nei ministeri per pietire dai suoi ex colleghi aiuto e comprensione. Ma anche il suo compagno di partito, nonché successore al ministero dell'economia Otto Lambsdorff, con qualche imbarazzo, lo rimanda indietro a mani vuote.

Il fatto è che la vicenda AEG è diventata intanto un test su una delicata questione di principio. E sui principi — si sa — i tedeschi sono un po' rigidi. Con la consueta franchezza, a Dürr e a Friderichs il cancelliere Schmidt obietta che «nessuno può aspettarsi che lo stato dia garanzie dove i crediti mancano per ragioni reali» e, almeno in un primo tempo, risponde picche anche alla richiesta, avanzata in subordine, di un sostegno speciale (200 milioni di marchi) per le esportazioni.

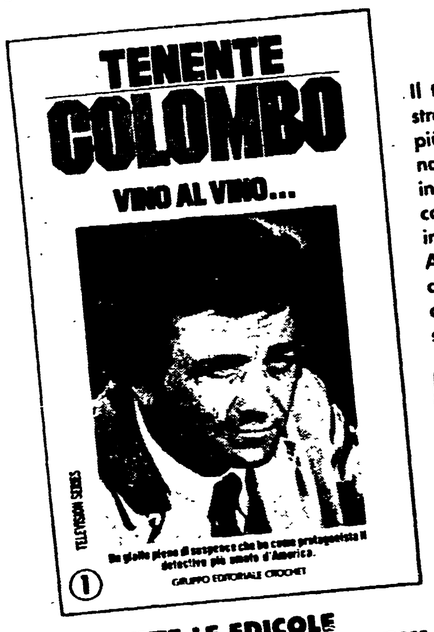
Se tanta rigidezza ha ragion d'essere nei confronti dei «liberisti pentiti», Schmidt e i suoi, però, non possono ignorare che il dramma AEG ha anche tanti protagonisti che con i giochi del gruppo e delle banche non hanno niente a che vedere. Sono i centomila e più che rischiano il posto. Su questo versante l'atteggiamento del governo è più ambiguo e si esprime nella domanda: deve lo stato farsi garante per i lavoratori di un'azienda in crisi, oppure deve far loro presente quali sono le regole del gioco (e se è fallimento è fallimento)? Ovvero: che cosa conta di più, 100 mila posti di lavoro oppure i principi dell'economia di mercato? Non si giudichi con i parametri italiani... Nella RFT una questione così posta ha ancora un che di inedito e apre problemi a destra e a sinistra.

I sindacati, ovviamente, la loro risposta l'hanno data, ed è anche abbastanza dura. «Se il colosso cade, aspettatevi un autunno caldo... potrebbe anche essere la fine della pace sociale alla tedesca». Se non si trovano altre strade (e i tagli selvaggi non lo sono), ci pensi lo stato.

Sotto la pressione sindacale, il governo in effetti pare ora voler addolcire le proprie rigidezze. Anche perché l'intervento della Generasl Electric, l'ipocrita rassegnazione con cui Dürr e le banche sembrano prepararsi ad ottemperare alle richieste degli inglesi, nonché gli appetiti che l'esempio potrebbe accendere in altre dirigenze di imprese rischiano altrimenti di scatenare davvero un autunno molto inquieto sul fronte sociale.

Paolo Soldini

I "TENENTI PIÙ FAMOSI D'AMERICA" PROTAGONISTI DI DUE NUOVE COLLANE "TELEVISION SERIES" DI ROMANZI POLIZIESCHI EDITI PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA



Il tenente Colombo, interpretato magistralmente da Peter Falk, è il personaggio più amato d'America. In Italia, è il personaggio che la domenica all'ora di pranzo in televisione, ci ha fatto persino dimenticare gli spaghetti fumanti appena portati in tavola.
Aggiungere qualche commento sarebbe quindi superfluo. Vi invitiamo soltanto a correre in edicola, per non perdere nessun episodio della serie a lui dedicata.

IN TUTTE LE EDICOLE OGNI QUATTORDICI GIORNI

Kojak, il popolare "calvo" televisivo, interpretato da Telly Savalas, approda per la prima volta in Italia nelle pagine di una lunga serie di libri tascabili che proponiamo a tutti i nostri lettori.
Simpatico, con un sorriso accattivante, Theo Kojak, è il tenente della Squadra Omicidi di Manhattan Sud che, con la sua arguzia e la bravura che lo contraddistingue, vi terrà sul filo del rasoio, coinvolgendo anche voi nelle storie avvincenti e piene di "suspence" che solo lui riesce a risolvere in modo brillante e inaspettato.

GRUPPO EDITORIALE CROCHET

Calata del 10,1% la produzione USA

WASHINGTON — La produzione industriale negli Stati Uniti è diminuita in giugno dello 0,7% rispetto al mese precedente e del 10,1% rispetto al luglio 1981, mese nel quale, secondo gli economisti USA, è cominciata la fase di recessione economica. Secondo i dati della riserva federale, si tratta del decimo calo mensile da 11 mesi a questa parte. Gli esperti prevedono, tuttavia, una modesta ripresa economica nella seconda metà del 1982, a dispetto dei dati di giugno che sembrano smentire quelli più incoraggianti di maggio, quando il calo della produzione era stato dello 0,6%.

L'unico settore che ha registrato dati positivi a giugno è stato quello della produzione di beni durevoli, che ha segnato un aumento dell'1,7%. In netto aumento la produzione di automobili, che sono state prodotte ad un tasso annuo pari a 5,9 milioni di unità contro 5,6 a maggio. In calo invece la produzione di beni per l'industria, calata del 2,7% in un mese e del 15,4% in un anno, un calo annuale superiore a quel 14,3% registrato nei sette mesi della recessione 1974-1975.

emigrazione

Particolare attenzione dei comunisti in Belgio alle associazioni

Il Partito e le realtà regionali

Sforzi uniti per migliorare le condizioni degli emigrati - Gli incontri dei parlamentari del PCI con le nostre collettività

Se l'estate (meritate vacanze e altrettanto meritate sbornie calcistiche a parte) è anche tempo di riflessioni e di bilanci per le organizzazioni del PCI che operano tra gli emigranti, una particolare attenzione va dedicata da parte dei comunisti italiani in Belgio (ma credo anche in altri Paesi) ai rapporti che intercorrono tra l'organizzazione del partito e l'associazionismo di massa, in modo particolare quello a carattere regionale. È soprattutto quest'ultimo, dobbiamo riconoscerlo, l'astro montante in seno all'emigrazione italiana da qualche anno a questa parte, soprattutto da quando — arginata e fatta anche in parte rifluire la grande avanzata della sinistra e dei comunisti fino al 1976 — hanno cominciato ad allontanarsi le prospettive di cambiamento immediato dell'Italia che tale avanzata aveva generato e si è ricominciato a lavorare di nuovo sul medio periodo, a consolidare l'esistente e a costruire con pazienza il nuovo.

Da questo «nuovo» dopo il necessario periodo di rodaggio che l'istituzione Regione aveva dovuto compiere dal 1970, si è inserita di prepotenza la «dimensione regionale» per merito soprattutto all'inizio di Regioni rosse dinamiche in questo campo come Umbria e Toscana o di altre organizzazioni di massa nelle quali i comunisti hanno svolto un'azione decisa di stimolo: tra queste la sarda e la marchigiana, la veneta, la siciliana, l'abruzzese.

È per merito di questi e di altri compagni, in Italia come nell'emigrazione, se da parte nostra l'associazionismo regionale ha smesso di essere trattato come lo era invece spesso prima in termini superficialmente liquidatori o come passaggio surrettizio per arrivare in zone dell'emigrazione dove il partito in forma più diretta stentava ad arrivare. Difensori in linea di principio dell'autonomia regionale (e noi comunisti rivendichiamo giustamente gran parte del merito per l'attuazione di quella parte del dettato costituzionale che creava le Regioni a statuto ordinario), abbiamo invece stentato a capire quale ruolo importante l'istituto regionale possa svolgere in moltissime materie che riguardano direttamente l'emigrazione; e così, tanto per fare un esempio solo, abbiamo spesso finito per dissanguare l'associazionismo regionale dei migliori dirigenti comunisti, richiamati a compiti di partito «più seri e più redditizi».

Certo non sempre e non dappertutto è stato così ma dobbiamo riconoscere che spesso questo atteggiamento lo abbiamo avuto e che forse in qualche zona del partito ancora sussiste. In qualche zona solo, però: ché invece ormai abbiamo con le varie associazioni regionali rapporti improntati al mutuo rispetto e alla reciproca collaborazione, riconoscendoci l'un l'altra (partito e associazione) specificità ben delineate e autonomia piena e completa, sapendo al tempo stesso unire i nostri sforzi per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie sia all'estero sia al momento del ritorno in patria. Sono rapporti che danno buoni frutti, che fanno crescere politicamente entrambi, aprendo problemi prima in parte trascurati: se ne sono accorti anche tre compagni deputati che sono venuti recentemente in Belgio per incontrarsi, oltre che come al solito nelle sezioni di partito con gli iscritti comunisti, anche con i propri corregionali nell'ambito delle associazioni. È così che Maria Augusta Pecchia, deputata per Pesaro, Alba Scaramucci, eletta a Perugia e Guseppe Pierino, della provincia di Cosenza (ed era la prima volta che un parlamentare di questa provincia veniva in Belgio), hanno incontrato la collettività emigrata dalle proprie regioni portando loro le notizie della terra d'origine, ascoltando i problemi, le richieste di spiegazioni, le rivendicazioni.

È una via da seguire questa di rapporti anche su base regionale per imparare a conoscere e comprendere meglio anche una parte di realtà da cui probabilmente ci eravamo autoesclusi.

VALERIO BALDAN

Risposta a una nota del PSI in Svizzera

Chi non vuole la legge per i Comitati consolari?

Abbiamo ricevuto dal compagno Angelo Ferrara, segretario della Federazione del PSI in Svizzera, un lungo «articolo-lettera» in risposta alla nostra nota del 18 giugno scorso. Date le sue dimensioni (tre cartelle) non ci è possibile pubblicare tutto lo scritto del compagno Ferrara, ma per evitare l'accusa fatta a B.V. di «distorcere le posizioni» del PSI in Svizzera citiamo testualmente come le cose sono riassunte nell'articolo-lettera. Eccole:

1. «Abbiamo innanzitutto affermato che altri, non noi, non vogliano la legge; quel partito, tanto per intenderci, che a Roma attraverso un suo rappresentante dice che il testo della Camera era inapplicabile e attraverso un altro suo rappresentante a Zurigo sostiene che invece quel testo era il migliore».

2. «Siamo per le elezioni dirette a suffragio universale e per un testo accettabile, non snaturato».

3. «In questa fase (ripetiamo: in questa fase) che precede l'approvazione della legge, siamo per il rinnovo attraverso le designazioni delle associazioni».

Francamente la prima affermazione può essere solo frutto di disinformazione. «Quel partito» (saremmo noi!) è l'unico che mantiene una posizione coerente da anni sulla legge per i Comitati consolari, che ne sollecita continuamente la discussione. D'altronde lo stesso compagno Ferrara dice più avanti che noi ci occupiamo troppo dei Comitati consolari.

Per le altre due questioni i nostri dubbi davvero non possono essere chiariti perchè tutti gli argomenti portati contro l'elezione diretta «in questa fase» (v. anagrafe, difficoltà con il paese di residenza ecc.) ci sembrano andare molto al di là di «questa fase» e portare acqua al mulino di chi i Comitati consolari, democraticamente eletti, non li vuole proprio. È convinto il compagno Ferrara che questa resistenza, di tanti personaggi del MAE e di tanta gente del pentapartito, alla legge sui Comitati consolari non sia la miglior prova della loro importanza?

I Comitati consolari non sono il «toccasana» di tutti i mali dell'emigrazione, ma sono certamente uno strumento indispensabile per la tutela dei nostri lavoratori all'estero.

Ferma denuncia del compagno Giadresco

Superficiali e di parte le trasmissioni alla RAI

Nei giorni scorsi, il compagno on. Gianni Giadresco ha inviato una lettera — di cui pubblichiamo una parte — al Presidente del Comitato parlamentare dell'Emigrazione on. Pisoni, e per conoscenza al Presidente della Commissione di vigilanza RAI-TV on. Bubbico, e al presidente della RAI, Sergio Zavoli.

Come si legge nel testo, il compagno Giadresco critica la superficialità con cui la RAI si occupa dei problemi degli emigrati, critica lo spirito di parte della trasmissione «Radio anch'io '82» che, nell'edizione del 1° luglio, poteva apparire come una trasmissione autogestita dal PSI o come propaganda elettorale per qualche deputato.

Riportiamo alcuni brani salienti della lettera: «Se, come mi è parso di capire — scrive il compagno Giadresco — si è trattato di una trasmissione programmata dalla RAI e i dirigenti del PSI e l'on. Mastella della DC erano degli invitati, come esperti dei problemi dell'emigrazione, mi piacerebbe conoscerer i criteri usati per giudicare *sull'esperienza* degli intervenuti e sapere se non era il caso di invitare "alla pari" che so, la Filef, le Acli o l'Unaie, oppure i membri del Comitato parlamentare che tu presiedi, tanto più che i rappresentanti dei partiti partecipanti alla trasmissione non dimostrano altrettanto zelo per partecipare alle riunioni che il Comitato fa sui problemi degli emigrati. Sia chiaro che non contesto l'impegno dell'on. Ripa di Meana o della senatrice Margherita Boniver, meno che mai dell'on. Mastella (presentato peralto come "astro nascente della DC") il quale ha una conoscenza diretta del dramma degli emigrati avendo portato all'altare una signora che, da Benevento, ha dovuto emigrare con la famiglia a New York. Vorrei soltanto domandare a te e ai colleghi se non fosse stato più opportuno un vero confronto e una vera discussione sui problemi degli emigrati. Io ne sentirei il bisogno e penso che sarebbe stato doveroso per la RAI organizzare una trasmissione che non fosse di parte — o meglio di partito — e ad un livello, come dire, pacchianamente propagandistico, senza alcuna offesa per la propaganda tanto più quando si vive, come in queste settimane...».

Un incontro sulla scuola promosso dalle Università di Urbino e di Würzburg

Nei giorni 9 e 10 si è tenuto a Würzburg e promosso dalle Università di Urbino e Würzburg dall'ambasciata d'Italia e dal Coascit di Francoforte un simposio sulla scuola. Il valore dei docenti italiani e tedeschi che hanno preso parte ai lavori, gli elevati contenuti dei loro interventi rischiano purtroppo di non poter essere recepiti da chi deve operare nel campo della scuola e tutto il lavoro rischia di restare in un ambito ristretto di studiosi. Infatti ai lavori non erano rappresentate le associazioni degli emigrati, le associazioni dei genitori e gli stessi insegnanti erano stati invitati solo nella misura di due per ogni circoscrizione consolare.

Lo stesso tempo messo a disposizione per un dibattito sui problemi esposti, essendo stato largamente occupato da ulteriori interventi degli oratori ufficiali, non ha potuto essere utilizzato per interventi degli operatori della scuola presenti: infatti nemmeno quelli già iscritti a parlare hanno potuto farlo.

L'iniziativa si ripeterà a dicembre all'Università di Urbino: crediamo allora giusto che si pensi in quell'occasione di dare più spazio agli operatori della scuola affinchè oltre agli studiosi dei problemi della scuola per i figli degli emigrati — abbiano diritto di parlare anche coloro questi problemi li vivono ogni giorno.

Interessante l'accordo fra l'Università di Urbino e Würzburg per la creazione di un centro permanente per la formazione e l'aggionamento degli insegnanti, interessante ma certo insufficiente a coprire le necessità esistenti. Del resto, nella conferenza stampa tenuta alla chiusura dei lavori si è parlato di un «riciclaggio» degli insegnanti delle Sonderschule (scuole differenziate) e degli asili per poi allargare gli interventi a quelli di altri settori della scuola.

Torneremo in altra occasione in maniera più ampia a parlare dell'argomento. *G.M.*

Gli interventi nel dibattito sulle relazioni

Pinelli

Occorre chiederci — ha detto Ermanno Pinelli, Segretario sezione ferrovieri di Bologna — cosa è necessario fare per recuperare quell'impegno che il nostro partito è stato in grado di mettere in atto, negli anni passati per una reale riforma dell'informazione e in particolare della RAI-TV. Già nel 1973, subito dopo le difficili elezioni dell'anno precedente ci siamo presentati come l'unica forza in grado di portare grandi masse di lavoro e di cittadini ad una grande battaglia di libertà e di democrazia come quella della riforma dell'informazione e della RAI-TV. Questa nostra proposta conquistò larga parte degli intellettuali e diede anche l'avvio, all'interno del partito, ad una attività specifica di alcune commissioni stampa e propaganda verso questa tematica.

Cominciò allora una attenta attività di analisi dei programmi e delle indicazioni della RAI-TV e al suo modo di «educare il pubblico». Da allora la situazione si è modificata. C'è stato su questi temi un calo di impegno e di tensione per cui oggi di fronte al proliferare di radio e televisioni private si pongono alcuni interrogativi. In primo luogo bisogna chiedersi se l'aumento dei circuiti locali ha aumentato il pluralismo culturale del sistema delle comunicazioni. La mia risposta è no, come negativa è la risposta alla domanda se l'aumento delle possibilità di scelta tra canali alternativi ha ridotto il dislivello di informazione fra ceto medio-alto e ceti popolari. Perché quindi, dopo il 1976 vi è stato in questo campo un arretramento dell'attività delle sezioni e del partito in questo campo? Si è forse ritenuto che la vittoria elettorale del 1976 e la nostra successiva presenza nella maggioranza significasse già di per sé riforma dell'informazione che quindi non era più necessaria la mobilitazione delle masse? E questa sarebbe una grande negligenza del quadro intermedio del partito nei confronti delle decisioni della Direzione. Oppure, ma questa sarebbe una ipotesi troppo grave, potrebbe essere sorto in alcuni compagni il timore che la «sproporzionata» crescita dei compagni di base e delle sezioni rischiasse di mettere in discussione un potere che, per citare Gramsci, veniva esercitato in senso di «dominio» e non di governo e di legittima rappresentanza dei lavoratori. Dare risposta a questi interrogativi diventa oggi essenziale se si vogliono evitare inutili ripetizioni sul ruolo delle sezioni e sulla loro crescita che non può essere lasciata alla spontaneità come è stato giustamente detto alla conferenza di Torino. Il lavoro per una reale riforma dell'informazione lo abbiamo fatto bene dal 1973 al '76 e lo abbiamo fatto troppo poco negli anni successivi. Dobbiamo farlo di nuovo in avvenire. Una battaglia su questo terreno sarà di grande aiuto anche per l'Unità perché avere una informazione di base, per i cittadini, stimola l'acquisto del giornale per mettere a confronto le proprie opinioni con quelle altrui. Un ruolo importante a sostegno del nostro giornale deve avere l'Associazione amici dell'Unità la quale però deve uscire dalle difficoltà in cui si trova da diversi anni e fare lo sforzo necessario per aiutare le sezioni in difficoltà senza aspettare di venire chiamati in loro aiuto.

Antelli

Dobbiamo affrontare — ha detto Franco Antelli, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Unità — le conseguenze che sul sistema delle comunicazioni di massa hanno i processi politici ed economici della società. I cambiamenti intervenuti, la semplificazione dei processi produttivi comportano la necessità di una più frequente e attenta valutazione sullo stato dei nostri strumenti in questo settore, per evitare di apparire in ritardo e alla rincorsa.

Le trasformazioni imposte dalle nuove tecnologie non sono del tutto neutrali, comportano uno sconvolgimento dei caratteri tradizionali della professionalità e nell'organizzazione del lavoro. E corriamo il rischio, ancora di più rispetto al passato, di una distorsione dei criteri che definiscono l'informazione, la notizia, la conoscenza. Le lotte che conduciamo contro la lottizzazione della RAI-TV, per la regolamentazione delle emittenti private, per sconfiggere le manovre intorno alla proprietà dei giornali, sono una parte essenziale della nostra battaglia per una informazione democratica, che dobbiamo condurre senza cadere nelle strettoie della «controinformazione», senza settarismi, ma per arricchire il nostro dialogo con le masse popolari.

Un punto decisivo, per quanto riguarda il nostro impegno diretto nel campo dell'editoria e della comunicazione riguarda la nostra capacità di creare un vero e complesso *sistema* informativo che comprenda, intorno all'Unità che ne deve essere l'asse, anche gli altri importanti strumenti di cui disponiamo, Rinascita, una serie di importanti riviste, una forte casa editrice ed altre iniziative che abbiamo avviato nel campo radiotelevisivo. È un obiettivo che dobbiamo perseguire anche attraverso adeguate misure organizzative. È evidente come il quotidiano del Partito sia a questo proposito, e non solo per ragioni storiche, il mezzo decisivo agli effetti della vitalità del collegamento del Partito con le masse. Si tratta dello strumento più coerente con la nostra stessa concezione del partito e della lotta politica.

L'andamento della diffusione ci preoccupa. Dobbiamo esaminare quanto dipenda dal modo di essere dell'Unità e quanto dal rapporto tra il giornale e il partito, da fattori oggettivi e soggettivi che possono essere superati. In ogni caso la struttura dell'Unità (giornale nazionale e di massa, ma insieme anche giornale con una forte articolazione regionale) presenta tensioni e contraddizioni che esigono aggiustamenti. Le proposte presentate dal compagno Macaluso tendono appunto a superare queste difficoltà, con una riorganizzazione che permetta una reale difesa del giornale. Dovremo affrontare una fase delicata sotto il profilo sindacale e politico, salvaguardando le caratteristiche essenziali dell'Unità, il ruolo delle due redazioni centrali di Roma e di Milano, affrontando con coraggio il problema del Mezzogiorno, sollecitando qui in particolare una maggiore attenzione da parte del Partito.

È necessario valutare anche la possibilità di soluzioni nuove per l'assetto delle aziende tipografiche. L'esperienza positiva della sottoscrizione straordinaria di due anni fa, lo slancio che si dimostrò allora da parte dei nostri lettori devono spingerci a valutare l'ipotesi, ora che abbiamo da sostenere nuovi pesanti investimenti, di una struttura proprietaria delle tipografie sostenuta da un azionariato il più esteso possibile nel partito. Ciò può consentirci di pensare ad aziende presenti più autonomamente nel mercato.

Lina Fibbi

Vorrei che riunioni di questo tipo, su temi specifici, fossero tenute più spesso dal Comitato centrale — ha detto Lina Fibbi, della sezione Esteri — perché danno concretezza all'azione del partito. Sarebbe anzi opportuna, a breve distanza da questa discussione sulla nostra stampa, un'altra seduta sui problemi della militanza, dell'attivismo e della partecipazione che hanno un valore più generale e non solo di partito. Perché non convocare gruppi di segretari di sezione o di cellula dopo ogni sessione del CC, come ha cominciato a fare la compagna Seroni?

Il quadro tracciato da Minucci è interessante ma quasi disperato. Non vedo a breve scadenza reali possibilità di incidere sull'attuale situazione, in particolare dell'emittenza pubblica e privata. La realtà esige invece una nostra capacità di conseguire risultati tangibili e rapidi. Le proposte di Minucci, non tanto per sua colpa, ma per lo stato della nostra elaborazione, sono al di sotto delle esigenze e spesso restano comunque limitate agli addetti.

Faccio un esempio: sono convinta che ben pochi nel partito siano al corrente di ciò che fanno i nostri compagni all'interno della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. È solo un esempio, ma significativo. Il problema è dunque di come colmare questo grosso vuoto. A mio avviso c'è bisogno anche in questo campo di una vasta iniziativa di massa sui temi per altro di grande interesse generale. A suo tempo noi non abbiamo appoggiato, ed anzi abbiamo giustamente combattuto, iniziative come l'autoriduzione o il rifiuto di pagare il canone Rai-Tv. Ma qualcosa dobbiamo trovare. Per esempio, in occasione di grandi appuntamenti sociali, come il rinnovo di importanti contratti o la battaglia per la riforma delle pensioni, dovremo esigere una maggiore presenza sui video delle categorie interessate con iniziative di maggiore incidenza politica.

Molti errori, per altro, abbiamo da rimproverarci sull'uso che facciamo di quelle poche occasioni in cui abbiamo la possibilità di dire la nostra in Tv. Troppo spesso cadiamo nella trappola che ci viene tesa per costringerci alla difensiva. Mesi fa ed anche recentemente sono andati in onda dibattiti sulla situazione polacca. I nostri compagni erano generalmente capaci di esporre il punto di vista dei comunisti italiani, ma, pur trattandosi di confronti su una esperienza operaia, nessuno ha mai pensato di mandare davanti alle telecamere un quadro operaio; eppure ce ne sono molti preparati e perfettamente in grado di sostenere un confronto televisivo.

Infine sull'*Unità*. Da tempo molte «lettere al direttore» (una rubrica che viene molto seguita e che va ulteriormente potenziata) chiedono testi più corti, linguaggio più semplice, concretezza di idee e di posizioni. Qualche novità positiva è rappresentata, ora, dagli articoli brevi del nuovo direttore: auguro che sia un'indicazione per l'insieme del giornale che deve compiere, insomma, uno sforzo di maggiore semplicità, non a scapito, ovviamente, del rigore. Il che mi spinge a sollecitare la definizione di criteri più severi per il reclutamento e la formazione dei redattori dell'*Unità*. I giornalisti, se posso fare un rilievo, devono sforzarsi di comprendere e interpretare meglio l'animo popolare.

Vacca

Essendo d'accordo con la linea delle relazioni — ha detto Giuseppe Vacca, del consiglio di amministrazione della RAI — vorrei limitarmi ad affrontare un punto specifico che, tuttavia, per la sua importanza, credo debba essere al centro della nostra riflessione. Mi riferisco al problema delle emittenti private e della loro regolamentazione.

Credo, innanzitutto, che si debba aver chiaro quale sia, oggi, la vera posta in gioco. Si fronteggiano due sistemi: quello tradizionale europeo fondato sui servizi pubblici e un altro, di tipo «americano», fondato sul modello commerciale. Gli approdi di questo confronto non riguardano soltanto il mondo dell'informazione, ma l'intero sistema politico. Vi è il tentativo di pilotare il Paese dalle forme fin qui sperimentate, anche se insoddisfacenti, di «democrazia di massa», verso modelli ancora non definiti di «democrazia plebiscitaria». Vi è un chiaro parallelismo tra le forme di privatizzazione dell'informazione attraverso la moltiplicazione dei canali del marketing — privatizzazione che investe (basta guardare i palestinesi) anche la RAI — e le ipotesi di ristrutturazione neoconservatrici che avanzano nella vita politica. Queste ultime puntano ad una nuova composizione sociale e di classe e ad una nuova produzione di massa, resa possibile da nuovi consumi di massa, per i quali i media delineano una società molto più individualistica, nella quale il cittadino è soprattutto consumatore. L'immagine che esce dal modello commerciale è quella di una politica intesa soprattutto come scambio e come difesa di interessi corporativi, nella quale i diversi partiti si distinguono soltanto per la diversità degli interessi economici rappresentati.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un ribaltamento nello stesso rapporto tra Stato e società civile, ad un tentativo di privatizzazione nel controllo dei saperi — ambito tradizionale del potere pubblico — e non più soltanto dell'immaginario collettivo. Rischio dal quale ne deriva un altro: quello della neutralizzazione definitiva delle ipotesi di autogoverno dei produttori, dei consumatori e dei cittadini sulle quali noi, il sindacato e tutte le culture democratiche hanno fondato la loro iniziativa politica.

Se questa è la posta in gioco, dobbiamo allora chiederci su quale regolamentazione delle emittenti private si debba puntare. Si possono «tagliare le unghie» alle nuove grandi reti private? Anche molti compagni, a questo punto, sembrano dubitarne. Io sostengo, invece, che si tratta di giganti dai piedi di argilla. In un mercato nazionale delle dimensioni di quello italiano, le quote di pubblico e di pubblicità che si sono assicurate, o che potranno assicurarsi, non saranno mai tali da mettere in discussione la necessità di un servizio pubblico basato sulla riscossione del canone. Inoltre, esse di fatto si configurano come grandi terminali distributivi di spettacolo o informazione prodotti altrove. La vera leva per affrontare il problema della emittenza privata non è soltanto quello, fin qui perseguito, di limitare il loro raggio d'azione all'ambito locale (cose non più perseguibili neppure sul piano giuridico, come testimoniano le tendenze emerse all'interno della Corte costituzionale), ma quello della quantità e della qualità della produzione. La sfida è su questo terreno. Lo Stato non può farsi solo arbitro delle regole del gioco. Attraverso sostegni finanziari alla produzione, una legislazione antitrust ed il controllo pubblico delle reti nazionali si può contrattare anche con grandi società private di produzione di spettacolo e di informazione il reinvestimento produttivistico delle risorse pubblicitarie alle quali esse vengono ammesse ad accedere usando la televisione anche per diffondere i loro prodotti a raggio nazionale.

Di Blasi

La nostra redazione ha apprezzato — ha detto Rocco Di Blasi, segretario della cellula dell'Unità di Roma — la decisione di convocare su questi temi il comitato centrale. Erano almeno due anni che si sentiva il bisogno di una discussione con il partito su queste questioni. E allora discutiamo. Giornale di massa o giornale di quadri, ci si chiede. E tutti rispondiamo — anche in questo CC — «giornale di massa», tutti vogliamo l'Unità grande organo di informazione.

Eppure questa risposta — la risposta di Togliatti di cui ha parlato Macaluso — in sé giusta, va reinterpretata a fondo secondo i bisogni di oggi. Questo lavoro finora è in gran parte mancato. E non si tratta di un lavoro da poco: il «modello» che ci ha sostenuto fin qui, infatti, si è negli anni completamente consumato. E non basta più dire che si vuol fare un giornale di massa. Quale giornale? A quali condizioni un rilancio dell'Unità è possibile?

Prima di tutto riducendo tutti gli squilibri aziendali e gestionali. L'Unità è l'unico quotidiano in Italia che ha due tipografie complete, non sufficientemente diversificate. Gli altri hanno, invece, una tipografia per la composizione e diversi centri stampa. È questa la struttura più razionale. E bisogna adeguarvisi prima di pagare costi di cui — al momento — non si valuta a pieno la portata distruttiva.

E poi che cos'è oggi un giornale di massa? È un giornale — come ha detto Macaluso — fortemente nazionale o fortemente locale, ma è un giornale soprattutto *utile* al lettore per quanto riguarda alcune fasce di interessi privilegiate dagli acquirenti dei quotidiani: la politica, l'economia, la cultura, lo sport, la scuola, la scienza, i settori avanzati della società. E poi i *servizi* indispensabili nelle città: i cinema, i programmi delle tv private, le farmacie di turno.

Il lettore di quotidiani sa quello che vuole, è un lettore *maturo*. E l'Unità a questo lettore — nel 1982 — non offre abbastanza. Si tratta, allora, non solo di migliorare gli standard pagina per pagina, ma anche di pensare il giornale in modo diverso, con una rinnovata capacità di saper guardare in tutte le pieghe della società italiana: dai ministeri alle periferie delle grandi città, senza dare nulla per scontato e senza temere di rendere evidenti — quando ci sono — le stesse contraddizioni del partito. È questo, infatti, un modo per *lavorare insieme* al partito, per fare del giornale non uno strumento *stupido* e cieco, ma una leva della stessa capacità di comprensione del partito.

Quale giornale, invece, noi oggi facciamo per i nostri compagni? Un giornale che è — in gran parte — la sintesi tra le opinioni degli *apparati forti* del partito e del sindacato e le notizie di agenzia che arrivano in tutte le redazioni. L'Unità, così, perde la sua identità e la sua funzione, scontenta i compagni e disaffeziona i lettori. Occorre, invece, avere fiducia; sperimentare strutture editoriali e un modello di giornale più flessibile e legato alla realtà. In questo senso è una falsa questione quella posta dal compagno Paolucci sul rapporto tra le redazioni di Roma e di Milano. Quando il giornale sa fare il suo mestiere riesce a collegarsi ovunque.

I giornalisti dell'Unità — infine — devono poter ritrovare — in un quadro di rinnovata iniziativa giornalistica e politica — un loro ruolo specifico, così da essere e sentirsi ovvero protagonisti utili all'informazione e a tutto il partito. In tempi recenti non sempre è stato così e il malessere nelle redazioni è cresciuto.

Cardulli

Ritengo che le relazioni di Minucci e Macaluso — ha detto Alessandro Cardulli, responsabile del dipartimento informazione e comunicazione di massa della Cgil — siano un solido impianto che consente di portare più a fondo il dibattito sulle grandi tematiche della comunicazione. Siamo oggi nell'era di profonde trasformazioni in tutto il settore e, al tempo stesso, in una fase di decadenza della qualità della comunicazione. Un esempio molto chiaro è dato dalla dura offensiva contro la Cgil che viene portata avanti dai mezzi di informazione. Da anni non assistevamo ad un attacco così pesante al movimento organizzato dei lavoratori e alla sua espressione più grande, nel segno della manipolazione delle notizie.

Oggi dobbiamo affrontare contemporaneamente tre problemi se vogliamo costruire una progettualità che sia aperta al dibattito, al confronto, che susciti idee, spinga avanti elaborazioni: cosa significa la rivoluzione in atto, perché la fase della decadenza, come rilanciare un movimento riformatore in condizioni nuove e diverse dal passato quando le forze della sinistra si muovevano su un minimo comune denominatore.

È necessario per questo portare più a fondo l'analisi su due punti centrali: la necessità di un controllo democratico sui grandi apparati della comunicazione che si sono andati formando nella carta stampata e nel settore radiotelevisivo e il bisogno oggettivo di scelte di sviluppo della produzione mentre il nostro paese si va lentamente trasformando in un grande centro di distribuzione di produzioni, di culture altrui.

I grandi apparati della comunicazione, in un intreccio perverso fra banche, proprietà delle testate, pubblicità, sempre più si sottraggono ad ogni possibilità di controllo democratico. Ne fanno le spese il pluralismo informativo, la qualità della comunicazione, la professionalità degli operatori. Le stesse tecnologie, nel grande campo della telecomunicazione vengono usate per fini che sono l'esatto contrario della crescita della conoscenza, il formarsi della cultura delle masse.

La seconda questione è quella della produzione. L'esempio più chiaro è quello che riguarda l'intero settore radiotelevisivo, la Rai-Tv in particolare; sempre più acquistiamo all'estero e sempre meno produciamo. Agli stessi grandi gruppi privati che hanno invaso l'etere dobbiamo lanciare una sfida a produrre, a fare informazione, spettacolo e non ad essere dei semplici distributori di film e telefilm. Per questo è necessaria la legge di regolamentazione della emittenza radiotelevisiva che abbia come suo asse centrale una rigida normativa antitrust. Si tratta, insomma, di dare un governo complessivo al sistema della comunicazione che faccia leva sul Parlamento, le Regioni, le autonomie locali, riconsegnando questo sistema alla società e alle sue articolazioni democratiche.

Per questo è necessario un movimento riformatore molto ampio, trovando nuovi punti e momenti di unità in primo luogo fra le forze di sinistra. Dobbiamo lavorare per superare difficoltà che sono presenti, tentazioni alle chiusure che non facilitano la ricerca di convergenze, ritorni a proposte che già nel passato sono state perdenti.

Per quanto riguarda «l'Unità» deve tornare ad essere uno specchio dei problemi reali del Paese, dei protagonisti delle vicende politiche, sociali, culturali. È necessario un progetto di ristrutturazione ma non credo che, dal punto di vista diciamo industriale, quello che si viene prospettando sia adeguato e si muova secondo una linea puntata ad un uso razionale delle nuove tecnologie.

Paiza

È necessario — ha detto il compagno Tullio Paiza, della segreteria regionale del PCI Friuli Venezia Giulia — che sulla questione delle TV private si abbiano proposte precise. In particolare va superato un modo (e un linguaggio) di tipo tecnicistico nell'affrontare questi problemi, per non correre il rischio di alimentare diffidenze, inerzie e anche un certo sentimento di estraneità in settori del Partito. La questione, infatti, non può restare chiusa nell'ambito degli «addetti ai lavori»: dobbiamo far capire all'insieme del partito che si tratta di una battaglia per trovare i mezzi e i modi per parlare direttamente con la gente, per contrastare la campagna di disinformazione che viene condotta nei nostri confronti e per garantire uno sviluppo della vita democratica del Paese.

Sono d'accordo con Minucci quando sottolinea il forte rilievo politico del problema. Ed è perciò che ritengo che da questo CC debba uscire un segno di svolta del nostro impegno, anche di fronte alle difficoltà finanziarie, stabilendo una priorità del nostro intervento in questa direzione, ricercando forme e metodi nuovi che ci colleghino a forze ed energie che oggi sono ampiamente disponibili a contrastare le tendenze oligarchiche in atto, a combattere una battaglia culturale sulla qualità dell'informazione contro modelli e forme di vita che inducono a un'involuzione della società.

In questo senso le feste dell'Unità possono costituire l'occasione per lanciare una campagna di massa sull'informazione, i cui problemi devono diventare un impegno organico nella stessa vita della organizzazione del Partito. Quella dell'informazione è infatti una questione essenziale per lo sviluppo stesso della battaglia più generale che stiamo conducendo e per caratterizzare la stessa immagine del partito in termini di presenza nella società, di iniziativa e di lotta. È su questo terreno che si è sviluppata una controffensiva nei nostri confronti e pertanto più forte è il segnale politico che dobbiamo lanciare al Partito per non correre il rischio del diffondersi di diffidenze e inerzie che possono pesare anche nella ricerca di risorse.

C'è una questione, inoltre, su cui va fatta maggiore chiarezza: quella del rapporto fra pubblico e privato nelle TV locali e del nostro impegno in forme di «compartecipazione». Penso, comunque, che vada fatto ogni sforzo per caratterizzare la nostra presenza autonoma, anche nella qualità della produzione. Si tratta di un fatto essenziale per poter garantire uno sviluppo democratico nell'informazione e negli elementi di aggregazione che ci sono offerti nell'emittenza radiofonica.

È d'altra parte per questa via che sarà possibile aggregare forze diverse, trovando anche nuove forme e fondi per il finanziamento. In sostanza, se si riconosce giusta la necessità di affrontare globalmente problemi dell'informazione e della comunicazione, bisogna andare ad un salto di qualità nell'impegno del partito, collegando quelle questioni in maniera più stretta alla stessa vita dell'organizzazione, a tutti i livelli.

Per quanto riguarda l'Unità, sono d'accordo con le indicazioni offerte dal compagno Macaluso. Vorrei però segnalare la necessità di mantenere il suo carattere anche di strumento di lotta e di non disperdere il patrimonio di pagine locali del nostro giornale. Si tratta, infatti, di caratteristiche che soprattutto in questo momento possono garantirci un reale collegamento con la gente, offrendo spazi più ampi all'iniziativa locale di controllo sulla informazione.

Silvana Dameri

Ritengo importante questo CC — ha detto Silvana Dameri della segreteria regionale del Piemonte — perché il partito deve superare una sottovalutazione dei processi della comunicazione rispetto all'evoluzione della società. Il rapporto tra democrazia e meccanismi comunicativi, è destinato invece a diventare uno dei nodi centrali dell'organizzazione sociale, della possibilità di esprimere le peculiarità culturali del nostro paese. Bisogna affrontare la questione non con un'ottica di breve periodo ma con una visione strategica, per una battaglia che si lega strettamente alla lotta per la trasformazione, all'alternativa democratica, che è decisiva per lo stesso sviluppo produttivo, nonché rispetto ai protagonisti, alle forze sociali e culturali che vogliamo coinvolgere.

Per far questo bisogna superare due limiti: il primo è quello di considerare tutta questa problematica settoriale e riservata agli specialisti. Il secondo è nell'accontentarsi di avere singoli spazi all'interno di questo sistema senza metterne in discussione le regole interne, i contenuti e le finalità. Nel primo caso si genera un'estraneità pericolosa, nel secondo una subalternità e un'accettazione acritica della stessa politica come spettacolo. È necessario allora un progetto d'insieme del sistema informativo con un decisivo salto di qualità nell'analisi che consenta di smascherare l'«ottimismo tecnologico» sulle capacità della logica del mercato, e possa garantire reali opportunità di informazione e crescita culturale. Un progetto dal quale produrre battaglie legislative conseguenti a livello giuridico-istituzionale e a livello economico-sociale, creando le condizioni per un uso socialmente produttivo delle nuove tecnologie. Sarebbe un drammatico errore, infatti, non vedere, accanto ai rischi, anche le potenzialità enormi che le nuove tecnologie offrono per la crescita di democrazia e di partecipazione. Oggi, nel momento in cui proprio in questo settore si registrano le conseguenze devastanti della politica di governabilità (che ne ha fatto quasi il banco di prova della sua linea di occupazione del potere) ci sono le condizioni per il rilancio dell'azione del partito. Ritengo giusto sottolineare la portata costituzionale della questione delle private, ma aggiungerei che anche il degrado del servizio pubblico, la necessità del suo recupero di imprenditorialità e di produttività abbiano una portata costituzionale. Il nostro obiettivo deve essere: governo democratico del sistema informativo attraverso la programmazione dell'intero sistema, partendo dalla considerazione che la domanda e il mercato si possono regolare solo dalla parte della produzione e che quindi l'asse portante di un governo democratico non può che essere il servizio pubblico. C'è la possibilità di creare alleanze con gli stessi operatori del settore, valorizzando la loro professionalità e autonomia, e di mettere in moto un movimento di riforma delle comunicazioni di massa che faccia perno su utenti e operatori. La risposta alle prime iniziative è stata già molto alta, ha mostrato una domanda e una competenza impreviste da parte dei cittadini.

Per quanto riguarda *l'Unità* ritengo importante vederla come una fonte di informazione per lo stesso partito; ma bisogna arricchire gli stessi canali dell'informazione senza appiattirsi, come è stato detto, sull'oratoria. In questa direzione, della presenza delle tematiche sociali più significative, è importante che una realtà come quella torinese e piemontese trovi più spazio sulle pagine nazionali.

Pavolini

L'impegno e le iniziative del partito e del movimento attorno ai temi delle comunicazioni di massa — ha detto Luca Pavolini, responsabile della Sezione editoriale — sono già assai ampi: siamo molto al di là dell'area degli «addetti ai lavori». Questa deve diventare tuttavia una tematica permanente della nostra azione politica. Il valore di questo CC sta nell'aver indicato al partito la complessità del problema, i pericoli che ci stanno di fronte, l'esigenza di una battaglia democratica generale su tutto l'universo informativo: non si tratta solo della faziosità dei notiziari, ma di una diffusa e sottile penetrazione ideologica. Regolamentare e governare il sistema è indispensabile, in quanto abbandonarsi alla cosiddetta spontaneità del mercato significa — come si sta constatando — mettere in crisi l'industria culturale del Paese, liquidare le industrie elettroniche e telematiche nazionali, colpire l'occupazione, oltre a violare il diritto dei cittadini a un'informazione corretta e pluralistica.

Il centro della nostra azione non può non essere che verso il servizio pubblico e nel servizio pubblico (la necessaria presenza nel settore privato non va considerata in alcun modo una scelta «alternativa»). Il fatto è che l'attuale gestione della RAI degrada il servizio pubblico sul terreno informativo, sul terreno produttivo e sul terreno manageriale. Occorre però sottolineare che — anche grazie alla nostra azione — le forze e gli uomini che hanno voluto appropriarsi della RAI sono arrivati a un punto di insanabile contraddizione, che ha portato allo scontro con la commissione parlamentare di vigilanza, e ha portato sull'orlo della vera e propria crisi la presidenza e la direzione generale dell'ente. Ecco gli esiti, in RAI, della «governabilità» pentapartita! Sono venuti clamorosamente alla luce i nodi di una informazione distorta, e di una paralizzante incapacità di procedere perfino alle necessarie nomine. Al tempo stesso il governo pentapartito non è stato in grado di presentare alcun progetto di legge per il settore privato: il Parlamento sta andando avanti di propria iniziativa.

La partita dunque è tutta aperta: lo è in RAI, dove i comunisti sono pronti ad appoggiare ogni segno di mutamento, ma non si presteranno mai alla reiterazione dei soliti pasticci; lo è nel settore privato, dove dinanzi alle incertezze democristiane e socialiste noi indichiamo una linea chiara, produttiva, moderna. Le emittenti private, per noi, devono avere la caratterizzazione locale indicata dalla Corte, e di conseguenza devono essere incoraggiate a produrre, a utilizzare energie, a dare occupazione; non abbiamo niente in contrario a che una parte del loro palinsesto (la quantità, gli orari, le percentuali ecc. vanno definiti per legge) può provenire da centrali produttive e distributive di programmi acquistati o prodotti nazionalmente o internazionalmente. Siamo invece recisamente contrari al possesso di intere catene di emittenti da parte di singole persone o gruppi. La nostra linea punta dunque sulle energie culturali, intellettuali, professionali, imprenditoriali, tecniche, di cui difendiamo l'indipendenza e l'autonomia, contro l'appiattimento della prevaricazione e della spartizione politica, da un lato, e del soffocante predominio dei monopoli finanziari, dall'altro.

Per quanto riguarda l'*Unità*, totalmente d'accordo con le proposte di Macaluso, che assicurano il mantenimento delle caratteristiche essenziali e irrinunciabili del nostro quotidiano.

Guttuso

Vorrei aggiungere alle relazioni — ha detto Renato Guttuso — qualche riflessione sull'azione dei mezzi di comunicazione di massa nel campo specifico della cultura. E vorrei innanzitutto precisare che non di comunicazione si tratta, ma di distribuzione. La comunicazione — aveva infatti già precisato Brecht in un suo saggio sulla radio nel 1930 — implica la partecipazione e la collaborazione di coloro ai quali si rivolge. Essa deve cioè creare una corrente di relazioni e di nessi senza la quale non si genera cultura.

Occorre, dunque, in primo luogo, distinguere tra «cultura di massa» e «cultura democratica». La cultura democratica promuove un tipo di circolazione culturale tra i vari livelli e lo sviluppo di una generale coscienza culturale che prescinde dagli «insensati doveri» (come dice Swingwood) imposti dai mass-media. I nostri mezzi di comunicazione di massa sono strumenti del capitalismo moderno, della moderna borghesia detentrice di una cultura assai più superficiale di quella di cui disponevano le stesse classi dirigenti nel secolo scorso e al principio di questo secolo Ed in nome di questi gruppi, oggi, i nostri mass-media spingono, appunto, il pubblico verso «doveri insensati». Chi ha compiuto il dovere culturale che gli viene ordinato, si sente dispensato da ogni altra fatica. Qualche esempio. C'erano grandi file per andare a vedere la mostra di Kandinski a Roma, ma nessuno, tra i numerosissimi visitatori, si soffermava nelle sale — che pure dovevano essere attraversate — dove, tra l'altro, è esposto un bellissimo quadro del Caravaggio. Così per i bronzi di Riace: vederli era un dovere. Ma non mi risulta che qualcuno si sia sentito stimolato a recarsi al museo delle Terme (sempre deserto) o ai musei vaticani.

Ed il discorso potrebbe estendersi a problemi collaterali, quelli — ad esempio — della inefficienza delle strutture che dovrebbero sostenere l'accrescimento del patrimonio culturale della nazione. A Reggio Calabria, dove sono ospitati i bronzi di Riace, non sono state predisposte strutture alberghiere capaci di ospitare i visitatori, il che aiuta la tendenza ad ignorare, consumata la visita ai bronzi, il bellissimo museo archeologico. Oggi, inoltre, si fa un gran parlare del restauro della Primavera del Botticelli. Ebbene, il gabinetto che ha eseguito i lavori (lo stesso che ha restaurato i bronzi di Riace) sta oggi per chiudere per mancanza di fondi. Per non parlare, poi, dello sfacelo di centinaia di opere d'arte in Italia, o dei pericoli che oggi gravano su intere città come Venezia o Orvieto. E, di fronte a tutto ciò, l'informazione si limita ad invitarti ad assistere a questo o quello spettacolo, senza nulla fare per aumentare quella coscienza popolare capace di premere, di mobilitarsi perché siano avviati a soluzione i problemi della conservazione dei documenti.

Infine — poiché la cultura democratica si realizza comunicando con le grandi masse, cioè facendosi capire — vorrei dire qualcosa a proposito della chiarezza del linguaggio, in particolare sulla nostra stampa. Chiarezza non vuol dire semplicismo, spesso le cose da dire hanno una loro complessità e difficoltà; ma lo sforzo di chi scrive deve restare quello di comunicare. Non si tratta di evitare le cose complesse, ma di renderle accessibili. E invece, spesso, avviene il contrario: si rendono astruse le questioni semplici, ci si serve di gerghi, di parole di moda, quasi esistesse una sorta di patto tra iniziati. Tanto che talvolta finiamo per non capirci neanche tra noi che pure — è il mio caso, dopo cinquant'anni di marciapiede culturale — certi gerghi li conosciamo.

Imbeni

Condivido nell'insieme la relazione di Minucci — ha detto Renzo Imbeni, segretario della Federazione di Bologna — e vorrei riprenderne due affermazioni. La prima, secondo la quale «fallito il tentativo di stabilizzazione senza cambiamento portato avanti negli ultimi 3 anni, oggi tutta la situazione è in movimento». È vero che c'è esigenza oggettiva, necessità e urgenza di uscire da questa situazione ma non mi pare che i fatti reali ci dicano che siamo già in movimento. Ci sono certo episodi di indubbia rilevanza politica, dal grande sciopero del 25 giugno al fatto che i problemi sociali sono al centro dello scontro politico all'interno del governo. Ma il peso del sindacato, in questa legislatura è diminuito: e d'altra parte appartiene alla concezione e alla politica della governabilità una riduzione, reale del potere del sindacato, della dialettica fra Paese e governo e del peso di tutto il sistema delle autonomie locali.

Oggi, col fallimento di una politica complessiva e di una proposta di governo siamo in presenza di una situazione deteriorata e pericolosa. Una alternativa si impone: alla questione non possono sfuggire neppure forze socialiste e cattoliche. Infatti, se alla nostra proposta dell'alternativa democratica si contrappone l'attuale coalizione come se essa contenesse in sè — sulla base di equilibri interni diversi — una validità per il futuro, si prepara il peggio.

Per questo occorre imporre un nuovo rapporto tra lotte di massa e iniziativa politica, creare un movimento di opinione articolato per un'alternativa democratica, al quale devono garantire un contributo altre forze politiche e sociali, superando ogni «disciplina pentapartitica». Non si può restare a lungo in permanente campagna elettorale, tra una verifica e l'altra con una tensione conflittuale e competitiva al centro e in periferia che nasce da contrapposte ragioni di partito.

La seconda affermazione di Minucci che vorrei riprendere riguarda il momento di difficoltà che sta attraversando il partito. Fino a pochi anni fa fra le nostre idee — quelle che costituiscono nell'insieme la cultura politica di base del partito — e l'andamento delle vicende nazionali e internazionali vi è stata in prevalenza sintonia. Ora ciò avviene di meno su molti terreni quello della pace, della democrazia e partecipazione, dell'unità della sinistra, dello sviluppo economico, dell'immagine del socialismo nel mondo. Su tutte queste questioni la velocità di cambiamento dei punti di riferimento delle nostre idee è stata più rapida della nostra capacità di adeguare la nostra politica. A differenza del periodo trascorso (anni 60 e 70) le idee giuste per cui ci battiamo segnano il passo: e ciò dipende solo in parte da noi.

A proposito delle questione dell'informazione non mi convince un atteggiamento che sento diffuso di sfiducia nei confronti della possibilità di reazione della gente verso l'abuso degli strumenti di informazione radiotelevisiva: a mio giudizio c'è invece una disponibilità alla mobilitazione superiore a quella che pensiamo.

Un'altra osservazione riguarda l'esigenza di una maggiore comunicazione interna al partito, tra i suoi diversi livelli. Dobbiamo metterci in grado — anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie — di utilizzare meglio il patrimonio di notizie, di idee, di conoscenze che ogni giorno arrivano al partito, socializzandolo.

Per quanto riguarda l'«Unità» sono d'accordo con la relazione di Macaluso. Noto solo uno scarto grande tra il livello della critica che quotidianamente il partito riserva al suo giornale e la discussione che stiamo conducendo oggi. Probabilmente pesa su questo atteggiamento una progressiva separazione nell'analisi delle vicende del partito e del giornale, che sono invece strettamente collegate. Come Macaluso, credo che ci si possa impegnare davvero per rilanciare l'«Unità», come strumento indispensabile per ogni militante, recuperando lettori persi e acquistandone di nuovi. Le proposte fatte (sulle pagine economico-sindacali e sulla vita politico-parlamentare; sul maggiore spazio da riservare alle inchieste e alla vita quotidiana dei nostri attivisti) mi convincono.

Bernardi

Nell'incontro che ha avuto luogo l'altro giorno tra commissione parlamentare di vigilanza della RAI-TV, presidente e direttore generale dell'ente, direttori di Rete e di Testata è emerso in modo clamoroso — ha rilevato Antonio Bernardi, capogruppo del PCI nella commissione stessa — il punto di crisi a cui è giunto l'assetto dirigenziale del servizio pubblico imposto due anni fa dalla logica del pentapartito.

Si verifica anche qui la medesima situazione, che si ha sul piano politico più generale, di asprezza e scollamento nei rapporti tra i partiti di maggioranza, di contrasti tra DC e PSI, e più in generale di ingovernabilità. Il contrasto esplode sulle nomine dei nuovi direttori del TG1 e del GR2, ma si allarga ad una critica generalizzata al modo di fare informazione e più in generale allo stato di decadimento del servizio pubblico radiotelevisivo.

Può essere che a questi contrasti si trovi qualche momentaneo rimedio, così com'è avvenuto per lo stesso

governo; ma tutto ciò non farebbe altro che trascinare in una spirale sempre più pericolosa la crisi della RAI-TV. Occorre che noi interveniamo con una proposta precisa, che non si limiti solo a mettere a nudo tali contrasti ma che offra una via d'uscita. D'altronde, come potrebbe essere altrimenti quando uno dei vice-presidenti del gruppo parlamentare dc della Camera chiede formalmente le dimissioni del presidente dell'ente, Zavoli? Quando altri esponenti non solo della nuova maggioranza dc ma anche di partiti laici muovono critiche così pesanti da suonare sfiducia al direttore generale, De Luca?

Occorre da parte nostra porre esplicitamente nella sede parlamentare la necessità che l'incontro politico avviato l'altro giorno e non ancora concluso porti all'avvio di una soluzione nuova che non escluda il rinnovo integrale del consiglio d'amministrazione della RAI-TV senza attendere la scadenza istituzionale del maggio '83. Certo, puntando all'affermarsi di una nuova logica di direzione del servizio pubblico che recuperi appieno i contenuti della riforma, che superi la logica imposta in questi ultimi due anni di spartizione del servizio pubblico tra i partiti della maggioranza di governo, per farne strumento di supporto ai nuovi equilibri di potere e di uso nella lotta interna tra i vari gruppi di potere.

Diviene, questa del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, una delle questioni più delicate del rinnovamento dello Stato italiano; questione fondamentale del suo sviluppo democratico, decisiva per impedire che la tanto declamata «democrazia elettronica» si riduca in una concreta «democrazia plebiscitaria». A questo si collega strettamente la questione di una legge di regolamentazione delle emittenti private. Ormai è chiaro che governo e partiti di maggioranza sinora hanno evitato che ad una tale regolamentazione si arrivasse perché intendono legare tale questione alla revisione della legge 103, di riforma della RAI-TV. Su tale questione occorre creare un movimento di opinione pubblica e di massa nel paese, e intensificare un'azione parlamentare che non si limiti ad una mera difesa della RAI così com'è oggi, ma che affronti limiti e contraddizioni che hanno consentito l'attuale involuzione e che riproponga in un nuovo sistema misto regolato da leggi trasparenti ed efficaci la centralità del servizio pubblico.

Valenza

Le nuove tecnologie hanno cambiato radicalmente il modo di produrre e consumare cultura — ha detto Pietro Valenza del Dipartimento culturale del PCI e vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza della RAI - ed è una novità della quale dobbiamo renderci maggiormente conto. Nello stesso tempo non è aumentata in Italia la capacità produttiva a costi competitivi. Tra il '78 e l'81 sono stati acquistati 3.700 film e telefilm USA, che coprono il 75% della programmazione dell'emittenza privata e pubblica. I telefilm di produzione italiana sono appena il 3%.

L'esborso valutario ha superato nel 1981 i 100 miliardi. Può sembrare una cifra irrisoria rispetto all'indebitamento complessivo con l'estero, ma non è così se si guarda anche ai caratteri qualitativi del fenomeno; perché gli investimenti italiani nel cinema sono di appena 96 miliardi l'anno, inferiori persino agli investimenti per i filmati pubblicitari, che sono di 115 miliardi. Le grandi compagnie USA di distribuzione cinematografica nel quadriennio '78-81 hanno rastrellato altri 250 miliardi facendo circolare in Italia 621 film, contro i 542 di produzione italiana. Dagli USA sono stati acquistati 100 film italiani ma solo 10 sono arrivati sugli schermi. Questi sono i dati che confermano che l'espansione massiccia e disordinata dei mezzi tecnici della distribuzione non porta di per sé a una crescita della produzione culturale. Anzi. La tendenza è a un'emarginazione progressiva delle strutture tradizionali della produzione culturale (teatri, cinema, enti musicali) se manca un progetto del governo per l'autonomo sviluppo culturale del paese. È questo il problema centrale che già affrontammo al CC sulla cultura. È in gioco la reale «modernità» del nostro paese, che non deve certo chiudere il proprio mercato culturale con misure autarchiche, ma che non può nemmeno accettare lo «scambio ineguale» e rimanere ai di sotto delle proprie potenzialità produttive in un campo nel quale è ricco di intelligenza creativa, tradizione, professionalità. Una cosa è il mercato aperto, il «villaggio globale», la conoscenza di diverse culture, altro è l'importazione massiccia a scatola chiusa di prodotti altrui. Del resto questa importazione, dettata dalla ricerca del massimo profitto e non dall'esigenza di allargare le conoscenze, deprime le capacità creative e allontana la nostra cultura dall'analisi e dalla rappresentazione della nostra realtà, la separa dalla società civile. Non è un caso che nel nostro cinema, a fianco dei pochi prodotti impegnati, ci sia l'invasione del film della barzelletta, che nel teatro abbondino i classici, le repliche e manchino i nuovi testi di autore contemporaneo. Sono le conseguenze dell'insufficienza degli investimenti e delle mancate riforme, che dovevano seguire a quella della RAI. Il quadro denuncia una grave arretratezza. Altro che «modernità». Le spese per la cultura extrascolastica nel nostro paese sono insignificanti: a esse è riservato meno dell'1% del bilancio dello Stato. La RAI non ha spazi e materiale per le strutture produttive e nello stesso tempo si smantellano strutture pubbliche come l'Italnoleggio, messa in liquidazione per un debito di soli 450 milioni. Ci battiamo per uno sviluppo autonomo della nostra cultura nazionale, obiettivo che non è possibile realizzare senza risolvere democraticamente la questione radiotelevisiva. Il cinema deve essere aiutato a produrre per la RAI e per l'emittenza privata. Va detto anche che la programmazione televisiva non può sostituire la fruizione collettiva e dal vivo dello spettacolo, come momento di partecipazione democratica, di comunicazione tra i cittadini, dello stare insieme. Cosa questa ben diversa dal premere il pulsante del telecomando. Siamo per la cooperazione culturale, in condizioni di parità, su scala internazionale. E siamo per un impegno specifico del nostro paese per un nuovo rapporto tra Nord e Sud, anche nel campo della cultura.

Nell'elaborazione generale abbiamo compiuto passi avanti ma siamo consapevoli anche dei nostri ritardi. Possiamo andare al confronto con gli altri senza complessi ribadendo le nostre convinzioni di fondo: autonomia e libertà della cultura; pluralismo delle idee e delle voci; professionalità come valore di libertà e non solo come competenza tecnica; il ruolo insostituibile delle autonomie locali nella promozione culturale. Si tratta di scelte valide, attuali e moderne, anche se qualcuno come il compagno Alberto Abruzzese ne ha voluto dare una rappresentazione non solo deformata ma caricaturale, nella quale non possiamo riconoscerci.

Bisso

Intervengo — ha detto il compagno Lovrano Bisso, segretario del PCI in Liguria — per portare una riflessione fatta al convegno ligure sui problemi dell'informazione. Dal 1968 ad oggi il calo delle vendite dell'«Unità» in Liguria è una tendenza costante. Ciò dimostra come per una parte dello stesso quadro attivo il giornale non costituisce più un fermo punto di riferimento. Si pone così più acutamente il problema di come si orienta e di come si formi il militante comunista. Quanti per esempio dei problemi, delle difficoltà del partito sono riconducibili allo stato dell'informazione? Cioè, allo squilibrio crescente fra il bombardamento a cui siamo sottoposti dai mass-media e i mezzi del nostro sistema di informazione. Ancora: il rapporto iscritti-copie vendute dell'«Unità» è 1 a 7. Riteniamo che questo rapporto possa essere modificato e in questo senso va orientato l'impegno e il lavoro del partito attraverso una battaglia al suo interno e all'area che al PCI fa riferimento, sia per mantenerla, per accrescerla, per farla politicamente pesare di più e anche per ragioni economiche. Il passaggio dall'attuale rapporto iscritti-vendite ad un rapporto 1 a 5 comporterebbe una entrata superiore di 770 milioni all'anno.

A cosa viene imputato questo calo di vendite? La discussione ha indicato una serie di temi tra i quali a me sembra che ne vadano sottolineati alcuni, per ragioni opposte. Si individua per esempio in un complesso di ragioni tecniche i motivi del calo, ma non credo siano queste le ragioni reali. Altre ragioni sono di natura politica. Si dice sull'«Unità» si riversano le difficoltà del partito. Credo che stabilire questo rapporto meccanico costituisca un grosso errore. Infatti il calo del giornale va avanti in anni nei quali il PCI realizza grandi avanzate e inoltre avviene in momenti e in anni nei quali il sistema delle informazioni ha avuto uno sviluppo impetuoso. Ciò vuol dire che devono esserci delle ragioni che vanno al di là delle reali difficoltà in cui si trova il Partito.

Ancora: la qualità dell'informazione. Si sostiene: quello che un giornale è dipende sostanzialmente dalla soggettività di chi lo fa, dalla capacità del giornalista di interpretare la realtà, dal suo orientamento alla sua preparazione culturale. Se questo ordine di idee viene però assolutizzato, anche qui cadiamo in errore. Esiste certamente un grande peso culturale nelle determinazioni di un giornale, ma c'è anche un grande peso inerente alle fonti e alle strutture della informazione per cui dobbiamo affrontare il problema della capacità e dei livelli di professionalità e contemporaneamente i problemi inerenti a come è venuta configurandosi la struttura che produce informazione.

Quando parlo di strutture mi riferisco al fatto che esiste un circuito delle fonti di informazione che è strutturato in modo tale per cui ci sono voci all'interno di queste fonti che vengono incluse o escluse di volta in volta o addirittura sempre ignorate; che questo circuito delle fonti di informazione è dominato fondamentalmente dalle fonti centrali e che esse stesse spesso sono a fare informazione. Il caso «Unità»-Maresca è un esempio tipico. Si tratta quindi di fatti strutturali che costruiscono l'informazione non solo sulla base della capacità del giornalista, ma attraverso un processo complessivo di produzione e di distribuzione che ha elementi strutturali molto forti.

C'è quindi il problema di come attrezzare tutta una serie di fonti nuove che possono permetterci di avere informazioni nuove. Se vogliamo informare sulla fabbrica, sui lavori parlamentari, sulla droga, sui giovani, eccetera, non basta che noi vogliamo lo sguardo su questi temi perché le notizie avvengano spontaneamente. Qui si tratta non solo di andare a cercare notizie, ma di attrezzare fonti che producono informazione.

Barca

Concordo — ha detto Luciano Barca, direttore di «Rinascita» — con le relazioni di Minucci e Macaluso e con molte indicazioni venute dal dibattito, soprattutto a proposito del mezzo televisivo. Un po' meno ricca mi è parsa la discussione sull'«Unità».

Penso tuttavia che debba essere sottolineata con più chiarezza, anche dinanzi al partito, la contraddizione che stiamo vivendo tra le conferme che la realtà dà alle nostre analisi, alle nostre posizioni, e la difficoltà a trarne forza e vantaggio. Gli esempi possono essere numerosi: da quelli offerti dalle vicende economiche, le quali confermano le analisi che siamo andati elaborando circa il carattere e la natura della crisi, a quelli forniti dal clamoroso fallimento della «governabilità» e dalle relative vicende del governo Spadolini.

Come mai, di fronte alle conferme dei nostri giudizi politici di fondo, riesce poi a passare l'immagine del PCI come di un partito in difficoltà, arretrato nei suoi schemi interpretativi e nelle sue capacità di iniziativa?

È indubbio che uno dei molteplici fattori che concorrono a determinare questa contraddizione va ricercato nella deformazione che i mass-media hanno operato e operano della nostra immagine, deformazione che ormai non incide solo verso l'esterno, ma anche nei rapporti tra base e centro del partito. Significa questo che c'è un complotto dei mass-media contro di noi? Ritengo sempre pericolosa ogni spiegazione fondata sui «complotti» e ritengo sbagliata e fuorviante una impostazione vittimistica. Considero tuttavia altrettanto sbagliato e fuorviante ignorare (o non tenerne conto nel modo stesso di fare politica) che — per una serie di fattori, tra cui quelli legati al controllo esercitato da gruppi potenti sui grandi mezzi di comunicazione — l'immagine nostra arriva a milioni di persone in modo deformato o sfuocato.

Un primo compito che deriva da questo fenomeno è quello di combattere la deformazione rafforzando e migliorando i nostri canali di informazione, tutti i canali di rapporto diretto con la gente.

Mi sembra giusta l'attenzione data alle novità rappresentate dal mezzo televisivo, ma penso anch'io che non sia vero che l'era della televisione affidi al sottosistema della informazione scritta solo il compito di commentare un'informazione già nota. In primo luogo, c'è una integrazione tra informazione scritta e televisiva, che altri utilizzano bene e noi male. Esistono dei gruppi editoriali che con i quotidiani fanno azione di promozione delle loro riviste e viceversa e insieme forniscono materiale all'amplificazione televisiva attraverso loro canali. Noi al contrario marciamo ognuno per conto proprio: manca una figura di «editore» che si proponga un simile coordinamento.

L'effetto di questa azione combinata, di cui altri si giovano, fa sì che, per esempio, qualche riunione di salotto abbia magari più rilievo di una manifestazione di massa o di un grande avvenimento internazionale. Questo quando le notizie non vengono date sotto una luce palesemente falsa.

Tuttavia, in tale contesto, si pone anche un problema di tempestività nostra nell'assumere posizioni e decisioni. Da questo punto di vista il nostro partito, anche perché forse più rispettoso di certe procedure di consultazione, arriva spesso con le sue prese di posizione o più semplicemente con la sua interpretazione, quando l'informazione-commento degli altri è giunta in tutte le case con la televisione ed è già entrata a far parte di una opinione diffusa.

Quello della deformazione e della tempestività della risposta è peraltro solo un aspetto della questione. Ci sono problemi legati alla chiarezza o non chiarezza dei messaggi che mandiamo. L'appannamento della nostra immagine è in parte legato — ciò non va mai dimenticato — ad un processo positivo di trasformazione ed evoluzione del nostro partito e della sua politica. Il PCI ha compiuto negli ultimi anni delle svolte coraggiose, rettifiche importanti per tenere conto dei profondi mutamenti intervenuti nella realtà e delle lezioni della storia. Questo stesso movimento ha potuto rendere più difficile e complessa la percezione della nostra immagine e della nostra identità. Né noi abbiamo sempre fatto ciò che era necessrio — non solo nell'uso dei mass-media e dei nostri organi di stampa, ma nella formulazione delle nostre posizioni e parole d'ordine — perché tale identità potesse essere esattamente colta nei suoi elementi di continuità e rinnovamento.

In proposito è da valutare meglio l'impatto, sulla vita di un partito fondato sul centralismo democratico, della redistribuzione di potere operata dal sistema delle comunicazioni, in particolare da quello televisivo. Una redistribuzione che esalta al massimo il momento di un centralismo non democratico, anzi spesso del tutto arbitrario e autoritario. Chi controlla lo strumento televisivo è in grado di stabilire una comunicazione a senso unico, in taluni casi con milioni di persone. Ciò consente anche ad una piccola minoranza di presentare il proprio punto di vista come generale e di farlo prevalere sul parere della maggioranza. Quando questa distorsione viene operata nella vita interna di un partito, di qualsiasi partito, ne possono risultare modificati l'immagine del partito e i processi stessi di formazione democratica delle decisioni.

È una questione che presenta aspetti rilevanti per ciò che concerne il rapporto tra cultura e politica. La politica ha sempre più bisogno di un forte retroterra culturale e di un positivo rapporto con gli specialismi. Di questo ci siamo occupati a fondo in un altro Comitato Centrale. Ma è proprio nel vivo di tale rapporto che interviene il sistema delle comunicazioni di massa. Aspetto non secondario di questo intervento è la «selezione» che il sistema delle comunicazioni opera, come parte e strumento del complessivo sistema di potere, promuovendo singoli intellettuali o ristretti gruppi di intellettuali a portavoce privilegiati della cultura italiana o di taluni settori di essa.

Come fare fronte a questo fenomeno e che compiti ne derivano per «Rinascita» e per «l'Unità»?

È stata da taluno avanzata la tesi, soprattutto in passato, di fare di più di «Rinascita» una tribuna libera della sinistra, esterna ai processi e al metodo di formazione della volontà del partito.

Se si tratta di istituire su «Rinascita» alcune pagine di libere opinioni nulla di più facile: non ci sono mai state, non perché «Rinascita» non voglia alimentare il più aperto dibattito, ma perché ha sempre temuto la distinzione tra articoli ufficiali e articoli «ospitati». Ma ciò che gli intellettuali chiedono è una tribuna libera in più? Una zona franca? Io non credo.

Essi ci chiedono, scrivendo su «Rinascita», di collocarsi all'interno del processo di formazione delle decisioni e degli orientamenti del partito, di partecipare e contare all'interno dei meccanismi del centralismo democratico. In questo senso ciò che dobbiamo sforzarci di fare non è fornire un contenitore in carattere bodoni delle più disparate opinioni, allineate una accanto all'altra, ma dotare il partito di un laboratorio collettivo di ricerca, nel quale si incontrino intellettuali e politici, le migliori forze della cultura siano interessate a confrontarsi, e che il partito contemporaneamente senta come proprio importante strumento.

È doveroso fornire qualche dato sullo stato di salute di «Rinascita». Noi tiriamo oggi una media di 70.000 copie a numero (73.000 nel 1981), compresi 26.000 abbonamenti. Il venduto complessivo si aggira sulle 50.000 copie. Esaminando la serie storica, si osserva che la massima espansione si è avuta negli anni '75, '76, '77. Da allora è iniziato un calo, con un andamento che è tuttavia diverso da quello dell'«Unità». Noi oggi siamo ad un livello intermedio tra il '75, quando tiravamo 64.077 copie, e il '76, quando balzammo a 86.327 copie. Anche il quadro della diffusione territoriale pone problemi particolari. Per esempio, mentre l'Emilia assorbe il 28% delle vendite dell'«Unità», per noi rappresenta solo il 17,6% della tiratura complessiva. Aumenta invece il peso di Milano e di Roma. E nel Sud diffondiamo il 16% contro il 7% dell'«Unità».

Anche alla luce di questo quadro, stiamo esaminando alcune iniziative di collegamento con i centri di studio periferici — ad esempio con gli Istituti Gramsci — nel tentativo di dar voce a studi, ricerche, elaborazioni di alto livello, spesso ignorati. A novembre organizzeremo, d'accordo con l'Emilia, a Parma, una settimana nazionale di «Rinascita», anche per discutere della rivista e della sua fattura.

Galli

Il movimento operaio — ha esordito il compagno Gino Galli, responsabile nazionale del PCI per il settore radiotelevisivo — ha superato una visione demonizzante dei mass-media. Tuttavia restano incomprensioni, sottovalutazioni, preconcetti, visioni strumentali che costituiscono una vera e propria eredità paralizzante. Essa impedisce di vedere, ad esempio, come la rivoluzione tecnologica del settore comunicativo non è cosa separata dal resto ma attraversa e condiziona altri settori fondamentali della vita e dell'organizzazione sociale. Bisogna — perciò — superare una visione ancora riduttiva e subalterna qual è quella che si limita a rivendicare un po' di spazio in più nei mass-media ma perde di vista la vastità e la complessità dei problemi. Bigogna invece collocare tutte le questioni poste dalla nuova era della comunicazione di massa ai punti più alti della nostra elaborazione, come parte qualificante della nostra strategia per il cambiamento.

Ciò significa lavorare e lottare all'interno del sistema delle comunicazioni di massa per determinarne un modo d'essere che rappresenti il massimo di espansione delle libertà individuali e collettive; tradurre in azioni politiche le analisi e le elaborazioni teoriche individuando tutti i possibili livelli di azione. Ad esempio: 1) il Parlamento, di fronte al quale stanno la crisi profonda del servizio pubblico e un settore privato senza legge, ormai dominato dai grandi network. Occorre stabilire una regola, una sorta di patto costituzionale, che disciplini l'intero e sempre più complesso sistema della comunicazione; 2) le Regioni e le autonomie locali, che debbono concorrere con maggiore energia e continuità al governo democratico del sistema; 3) le grandi organizzazioni di massa che, come le Regioni, sono state troppo a lungo paralizzate da una sorta di veto imposto loro da alcune forze affinché non disturbassero le operazioni d'occupazione degli apparati informativi; che debbono, invece, elaborare una loro strategia e capacità di intervento; 4) un movimento popolare e di massa che coinvolga tutti i soggetti che l'universo dei mezzi di comunicazione tocca come produttori o consumatori; che faccia uscire l'iniziativa dal verticismo che l'ha caratterizzata per molto tempo; che si estenda e si qualifichi attraverso un'azione capillare il cui primo e pregiudiziale obiettivo sia quello di elaborare una vera e propria «cultura di massa sui temi della informazione» senza la quale non sono possibili obiettivi di lotta lucidi, coerenti, realmente perseguibili.

Infine c'è il Partito e, innanzitutto, come dare seguito alla discussione di questo stesso Comitato Centrale. Ci sono intanto due linee d'azione: impegnarsi a fondo nel movimento di lotta che si sta ricostruendo per il governo democratico dell'informazione; suscitare il dibattito e l'iniziativa nelle istituzioni e nelle organizzazioni di massa senza pretese di imporre posizioni di parte, ma anche senza tollerare più veti altrui.

Per quel che riguarda la nostra presenza nelle emittenti locali è sbagliato sostenere che i giochi sono ormai fatti, che è tardi. L'esperienza dimostra che non è così. Certo è che le difficoltà sono enormi: ma le linee di tendenza dell'ascolto e degli introiti pubblicitari, la crescita che stanno registrando le radio e le tv nelle quali siamo presenti sono testimonianza di una scelta giusta. È evidente che una legge di regolamentazione dell'etere e dei criteri di distribuzione delle risorse pubblicitarie offrirebbe spazi maggiori, garanzie migliori. Ma un fatto è evidente: in questo settore noi dobbiamo esserci. Dobbiamo esserci non per fare delle emittenti di parte, ma radio e tv che aggreghino energie intellettuali, forze democratiche; migliorando le strutture aziendali, la professionalità dei quadri, la gestione finanziaria; dobbiamo esserci perché è un mezzo per parlare ogni giorno a milioni di persone; perché è la strada attraverso la quale si impara a non perdere più appuntamenti con tutto ciò che il sistema delle comunicazioni di massa ci riserva ancora in fatto di nuove e più avanzate tecnologie con le quali dobbiamo saperci misurare.

Le conclusioni di Minucci

Nella sua breve replica, con la quale si è conclusa la discussione, il compagno Minucci ha innanzitutto messo a fuoco alcuni elementi determinanti ai fini della iniziativa che il Partito deve dispiegare sui problemi dell'informazione. C'è una certa aria di pessimismo in giro — ha osservato Minucci —, di impotenza che tocca anche aree del Partito: quasi che questa nuova fase della comunicazione di massa evolva secondo regole meccaniche e impermeabili a ogni iniziativa; che sia ineluttabile persino la brutale prevaricazione di chi si spartisce e occupa i vari apparati del sistema informativo. In parte ciò si spiega con la mole e la qualità dei cambiamenti che ci stanno di fronte; in parte anche perché questa è la convinzione che artificialmente tende a ingenerare chi vuole dominare indisturbato gli strumenti dell'informazione.

Bisogna reagire al pessimismo e all'impotenza guardando ai fatti. Oggi questo stesso sistema in rapida e tumultuosa evoluzione presenta elementi di crisi e contraddizioni acute, fenomeni di lacerazione e di ingovernabilità.

Si pongono due questioni. La prima riguarda il fatto che l'irrompere delle nuove tecnologie, le trasformazioni in atto nel sistema delle comunicazioni di massa, accentuano — e il nostro paese è pienamente coinvolto in questo processo — la distanza tra paesi evoluti e paesi arretrati. È un passaggio che rende ancora più visibile l'alternativa che noi abbiamo indicato da tempo, il bivio di fronte al quale si trova l'Italia: un futuro di sviluppo o una fase di acuta decadenza. Di fronte alla incapacità di governo mostrata dai gruppi dominanti, dai partiti dell'attuale maggioranza, la nostra battaglia perché si pongano — oggi e subito — i presupposti di ua politica che faccia avanzare il nostro paese anziché respingerlo ai margini del mondo sviluppato, acquista ancora più forza e un valore cruciale.

La seconda questione riguarda la crisi e le contraddizioni come si mostrano nel cuore stesso degli apparati dell'informazione. L'arroganza dei partiti al potere, dei gruppi dominanti che tendono a impossessarsi degli strumenti dell'informazione per assicurarsi il consenso, ha fatto sì che l'incapacità di governo di quei gruppi e di quei partiti contagiasse anche gli apparati dell'informazione. Esempio macroscopico ne è la RAI con il suo declino, la sua crisi senza precedenti.

Noi — ha proseguito Minucci — siamo a un punto in cui la nostra battaglia ha messo in nettissima luce questa contraddizione. Se per un verso non siamo ancora in grado di imporre soluzioni positive, di svolta, è pur vero che i lottizzatori, gli arroganti sono bloccati, quasi prigionieri dei loro stessi metodi. Ancora esemplare, a questo proposito è la RAI. Si prenda la vicenda delle nomine al TG1 e al GR2: non si riescono a fare ma è anche vero che non si riesce — da un anno e più! — a compattare la medesima operazione che due anni fa, in una notte di settembre, portò alla spartizione di Reti e Testate. Non vi è dubbio che, in questa fase, si aprono nuove possibilità al Parlamento — attraverso la commissione di vigilanza — di guidare l'azione della RAI; mentre la battaglia dei consiglieri designati dal PCI, di altre forze democratiche ha creato le premesse, nel consiglio d'amministrazione della RAI, per recuperare ampi margini di autonomia e di capacità decisionale. Ed è evidente che un consiglio autonomo ed efficiente ha le carte in regola per compiere regolarmente il suo mandato.

Ci sono — ha detto Minucci — due scadenze immediate: 1) le nomine alla RAI che debbono segnare — e in questa direzione va il nostro impegno coerente — un primo e concreto superamento della pratica spartitoria; 2) una legge che regoli il sistema radiotelevisivo. Non è vero che i giochi siano tutti fatti nell'emittenza privata: lo saranno se si perde altro tempo. Bisogna prendere iniziative efficaci perché il Parlamento fissi le norme per l'utilizzazione di un bene pubblico essenziale qual è l'etere; che vari presto una buona legge ancorata a un principio basilare fissato dalla Corte costituzionale: la sfera d'attività delle tv private è l'ambito locale.

Ma l'elemento decisivo — ha notato a questo punto Minucci — è la capacità di sviluppare un movimento di lotta che organizzi la protesta della gente e conduca una battaglia sistematica, efficace contro la prevaricazione, la manipolazione, la faziosità della RAI. Ci sono segni inequivocabili che tra la gente c'è ampia disponibilità a impegnarsi in questa battaglia. Il partito deve sostenere con estrema convinzione il movimento, suscitare esso stesso iniziative. In pochi mesi si sono fatte 200 assemblee; se ne debbono fare ancora, bisogna utilizzare al meglio le feste dell'*Unità*, dai gruppi dirigenti delle Regioni, dalle Federazioni deve venire un segnale preciso che la «vertenza informazione» è parte centrale dell'impegno complessivo delle organizzazioni di partito.

Minucci ha dedicato l'ultima parte della replica agli strumenti d'informazione del Partito che deve essere consapevole, anche su questo versante, di avere possibilità straordinarie di parlare alla gente e di incidere sugli orientamenti di grandi masse. Il Partito stesso è il nostro più potente strumento di informazione se è vero che le feste dell'*Unità* parlano a milioni di persone e su un arco infinito di questioni. Si tratta di utilizzare meglio le nostre capacità.

Dopo aver accennato ai problemi legati al «decentramento della propaganda» e alle vicende dell'*Unità* e di *Paese Sera*, il compagno Minucci ha concluso parlando della presenza del Partito nelle radio e nelle tv locali. Non dobbiamo né vogliamo nascondere le difficoltà che abbiamo dovuto fronteggiare né quelle che abbiamo tuttora di fronte. Ma — ha detto Minucci — stiamo raccogliendo i primi, buoni frutti e abbiamo la prova che questa presenza è possibile, necessaria, utile se lavoriamo con fiducia e con capacità imprenditoriale. Vi sono in varie regioni emittenti democratiche che hanno conquistato notevoli livelli di *audience*. Bisogna operare per realizzare la partecipazione di altre forze, per l'autofinanziamento, per la caratterizzazione delle emittenti locali sul piano informativo e culturale.

In quanto all'idea — lanciata da alcuni compagni — di organizzare in forma di sistema integrato le attività del Partito nel settore della comunicazione, Minucci ha affermato che si tratta di un'idea suggestiva, che consentirebbe certamente vantaggi, un lavoro più coordinato, economie di scala. È un suggerimento sul quale riflettere e lavorare tenendo conto, tuttavia, della diversa articolazione che il Partito intende dare alla sua presenza nei diversi campi dell'informazione.

Le conclusioni di Macaluso

Nelle sue conclusioni, Emanuele Macaluso, dopo avere constatato una larga intesa del CC sulle linee proposte per il rilancio e la ristrutturazione del quotidiano del partito, ha voluto riprendere alcune questioni emerse dal dibattito, per fornire una serie di chiarimenti.

1) Unificazione del giornale. Non andrà a scapito di Milano, né porterà a fare dell'«Unità» un giornale «romano». Il processo in atto comporta tuttavia un ridimensionamento della redazione milanese che deve tradursi in una diversa e più qualificata utilizzazione di energie. È inimmaginabile che un grande giornale nazionale come il nostro possa rinunciare ad un punto fondamentale di riferimento politico, economico e sociale come Milano.

2) Le tipografie. A chi osserva che in luogo della conferma delle nostre due tipografie si dovrebbe andare ad una utilizzazione stellare di centri di stampa già esistenti bisogna far rilevare la complessità e la difficoltà di un'operazione che pone rilevanti problemi non solo di organizzazione del lavoro ma anche e soprattutto di natura sindacale. Bisogna procedere con gradualità, e soprattutto con il consenso dei lavoratori delle tipografie, pena una ulteriore, grave penalizzazione del nostro lavoro e della stessa diffusione del giornale.

3) Rapporto con la Federstampa. Ribadiamo il valore dell'iniziativa e della lotta dei giornalisti comunisti per la costruzione di un sindacato unitario. Il nostro impegno nella Federazione della stampa deve continuare. Ma è anche necessario lavorare per creare le condizioni di una differenziazione della nostra immagine e del nostro ruolo specifico. I giornalisti che lavorano nella stampa comunista rinunciano al salario contrattuale e non hanno controparte. Di più: «l'Unità» e «Rinascita» sono nei fatti giornali autogestiti, che quindi dovrebbero poter fruire degli stessi trattamenti e delle stesse differenziazioni giustamente applicate per altre testate. Si tratta di batterci, senza strappi, perché venga riconosciuta la particolarità della condizione delle nostre testate e dei nostri collettivi giornalistici.

4) Feste dell'«Unità». Anche d'intesa con la sezione Propaganda, è in atto un grande sforzo perché nelle Feste sia affrontato, nel quadro dei problemi dell'informazione, il particolare problema dell'«Unità». È necessario che ovunque sia seguito l'esempio di quei comitati regionali che stanno compiendo uno sforzo rilevante e importante per coinvolgere tutto il partito intorno alla questione «Unità», ai suoi problemi finanziari e di rilancio. È possibile fronteggiare e superare questo momento delicato se andrà bene la sottoscrizione, se si svilupperà un ampio dibattito sui contenuti del giornale, se si moltiplicheranno e si consolideranno gli impegni per la diffusione.

PIU' LETTORI - NUOVI ABBONATI A L'UNITA' E RINASCITA

Le nostre feste in tutta Italia da tutto il Paese migliaia di nuovi abbonati

100 mila lire: *un nuovo abbonamento*

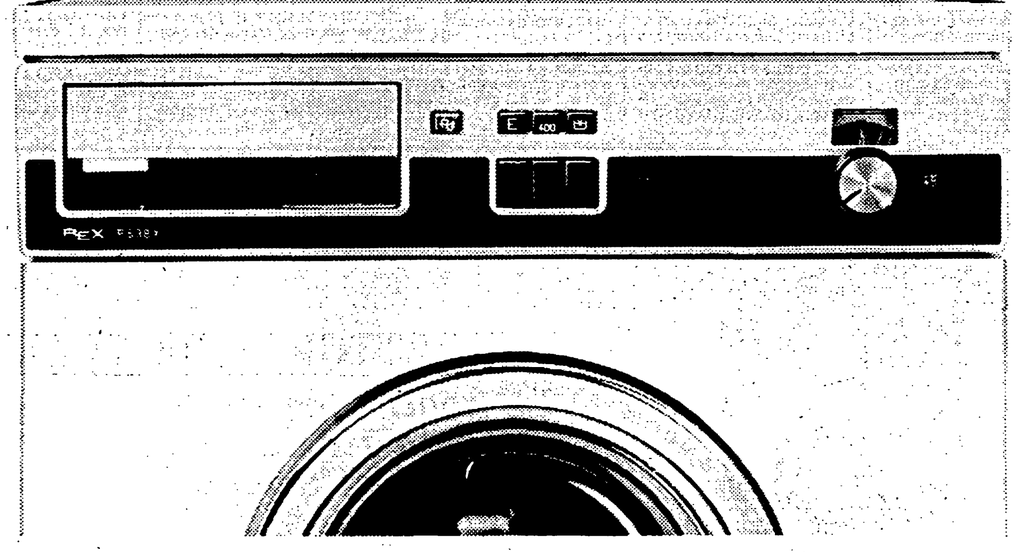
100 premi *da vincere al nostro concorso*

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Editrice S.p.A. all'Unità
Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA

"Oggi puoi ottenere un pulito migliore alle medie e basse temperature". Te lo dice Rex.

82 XBPL CR

bio Presto sistema TAED è stato realizzato con la collaborazione di Rex che lo ha collaudato nei propri laboratori in ogni fase di lavaggio.
bio Presto sistema TAED è il detersivo in cui tutte le sostanze attive lavorano fin dall'inizio del lavaggio.
Ecco perché bio Presto sistema TAED (oltre agli ottimi risultati a 90°) ti dà un pulito migliore alle medie e basse temperature.



bio Presto e i maggiori fabbricanti di lavatrici: una collaborazione nata per darti risultati migliori.

Sophia Loren ha lasciato il set del film «Tieta d'Agreste»

«Vado via, Jorge Amado ha bisogno di atmosfera»

«Cinecittà non è il Brasile»: l'attrice, nella prima affollata conferenza-stampa dopo la detenzione, contesta punto per punto la tesi della Gaumont e della RAI

ROMA — Macché scomparsa! Eccola qua, Sofia, piazzata sotto i flash e decisa a rispondere alle domande su questo pasticciaccio brutto del film *Tieta d'Agreste*. Jorge Amado, autore del romanzo *Miracoli e peccati d'allegria di Santa Tieta d'Agreste*, cui Lina Wertmüller ha deciso di ispirarsi per un kolossal cinetelevisivo da otto miliardi, è diventato un'ombra inconsistente. Questa conferenza-stampa è stata convocata per spiegare perché la Loren, qualche mattina fa, non si è presentata sul set di Cinecittà dove l'aspettavano in centinaia quale protagonista del film sulla *maitresse* di Bahia, e ha preferito, invece, spedire una disdetta del contratto ai produttori. La vicenda ha assunto il ritmo anonimo e iperteso delle smentite fra avvocati della Gaumont italiana e francese, della RAI e della Alex cinematografica (società produttrici), e i suoi. Ma a Sofia resta, in prima persona, il potere di concentrare nello spazio ristretto di una stanza quel po' di divismo che vive ancora sulla faccia della terra.

Liscia, abbronzata, abito flou sul verde-acqua, smagliante sciarpa azzurra al collo, sillaba frasi d'accento internazionale. Cittadina francese, residente a Ginevra, appare in pubblico a Roma, per la prima volta, dopo il brutto soggiorno nella prigione di Caserta. Mezz'ora prima che faccia la sua entrata, una massa di reporter, paparazzi, operatori di TV italiane e reti americane invadono lo studio con isteria compatta.

In piedi sulle poltrone-frau scrollano con indifferenza preziosi lampadari, sgomitano e bestemmiano. Quando arriva, illuminano, scattano. Sofia concede qualche sprazzo di sorriso, un po' stereotipata, un po' circospetta.

Proprio stamattina, ma fuori di qui, Lina Wertmüller ci ha dichiarato: «Io non riesco a darmi una spiegazione del suo agire. A questo mondo nessuno, comunque, è indispensabile. Neppure la signora Sofia Loren. Insomma, il film si fa lo stesso, con o senza di lei». Sempre stamattina, un'interrogazione ha raggiunto gli uffici della direzione RAI. I consiglieri d'amministrazione comunisti, nel battage di questi giorni, hanno avuto modo di accorgersi che in Consiglio era passato un piano non corrispondente alla realtà. *Tieta d'Agreste*, infatti, impegna l'azienda di Stato per 3 miliardi (cifra che questi consiglieri già considerano eccessiva) e, per di più, le riprese sono state spostate dal Brasile a Cinecittà senza dir loro nulla.

Mentre la situazione inizia a rivelare i suoi lati imbarazzanti, l'avvocatessa Cau, nello studio, ricapitola la situazione. La Loren, «apporto» della Gaumont francese alla coproduzione, ha firmato il contratto il 13 gennaio, ricevendo, entro luglio, anticipi per 190.000 franchi. Un cambio di vertice all'interno della Alex, in aprile, portò a rivedere i bilanci: il Brasile, risultò, costava troppo. Bisognava spostarsi a Cinecittà, ma allora Sofia doveva andare in carcere. Nel frattempo, al *pool* dei produttori si era aggiunta la Gaumont italiana, nel tentativo di tappare il «buco» aperto dal crak dell'Ambrosiano, che doveva prestare una cifra ingente. Fin qui, le due parti vanno d'accordo.

Litigi scoppiano sulle date previste per l'inizio della lavorazione. Il 7 giugno, secondo l'avvocatessa sarebbe «saltato» per colpa dei produttori. Questi insistono che è stata la Loren a tirare in lungo. La Gaumont francese, poi, in un suo comunicato, sottolinea che l'attrice era impegnata con loro in ogni caso fino al 17 ottobre. E, finalmente, diventa guerra aperta: «Questo è un film che si basa su soldi inesistenti», butta là Sofia.

Ma lei è ancora interessata?

«No. Oddio, i soldi sono l'ultima cosa a cui penso. Ma come si fa a ricostruire il Brasile a Cinecittà? Amado ha bisogno di una certa atmosfera. Eppure sono testarda, sincera, ostinata. Vado fino in fondo. Credete che mi sia costato poco starmene in galera per quindici giorni?».

Perché non l'ha detto subito, che «espiava» per poter girare poi «Tieta d'Agreste»?

«La consideravo una questione personale. È stata una faccenda *shocking*. Insomma. Quella stampa che annunciava il mio arrivo, poi uscire dal carcere, provare abiti, parrucche, imparare la samba e sa il cielo se ne avevo voglia».

Domani cosa farà?

«Riparto, con molta malinconia. Non bisogna comportarsi con questa negligenza. Vado in America, vedo i miei figli e cerco di pensare ai progetti di settembre. Per colpa di questo film ho dovuto rinunciare ad un palo di belle occasioni con Mastroianni e Kirk Douglas. Invece farò in tempo a girare un remake della *Rosa tatuata* e un film con Burt Reynolds».

Non è possibile che la situazione si ricomponga?

«No. Da un certo momento in poi c'è stato il segno di una certa ineleganza. Queste cose succedono nel mondo del cinema, ma in genere non con tutto questo chiasso. Non ho altro da aggiungere. Lina Wertmüller va dicendo che sotto tutto questo c'è un romanzo segreto, una storia d'amore, insomma. Se le va, lasciatela sognare. E se vi aiuta, fatelo anche voi».

Maria Serena Palieri

Qualche buona sorpresa al MystFest di Cattolica

Meglio il killer che un giorno sotto il Solleone

Dal nostro inviato

CATTOLICA — *Colpi a sorpresa, morti ammazzati, bislacche fantasie ormai non si contano più qui a Cattolica. Per fortuna, soltanto sullo schermo. Il Mystfest '82 mantiene insomma ciò che aveva promesso. Fuori intanto, sulle spiagge e dovunque, arroventati villeggianti in libertà vigilata cercano di placare la sete, la fame, la noia con gelati, pizze, piadine e quant'altro capita loro a tiro. Tutto sommato, quindi, rintanarsi nel buio e nel fresco del centralissimo cinema Ariston è forse la soluzione più gratificante e, insieme, più dietetica. Anche perché, lasciandosi risucchiare nel vortice vischioso delle vicende a tinte fosche, si finisce per badare molto meno alle efferatezze, ai crimini che scorrono dinnanzi agli occhi, e parecchio di più al «come» queste stesse vicende sono proporzionate sullo schermo.*

In questo senso, seppure gli allettamenti intrinseci ai molteplici film finora visti si mantengono nel solco dei più convenzionali espedienti del «giallo» variamente cangiante sul «nero», non sono mancate peraltro le sortite originali. Più precisamente, potremmo schematizzare queste sensazioni in due tendenze già intravvedibili. Da una parte, i racconti (in genere di ascendenza letteraria) zelantemente e, per altro, non senza qualche finezza, ruotanti su un caso delittuoso di moderata complessità, fino all'immancabile soluzione del rebus. Dall'altra, situazioni e personaggi sfuggenti che, per incalzanti notazioni psicologiche e ambientali, vengono a disvelare non tanto e non solo la trama segreta di un misfatto, ma ben altrimenti i rovelli esistenziali, i persistenti malesseri, le frustrazioni diffuse che sono tanta parte dell'eterna fatica di stare al mondo.

Tra i primi sono allora da situare, a giusta ragione, il film francese di Pierre Granier Deferre La stella del nord *(desunto da un libro di Simenon) e quello argentino di Adolfo Aristaray* Gli ultimi giorni della vittima, *entrambi inediti sul nostro mercato e qui in lizza nella rassegna competitiva. Tra i secondi, invece, collocheremmo il film polacco di Juliusz Machulski* L'affare della banca *e quello inglese di Christopher Petit* Un lavoro sconveniente per una donna *(anch'essi in concorso). E se il divario stilistico-espressivo tra gli uni e gli altri costituisce per se stesso un elemento discriminante, ciò che maggiormente va sottolineato è l'esito indubbiamente più sicuro e denso di significati delle due ultime opere rispetto alle prime. Esaminando partitamente ogni singolo film risalta, infatti, abbastanza evidente che il prolifico artigiano francese Pierre Granier Deferre, con tutta la sua pur desueta attrezzeria veristica-naturalistica, riesce a dimensionare nel suo* La stella del nord *(interpretato dai sempre sorprendenti Simone Signoret e Philippe Noiret) soltanto un manieristico compianto sulle vite sprecate di alcuni personaggi intrappolati, tra un Egitto da cartolina e le realistiche brume del Belgio, in una ragnatela di affanni contingenti e di assassini impuniti, in un gioco assurdo determinato più dalla malignità del caso che da una intenzionale perfidia. Come altrettanto comprensibile risulta il fatto che il mortale trabocchetto in cui viene a cadere a sua volta il gelido killer di professione, protagonista della vicenda illustrata con buona mano dall'argentino Adolfo Aristaray negli* Ultimi giorni della vittima, *non viene ad essere altro che una nuova modulazione sul tema del quotidiano conflitto tra la vita e la morte, forse soltanto forzato ed enfatizzato qui secondo le cadenze e le convenzioni abusate del* thrilling *a sensazione.*

*Ben diverso spessore e sottile allusività vengono ad assumere, per contro, le torbide vicende raccontate, rispettivamente, con mestiere sicuro e raffinato, dal polacco Machulski nell'*Affare della banca *e dall'anglo-francese Christopher Petit in* Un lavoro sconveniente per una donna. *Prendiamo, ad esempio, la prima di queste opere: all'apparenza si tratta di un canovaccio relativamente prevedibile, interamente giostrato come esso appare esteriormente sui maneggi insidiosi di un ex carcerato, abilissimo scassinatore e musicista, che, determinato a vendicarsi di un vecchio, infido complice (ora cinico banchiere), colpevole di averlo tradito e di aver poi fatto assassinare anche altri amici, congenia una rivalsa spietata che sfocerà nella totale rovina dell'odiato rivale.*

Ebbene, in tanto e tale groviglio di manovre palesi ed occulte, quel che diviene immediatamente appassionante non sono forse l'impianto e il il ritmo dell'azione, quanto piuttosto l'ambientazione storica, tra i declinanti anni Venti e i primi anni Trenta e tutti quei fittissimi rimandi a tanto altro cinema «giallo-nero» ispessito da sarcastici risvolti sociologici (da Giungla d'asfalto *alla* Stangata, *da* Grisbì *al* Buco*).*

Non meno interessante, del resto, la fitta trama di dettagli psicologici e comportamentali entro cui si muove l'ermetica storia di Un lavoro sconveniente per una donna. *Anzi, nel caso particolare, persino la rivelazione finale dell'identità del colpevole di una serie di morti per lo meno strane, così lambiccata come risulta dall'esposizione piuttosto ellittica del racconto, non è per se stessa l'aspetto più importante dell'involuta vicenda. Qui, semmai è rilevante l'insistito lavorio sulle singole fisionomie dei personaggi, persecutori e vittime prese insieme al laccio di eventi provocati dalla patologia del vissuto e, se si vuole, da codici di comportamento improntati da un'insanabile ipocrisia.*

Peccato, tuttavia, che tra tanta preziosità visuale nello stemperare in toni sempre chiaroscurali la torbida vicenda di Un lavoro sconveniente *per una donna, Christopher Petit si lasci poi alla lunga prendere la mano dal gusto dell'intrico. Fino al compiaciuto virtuosismo enigmistico, poiché, in effetti, per una certa parte lo stesso film sembra disporsi quasi come un trattato sulla «difficile arte del delitto» e sull'ancora più difficile arte di capire come e perché il delitto si compia.*

Sauro Borelli

America 2019: Marlowe sfida i robot

Fa discutere negli USA «Blade Runner» il nuovo film di Ridley Scott (regista di «Alien») che forse andrà alla Biennale-cinema

Nostro servizio

LOS ANGELES — La vicenda è ambientata in una Los Angeles squallida, notturna, battuta dalla pioggia. Siamo nel 2019 e il paesaggio è costituito da una griglia di luci, fumo e smog che si intersecano verso un orizzonte senza fine. Una visione cinica del futuro di una città che tutto sommato Ridley Scott, regista di *Blade Runner* ama abbastanza da decidere di trasferircisi.

Harrison Ford, ormai veterano di ruoli che hanno fatto di lui una star internazionale (Han Solo anche nel terzo seguito di *Guerre Stellari*, *La vendetta di Yedi*, e Indiana Jones nei *Predatori dell'arca perduta*) è Rick Deckard, un «detective riluttante che si veste come un Elvis Costello di mezza età», spiega l'attore. «È un ex poliziotto, un investigatore di talento un po' fuori esercizio all'inizio della storia. Ha perso la sua energia vitale. Sterminare persone, anche non umane, non è qualcosa che ama fare. Non è a suo agio con l'atrocità. È un duro, ma la sua durezza non è niente in confronto a quella del suo nemico». Il nemico da eliminare è Batty il miglior umanoide uscito dalla Tyrell Corporation, la più grande produttrice di creature costruite geneticamente.

La storia di *Blade Runner* è semplice, sin troppo semplice, secondo parte della critica americana, che non ha voluto limitarsi ad accettare il film per il valore delle trovate sceniche e degli effetti speciali. Il film ipotizza che tra quarant'anni la maggior parte degli abitanti della terra abbia colonizzato altri pianeti e solo una popolazione di reietti di tutte le razze è rimasta in una città, che ricorda un po' *2022: I sopravvissuti* e un po' *1997: Fuga da New York*, che ormai copre tutto il mondo abitato. Le strade — dense di luci al neon e di gente dalla fisionomia orientale — sono piene di questi relitti umani, sui quali incombono, a tre metri d'altezza, le macchine volanti della polizia. L'umanità ha risolto il problema del lavoro manuale grazie alla costruzione di umanoidi (ma Scott, rifiutando il termine «umanoide» ha voluto chiamarli «replicant», repliche), robot dalle apparenze simili a quelle umane, dotati di proprie, anche se minime, intelligenza e memoria. Sfuggendo al confino su altri pianeti, quattro repliche tornano sulla Terra, decise a svolgere una vita propria e libere dalla schiavitù per la quale sono state create. Il lavoro di Deckard è quello di sterminarli.

Ford recita il ruolo con la stessa laconica durezza dei grandi detective dei film *noir* degli anni Quaranta simile ai personaggi di Dick Powell o all'Humphrey Bogart del *Grande sonno*. Il taglio di capelli «new wave» è bilanciato dal classico impermeabile dalle falde eternamente svolazzanti e dalla pistola nascosta sotto gli abiti (ma in questo caso è un'arma molto più sofisticata della solita 45 automatica). Alcuni elementi, però, non cambiano mai, come la narrazione in prima persona. «È totalmente diverso da qualunque cosa io abbia fatto nel passato», dice Ford. «*Guerre Stellari* e *L'Impero colpisce ancora* sono fantasie nello spazio, ma *Blade Runner* è una storia poliziesca tradizionale, trapiantata in un ambiente di fantascienza. Insomma una storia che sarebbe potuta uscire dalla penna di Raymond Chandler. È reale e dura, con un elemento di dramma psicologico che non ho mai affrontato prima in un film».

Harrison Ford (al centro) in una scena di «Blade Runner»

Quando Scott lesse per la prima volta la sceneggiatura (tratta dal romanzo di Philip Dick del 1968 intitolato *Gli androidi sognano pecore elettriche?*) rimase sconcertato dal fatto che il «futuro» non veniva abbastanza usato nella storia: «Era una sceneggiatura interessante collocata nel futuro, ma non c'erano abbastanza elementi da suggerire che personaggi vivevano 40 anni da adesso. Sembrava uno spreco terribile, così abbiamo inventato un ambiente tutto nuovo che si adattasse alla storia. Volevamo che apparisse come Hong Kong in una brutta giornata», ha detto il regista. Il risultato è convincente: il film girato interamente di notte negli studi di Burbank, è estremamente realistico.

Scott, che annovera tra i suoi film *I duellanti* e *Alien*, ha impiegato due anni di preparazione per questo film che forse andrà a Venezia '82 (fuori concorso): «Per me è la media», ha detto «e la cosa mi butta giù. Questo significa che in 20 anni farò dieci film. Come facevano quei registi del passato a fare 40 o 50 film, a volte due all'anno? non riesco ad immaginarlo». Dice ancora Scott: «I film che mi hanno affascinato di più in questi ultimi anni sono in genere basati sui fumetti. Ho scelto di battere la stessa strada, con scene di ampio respiro, con l'azione veloce e impetuosa, con dei personaggi insoliti. In genere questi prodotti dipingono un quadro piuttosto deprimente del futuro, ma io sono convinto che sarà diverso. Almeno lo spero...».

Tutte le recensioni di *Claude Runner* citano la provenienza di Scott dalla pubblicità televisiva, dove il disegno è tutto, il che spiega l'aspetto visivo tecnicamente «perfetto» di questo film. Tuttavia, per Scott non fu facile entrare nel mondo del cinema. «Per sette anni continuai a venire qui ad Hollywood con una sceneggiatura sotto il braccio, implorando qualche produttore di lasciarmi fare un film, ma nessuno sembrava voler correre rischi con me». Oggi, non c'è casa di produzione a d Hollywood che oserebbe chiudergli la porta in faccia, e Scott ha già cominciato a lavorare sul suo prossimo progetto, *Legend*. «È una storia di maghi, spiriti maligni e fate», si limita ad accennare: «Roba meravigliosa». La sua faccia si rabbuia. «Oh beh», sospira, «altri due anni...».

Silvia Bizio

Però qui da noi vince Abatantuono

A tutto kolossal, dunque. Qui sopra parliamo del nuovo film di Rydley Scott, Blade Runner, *che arriverà sui nostri schermi ai primi di ottobre; ma per Natale, o giù di lì, si annuncia un bel drappello di movie-business: da* Star Trek II *al terzo* Guerre stellari, *da* Annie *(per il quale si sta organizzando un lancio senza precedenti) a* Rocky III, *per non parlare di* The thing *di John Carpenter (il regista ormai consacrato al successo da* 1997: fuga da New York*), di* Krull *di Peter Yates, di* Poltergeist *di Tobe Hooper, di* TRON *della premiata ditta Walt Disney e naturalmente dell'attesissimo* Extraterrestre *di Steven Spielberg (che tra l'altro sta già lavorando al seguito dei* Predatori dell'arca perduta*).*

Insomma, i moderni stregoni di Hollywood compiono magie a pieno regime, sbaragliando la concorrenza a colpi di milioni di dollari e ridisegnando i contorni di un mercato internazionale che, tranne poche eccezioni (pensiamo al tonfo di Ragtime *o di* I cancelli del cielo*), sa da che parte soffiano i gusti del pubblico.*

Che questa massiccia, uniforme, potentissima affermazione del kolossal, del superspettacolo, stia provocando dei guasti seri non è un mistero per nessuno. Il vecchio film «di genere», il cinema medio ma di qualità (magari con qualche pretesa d'autore) stanno conoscendo un ulteriore periodo di crisi dagli aspetti inquietanti: molti bravi registi stentano a mettere in cantiere nuovi progetti, mentre perfino un cineasta come Peter Yates, dopo il fallimento di Uno scomodo testimone, *s'è dovuto adeguare con* Krull *alla mega-avventura in costume in bilico tra ruvido passato e tecnologico futuro. Come se non bastasse, stanno tornando anche i Maciste e gli Ercoli, eroi al silicone (vedi il film che Lou Ferrigno, alias l'incredibile Hulk, sta girando dalle parti dell'Appia antica) che il barbaro e taciturno Conan non poteva non riconsegnare alla fantasia popolare.*

Eppure... Eppure non tutto, qui in Italia, è così semplice come sembrerebbe. Certo, le superproduzioni del tipo Guerre stellari *e consimili esercitano sempre un forte richiamo sul pubblico, riescono insomma a far uscire la gente di casa, a strapparla alla tenue e comoda pigrizia televisiva, alle mille repliche delle «private»; però qui da noi il fenomeno ha assunto caratteristiche del tutto particolari. È accaduto, infatti, che milioni di persone siano tornate al cinema, ma senza premiare la portentosa industria americana del divertimento. Basta scorrere velocemente i dati forniti dal* Giornale dello spettacolo *e ci si accorge, tanto per fare alcuni esempi, che nella stagione 1981-1982 i primi quattro posti se li sono conquistati tre film italiani e uno francese: nell'ordine,* Innamorato pazzo *(5 miliardi e 850 milioni di incasso),* Il tempo delle mele *(5 miliardi e 221 milioni),* Il marchese del Grillo *(5 miliardi e 165 milioni),* Culo e camicia *(3 miliardi e 225 milioni). Solo al sesto e al settimo posto fanno capolino i grandi film made in USA, ovvero* I predatori dell'arca perduta *e* Excalibur *(ma siamo intorno ai due miliardi). Quasi da non credere è poi il «fenomeno Abatantuono», che ha letteralmente messo KO (considerando la differenza di costo) quel* Solo per i tuoi occhi *che giace al nono posto della classifica tra Eccezzziunale ...veramente e* I fichissimi. *Potremmo andare avanti con le cifre, ma la tendenza risulta in ogni caso chiara: il pubblico italiano ha «spiazzato» il grande cinema americano dell'intrattenimento, rovesciando un fenomeno cultural-industriale che sembrava inarrestabile. In pratica, se una volta la produzione statunitense rappresentava il 50-55% del mercato italiano, oggi è scesa addirittura al 28%.*

Tutto bene, allora? Sì e no, giacché se è vero che i nostri autori più prestigiosi hanno ricominciato a lavorare (ma anche il cinema medio italiano sta conoscendo, basta girare per Cinecittà, un'insperata eccitazione) e a prendere premi ai Festival, è altrettanto vero che non sempre il calo dell'egemonia USA si è tradotta nell'affermazione di prodotti di qualità. Non ritireremo fuori il «caso Pierino», di cui si è parlato così tanto e a sproposito, ma è indubbio che oggi il cinema italiano che «tira» è affidato completamente ai Lino Banfi, ai Diego Abatantuono, ai Jerry Calà, ai Renato Pozzetto, ai Celentano e a film (in listino per l'anno prossimo) come Porca Vacca, Più fesso di così si muore, Pappa e Ciccia *e via deliziando. Anzi, è il caso di ricordare che i «nuovi principi della risata», e i produttori e i distributori che vi stanno dietro, stanno provocando una distorsione del mercato quantomai preoccupante. Film di qualità italiani (pensiamo al triste caso di «Fuori stagione» di Luciano Manuzzi, apparso durante il Mundial e restato in piedi per tre giorni) continuano lo stesso ad essere emarginati da un meccanismo distributivo che non investe nemmeno qualche lira sulla pubblicità per i giornali; e anche buoni film stranieri superpremiati, e doppiati già da mesi (vedi* Montenegro tango *di Dusan Makavejev o* Ti ricordi di Dolly Bell? *di Emir Kusturica), non trovano sale nelle quali uscire.*

Cosa vogliamo dire con tutto ciò? Che indipendentemente dal loro volto (una volta può essere l'Harrison Ford dei Predatori *e di* Blade Runner, *un'altra il Celentano di* Bingo Bongo*), i «tiranni» moderni del cinema vanno contrastati perché monopolizzano gli schermi e tolgono alla gente la possibilità di gustarsi qualcosa di diverso e di meno corrivo. La concorrenza è libera, si dirà, e vince il migliore (o il più forte). Verissimo, ma di questo passo non è poi così lontano il giorno in cui qualcuno sceglierà per noi i film da vedere, senza spiegarcene nemmeno il perché.*

Michele Anselmi

Diddley & company stanchi «eroi» del rock

ROMA — Inutile girare attorno alle parole: questo primo Festival romano del rhythm and blues è stato una mezza delusione. Ci doveva essere il mitico Chuck Berry, ma all'ultimo momento il contratto è finito in pezzi; è saltato anche Screamin' Joe Hawkins, rimpiazzato alla meno peggio da Martha Reeves; e come se non bastasse, i poveri Ben E. King ed Etta James hanno avuto la sventura d'essere accompagnati da una banda scellerata di suonatori presi in prestito al supermercato della carità.

Non vorremmo essere troppo cattivi, ma, pur lodando il coraggio e la singolarità dell'iniziativa messa in cantiere dalla cooperativa Multimedia, va detto una volta di più che col rhythm and blues non basta la parola. Non basta, insomma, un magico nome per rendere appetibili certi fondi di magazzino (pensiamo ad alcuni elementi del San Francisco Blues Festival, che ha aperto la tre giorni) che ogni estate, puntualmente, scorrazzano a destra e a manca per l'Europa in cerca di un improbabile successo. D'accordo, gli impresari non vanno tanto per il sottile quando si tratta di rifilare una bufala agli organizzatori di simili rassegne, ma il risultato, poi, è sotto gli occhi di tutti.

L'enorme tendone Pianeta Seven Up è rimasto semivuoto la prima e la seconda sera (con la tristezza che vi lasciamo intuire), e soltanto con Bo Diddley si è riempito un po' di più. Ora, se è vero che perfino ai Rolling Stones è concesso di fare un «buco» al secondo concerto torinese suonando di fronte a 30 mila persone scarse (roba da Pooh), è altrettanto vero che il pubblico romano deve aver intuito la fragilità dell'operazione. Altrimenti non si spiegherebbe perché, ad esempio, solo una settimana prima per B.B. King un altro tendone della capitale era molto più sfollato. Comunque, bando alle congetture (anche perché i numeri quasi mai spiegano fino in fondo le cose), e veniamo alla sostanza. Che, in verità, è abbastanza scarsa.

Nessuno aspettava che i componenti del San Francisco Blues Festival fossero dei piccoli Muddy Waters, ma l'impatto con Guitar Mac (definito «uno dei più validi esponenti del country-blues rurale») o con Little Joe Blue (accreditato come un valido chitarrista della Bay Area, ma in realtà un patetico imitatore di B.B. King) è stato tra i più penosi. Chitarre scordate, note smozzicate o perlomeno incerte, brani stiracchiati: tutte le bollenti emozioni del blues sono andate a farsi benedire, tritate orrendamente da questo carrozzone ambulante dentro il quale gente in gamba come Sonny Rhodes finisce con l'eseguire degli slow da night club.

A dire la verità, alla fiera dei sopravvissuti non si sono sottratti nemmeno la splendida Etta James, violentata letteralmente da un gruppo di musicisti straccioni, il fascinoso Ben E. King (quello di *Stand by me*), e la sfortunata Martha Reeves, storica antagonista negli anni Sessanta, con le sue Vandellas, di Diana Ross, e qui costretta a farsi in quattro per tappare le falle degli accompagnatori. Il pubblico, comunque, ha applaudito, battuto i piedi, urlato «Yeah», ballato sotto il palco, tributando il più caldo degli affetti a questi poveri cristi lasciati in balìa di se stessi.

Forse, soltanto con Bo Diddley, autentico «mostro sacro» del rock and roll, lo spettacolo si è tolto dall'imbarazzo; però, perfino il cinquantaquattrenne rocker del Mississippi, grasso e burlone come solo i negri sanno esserlo, ha giocato al risparmio. Cinque brani, prolungati all'infinito, hanno sì «scaldato» al punto giusto la platea, riesumando l'atmosfera classica del concerto «live», ma alla lunga hanno svelato l'inghippo: ancora una volta la star suonava con musicisti che quasi non conosceva. Cappellaccio borchiato, occhiali neri, la mitica chitarra dalla cassa rettangolare e un completo beige senza maniche, Bo Diddley ha cantato a squarciagola la bellissima *Mannish Boy*, tirando fuori da quell'unico accordo una infinità di brividi caldi. Poi, purtroppo, s'è messo a cazzeggiare, muovendosi sul palco come un robot impazzito. E un velo di sconsolata tristezza ci ha impedito di restare in sala. Sarà per un'altra volta.

mi. an.

«Così il Centro Sperimentale Cinema non può lavorare»: Grazzini minaccia le dimissioni

ROMA — Giovanni Grazzini, recentemente nominato presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia, dopo la lunga gestione commissariale, minaccia già le dimissioni. In una dichiarazione ha infatti affermato che se lo Stato non lo metterà nelle condizioni di «eseguire i suoi compiti» non esclude di dover seguire l'esempio del direttore dell'Istituto centrale del restauro che si è dimesso nei giorni scorsi.

Il CSC si appresta ad inaugurare il nuovo anno accademico con il bilancio in rosso, il personale dimezzato, l'attrezzatura didattica assolutamente inadeguata. Grazzini si augura che il Ministro dello spettacolo Signorello non abbia sottratto il Centro alla gestione commissariale per «destinarlo ad una stentata sopravvivenza», ma, di fronte alle lentezze burocratiche (non sono ancora pervenuti i finanziamenti statali del 1982), la situazione dell'istituto resta critica. Una boccata d'ossigeno è arrivata dai finanziamenti delle industrie private (in particolare dell'Anica e della Titanus) ma è ancora insufficiente; così come risulta inadeguato finora l'interessamento delle Regioni, invitate a concorrere alle borse di studio per la specializzazione negli audiovisivi: solo la Toscana si è dichiarata interessata.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 **VOGLIA DI MUSICA** - Giovanni Umberto Battel, pianista. Musiche di Debussy, De Falla, Liszt
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17.00 **FRESCO FRESCO** - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità
17.05 **TOM STORY** - Cartone animato
17.50 **EISCHED** - «Paura a New York» (ultima puntata)
18.30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
18.45 **BUON APPETITO, MA...**
19.10 **TARZAN** - «Il trionfo di Tarzan», telefilm (2ª parte)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **TAM TA!!!** - Attualità del TG1
21.30 **LA NOTTE DEI DIAVOLI** - Film. Regia di Giorgio Ferroni, con Gianni Garko, Agostina Belli, Cinzia De Carolis
23.00 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - Al termine, Roma: Scherma (Campionato mondiale)

☐ TV 2

13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.15 **LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFE** - Telefilm «Tutto quello che è successo ieri», con Red Buttons e Fred Clark (3ª episodio)
16.30 **DSE - EDUCAZIONE E REGIONI** - «Giostre e luna park: una fabbrica dell'immaginario» (1ª puntata)
17.00 **IL POMERIGGIO** - Festival internazionale del balletto
17.40 **BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA** - Disegni animati
18.30 **TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.50 **LA DUCHESSA DI DUKE STREET** - «Il genio della finanza», con Gemma Jones, Victoria Plucknett
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **79, PARK AVENUE** - Con: Lesley Ann Warren, Marc Singer, David Dukes (2ª puntata)
21.35 **PRIMO PIANO** - «Scusi lei è di sinistra?»
22.25 **VISITE A DOMICILIO** - «Crisi di sfiducia», telefilm, con Wayne Rogers, Lynn Redgraves e David Wayne
22.50 **BRAVO '82** - Concorso Referendum per il migliore giocatore delle Coppe Calcistiche Europee
23.35 **TG2 - STANOTTE**

☐ TV 3

19.00 **TG 3** - Intervallo con «Primati Olimpici»
19.20 **MYSTFEST '82** - In diretta da... Cattolica (2ª puntata)
19.50 **CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Cuneo provincia granda»
20.10 **DSE - WE SPEAK ENGLISH** - «Manualetto di conversazione inglese»
20.40 **XXV FESTIVAL DEI DUE MONDI** - Spettacoli, notizie, curiosità e divagazioni da Spoleto
21.30 **TG3** - Intervallo con «Primati Olimpici»
21.55 **ESTRELLAS DE LA OPERA** - «Voci spagnole del melodramma: Alfredo Kraus»
22.45 **ARCOBALENO: GINO COPPEDE'**

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. Ore 0.20 e 5.50 Dalle stazioni del Notturno Ital. GIORNALI RADIO - 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.15-8.40 La combinazione musicale; 6.50 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11 Casa sonora; 11.34 «Duca e bandito» 12.03 Via Asiago tenda; 13.15 Master; 14.28 L'Italia dei momenti lieti; 15.02 Documentario musicale; 16 Il paginone-estate; 17.30 Master under 18; 18 Bernardo De Muro; 18.30 Globetrotter; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «La bottega del tempo ovvero l'ora non vissuta», regia di D. Raiteri; 20.30 La giostra; 21 Premio Valentino Bucchi - Primo concerto dei premiati al IV Concorso internazionale per violino e quartetto d'archi

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6-6,06-6.35-7.05-8.10 I giorni; 9 «Guerra e pace» di L. Tolstoj, (al termine: Gruppo 2001); 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 Estate; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 15 La Controra; 19.50 «Ciascuno a suo modo» di Luigi Pirandello.

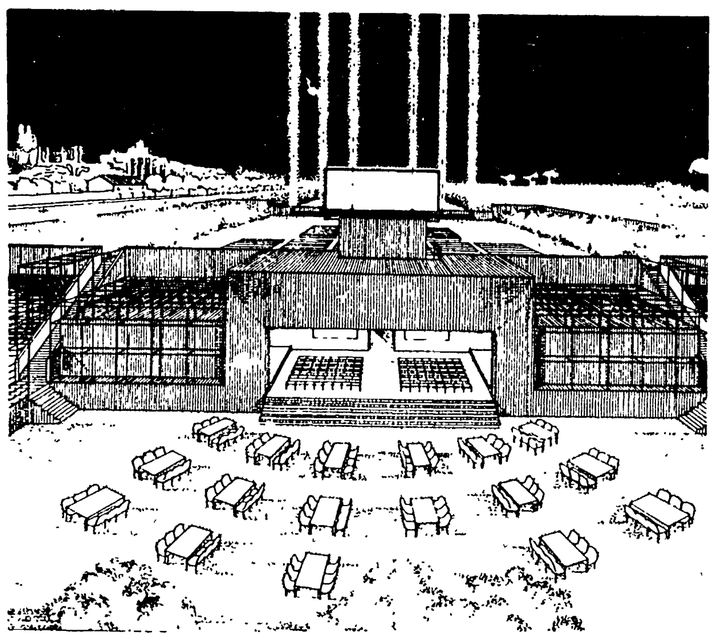
☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 17.30 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Nuove musiche.

Il cartellone delle serate di Massenzio '82 al Circo Massimo

Tutta l'estate in 200 film

La rassegna dal 21 luglio al 28 agosto - Ogni giorno una lettera «chiave» dell'alfabeto - La prima proiezione alle nove, l'ultima alle tre di notte - Uno schermo di trenta metri per settemila posti - Gli sport di «Carosello story»



Si comincia mercoledì. Alle nove di sera davanti al circo Massimo, parte il sesto appuntamento estivo con il cinema. E già Massenzio ha compiuto sei anni. Continua a chiamarsi così, anche se da tempo ormai non è più la basilica a ospitare il grande schermo. Ma facciamo un piccolo salto indietro, per capire come sarà la nostra estate cinematografica. L'anno scorso tra il Colosseo e il clivio di Venere si poteva scegliere a seconda dei gusti dove passare la serata: davanti al grande schermo, oppure ai film per ragazzi, o a ballare di fronte alla gigantesca televisione dove si poteva credere di stare ad un concerto, o semplicemente al ristorante, a godersi un inusitato spettacolo archeologico a colori.

Bene, se la rassegna dell'anno passato era tutta basata sulla moltiplicazione delle immagini, sulle possibilità di scelta, quest' anno si torna al classico. Un unico grande schermo di fronte ad un'immensa platea. La varietà resta, invece, nel programma. Ieri, presentando l'iniziativa, gli organizzatori lo hanno definito un non-programma.

Nessun ciclo, dunque, ma ogni sera una lettera dell'alfabeto e intorno a quella ruotano quattro o cinque film, dalle nove di sera fino all'alba. E il pomeriggio? Al pomeriggio Massenzio '82 si sposta al cinema Rialto, dove ogni giorno si svolgerà un quinto degli spettacoli. «È un bel successo» sorride Fiorenza, presidente della cooperativa: il segno che qualcosa si sta muovendo anche nel campo della distribuzione.

Qualche informazione: il prezzo del biglietto è di tremila lire, l'abbonamento a dieci spettacoli costa 20 mila lire e per assistere alla manifestazione serve anche un tesserina (L. 500). Funzioneranno un ristorante e due punti bar. Dalle 0,30 l'ingresso è libero.

NELLA FOTO: così sarà Massenzio '82 al Circo Massimo

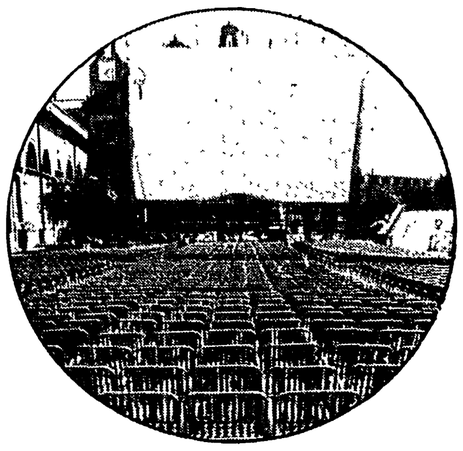
500 lire la tessera, più tremila per il biglietto Si risparmia con l'abbonamento a dieci sere Appuntamenti anche al cinema Rialto il pomeriggio Ci saranno un ristorante e due bar

LUGLIO

MERCOLEDÌ 21: *M come Massenzio*
Ben Hur - La grande illusione
GIOVEDÌ 22: *A come «L'amore è una cosa meravigliosa»*
Il postino suona sempre due volte - Dracula - Love story - Il diritto del più forte - Passione d'amore (Cinema Rialto)
VENERDÌ 23: *A come «Amicizie particolari»*
Un uomo da marciapiede - Ricche e famose - Una calibro venti per lo specialista - Amici per la pelle - Scusi, dov'è il West? (Cinema Rialto)
SABATO 24: *A come «Animal house»*
Un lupo mannaro americano a Londra - Alligator - Black stallion - Moby Dick - Piranha (Cinema Rialto)
DOMENICA 25: *A come «All american boys»*
Brivido caldo - I giorni del cielo - Mastini Dallas - Rocki - All american boys (Cinema Rialto)
LUNEDÌ 26: *C come «Carnet de bal»*
La febbre del sabato sera - Due vite, una svolta - Bodas de sangre - Scarpette rosse - Un americano a Parigi (Cinema Rialto)
MARTEDÌ 27: *M come «Monkey business»*
Stati di allucinazione - Il pianeta delle scimmie - Tarzan l'uomo scimmia - La guerra del fuoco - Un milione di anni fa (Cinema Rialto)
MERCOLEDÌ 28: *D come «La donna del ritratto»*
Lola - Teresa la ladra - Le occasioni di Rosa - Donna Flor e i suoi mariti - Lilì Marlene (Cinema Rialto)
GIOVEDÌ 29: *O come «Off limit»*
Carry, lo sguardo di Satana - Poliziotto superpiù - Gli occhi di Laura Mars - Messaggi di forze sconosciute - Fury (Cinema Rialto)
VENERDÌ 30: *W come «Walt»*
Biancaneve e i sette nani - Popeye - Pippo olimpionico - Il buco nero - Herbie sbarca in Messico (Cinema Rialto)
SABATO 31: *F come «Family life»*
Gente comune - La strada chiamata domani - La tragedia di un uomo ridicolo - Il laureato - Voltati Eugenio (Cinema Rialto)

AGOSTO

DOMENICA 1: *G come «Gioventù bruciata»*
Il tempo delle mele - Il tunnel dell'orrore - Laguna blu - I fichissimi - Paradise (Cinema Rialto)
LUNEDÌ 2: *H come «Help!»*
I tre giorni del condor - Non aprite quella porta - Cul de sac - Dietro la porta chiusa - La notte dei morti viventi (Cinema Rialto)
MARTEDÌ 3: *I come «Incontri ravvicinati del terzo tipo»*
Incontri ravvicinati del terzo tipo - Io e Caterina - In cerca di Mr. Goodbar - Cruising - Sebastiane (Cinema Rialto)



MERCOLEDÌ 4: *I come «Incompreso»*
Incompreso - Shining - L'esorcista - Wampyr - Ma come si può uccidere un bambino? (Cinema Rialto)
GIOVEDÌ 5: *L come Lei: Marilyn*
Il mondo di Marilyn Monroe - Niagara - Quando la moglie è in vacanza - La magnifica preda - A qualcuno piace caldo (Cinema Rialto)
VENERDÌ 6: *I come «I vicini di casa»*
I vicini di casa - I vicini - La signora della porta accanto - Il gatto - L'inquilino del terzo piano - Good bye amore mio (Cinema Rialto)
SABATO 7: *M come «Metropolis»*
Taxi driver - Strade violente - Gloria, una notte d'estate - Fort Bronx - Bronx 41° distretto di polizia (Cinema Rialto)
DOMENICA 8: *C come «Le coppie»*
Borotalco - Il bisbetico domato - Travolti da un insolito destino - Matrimonio all'italiana - Una giornata particolare (Cinema Rialto)
LUNEDÌ 9: *A come «American graffiti»*
American graffiti - Come eravamo - All american boys - Una volta ho incontrato un miliardario (Cinema Rialto)
MARTEDÌ 10: *N come «Nannarella»*
Io sono Anna Magnani - La sciantosa - L'automobile - 1943: un incontro - Bellissima (Cinema Rialto)
MERCOLEDÌ 11: *N come «Nessuno è perfetto»*
Rocky Horror Picture - A qualcuno piace caldo - L'ululato - Il figlio della notte - Nessuno è perfetto (Cinema Rialto)
GIOVEDÌ 12: *G come Garbo*
La regina Cristina - Mata Hari - Grand hotel - Anna Karenina - Maria Walewska (Cinema Rialto)
VENERDÌ 13: *E come «Estasi di un delitto»*
L'assassino ti siede accanto - I ragazzi venuti dal Brasile - Estasi di un delitto - Vestito per uccidere (Cinema Rialto)
SABATO 14: *M come «La morte in diretta*
Inferno di cristallo - Sindrome cinese - S.O.B. - All that jazz - Coma profondo (Cinema Rialto)
DOMENICA 15: *R come «I ragazzi della via Paal»*
1977 fuga da New York - Interceptor - I guerrieri della notte - The wanderers - Gioventù bruciata (Cinema Rialto)
LUNEDÌ 16: *S come «Strips»*
Superman - Flash Gordon - Cap. Rogers nel XX secolo - L'uomo ragno contro il drago - L'uomo ragno colpisce ancora (Cinema Rialto)
MARTEDÌ 17: *S come «Le streghe»*
10 - Mammina cara - The Rose - Il lenzuolo rosa - Il postino suona sempre due volte (Cinema Rialto)
MERCOLEDÌ 18: *S come «Lo sport preferito dall'uomo»*
Fuga per la vittoria - California dolls - Colpo secco - Anima e corpo - Toro scatenato (Cinema Rialto)
GIOVEDÌ 19: *T come «Tre passi nel delirio»*
Presagio - La maledizione di Damien - Conflitto finale - L'eretico (Cinema Rialto)
VENERDÌ 20: *D come «Dove la terra scotta»*
I cancelli del cielo - Il dottor Stranamore - Woodstock - Il vento e il leone (Cinema Rialto)
SABATO 21: *U come «Ultima frontiera»*
Il cacciatore - I guerrieri dell'inferno - Vittorie perdute - Il cacciatore (Cinema Rialto)
DOMENICA 22: *K come Kolossal*
I dieci comandamenti - Ragtime - Il padrino (Cinema Rialto)
LUNEDÌ 23: *U come «Urban cowboy»*
Urban cowboy - This is Elvis - Il cavaliere elettrico - Elvis il re del rock - Urban cowboy (Cinema Rialto)
MARTEDÌ 24: *A come l'amaro sapore del potere*
Nell'anno del Signore - Lawrence d'Arabia - La corona di ferro - L'uomo che volle farsi re (Cinema Rialto)
MERCOLEDÌ 25: *Y come «Yanks»*
Per qualche dollaro in più - Ispettore Callagan il caso è tuo - Bronco Bill - Filo da torcere - Bronco Bill (Cinema Rialto)
GIOVEDÌ 26: *G come «Germania anno zero»*
Lilì Marlene - La cruna dell'ago - Mephisto - Vogliamo vivere - Mephisto (Cinema Rialto)
VENERDÌ 27: *W come Wagner*
Parsifal - Ludwig (Cinema Rialto)
SABATO 28: *W come Wagner*
Parsifal - La grande illusione (Cinema Rialto)

Ecco i dati del traffico più caotico

Una mappa delle ore di punta Parte la guerra all'ingorgo

Ora di punta: un incubo d' attesa, e la conquista della strada centimetro per centimetro. Dura dalle 2 alle 4 ore tutti i giorni in vasti settori della città. I romani ci hanno fatto l'abitudine a questo stress quotidiano e certamente c'è chi è convinto che l'ora di punta è immortale, ci sarà sempre, non la si può «abolire». Ma il Comune invece ci si è messo d'impegno, e nel quadro delle iniziative per decongestionare il traffico cittadino, all'ora di punta ha dedicato uno studio particolare. Per la prima volta s'è fatta (l'ha commissionata l'assessore al traffico alla cooperativa Roma) una indagine su strada, che riguarda 367 «nodi» cittadini, osservati dal martedì al venerdì per circa un anno. Sono state contate le automobili ed il tempo d'attesa alle code, studiati i tempi dei semafori e gli svincoli stradali con tutte le proibizioni di transito, è stata divisa la città in settori doppi centrali e periferici confrontandoli con la mappa delle attività industriali, commerciali e impiegatizie: un lavoraccio, insomma. I tecnici e l'assessore Bencini che hanno presentato lo studio «scivolavano spesso in spiegazioni a base di coefficienti, per i profani non molto incoraggianti. Proviamo a spiegare senza coefficienti di che si tratta e a che cosa servirà questo lavoro.

ORA DI PUNTA

Un luogo comune dice che è impossibile circolare per tutta Roma dalle 7,30 alle 9; l'indagine ha stabilito invece che l' ora di punta è differenziata tra settore e settore secondo flussi precisi che possiamo possono essere utilizzati. Tra l'Appia e la tiburtina per esempio la punta massima di densità dei veicoli c'è tra le 7,30 e le 8, e così è anche nei settori tra la Cassia e la Flaminia e tra Ostiense e l'Aurelia. Ma tra la Flaminia e la Salaria invece (e così anche nel centro storico vero e proprio) le lancette dell'ora di punta corrono avanti di mezz'ora. La Cassia poi supera tutti e diventa una bolgia dalle 8,30 alle 9. Questo per quanto riguarda la mattina, naturalmente, ma la stessa individuazione dei nodi di traffico è stata fatta anche per il pomeriggio. Si è così potuto stabilire che esiste a Roma una doppia pendolarità tra la periferia e il centro che grava in particolare sul quadrante orientale della città. E' infatti tra l'Appia e la Tiburtina che l'ora di punta si moltiplica per due, per tre, ed anche per quattro: di pomeriggio la periferia di via Appia è congestionata per 4 ore filate, dalle 16 alle 20.

Questo dipende — ha detto Bencini — anche dal fatto che queste zone sono meno servite da infrastrutture di ogni genere e che per lungo tempo sono state abbandonate a se stesse. Ma il loro traffico — non c'è scampo per chi pensa che il problema riguardi solo chi abita in quelle zone — grava poi sensibilmente sulle aree limitrofe, al centro che potrebbero cavarsela con un'oretta di coda, e che rimangono invece bloccate per due ore e mezza circa.

A CHE SERVE L'INDAGINE

Con i dati alla mano (questi riportati sono naturalmente soltanto esplicativi) si può intanto cominciare a ragionare su due fronti: gli orari della città e le modifiche viarie e dei semafori. Per quanto riguarda gli orari naturalmente l'assessorato al traffico può solo dare delle indicazioni, ma si tratta di indicazioni precise per la soluzione di problemi che non riguardano solo il traffico.

Sul fronte delle modifiche invece non solo questo studio diventerà una guida importantissima ai tanti progetti urbanistici per Roma, ma in parte è già servito da supporto in molti casi. Modifiche viarie sono state fatte sulla Prenestina, nel quartiere Africano, a largo Forano; a breve scadenza sono previste modifiche a porta Cavalleggeri, a via Boccea, a Piazza Ungheria, a corso Sempione, a via Capannelle, Porta S. Giovanni, piazzale della Radio. Si tratta di svincoli, cavalcavia, di ampliamento delle strade e degli incroci; si tratta anche di eleminare sensi viestati e limitarli a certe ore, di invertire il flusso di certi semafori e di rendere ragionevole un sistema della viabilità che si è comportato finora con molta anarchia.

Certo è — ha detto Bencini — che queste modifiche sebbene importanti non sono sostanziali. È su altri piani che bisogna intervenire per rendere più vivibile la città e — come si è detto — di primo piano è la questione degli orari di lavoro. Questo emerge anche dal progetto trasporti che sta elaborando il CNR in collaborazione con l'ISTAT. Lo stesso progetto trasporti del CNR utilizza l'indagine del Comune e le due ricerche insieme andranno a costituire una parte importante della Banca dati sulla città. Quest'ultima poi produrrà materiali di ogni tipo e di ogni uso.

Allo studio del Comune hanno collaborato 60 giovani della 285 e quindi la parte di spesa dell'amministrazione romana è molto limitata: in tutto 30 milioni.

	Circoscriz.	Mattina	Pomeriggio
P.zza Irnerio	XVIII	●	●
P.te Amedeo d'Aosta - Lung. Fiorentini	I	●	
P.te Umberto I - Lung. Tor di Nona	I	●	●
P.te Cavour - Lung.re Augusta	I		●●●
P.te Mattiotti - Lung. A. da Brescia	II	●●	
L.go Porta Cavalleggeri	XVII	●	
P.le degli Eroi	XVII	●	
Circ.ne Clodia - V. Trionfale	XVII	●	
P.zza Giuriconsulti	XVIII	●	
V. Boccea - V. M. Battistini	XVIII	●●●	
P.le Flaminio	II	●	
P.zza Ungheria - P.zza Pitagora	II	●	●●
V.le Castro Pretorio - V. S. Martino	I		●
P.zza della Croce Rossa	III	●	
P.zza Fiume	II		●
V. Salaria - V. Savoia	II		●●●
V. Salaria - V.le Liegi - V. Regina M.	II	●	●
V. Salaria - V. Somalia - V. Foro Ital.	II-IV	●●●	●●●
L.go Forano	II	●●●	
P.zza Gondar	II		●
C.so Sempione	IV	●●	●
V. Nomentana - V. Casale S. Basilio	V	●	●
P.zza G. Fabrizio	III	●●	
V.le Regina M. - V. Morgagni	III	●	
V. Monti Tiburtini - V. Durantini	V	●●●	
V. Tiburtina - V. di Portonaccio	V	●	
P.le Prenestino	VI		●●
P.zza di Porta Maggiore	I	●	
V. Tuscolana - V. Arco del Travert.	IX		●
V. Tuscolana - V. Capann. - V. Torres.	X	●	●●●
P.zza di Porta S. Giovanni	I	●	
V. Merulana - V. Labicana - V.le Manzoni	I	●	●
V. Labicana - V. dei Normanni	I	●	
V. Appia Nuova - V. del Quadraro	IX	●	
P.le Numa Pompilio	I	●	●
V. Appia Antica - V. Cilicia	IX	●	●●
V. Colombo - Circ.ne Ostiense	XI	●	
V. Appia Antica - V. Ardeatina	XI		●●●
P.zza dei Navigatori	XI		●
V. Colombo - V. Tor Marancia	XI	●	
V. Appia Pignatelli - V. Dell'Almone	XI	●	●
P.te Garibaldi - P.zza G. Belli	I	●	
V. Ostiense - V. Porto F. - V. del Mattatoio	XI		●
L.go Beato Placido Riccardi	XI		●
P.le della Radio	XV	●●	●
P.te Marconi - P.zza Bighi	XV	●	
P.te Marconi - P.zza T. Edison	XI		●●
V. O. da Gubbio - V. Q. Majorana - V. Gr.	XV	●●	●
V. della Magliana - V. Villa Bonelli	XV	●●●	
V. Portuense - V. del Casaletto	XVI	●	
V. Portuense - V. Casetta Mattei	XV		●
P.le E. Gonzat	XVI	●	
L.go Ravizza	XVI	●	
V. Aurelia A. - V. delle Fornaci	XVIII		●
P.tta del Bel Respiro	XVI	●	●
V. Aurelia A. - V. Leone XIII	XVI	●	●
V. Vetturno - V. Marsala - V. Solferino	I		●
V. Nazionale - V. Quattro Fontane	I		●
L.go Magnanapoli	I		●
V. XX Settembre - V. Piave - V. Colto	I		●
V. XX Settembre - V. Quattro Fontane	I		●
P.zza Barberini	I	●	

Nota: la tabella rappresenta i punti della città individuati dall'assessorato al traffico come quelli più «congestionati». I pallini neri indicano l'intensità di traffico: da uno fino a tre pallini per le punte massime.

La risposta del Cardinale Poletti agli sfrattati dagli enti religiosi

«Mi spiace molto, mi occupo solo del governo spirituale»

«Il Cardinale Vicario, che è incaricato solo del governo spirituale della città di Roma, non ha alcuna competenza ed autorità riguardo ai gravi problemi esposti. Lo deve dire con molto rammarico nel cuore». Firmato: Cardinale Vicario Poletti

Con queste poche righe il cardinale ha liquidato le richieste di un gruppo di cittadini. Chiedevano gli abitanti di Campo Marzio e Trevi riuniti nel comitato di quartiere e nel gruppo di lavoro sulla casa, che il cardinale Poletti si adoperasse per far cessare gli sfratti che si stanno abbattendo furiosi sulle famiglie del quartiere da parte degli enti religiosi. Si tratta di famiglie che vivono lì da vent'anni, del popolo del centro attaccato alle sue radici che ancora resisteva in vecchi (e spesso degradati) alloggi alla feroce espulsione dei ceti poveri da queste zone. Si tratta soprattutto di persone anziane che vivono di pensione e che d'un tratto si ritrovano per la strada.

Dall'altra parte di questa strada c'è magari una chiesa dove possono andare a farsi «governare spiritualmente» dai ministri di questa organizzazione per la salvezza degli uomini di cui Poletti è Cardinale Vicario di Roma.

E sì che il comitato di quartiere si era rivolto a lui ricordando il coraggio della sua denuncia dei mali della città al convegno del gennaio '74, quando rivolse al Papa accorate preghiere affinché si impegnasse verso i poveri e gli emarginati.

Poveri ed emarginati l'«impegno» della Chiesa lo conoscono bene: il centro pullula di palazzi di proprietà dell'Opera Pia dei Bresciani; del Pio Istituto di S. Giovanna D'Arco, dei Pii stabilimenti della Francia a Roma e Loreto. Molti di questi palazzi si vanno trasformando in lussuosi residence, vengono ristrutturati e poi venduti, tanto, a sfrattare i vecchi non ci vuol molto, si mettono paura di quelle lettere minacciose e difficili, hanno poche difese, poche speranze di vincere la causa per «cessata locazione».

Ma il comitato di quartiere ha deciso di dare battaglia per porre fine a queste espulsioni di massa. Nel cardinale Poletti credeva di avere un alleato. Perciò ha raccolto le firme per una petizione, ha scritto una lunga lettera e due donne sotto sfratto si sono recate nei giorni scorsi al Vicariato per consegnargliela personalmente e per chiedere un incontro, una risposta.

Dopo molti giri nei corridoi e negli uffici del Vicariato le due donne sono riuscite ad incontrarsi con il cardinale. Quest'ultimo ha deprecato assai la triste situazione che le donne prospettavano ma... lui non ci può far nulla, perché il suo governo riguarda solo le anime, e dei dolori più terreni proprio non si occupa. Accidenti. Ma non potrebbe però (forse rientra nelle sue competenze) occuparsi delle condizioni spirituali degli enti immobiliari religiosi? Non sembra infatti compatibile la speculazione su patrimoni acquisiti spesso per lasciti a scopo di beneficenza con una buona salute dell'anima di quei «cristiani» che la mettono in pratica senza scrupoli. Basterebbe magari che il cardinale facesse aprire una inchiesta sull'uso di quei patrimoni, sulle procedure di sfratto, sulle trasformazioni e le vendite. È troppo chiedere? O è un chiedere troppo materiale anche questo?

Cadavere mutilato di un uomo nel Tevere

Un altro «giallo» del Tevere che, molto probabilmente, resterà senza risposta. Ieri mattina i carabinieri del nucleo subacqueo hanno recuperato, all'altezza di ponte Duca d'Aosta, il cadavere orrendamente mutilato di un uomo. Il corpo, trovato semisommerso sul greto del fiume, era privo della testa, del braccio destro e della mano sinistra. Difficilissimo, se non impossibile, sarà dare un nome a questo morto, come altrettanto complicato sarà stabilire se si tratta di un delitto, di un suicidio o di una disgrazia.

Oltre alle mutilazioni a complicare il lavoro degli inquirenti c'è anche il fatto che il corpo è rimasto troppo tempo in acqua. Secondo un medico che subito dopo il recupero ha effettuato un primo sommario esame, l'uomo sarebbe rimasto in acqua non meno di un mese.

Gli inquirenti non hanno, per il momento, elementi validi per poter seguire le piste del delitto. Le stesse mutilazioni potrebbero essere state provocate dal trascinamento e dagli urti subiti dal corpo durante il lungo periodo di permanenza nel Tevere.

Qualche elemento in più per cercare di risolvere questo nuovo «giallo» verrà forse dopo che sul cadavere sarà stata effettuata l'autopsia. Per il momento i carabinieri della compagnia Trionfale hanno accertato che l'uomo doveva essere alto all'incirca un metro e ottanta, e stanno svolgendo indagini sui brandelli dei vestiti rimasti addosso al cadavere.

I festival: i contratti a Fiumicino, il Mundial a Cinecittà

A Cinecittà il festival si prepara al gran finale di domenica. E allora che c'è di meglio del «Mundial», delle sue «finali» e delle passioni che ha acceso? Alle 19 di oggi sul palco centrale del Parco degli Acquedotti di via Lemonia si incontrano tre famosi giornalisti. Antonio Ghirelli, Gianni Minà e Vittorio Sermonti istruiranno un loro processo al Mundial, alla cronaca che lo ha raccontato e al costume che ne è stato influenzato.

In serata alle 21,30 Alfredo Cohen presenterà un suo collaudatissimo e divertente spettacolo: «Zi' Camilla e 'a mezzafemmena», mentre lo spazio cinema alle 22 offre un famoso film di Robert Aldrich: «Ultimi bagliori del crepuscolo», con Burt Lancaster e Richard Widmark. Sempre alle 22, per chi vuol ballare, la discoteca di Radio Blu propone musica per tutti i gusti.

Da Cinecittà passiamo alla darsena di Fiumicino, dove continua il festival della XIV circoscrizione. Alle 20 il compagno Rinaldo Scheda partecipa al dibattito su «Quale proposta per il lavoro, la lotta contrattuale, la scala mobile». Alle 21,30 comincia la serata danzante con i «Diagramma»

Infine, segnaliamo il programma di oggi della festa dell'Unità della Cassia in via di Grottarossa. Alle 19,30 si parlerà della crisi politica cittadina e della situazione al Comune. Alle 21, la compagnia teatrale «Ad hoc» presenta «La ballata del vino», mentre alle 22,30 il film «Tommy» con i The Who, Elton John e Tina Turner chiude la rassegna dei grandi protagonisti della musica giovane d'oggi.

Una proposta del PCI contro l'abusivismo

Abusivismo: è possibile combatterlo davvero senza colpire i lottizzatori e gli speculatori? Certamente no. Perché una delle cause determinanti del fenomeno abusivismo è proprio l'estrema facilità con cui si può frazionare e rivendere il terreno. Per questo il gruppo comunista alla Regione ha presentato una proposta di legge al Parlamento (ad iniziativa della Regione) sulle *«procedure da seguire per i frazionamenti dei terreni»*. L' aspetto più importante di questa proposta è che dovranno essere i Comuni ad autorizzare il frazionamento, tenendo conto degli strumenti urbanistici, dei Prg e delle linee di sviluppo del territorio. Nessun atto notarile potrà essere eseguito se non si avrà l'autorizzazione comunale.

Il progetto presentato dal PCI è importante. Perché individua la causa principale dell'abusivismo. È inutile — ha detto Natalini nella sua relazione — intervenire quando l'edificazione è cominciata. Bisogna intervenire prima. Impedire che i terreni vengano divisi in lotti e venduti. E la legge n. 10 (la famosa Bucalossi) e le sue modificazioni successive prevedono interventi a posteriori, quando ormai la situazione è quasi irrecuperabile.

La proposta di legge è composta da sette articoli. Il primo, come abbiamo detto, stabilisce che tutti i frazionamenti devono essere autorizzati dal Comune. Gli altri riguardano le esclusioni (successioni, accorpamenti, terreni agricoli), l'obbligo a presentare al notaio l'autorizzazione comunale e la clausola che gli atti notarili devono avere una dichiarazione in cui si attesta che l'acquirente è a conoscenza che il terreno non può essere frazionato.

Con questa proposta, il PCI dimostra di voler combattere davvero, alle radici, l'abusivismo. Certe polemiche e attacchi si dimostrano ancora una volta del tutto strumentali.

il partito

ROMA

SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 18 in Federazione coordinamento cellule statali (Fusco).

ASSEMBLEE: ACILIA S. GIORGIO alle 18,30 (Gentili); PONTE MAMMOLO alle 19 in Piazza (Mele).

ZONE: OSTIA alle 17,30 a Ostia Antico attivo operaio (Fugnanesi-Forti); TIBURTINA alle 19 CdZ sull'informazione (Valente-C. Leoni); PRENESTINA alle 20 a Nuova Gordiani attivo FU (Meta).

FESTE DELL'UNITA': PIETRALATA alle 19,30 dibattito sul Governo della città con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione; CASTELGIUBILEO alle 17,30 manifestazione operaia con il compagno Bruno Trentin; DRAGONA alle 19,30 dibattito sui problemi del lavoro con il compagno Santino Picchetti; SAN LORENZO alle 19 dibattito sui problemi dello Stato con il compagno F. Ottaviano; CASSIA alle 19,30 dibattito su contratti e contingenza con i compagni F. Granone e B. Roscani; PORTO FLUVIALE alle 18,30 dibattito sulla droga con il compagno L. Cancrini; PORTA MAGGIORE alle 19 dibattito su casa e urbanistica con i compagni G. Mazza e E. Catalano; TORPIGNATTARA alle 19 dibattito sulla Palestina con il compagno M. Micucci e un rappresentante dell' OLP. Continua la festa di CASTELVERDE.

ZONE DELLA PROVINCIA

SUD: FESTE DELL'UNITA' ALBANO alle 19 dibattito sullo sport (Scalchi); COCCIANO alle 19 dibattito sul territorio; continua la festa di MONTEPORZIO. Si aprono le feste di POMEZIA e NETTUNO CRETAROSSA.

COMIZIO: alle 19 a Marino (Cervi).

EST: VILLA ADRIANA alle 20 dibattito sullo sport con il compagno W. Veltroni. Si apre la festa di MONTEROTONDO CENTRO.

● Alle 18,30 a FIANO att.vo Sezioni RM 23 (Mazzarini-Filabozzi).

Regione, approvato il testo della maggioranza

Il diritto allo studio: ora c'è una brutta legge

Gli emendamenti del PCI, pure accolti, non modificano la sostanza arretrata del disegno di riforma - Il voto contrario dei comunisti

Il consiglio regionale ha approvato ieri, finalmente, la legge sul diritto allo studio. Salvo alcune modifiche, è passato il progetto presentato dalla maggioranza pentapartita. I comunisti e il rappresentante del PdUP hanno votato contro. Il testo varato, infatti, riforma poco o nulla la situazione esistente, non risolve molti dei problemi sul tappeto e in certi casi rischia di peggiorarli.

La legge è stata approvata dopo una discussione lunghissima, durante la quale la maggioranza ha tenuto un atteggiamento di chiusura e di arroccamento davanti alle proposte e alle critiche dell'opposizione comunista. La settimana scorsa, addirittura, sull'argomento il pentapartito era finito in minoranza. Per evitare che la cosa si ripetesse, i cinque partiti che governano la Regione sono stati costretti a un accordo con il gruppo del PCI, che prevedeva il passaggio della maggior parte degli emendamenti illustrati dai comunisti. E così è stato. Ma gli emendmenti accolti, pur importanti, non sono bastati a cambiare il senso, il disegno generale di questa legge sul diritto allo studio. Di qui, il permanere di un giudizio contrario del PCI, che si è manifestato anche nel voto in assemblea.

La necessità di una normativa per il diritto allo studio, divenne evidente nel '77, cinque anni fa, quando una legge dello Stato abolì le vecchie Opere universitarie. Bisogna trasferire — si disse allora — le competenze di questi «carrozzoni» alle Regioni. Purtroppo, la legge varata ieri nel Lazio si muove in una direzione opposta: la vecchia Opera scompare, sì, ma al suo posto ne nascono altre quattro — adesso si chiamano IDISU — una per ogni ateneo della regione. Tutti i problemi di fondo, invece di venir risolti, con questa impostazione si aggravano. Nel progetto del PCI, al contrario, la Regione avrebbe dovuto affidare ai Comuni le competenze delle Opere; le case dello studente sarebbero state affidate a dei comitati di gestione; le mense avrebbero potuto essere sostituite da convenzioni con privati e con cooperative.

La legge regionale presentata dalla maggioranza, conteneva poi altre assurde normative. Ecco qualche esempio: chi frequenta università private avrebbe potuto scalare dalle tasse le alte quote di iscrizione (e quindi si sarebbe avvantaggiato nell'attribuzione del presalario); il centro di medicina preventiva «Vittorio del Vecchio» — in barba alle indicazioni della riforma sanitaria — sarebbe stato gestito da un privato e non dall'USL. Ancora, indicativo dell'idea di pluralismo dei relatori di maggioranza, l'articolo della legge che stabiliva una specie di «esamino» per poter alloggiare in alcuni centri e cooperative con cui si sarebbero fissate delle convenzioni.

Tutti questi articoli — come quello che riguardava le mense — sono stati profondamente modificati, ma il giudizio complessivo sulla legge resta negativo.

A motivare il no dei comunisti sono stati i compagni Gianni Borgna e Luigi Cancrini. Dalla vicenda lunga di questa legge — hanno detto — la maggioranza regionale esce male. Ha dimostrato in più occasioni la sua debolezza politica e programmatica. I socialisti — che nella passata legislatura si erano schierati a favore di un ben diverso disegno di legge per il diritto allo studio — hanno sostenuto adesso un testo profondamente opposto, arrestato, molto peggiorato negli indirizzi e nella normativa dei singoli articoli. Soprattutto — hanno affermato i compagni Borgna e Cancrini — questa legge è lontana dagli interessi reali degli studenti.

Adesso è musica all'isola Tiberina

Parte oggi la 3ª edizione della manifestazione musicale all'Isola Tiberina che, quest'anno, abbraccerà un'arco di tempo particolarmente lungo: circa tre mesi di programmazione (dal 16 luglio al 12 settembre tutti i venerdì, sabato e domenica) con una breve pausa per il periodo di mezzo agosto. Questo il programma: il pomeriggio alle ore 18 spettacoli di teatro per ragazzi; la sera alle ore 21,30 spettacoli musicali articolati in brevi rassegne; la sera del 4 agosto, alle ore 22, in occasione del 20ª anniversario della morte di Marilyn Monroe, una serata particolare con Ombretta Colli in «Marilyn», regia di Giorgio Gaber e proiezioni cinematografiche. La programmazione delle prime due settimane prevede:

Musica brasiliana: oggi Jim Porto ed il suo gruppo; **domani** Giò Marinuzzi ed il suo gruppo; **domenica 18/7** Mandrake ed il suo gruppo.

Musica jazz: venerdì 23/7 Carlo Loffredo a la New Orleans Jazz Band.

Plauto apre stasera la stagione di Ostia Antica

Questa sera l'«Anfitrione» di Plauto inaugurerà regolarmente la stagione del teatro di Ostia antica. Secondo notizie raccolte da agenzie di stampa, le difficoltà dei giorni scorsi sono state superate. L'interpretazione di Gianrico Tedeschi e di tutti gli attori che hanno preparato la commedia di Plauto erano state messe in forse da uno sciopero dei custodi del teatro i quali pretendevano un «fuoribusta» di 30 mila lire a sera, oltre al normale straordinario. Il blocco sarebbe stato «aggirato» impiegando metronotte e carabinieri al posto del personale dipendente dalle 19 alle 24, per il tempo cioè dello spettacolo.

L'agitazione dei custodi, dipendenti dalla Sovrintendenza alle antichità, dovrà essere risolta dal ministero competente, cui è stata inviata una lettera in merito alla questione.

Il programma del Teatro di Ostia si presenta nutrito anche dopo che Plauto partirà per la sua tournée. Fino a metà agosto, infatti, sono previsti altri cinque spettacoli di prosa e tre «performances» di musica e danza.

Devastato dai teppisti l'asilo nido del Prenestino

Ieri mattina quando hanno aperto l'asilo nido era tutto sottosopra. Porte sfondate, materassi squarciati, la dispensa imbrattata di vernice. Un caos. Su una porta una scritta che inneggiava alle Br e la stella a cinque punte. Il nido di via Gentile da Magliano, al Prenestino, è stato chiuso immediatamente. E i genitori hanno dovuto riprendersi i bambini. Le proteste sono state durissime, perché molte madri e molti padri non sono potuti andare a lavorare, oppure hanno dovuto sistemare i figli presso qualche parente.

Oggi, la situazione sarà la stessa. L'asilo infatti rimarrà chiuso perché deve essere disinfettato. Gli operai del nido si sono impegnati a far riaprire i battenti sabato. Ma è chiaro che per molti genitori è una situazione insostenibile.

Un altro atto di vandalismo, insomma, che crea tanti problemi. La gente ha già deciso di fare una manifestazione di protesta.

i programmi delle tv locali

VIDEUNO

Ore 11.30 Film - Ritorno a Peyton Place; 13 Cartoni animati: 13.30: Telefilm - Padre e figlio investigatori associati; 14: TG; 14.30: Telefilm - Alle soglie dell'incredibile; 15.30: Cartoni; 18.30: TG; 18.40: Film - Giustizie senza legge; 20.30 Telefilm - Padre e figli investigatori associati; 21 TG; 21.30 Film - Il grande peccatore; 23.15 Telefilm - Alle soglie dell'incredibile; 0.10 Telefilm - Angoscia.

SPQR

Ore 19.30 La fiera del bianco; 20 Compravendita; 20.30 Film - Sangue blu; 22 Rubrica; 22.30 Film; 24 Compravendita.

PTS

Ore 18.45 Cartoons; 19.15 News; 19.30 Telefilm - One day at a time; 19.45 Cartoons; 20 Documentary; 20.30 Film; 22 Telefilm - Ispector Bluey.

TRE

Ore 13.30 Telefilm; 14 Film - Un giorno di terrore; 15.30 Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Reder; 20 Telefilm; 20.30 Film - I lupi del Texas; 22 Telefilm; 23.10 Servizi speciali.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni, 8.50 Telefilm - I Zenborg; 9.15 Telefilm - Una coppia quasi normale; 10.30 Film - Scandali al mare; 12 Telefilm - Giorno per giorno; 12.30 Cartoni animati; 14.05 Telefilm - Una coppia quasi normale; 15 Telefilm - F.B.I.; 15.55 Telefilm - Vita da strega; 16.20 Cartoni animati; 18.30 Telefilm - I Zenborg; 19 Parole; 19.30 Cartoni; 20.30 Telefilm - Vita da strega; 21 Sceneggiato - Il mendicante ladro; 22 Film - Un'anguilla da 300 milioni; 24 Venerdì sport: Pugilato.

TVR VOXON

Ore 9 Telefilm - La grande vallata; 10 Telefilm - Doris Day; 10.30 Film - Qualcosa striscia nel buio; 12 Telefilm - Operazione Tortugas; 13 Cartoni; 13.30 Telefilm - La grande vallata; 14.30 Film - Confessione; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm - Shane; 19.30 Cartoni animati; 20 Telefilm - Matt e Jenny; 20.30 Telefilm - Ellery Queen; 21.30 Film - La meravigliosa amante di Adolphe; 23 Telefilm - Doris Day; 23.30 Film - Uno sporco imbroglio; 0.15 Telefilm - The Collaborators.

GBR

Ore 13.15 Sala stampa; 13.30 Telefilm - Da Dallas a Knots Landing; 14.30 Sala Stampa; 15 Film - Ecco la felicità; 16.30 Telefilm - Guerra fra galassie; 17 Cartoni animati; 17.30 Programma musicale; 18 Telefilm - Love American Style; 18.30 Cartoni; 19 Telefilm - Garrison's Commando; 20 Telefilm - Guerra fra galassie; 20.30 Rubrica scientifica; 21 Telefilm - Love American Style; 21.30 Sala stampa; 21.45 Film - Come svegliammo la Banca d'Italia; 23.35 Film - L'isola del tesoro.

TELETEVERE

Ore 8.40 Film - Controspionaggio chiama Scotland Yard; 10.10 Telefilm; 10.30 Documentario di attualità; 11 Film - La Primula Azzurra dei bassifondi di Parigi; 12.30 Tutto cinema; 13 Motori non stop; 14.30 Film - Il re di Roma; 17.30 Film; 19 Telefilm; 20 Il fortuniere; 20.40 Documentario - L'uomo e il suo ambiente; 21 Film - Un omicidio perfetto a termine di legge; 23 Asta arte.

CANALE 5

Ore 9.50 Telefilm - Maude; 10.15 Sceneggiato - Aspettando il domani; 10.40 Sceneggiato - Sentieri; 11.30 Rubriche; 12 Telefilm - Phyllis 12.30 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato - Aspettando il domani; 14 Film - Non son degno di te; 16 Sceneggiato - The Doctors; 16.30 Telefilm - Maude; 17 Cartoni; 18.30 Popcorn; 19 Telefilm - Kung-fu; 20 Sceneggiato - Aspettando il domani; 20.30 Telefilm - Wonder Women; 21.30 Film - Brevi amori a Palma di Majorca; 23.30 Popcorn; 0.30 Film - La madame — Telefilm - Agente Speciale.

UOMO TV RT

Ore 7.20 Cartoni animati; 9.10 Novella della mattina; 9.40 America America; 10.30 So; 10.55 Telefilm - Scacco Matto; 11.45 Film - Occhi senza volto; 13.13 Sulle strade della California; 14.05 Storie di vita - Dancin days; 15 Boxe; 16 Ciclismo; 16.30 So; 17 Ciao ciao. 18.45 Storie di vita - Dancin days; 19.25 Angoscia; 20 Telefilm - Pulizie di vita o di morte; 20.30 Telefilm - Wisky e benzina; 21.30 Film - La banda di Jesse James; 23.05 America America; 23.55 Film - La regina Margot; 1.30 Felix notte; 1.40 Film della notte.

dialoghi di archeologia
semestrale
Un'analisi ampia di tematiche storiche e archeologiche.
abb. annuo L. 16.000
editori riuniti

nuova rivista internazionale
mensile
abb. annuo L. 23.000
EDITORI RIUNITI

democrazia e diritto
bimestrale
L'analisi del diritto e del sistema politico.
I progetti di riforma delle istituzioni.
abb. annuo L. 19.000
editori riuniti

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La donna mancina» (Augustus)
- «Hair» (Barberini)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «Effi Briest» (Capranichetta)
- «Frankenstein junior» (Quirinale)
- «S.O.B.» (Quirinetta)
- «E tutti risero» (Radio City)
- «Buddy Buddy» (Le Ginestre)
- «La donna del tenente francese» (Esedra)
- «L'enigma di Kaspar Hauser» (Rialto)
- «La marchesa von...» (Filmstudio 2)
- «Il fantasma della libertà» (Sadoul)

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata del Gianicolo)
Alle 21.30. La Coop. La Plautina presenta Sergio Ammirata in **Il disastroso delitto del signor Titì** di Alec Coppel, con P. Parisi, M. Bonini Olas, I. Borin, F. Madonna. Regia di Enzo De Castro.

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21.30. **Miles di Plauto**, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guarini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi.

I CONCERTI AL CAMPIDOGLIO
Alle 21.30. **Concerto diretto da Eliahu Inbal**, pianista: Franco Medori. In programma musiche di Haendel, Chopin, Mussorgski, Ravel. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria 6 dalle 9 alle 13.30 e al botteghino del Campidoglio la sera del concerto dalle 19.30 in poi.

ISOLA TIBERINA - ROMA MUSICA 82
(Isola Tiberina - Tel. 6548775)
«Roma Musica 82». Alle 19 Il Mimo Teatro Movimento in una parata per le vie del Centro Storico. Alle 21.30 Musica brasiliana: **Jim Porto ed il suo Gruppo.**

MUSEO DEL FOLKLORE
P. S. Egidio, 1 - Trastevere) - Tel. 5816563)
Alle 21.30. La Coop Gruppoteatro presenta: **Sbaci - Azzione 'n prosa e musica pe' 'sto Carnovale dell'anno Domnini 1850** di M. Attanasio e G. Mazzoni, regia di Franco Mazzoni. Ingresso gratuito.

PARCO DEI DAINI
(Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21. **Ogan D'Narc** dirige brani di **RimSki-Korsakov: «La grande Pasqua russa»; Borodin:** «Nella steppe dell'Asia centrale» e le «Danze Polovesiane» dal «Principe Igor»; **Ciaikovski:** «La Quarta sinfonia».

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
(Tel. 5650283)
Lo spettacolo previsto per questa sera è stato sospeso.

VILLA CARPEGNA - CUPOLA GEODETICA
(P.za di Villa Carpegna)
La Coop. Ruotalibera in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole Comune di Roma presenta: Estate Ragazzi 1982 - Rassegna «Viaggi e valigie».
Alle 10 Drammatico vegetale: **I viaggi di Sinbad;** alle 15.30 **Sinbad e l'occhio della tigre;** alle 21 **Il ragazzo selvaggio.**

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522)
Alle 10. Nell'ambito della Rassegna «Mondoragazzi '82»: **Evviva il professore** del Gruppo Arte Nativa.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 21. Alle Terme di Caracalla **Aida** di G. Verdi (reppr. 6). Direttore d'orchestra Peter Maag, maestro del coro Alfredo D'Angelo, coreografo Alfredo Rainò, regista Luciano Barbieri. Interpreti principali: Galia Savova, Bianca Berini, Gianfranco Cecchele, Lorenzo Saccomani, Luigi Roni, Maurizio Mazzieri. Danze: Gabriella Tessitore, Claudia Zaccari, Lucia Colognato, Astrid Ascarelli. Solisti e corpo di ballo del Teatro.

ANFITEATRO DI SEZZE ROMANO
Alle 21. La Coop. Teatro Lirico d'Iniziativa Popolare presenta una selezione dell'opera **La Traviata** di F. Maria Piave. Maestro concertatore al pianoforte Pietro Cangiano. Ingresso gratuito.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21. Presso il Chiostro di S. Maria della Pace (Via Arco della Pace, 5, ang. Coronari) **Serenata in Chiostro.** Claudio Rufa (flauto traverso barocco) e Rinaldo Alessandrini (cembalo) interpretano musiche di T. Merula, A. Corelli, G.F. Haendel. Informazioni tel. 6568441.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre prossimo. Per informazioni tel. 6543303 (ore 16-20 tutti i giorni).

GRUPPO MUSICA INSIEME
Alle 21.15. Presso l'Istituto degli Studi Romani (piazza Cavalieri di Malta 2 - Aventino). **Concerto all'aperto di musiche medioevali e rinascimentali tedeschi.** I Strazza, T. Altmayer, S. Mielke, N. Scaap, C. Brelowski, F. Marincola. Ingresso libero.

ROME FESTIVAL ORCHESTRA
(Via Aventina, 3)
Domenica alle 20.45. Presso i Giardini e Sala St. Stephen's School (via Aventina 3). **Mozart: «Le nozze di Figaro.** Direttore C. Johnson. Interpreti: Schindelmann, Allman, Berry, Metcalf, Am Rhein, Churches, Long, Tosh, Renda. Per informazioni e prenotazioni tel. 5740353.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA
(Piazza SS. Giovanni e Paolo)
Domani alle 21.30. Il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli presenta: **Coppelia.** Musica di Delibes. Con Camelia Petricica e Valentin Baraian. Prenotazioni e vendita: Agenzia Tartaglia (piazza di Spagna); Primula Viaggi (via dei Cestari), Botteghino teatro, tel. 732945.

Prosa e Rivista

ATENEO
Università degli Studi di Roma - P.za Aldo Moro)
Alle 21. Festival del Mahabharata Yakshagana o musica degli Dei: **La battaglia di Babhruvahana.** Ingresso libero.

BORGO SANTO SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11)
Domenica alle 17.30. La Comp. D'Origlia Palmi presenta **La vita che ti diedi** di Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori e attrici. Per informazioni tel. 5421933.

ORIONE
(Via Tortona)
Domani alle 21.15. La Comp. «Il Punto» presenta **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo. Regia di Antonello Avallone.

Sperimentali

SPAZIOZERO
(Via Galvani - Tel. 573089)
Alle 21. «Astromusica ovvero **Ballando con lo Zodiaco.** Discoteca, musica ed immagini dei 12 segni zodiacali. Questa sera: «Toro». Ospite la chitarra di Paolo Gatti.

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Storia di fantasmi con F. Astaire - Horror (VM 14)
(17-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Un dolce viaggio con D. Sanda - Sentimentale (VM 14)
(17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Le confessioni di un maniaco sessuale
(10-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il dittatore dello Stato libero di Bananas con W. Allen - Comico
(17.15-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Hanimal House con J. Belushi - Satirico (VM 14)
(17-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
La donna mancina con B. Ganz - Drammatico
(17-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Agente 007 dalla Russia con amore con S. Connery - Avventuroso
(17-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Heir di M. Forman - Musicale
(17-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Distretto 13 le brigate della morte di J. Carpenter - Drammatico (VM 14)
(17-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17.15-22.30)

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
Effi Briest con H. Schygulla - Drammatico
(17-22.30)

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Il colpo nella metropolitana con W. Matthau - Giallo
(17.30-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
L. 4000
Amici miei con M. Vitti - Satirico
(17.30-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Easy Rider con D. Hopper - Drammatico (VM 18)
(17.45-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
American Gigolò con R. Gere - Giallo
(17-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Ecco noi per esempio con A. Celentano - Satirico (VM 14)
(17.45-22.30)

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Paolo Barca, maestro elementare, praticamente nudista con R. Pozzetto - Satirico (VM 14) (17-22.30)

GARDEN
(Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
L'amante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)

GIARDINO
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Jack Chan la mano che uccide
(17-22.30)

GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico
(17.15-22.30)

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.;460285)
L. 3500
Sessofobia
(16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Squadra speciale Supersexy
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Storie di fantasmi con F. Astaire - Horror
(17-22.30)

PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Una giarrettiera tutta matta (Prima)
(17-22.30)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Frankenstein junior con G. Wilder - Satirico
(17-22.30)

QUIRINETTA
S.O.B. Son of Bitch con W. Holden - Satirico
(16-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico
(16.45-22.30)

REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Coccodrillo (Prima)
(17-22.30)

REX
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Agente 007 dalla Russia con amore con S. Connery - Avventuroso
(16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Una giarrettiera tutta matta (Prima)
(17-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(17-22.30)

SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Alien con S. Weaver - Drammatico
(17.45-22.30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Sensual love
(16.30-22.30)

UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Coccodrillo (Prima)
(17-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film solo per adulti

AFRICA D'ESSAI
Suspiria di D. Argento - Drammatico (VM 14)

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Malizia erotica

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Sexorama

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Confessione di una porno hostess

CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
La profezia con T. Shire - Drammatico (VM 14)

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Eccezzzionale veramente con D. Abatantuono - Comico

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Superclimax

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Arturo con L. Minnelli - Comico

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Nell'anno del signore con Nino Manfredi - Drammatico

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Purché si faccia con gusto

METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
New York, New York con R. De Niro - Sentimentale
(21.15-24)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Attenti a quelle due ninfomani

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Porno strike

NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Blow out con J. Travolta - Giallo (VM 14)

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
(Via B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Penitentiary con T. Pollard - Drammatico (VM 18)

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Evil under the Sun (Delitto sotto il sole) con P. Ustinov Avventuroso
(16-22.40)

PRIMA PORTA
(Piazza Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
L'enigma di Kaspar Hauser di W. Herzog - Drammatico

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
Porno squillo show

TRIANON
Riposo

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
La porno carovana

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Ragazzine di buona famiglia e Rivista spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Spaghetti a mezzanotte con B. Bouchet - Comico
(18-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - Comico
(17.30-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
La Bibbia con J. Huston - Storico-mitologico
(17-22.30)

SUPERGA
(Via della Marina)
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
(17-22.30)

Maccarese

ESEDRA L. 2000
La donna del tenente francese con M. Streep - Sentimentale
(20.30-22.30)

Sale parrocchiali

DELLE PROVINCE
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso
(VM 14)

KURSAAL
1997 fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso

Arene

DRAGONA (Acilia) Riposo
FELIX
Il maratoneta con D. Hoffman - Giallo
TIZIANO Complotto di famiglia con B. Harris - Giallo

Cineclub

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «Nuovo cinema tedesco: I capolavori»: alle 18.30-20.30-22.30 **Bolwieser** di R.W. Fassbinder
(STUDIO 2): Alle 18.30-20.30-22.30 **Le marchesa Von...** con E. Cliver Drammatico

STABILIMENTI CINEMAT. DE PAOLIS
(V Circoscrizione - Via Tiburtina, 521)
Alle 21.30. L'Officina presenta: **Da qui all'eternità** con B. Lancaster - Drammatico; **Toral Toral Toral** con M. Balsam - Drammatico; **Countdown, dimensione zero** con K. Douglas - Avventuroso.

SADOUL
(Via Garibaldi, 2/A - Trastevere)
Alle 19-21-23 **Il fantasma della libertà** di L. Buñuel - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
Qualcun volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)

ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4000
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico
(17-22.30)

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Lawrence d'Arabia con P. O'Toole - Drammatico

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Cosa avete fatto a Solange? con F. Testi - Giallo (VM 18)

FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 2000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico

MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Rataplan con M. Nichetti - Comico

NOVOCINE
(Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico

TIBUR
(Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Totò cerca casa - Comico

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

MISSISSIPPI
(Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654034)
Non pervenuto

SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere**

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e collants.** Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret Partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Canzoni di ieri e di oggi con il cantante chitarrista **Gianni Pellegrino.** Tutte le domeniche **Concerto rock.**

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «On the Speedway Ballet» in **Momento magico.** Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

Attività per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 10. **Big Bang.** Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole.

TEATRO DELL'IDEA
(Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Baturifolo, favole quasi vere di un asino impertinente** di Osvaldo Ciamma.

Giovani concertisti a Castel S. Angelo

L'Associazione «Amici di Castel S. Angelo», con sede in Roma, lungotevere Castello 1, organizza per l'anno 1983 dei concerti dedicati a giovani concertisti. Un'apposita Commissione selezionerà i partecipanti ai quali sono richiesti i seguenti requisiti: non aver superato il 25° anno di età ed aver conseguito il diploma presso un Conservatorio o Istituto Musicale pareggiato nel corso degli ultimi due anni. Potranno partecipare alla selezione anche formazioni cameristiche (duo, trio, quartetto). Le domande di partecipazione, corredate dalla necessaria documentazione, dovranno pervenire entro il 30/9/82 alla Segreteria dell'Associazione, in Via Flaminia, 785 (00191 Roma). Ulteriori notizie in merito potranno essere richieste telefonicamente al numero 96/32.85.088.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 45.50.141

critica marxista
bimestrale
La rivista teorica comunista per capire la società, la politica, la cultura.
abb. annuo L. 19.000
editori riuniti

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel.: (0774) 529.012
A soli 20 km da ROMA sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acque sulfuree a 22°C.

EDITORI RIUNITI
donne e politica
bimestrale
abb. annuo L. 6.000

TRASLOCHI S.R.L. COOPERATIVA
CESTIA
00159 ROMA - VIA TIBURTINA, 713
TEL. 435.354/4.382.235/434.060

Mercoledì sera si è concluso in un megalbergo della periferia milanese l'annuale fiera della pedata

Tanti affari, pochi colpi a sensazione per un calciomercato da cento miliardi

I presidenti dopo le folli spese, vogliono chiedere un nuovo mutuo agevolato e l'aumento del prezzo dei biglietti - Mancini e Vierchowod i colpi più clamorosi, messi a segno da Sampdoria e Roma - Schachner, ambito da molte squadre, è rimasto al Cesena

Le magnifiche sedici della nuova serie A

ASCOLI: Brini; Mandorlini, Boldini; Scorsa, Gasparini, Nicolini; NOVELLINO, De Vecchi, Pircher, Greco, MURARO.
AVELLINO: Tacconi; BRAGHIN, Ferrari; Tagliaferri, Giovannone, Di Somma; BARBADILLO, CENTI, SKOV, Vignola, Giovannelli.
CAGLIARI: MALIZIA; Lamagni, BOGONI; Loi, Azzali, Restelli; MAZZARRI, Marchetti, VICTORINO, Quagliozzi, Piras (URIBE).
CATANZARO: Zaninelli; Sabadini, Salvadori; Boscolo, VENTURINI, Santarini; MUSELLA, Braglia, Nastase, FERRI, Bivi.
CESENA: Recchi; Ceccarelli, Mei; Lucchi, Oddi, Morganti; BURIANI, Genzano, Schachner, MORO, Garlini.
FIORENTINA: Galli; Contratto, F. ROSSI; BELLINI, PIN, PASSARELLA; Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro.
GENOA: Martina; CHIODINI, Testoni; Faccenda, Onofri, Gentile; Vandereycken, PETERS, Briaschi, Jachini, ANTONELLI.
INTER: *Bordon; Bergomi, Oriali; Marini,* COLLOVATI, Bini; Bagni, MULLER, Altobelli, Beccalossi, JUARY.
JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; BONIEK, Tardelli, Rossi, PLATINI, Bettega.
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Citterio; CELESTINI, Krol, Ferrario; Vinazzani, Criscimanni, DIAZ, DAL FIUME, Pellegrini.
PISA: Mannini; Secondini, Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli; BERGREEN, Casale, LARROSA, Sorbi, UGOLOTTI.
ROMA: Tancredi; Nela, MALDERA; Turone, Falcao, VIERCHOWOD; Conti, Di Bartolomei, Pruzzo, PROHASKA, IORIO.
SAMPDORIA: Bistazzoni; Ferroni, Vullo; MAGGIORA, BONETTI, Guerrini; Scanziani, CASAGRANDE, MANCINI, BRADY, Zenone.
TORINO: Terraneo; Van de Korput, Beruatto; Zaccarelli, Danova, GALBIATI; TORRISI, HERNANDEZ, SELVAGGI, Dossena, BORGHI.
UDINESE: CORTI; Galparoli, Tesser; Gerolin, Cattaneo, EDHINO; MAURO, Causio, VIRDIS, Orazi, SURJAK.
VERONA: Garella, VOLPATI; MARANGON; SACCHETTI, ZMUDA, Tricella; FANNA, GUIDETTI, Gibellini, Di Gennaro, Penzo.

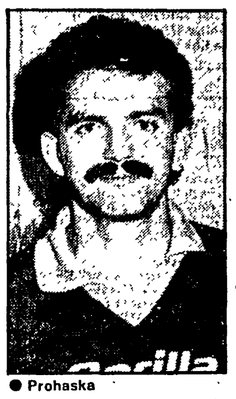
● In maiuscolo i nuovi acquisti.

Mercoledì sera il calcio mercato ha chiuso i battenti e dirigenti, allenatori, manager e operatori più o meno autorizzati — messi i lucchetti ai box con scrivania e telefono riservati alle società —, hanno invaso ristoranti e locali notturni per brindare agli affari, per loro, come sempre sensazionali. Per linee generali, quello di quest'anno è stato un «mercato» da cento miliardi, che ora le società vogliono recuperare con un nuovo mutuo agevolato e l'aumento dei biglietti dei popolari! Nei megasaloni del megalbergo milanese, le società hanno pensato soltanto a completare la «rosa» dei titolari dopo aver acquistato stranieri di gran nome, come Boniek, Platini, Muller, Peters, Passarella, Suriak, Edhino ed altri meno noti a piene mani.

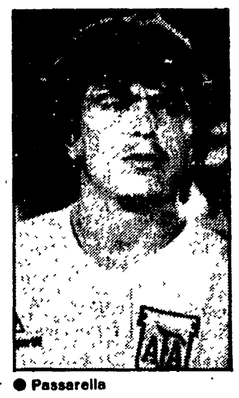
Solo un paio di volte le pareti dei megasaloni hanno tremato: quando la Sampdoria per la «modica» cifra di quattro miliardi ha fatto suo Mancini del Bologna, un ragazzino di diciassette anni. Per lui nel Bologna è scoppiata la «guerra» fra società e tifosi, con l'allenatore Radice, che giustamente ha sbattuto la porta dietro di sé per il mancato rispetto di certi accordi presi per il giocatore con il presidente Fabbretti (ieri come allenatore ha ingaggiato Magni). La seconda per merito della Roma che dopo una interminabile trattativa si è assicurata per un anno in prestito il difensore Vierchowod. Nel novero possiamo aggiungere anche Mauro, per il quale l'Udinese ha pagato al Catanzaro due miliardi e mezzo e Selvaggi preso dal Torino.

È stato anche il «mercato dei colpi mancati». Schachner ambito da più di mezzo campionato, è rimasto alla fine a Cesena. Neanche la Fiorentina è riuscita ad averlo. Ma vediamo, squadra per squadra, cosa è avvenuto.

● **ASCOLI:** il presidente Rozzi è uno dei pochi che rifugge dalle pazzie. Vende per «tot» lire, acquista per altrettante. Così



● Prohaska



● Passarella

per un De Ponti e per un Torrisi, che son partiti per Bologna e Torino, sono arrivati Novellino e Muraro dal Milan e dall'Inter.

● **AVELLINO:** solita valanga di operazioni; il campo dirà se si è mosso bene. Ha preso due stranieri il peruviano Barbadillo e il danese Skov, più una pattuglia di giovani che promettono bene. Son partiti Juary (Inter), Piga (Perugia) e F. Rossi (Fiorentina).

● **CAGLIARI:** la società sarda s'è dovuta muovere tenendo sempre d'occhio il bilancio. Victorino, centravanti uruguayano è l'acquisto di maggior spicco. Ora si attende Uribe, se la FIGC darà il permesso. Dei suoi big son partiti Selvaggi (Torino) e Bellini (Fiorentina). Due perdite dolorose.

● **CATANZARO:** sulla carta rischia la bocciatura. Ha smobilitato la bella inquadratura dell'anno scorso cedendo Borghi, Sabato, Celestini e Mauro. Ha però tenuto Bivi. L'acquisto più importante è Musella (dal Napoli). Per Pace ci sarà molto da lavorare.

● **CESENA:** il più grosso acquisto si chiama... Schachner. Per tenerlo ancora un anno ha dovuto allargare i cordoni della borsa. Importanti gli arrivi di Buriani e Moro dal Milan. È partito Verza (Milan).

● **FIORENTINA:** sono arrivati Passarella, Bellini, «Pat» Sala e F. Rossi per rafforzare la difesa, non sempre all'altezza della situazione. In avanti Menelli e Bertoni (Pisa) rappresentano valide alternative alle punte Graziani e Bertoni. Numerose le partenze. I nomi più illustri: Casagrande, Galbiati, Sacchetti.

● **GENOA:** con l'acquisto di Peters, come secondo straniero, e di Antonelli il Genoa potrà contare su un reparto offensivo di tutto rispetto. Ci sembra sulla carta migliorato e forse non dovrà soffrire come nell'ultimo campionato.

● **INTER:** l'interrogativo è Muller. Se il ginocchio non farà le bizze il tedesco può consentire ai nerazzurri un bel salto di qualità. Anche la difesa è stata assestata con Collovati, mentre Juary darà un pizzico di estro in avanti. Partenza di rilievo quella di Prohaska. All'Inter, dicono, aveva fatto il suo tempo.

● **JUVENTUS:** Platini, Rossi e Boniek all'attacco. Ogni commento ci sembra superfluo. È la squadra da battere. Per far posto a loro sono partiti Brady, Fanna e Virdis.

● **NAPOLI:** tutto dipende da Diaz. Se l'argentino è valido sotto rete, gli azzurri diventano competitivi. A centrocampo è stato acquistato Dal Fiume, acquisto indovinato. Sono stati ceduti Musella (Catanzaro) e Damiani (Milan).

● **PISA:** ha acquistato Beergren (Danimarca) e Larrosa (Uruguay). Sono ritornati a casa Bertoni (Fiorentina) e Bergamaschi (Inter). È una «matricola», il Pisa, e il suo problema maggiore sarà quello di superare senza danni l'impatto con la serie A.

● **ROMA:** s'è decisamente rafforzata. Prohaska, Maldera, Nappi, Iorio e Vierchowod la rendono più forte e competitiva dell'anno scorso. Il resto tocca a Liedholm.

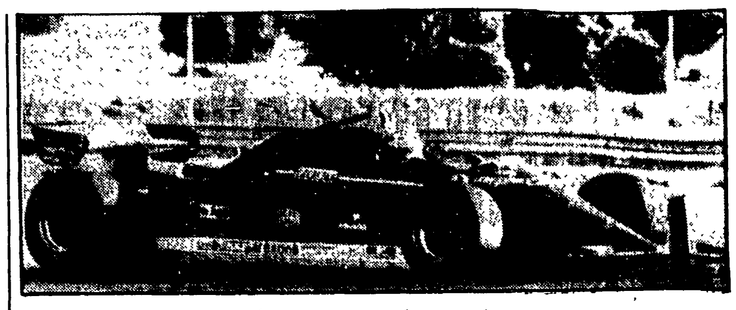
● **SAMPDORIA:** è la società che ha speso di più. Mancini, Brady, Casagrande più i prestiti di Maggiora e Bonetti l'accreditano tra le «grandi». Le cessioni più importanti: Galdiolo, Roselli, Sella e «Pat» Sala.

● **TORINO:** presidente nuovo, squadra tutta nuova. I granata sono squadra da scudetto, con Borghi, Selvaggi, Torrisi e l'argentino Hernandez tra i giocatori di maggior spicco.

● **UDINESE:** è squedra tutta da scoprire. Per come s'è rafforzata potrebbe lottare per lo scudetto. Toccherà ora all'allenatore Ferrari miscelare bene gli ingredienti a disposizione. Sono tutti campioni con la «c» maiuscola. Li citiamo: Edhino (Brasile), Mauro (Catanzaro), Surjak (Jugoslavia), Virdis (Juve).

● **VERONA:** Zmuda, Fanna, Sacchetti, Guidetti, Marangon e Volpati sono gente di mestiere, che infondono sicurezza. Tra le cessioni più importanti: Odorizzi, e Piangerelli.

p. c.



Arriva Brands Hatch: chi saprà battere la Ferrari ad «acqua»?

I bolidi di Pironi e Tambay sembrano per ora i dominatori di una Formula Uno dove tutto continua ad andare come sempre

Ora non so se è stato un bene o un male. Certo è che i Mondiali di calcio di Spagna hanno messo la sordina alla Formula 1. Ma basta l'entusiasmo intorno alla pelota per spiegare il disinteresse verso uno sport che, quest'anno, ha avuto una vasta eco solo per gli incidenti mortali? La risposta è ovvia. Diventa sempre più difficile appassionarsi alle vicende del «circo» delle quattro ruote. Dopo tante promesse, sembra che il prossimo anno ritroveremo i peggiori pericoli della F1; e cioè l'effetto suolo, le gomme da qualifica, e quelle carambole della morte che sono le partenze attuali. Troppo odore di marcio. E perché dovremmo tapparci il naso?

Va beh, intanto oggi si riprende sul circuito di Brands Hatch, in Inghilterra, che fa la staffetta con quello di Silverstone (vedremo la gara domenica sulla Rete 2 a partire dalle ore 16). Gli inglesi hanno definito la Ferrari di Didier Pironi, che occupa il secondo posto nella classifica mondiale, la macchina da battere.

A Maranello non so a chi sia venuta la brillante idea. Forse è vecchia, ma la trovata di emulsionare acqua e benzina ha funzionato. Il turbo non si rompe più.

Chi può insidiare la Ferrari? La Brabham, ad esempio. I piloti, l'ingegner Murray, ma soprattutto, ed è questo che conta, il padrone Bernie Ecclestone, ne sono convinti. Il turbo BMW si sta dimostrando competitivo. Ne porteranno addirittura tre in Inghilterra. Quelli della Ford Cosworth hanno brontolato un po', ma Ecclestone ha indicato loro la porta. Se li tiene buoni, invece, la McLaren perché il servizio è sempre risultato ottimo. E poi la scuderia inglese non ha un sovralimentato fra le mani. Che dice Teddy Mayer? Che, per il momento, il capoclassifica resta Watson e a lui basta. Ma il buon «vecchio» John scuote la testa: *«Ancora per poco»*, ammette. Lauda è convinto che a Brands Hatch potrà ben figurare. Ma dopo? In Francia, in Germania, in Austria e in Italia? *«Limiterò i danni»*, dichiara.

Favoriti al titolo, quindi, Ferrari, Brabham e ... McLaren. Poi il vuoto. La Renault è in crisi. C'è chi parla addirittura della chiusura del reparto corse francesi. I motori della Regiè si rompono con facilità. Il telaio non è dei migliori. I piloti hanno il cambio troppo nervoso. Da sette Gran Premi non tagliano il traguardo. Insomma, un vero disastro.

E gli altri? Prendete il povero Franck Williams che si mette le mani nei capelli quando parte Rosberg. È sicuro che al ritorno dovrà revisionare la vettura bullone per bullone.

Prendete l'Alfa Romeo che per alcuni errori tecnici e tanta sfortuna non riesce ad emergere. Prendete Chapman, chiamato il «mago», solo perché continua a predirsi un avvenire pieno di gloria. Intanto le sue macchine non stanno in strada. Prendete Guy Ligier che quando è nei guai maledice quelli della Matra e se, per un caso fortuito, le sue vetture finiscono la gara, allora si santifica. Troppo umorale, non dà alcun affidamento.

Chi prendiamo ancora? Ah, la Tyrrell. È quel baule a quattro ruote. La guida un eccellente pilota, Michele Alboreto. Ma un baule è sempre un baule. Eccovi poi la Arrows che è una vera schifezza d'auto. Ci rimane la Osella. Il povero Paletti aveva lanciato pesanti accuse contro il team torinese (da noi regolarmente pubblicate). Ora leggiamo su un giornale specializzato che anche il bravo direttore sportivo Palazzoli ha lasciato la corte dell'ingegner Osella. Un bell'ambientino! Certo, corrono anche la Theodore, la Ensign, la ATS, la Toleman, la Fittipaldi. Correre, per loro, è un eufemismo. Solitamente obbediscono al celebre motto: l'importante è partecipare, non vincere. Per via, s'intende, dei sostanziosi «premi partenza». Mai come oggi il detto «prendi i soldi e fuggi» calza a pennello alla Formula Uno.

Sergio Cuti

NELLA FOTO: la Ferrari «ad acqua» di Pironi

Il Napoli (in ritiro a San Terenziano) si prepara ad esprimersi subito a livelli soddisfacenti

Giacomini: «Soffiare lo scudetto alla Juve sarà difficile, e non soltanto per noi»

La partecipazione alla Coppa UEFA impone una accelerazione nei tempi di preparazione - La Dinamo di Tbilisi «un brutto cliente»

Ecco il nuovo Genoa al raduno con Peters e Antonelli

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un gran ciuffo biondo paglierino, barba incolta e sorriso di circostanza, un po' appartato dai suoi nuovi compagni e alla costante ricerca di qualcuno che possa tradurgli le mille domande alle quali sa rispondere solo in olandese: Jan Peters è il primo dei nuovi acquisti stranieri a presentarsi puntuale alla sua nuova squadra. Il centrocampista titolare della nazionale olandese è infatti da ieri pomeriggio in ritiro con il Genoa in quel di Reggello, sull'Appennino toscano.

Il nuovo Genoa dunque. Di nuovo per la verità non c'è molto: un attaccante (Antonelli), un centrocampista (Peters appunto) e un difensore (il giovane Chiodini), ma è quanto basta a dare maggiore competitività alla squadra. Di questo si dichiara pienamente convinto il mister Gigi Simoni, come pure il direttore sportivo Giorgio Vitali, che ha bloccato all'ultimo momento un possibile scambio Russo-Monelli, per il rifiuto della Fiorentina di aggiungere un mucchietto di milioni per avere la metà del centravanti. Soddisfatti per i nuovi acquisti si sono dimostrati anche i tifosi, che ieri poco prima di mezzogiorno si sono presentati a decine davanti alla sede di piazza della Vittoria, a salutare i loro beniamini in partenza per Reggello. Per la verità molti avrebbero preferito l'arrivo di una forte punta, che potesse segnare quei gol mancati da Russo. Ma Gigi Simoni ha tranquillizzato tutti, assicurando che l'accoppiata Briaschi-Antonelli, con alle spalle Vandereycken, Peters e Jachini, offre ottime garanzie per un buon campionato.

Sul centrocampo nessuno ha da obiettare. La conferma di Jachini, molto corteggiato dalla Roma, l'arrivo del nazionale olandese, e soprattutto la possibile, molto attesa, esplosione di Vandereycken — bloccato a lungo l'anno scorso da vari infortuni e ultimamente da un intervento al menisco — potrebbe dare quel tocco in più di classe e in esperienza.

«Sono venuto a Genova per tornare con questa squadra nel giro europeo — dice Peters — *darò il mio contributo perché il Genoa acquisti una mentalità vincente e sicuramente dovremo abbandonare l'obiettivo del "prima non perdere"».* Sicuro di poter disputare un buon campionato si dichiara anche René Vandereycken. Gioviale sempre sorridente, il belga si concede a lungo come interprete del suo nuovo compagno olandese. Tra loro si conoscono già bene. *«Faremo una bella coppia — abbozza il simpatico "Vanderé", sempre più soddisfatto (e lo dice apertamente) di poter giocare in Italia - con quel gran movimento che faranno davanti Briaschi e Antonelli, potremo anche arrivare più spesso al tiro».* Per adattare il gioco del Genoa ai due «nazionali» stranieri, Simoni pensa anche di ripristinare (almeno in parte) il tanto vezzeggiato ma raramente praticato (in Italia) «gioco a zona». Sarà probabilmente una «zona» particolare, praticata soprattutto a centrocampo, mentre la difesa sarà tutta imperniata su una solida marcatura a uomo e l'attacco punterà sul sempre vincente (anche al Mundial) contropiede.

Ultimo tra i nuovi arrivati — e anche il più tranquillo — c'è Antonelli. Per lui in fondo sarà quasi impossibile ripetere una stagione sfortunata e deludente come l'ultima con il Milan.

Infine, ecco le comunicazioni «ufficiali» del Presidente Fossati. *«Partiamo* — dice — *con 16 giocatori tutti genoani, senza comproprietà né prestiti, aggiungeremo a questi alcuni giovani, che hanno già ben figurato nelle squadre minori».*

Renzo Fontana

Dal nostro inviato

S. TERENZIANO (Perugia) — La sveglia quasi al canto del gallo. Per molti l'impatto con il primo giorno di ritiro pre-campionato è stato violento, scomodo. Con negli occhi ancora il sole della Versilia o delle Isole e nella mente il ricordo dei recenti quanto brevi ozii estivi, puntuali i nuovi e vecchi del Napoli edizione '82-'83 si sono presentati al cospetto di Giacomini, il nuovo condottiero rimediato in extremis dalla società partenopea dopo che la medesima era stata mandata a quel paese da Marchesi, uomo troppo equilibrato e serio per poter competere con la volubilità di Ferlaino.

Tute nuove, maglette nuove, scarpette nuove e nuovo marchio ben in evidenza un po' dappertutto. I magazzinieri Masturzo e D'Iglio nella scorsa notte hanno perso più di un'ora di sonno per approntare il corredo, per catalogarne i pezzi, per farne l'inventario. Lindo e pinto, il Napoli ha così iniziato la preparazione per la prossima stagione. Pochi gli occhi indiscreti; prima dell'allenamento, in albergo, soltanto qualche tifoso bardato d'azzurro per gli auguri di prammatica. Mancava Diaz, l'asso sudamericano per il quale la società guidata da Ferlaino ha fatto pazzie. Il nuovo profeta del calcio napoletano — come è noto — si aggregherà ai nuovi compagni il 24 prossimo.

Robusta la passeggiata del primo giorno nel verde di S. Terenziano, l'amena località scelta da Giacomini; soddisfatto il medico sociale Acampora per la già alta dose di tossine smaltita. Soltanto qualche indolenzimento muscolare al ritorno in albergo. Roba da poco, le esperte mani del fisioterapista Di Meo e del massaggiatore Carmando in pochi minuti hanno cancellato dalle gambe dei prossimi eroi domenicali i primi segni di affaticamento.

Soddisfatto e sorridente Giacomini. Il tecnico appare entusiasta della nuova squadra, non nasconde una certa impazienza di vedere all'opera i nuovi sudditi col pallone tra i piedi.

Dopo la doccia, Giacomini è disponibile all'intervista. Si parla dei programmi e dei primi impegni. Giacomini sembra avere le idee abbastanza chiare. Sentitelo.

«I programmi di preparazione sono indubbiamente condizionati dai primi appuntamenti della stagione. Spero di avere una squadra in grado di esprimersi su livelli soddisfacenti fin dall'inizio. Il ripescaggio in Coppa UEFA ci impone, infatti, una accelerazione nei tempi della preparazione, non intendendo la squadra sfigurare in campo europeo. Senza dire, poi, della Coppa Italia. La qualificazione alla seconda fase di questo torneo poi rappresenta il primo obiettivo della stagione. E a me non piace iniziare col bilancio in rosso...».

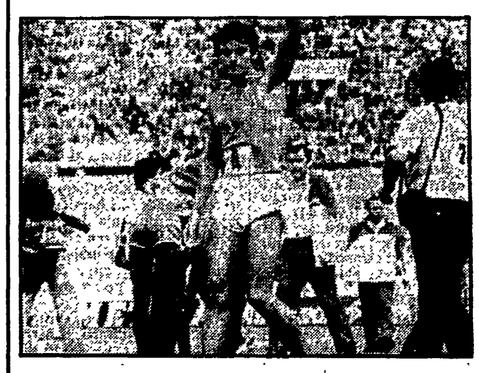
— In Coppa UEFA avrete la Dinamo Tbilisi. Un brutto cliente, non c'è dubbio...

«Un bruttissimo cliente. Purtroppo il sorteggio non ci è stato molto favorevole, in parte abbiamo scontato la fortuna avuta in occasione del ripescaggio. La consapevolezza della forza dei primi avversari, comunque, può tornarci utile in quanto ci spronerà a fare sempre meglio».

— E il campionato?

«Beh! Per il campionato abbiamo tempo, anche se soffiare lo scudetto alla Juventus sarà difficile. Ma non soltanto per noi».

Marino Marquardt



Azzurri d'atletica: saper lottare tutti per la squadra

Dal nostro inviato

VENEZIA — Gli azzurri di Enzo Rossi hanno vinto senza problemi: impegnati a Sant'Elena col Canada e col Giappone hanno distanziato di 35 punti i nordamericani e di 59 gli asiatici. Il Canada si è rivelato meno aspro del previsto, forse perché alcuni atleti hanno interpretato la trasferta veneziana come una vacanza. Ma le due larghe vittorie non vanno disprezzate: perché fortemente volute e perché volute da una squadra compatta. Enzo Rossi ragionando attorno a questo tipo di incontri internazionali ha criticato duramente la scarsa disponibilità di americani, tedeschi federali e inglesi a indossare la maglia della nazionale elogiando invece la fierezza e la grinta dei suoi che non hanno riserve mentali né di altro tipo quando si tratta di difendere i propri colori.

Gli azzurri hanno ampiamente riscattato il naufragio di Francoforte e le cattive prove del «Kappa day» milanese. Ma non tutte le cose sono belle come il punteggio indurrebbe a credere. Si è visto un eccellente Pierfrancesco Pavoni vincere i 100 e un egregio Giovanni Evangelisti tornare al salto in lungo dopo la dolorosa tallonite che lo aveva tenuto lontano dalle pedane. Ha saltato 7,80. Siamo rimasti un po' delusi solo sul piano dell'emozione perché su quello della logica non si può che esser soddisfatti.

Mauro Zuliani si è parzialmente riscattato vincendo i 400 e correndo l'ultima frazione della staffetta lunga. Al giovane campione milanese manca l'ultima parte della gara. Gli manca anche la sicurezza. Il suo allenatore Ennio Preatoni, ottimo sprinter azzurro di tempi nemmeno tanto lontani, dice che Mauro è ancora in buona parte un mistero. Dice pure che ha un importante appuntamento con un esame sulla storia dell'architettura tra pochi giorni e che quindi fa fatica a conciliare le due cose: lo sport e lo studio.

A Venezia c'era molta attesa anche per il ritorno del friulano Massimo Di Giorgio che l'anno scorso aveva migliorato a Udine, e cioè a casa sua, il limite italiano del salto in alto con 2,30. Massimo è rimasto lontano dalle pedane per un malanno alla caviglia proprio in un momento delicato della preparazione. Ha saltato 2,24 e non si poteva pretendere di più. In nazionale, per via delle assenze causate dai vari guai fisici di questo e di quello (come per esempio di Mariano Scartezzini e di Beppe Gerbi), c'è un via vai assai interessante di giovani quasi sempre bellicosi. Mercoledì sera per esempio sulle siepi si è visto un ventunenne pescarese, Luciano Carchesio — preparato da quello stesso maresciallo Vincenzo Leone che allena Mariano Scartezzini — che ha perduto per un solo centesimo la gara. Non è ancora molto sicuro sulle barriere e proprio l'ultima l'ha presa come se si trattasse di una gara sugli ostacoli alti o bassi e non sulle siepi. È rimasto in piedi per miracolo ma ha perduto quei fatali millimetri che gli hanno negato la vittoria.

La staffetta 4x400, vanto dell'atletica italiana la scorsa stagione, è andata male soprattutto per colpa dell'opacissimo Stefano Malinverni, un ragazzo di grandi capacità fisiche ma assai labile sul piano della forza interiore. È bene chiarire: Stefano si perde in mille problemi inesistenti. Si complica le gare appesantendosi l'anima. Sono anni che da lui ci si attende sui 400 metri un tempo largamente inferiore ai 46" e sono anni che si annotano delusioni.

Altro personaggio misterioso è l'ingegnere Saverio Gellini. Sul piano potenziale è uno dei più gagliardi specialisti dei 400 ostacoli che ci siano in circolazione in Europa. Ma si sciupa in troppe prestazioni alterne e discontinue. Probabilmente è convinto che le grandi realizzazioni debbano essere frutto esclusivo del talento. Lavora male e ottiene meno di quel che dovrebbe. Concludiamo ricordando che dopo Venezia l'Italia è in vantaggio di 3 successi a zero sul Canada e di 2 a uno sul Giappone.

Remo Musumeci

Nella foto: MAURO ZULIANI

Il Tour sui Pirenei: a Pau vince Kelly Beccia (8°) con i primi, Battaglin a 12'

Nostro servizio

PAU — È l'irlandese Kelly il vincitore della prima tappa pirenaica che si è conclusa sul tradizionale traguardo di Pau con una volata di diciotto corridori. Questa robusta pattuglia controllata abilmente da Bernard Hinault ha preso il largo sui tornanti dell'Aubisque e in essa si potevano contare i migliori elementi, fatta eccezione per Knetemann, Willems, Bernadeau e De Wolf che insieme a Battaglin hanno ceduto sul primo dislivello della giornata, il Col du Soulor. In prima linea, invece, Mariolino Beccia che ha così guadagnato posizioni in classifica con l'intenzione di progredire nuovamente oggi. La gara odierna, pur essendo breve (130 chilometri) sarà più impegnativa di quella di ieri perché dopo l'arrampicata del Col d'Aspin si procederà verso lo striscione finale situato a Saint Lary Soulan, o meglio sul Col du Portat. Un arrivo in salita, dunque, e probabilmente i distacchi saranno pesanti.

Il Tour è dunque entrato nelle fasi più interessanti passando dalle corse di pianura a quelle di montagna. Verranno poi le Alpi e sarà un'altra setacciata. Tornando alla tappa di ieri bisogna dire che Battaglin ha nuovamente sofferto e che invano ha cercato di tenere il ritmo dei primi. A Pau, il vicentino è giunto con un ritardo di circa 12 minuti e ciò conferma che la sua forma è scarsa, molto scarsa, che dopo il grave incidente di fine aprile (doppia frattura di una clavicola) il capitano dell'Inoxpran ha avuto pochissimo tempo a disposizione per raggiungere condizioni sufficienti per difendersi onorevolmente in terra francese.

La volata di Pau è stata chiaramente vinta da Kelly su Anderson e Van de Volde. Il signor Hinault prima ha dato l'impressione di volersi impegnare per i 30" d'abbuono e poi ha tirato i remi in barca. Cose che Bernard può permettersi trovandosi ormai a cavallo, cioè in una situazione che dovrebbe portarlo agevolmente al trionfo di Parigi e alla prestigiosa doppietta Giro-Tour. Naturalmente Hinault non dimentica che il Tour è una brutta bestia e di conseguenza misura i passi per non doversi trovare di fronte a qualche guaio, per arrivare ai Campi Elisi in bellezza.

r. r.

L'ordine d'arrivo

1) Sean Kelly (Irl) che ha percorso i km. 249 da Fleurance a Pau in 6, 55' 47" (media km. 35,932); 2) Anderson (Aus); 3) Van Der Velde (Ola); 4) Nulens (Bel); 5) Vallet (Fra).

CLASSIFICA

1) Bernard Hinault (Fra) 52h49'19"; 2) Anderson (Aus) a 2'03"; 3) Zoetemelk (Ol) a 4'26"; 4) Vallet (Fr) a 5'53"; 5) Kelly (Ir) a 6'10"; 6) Willems (Bel) a 6'24"; 7) Van Der Velde (Ol) a 6'34"; 8) Wilmann (Nor) a 7'24".

Mondiali: ancora tutti in gara i fiorettisti azzurri oggi cerimonia d'apertura e la finale a eliminazione

ROMA — Ancora tutti in gara i fiorettisti azzurri al termine della prima giornata dei Campionati del Mondo di scherma in corso al Palaeur di Roma. Ieri si sono svolte le prime fasi del fioretto individuale uomini, che vedrà l'epilogo domani sera con le finali a eliminazione diretta fra i 32 schermidori superstiti.

Ieri per gli italiani non era cominciata in modo brillantissimo. Nelle prime «poule», quelle che i favoriti dovrebbero passare in perfetta disinvoltura, i nostri non hanno mandato in visibilio il coordinatore delle nazionali azzurre Attilio Fini: sui 5 incontri solo Scuri è riuscito a totalizzare 4 vittorie; Numa, Borella, Montano e Cervi si sono dovuti accontentare di tre successi. Poi al secondo turno, gli azzurri hanno cominciato a riscaldarsi pur contro avversari già più impegnativi dei precedenti; Numa e Borella hanno fatto il «pieno» di successi, qualificandosi con 5 vittorie a testa, quattro ne hanno ottenute Cervi e Montano, tre ancora Scuri. Questo secondo turno è risultato fatale al sovietico Logvine, la cui immissione nel fortissimo quintetto dell'URSS aveva destato qualche perplessità negli osservatori. Caduto il polacco Koziejowski; e questa è stata la sorpresa più grossa.

Poi nel terzo turno azzurri sugli scudi con Numa ancora capace dell'en-plein. Scuri 4, tre ciascuno Montano, Cervi e Borella, cui era capitata la «poule» più difficile. Male la RFT, che ha perso Hartel e Bero, e la Polonia, per cui Sipaiewski è andato a far compagnia a Koziejowski fra gli eliminati.

Purtroppo c'è stato da registrare il forfait della squadra cubana, bloccata a Madrid dall'annullamento di un volo per Roma. Cuba è iscritta solo nel fioretto maschile per cui li potremo rivedere in pedana solo da domenica per l'inizio della prova a squadre. Domani, prima della cerimonia di apertura delle ore 18, 32 finalisti si affronteranno a eliminazione diretta (passeranno a 16) passando a 16, si dimezzeranno ancora con la seconda prova, e ancora nella successiva; poi due repechage per riportarli a 8. Poi la cerimonia e la finale, ancora a eliminazione diretta, fra i «magnifici otto». Insomma, diventare campione del mondo richiede classe, ma anche tanta, tanta resistenza.

f. de f.

Iniziativa di Parigi mentre Mitterrand riceve il capo del dipartimento politico dell'OLP

Un piano per il disimpegno a Beirut con la copertura di truppe francesi

La Francia suggerisce di fare entrare nella capitale libanese un proprio contingente al quale, dopo l'evacuazione dei guerriglieri palestinesi, dovrebbero aggiungersi forze americane e di altri paesi - Si tratterebbe di una prima fase per una soluzione in Libano

Il piano francese mira ad aggirare lo scoglio rappresentato dai modi e dai tempi dell'insediamento della forza multinazionale a Beirut ovest. Gli USA, come è noto, sono riluttanti a inviare i marines prima della evacuazione dei palestinesi. Parigi ha allora suggerito di far entrare a Beirut ovest prima un contingente francese, al quale, solo dopo lo sgombero dei palestinesi, si dovrebbero aggiungere i marines americani e, eventualmente, soldati greci e italiani. Contemporaneamente gli israeliani dovrebbero ritirarsi da Beirut est.

Nostro servizio

PARIGI — L'insabbiamento del negoziato per una uscita onorevole dei palestinesi da Beirut ovest, dopo l'aggiornamento del vertice arabo ed il rinvio della riunione ministeriale della Conferenza islamica che doveva aver luogo sabato prossimo a Tunisi, ha conferito un interesse particolare all'incontro che ha avuto luogo ieri all'Eliseo fra il presidente della Repubblica francese e tre autorevoli rappresentanti della Lega Araba: il ministro degli Esteri algerino Ahmed Ibrahimi, il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Rashid Abdullah Al Nuaimi e il capo del Dipartimento politico dell'OLP Faruk Kaddumi, che in mattinata era stato ricevuto dal responsabile della diplomazia francese Claude Cheysson.

La Lega Araba aveva già inviato analoghe missioni a Londra ed a Washington con l'incarico di illustrare la situazione libanese e in particolare quella di Beirut ovest a più di un mese dall'inizio dell'aggressione israeliana, ma di queste delegazioni non aveva mai fatto parte un rappresentante dell'OLP. Si sottolinea dunque a Parigi non soltanto che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, tramite Faruk Kaddumi, è stata ricevuta per la prima volta dal presidente Mitterrand (sia pure nel quadro di una missione della Lega Araba) ma che accogliendo Kaddumi all'Eliseo il presidente della Repubblica francese ha voluto compiere un passo in più rispetto a Londra e a Washington, nel momento in cui il «piano francese» per un regolamento del conflitto sembra guadagnare terreno nella misura in cui contiene proposte «accettabili per tutte le parti interessate».

Mercoledì mattina, a proposito di questo piano, Mitterrand aveva fornito alcuni chiarimenti interessanti: «Quando noi proponiamo che il cessate il fuoco diventi reale, che i combattenti si allontanino gli uni dagli altri, che nessuno cerchi l'umiliazione dell'avversario, che si eviti di ridurre Beirut allo stato di città assediata o distrutta, noi lo proponiamo sia per l'onore di Israele, sia per l'onore dei palestinesi; e, infine, per l'onore, l'integrità e la sovranità del Libano».

Questa soluzione — e Mitterrand lo avrebbe ripetuto ai suoi interlocutori arabi — sarebbe soltanto «la prima e provvisoria fase di una azione di pace» o di tregua prolungata destinata a preparare le condizioni per quella «seconda fase» che dovrebbe concludersi innanzitutto con la restaurazione della piena sovranità libanese, senza la quale non vi sarebbe mai pace in questa regione del mondo.

La Francia, tuttavia, non si fa illusioni: la realizzazione dei punti essenziali del suo piano dipende dall'approvazione delle parti combattenti, del Libano, degli Stati arabi che dovrebbero predisporre l'eventuale accoglimento di contingenti palestinesi, e infine, e non per ultimo, degli Stati Uniti, che, se sono d'accordo per partecipare alla forza internazionale, esitano tuttavia a compiere il passo di una trattativa diretta con l'OLP, benché questa «minaccia» fosse contenuta in termini espliciti in una lettera inviata da Reagan a Begin la settimana scorsa, allorché sembrava imminente l'assalto finale israeliano contro le posizioni palestinesi di Beirut ovest.

È difficile dire se sia stata questa lettera a costringere Sharon a desistere dal progettato assalto: è certo comunque che oggi Israele è invischiata suo malgrado in una rete di negoziati cui prendono parte gli Stati Uniti, l'Algeria, la Tunisia, l'Egitto, l'Arabia Saudita, la Siria, la Giordania e — come si diceva — la Francia che per la sua storia passata nel Libano vi gode di un prestigio e di una credibilità del tutto particolari.

Da notare, tuttavia, che l'azione diplomatica intrapresa da Mitterrand non è né semplice né facile, al di là degli ostacoli di cui si è già detto. Basterà ricordare, per esempio, l'ondata di preoccupate proteste che la visita compiuta qualche mese fa in Israele dal capo dello Stato francese aveva sollevato tra i palestinesi e in generale nel mondo arabo anche se Mitterrand non aveva esitato a criticare alla Knesseth gli aspetti più evidentemente aggressivi della politica di Gerusalemme. Oggi sono gli israeliani che accusano Mitterrand di «tradimento».

Di qui la prudenza con cui Parigi si muove nel ginepraio libanese, cercando discretamente di raccogliere tutte le adesioni possibili e necessarie prima di compiere il passo successivo.

Augusto Pancaldi

Minaccioso discorso di Sharon: detteremo le nostre condizioni

Grave situazione sanitaria e alimentare a Beirut ovest assediata - Il ministro degli esteri siriano Khaddam martedì a Washington per trattare con gli USA

BEIRUT — I bombardieri israeliani hanno ripreso da ieri mattina a sorvolare a bassa quota Beirut ovest assediata dopo una notte di sporadici bombardamenti nella zona dell'aeroporto. Le forze palestinesi hanno qui respinto un attacco israeliano volto ad occupare una delle piste dell'aeroporto, chiuso al traffico dall'inizio della guerra.

Mentre le trattative diplomatiche per una soluzione della crisi proseguono, la situazione appare sempre più tragica per la popolazione civile (circa 500 mila persone) di Beirut ovest. Qualche carico di generi alimentari è riuscito a passare nella giornata di ieri, ma scarseggiano tutti i beni di prima necessità, soprattutto farina e carburante. Cumuli di immondizie marciscono nelle vie del centro fra orde di topi e di insetti, ha detto ieri il direttore della nettezza urbana annunciando la fine di ogni servizio in mancanza di benzina per gli automezzi raccoglitori. Privando Beirut ovest di benzina, scrive un quotidiano libanese, Israele ha avviato «un nuovo tipo di guerra batteriologica». La Mezzaluna rossa palestinese afferma da parte sua che vi è il pericolo della peste, mentre negli ospedali metà dei ricoverati muoiono per mancanza di attrezzature sanitarie e i cadaveri che nessuno reclama vengono gettati in fosse comuni.

Anche l'inviato di Reagan in Libano per i soccorsi alle popolazioni civili, Macpherson, rientrato ieri a Washington, ha accusato gli israeliani di impedire la consegna dei soccorsi dell'Ente internazionale per lo sviluppo a Beirut ovest. Macpherson si è dichiarato «costernato» per le «distruzioni di massa» che ha visto in Libano e per le sofferenze della popolazione civile.

Sul fronte diplomatico non si registrano novità di rilievo. Il leader dell'OLP Yasser Arafat ha fatto ieri il punto della situazione con il premier libanese Wazzan e il predecessore di questi, Saeb Salam. Al termine dei colloqui Arafat ha parlato di «progressi» ma senza scendere in dettaglio. Il governo libanese aveva precedentemente sollecitato la costituzione di una forza multinazionale cuscinetto per facilitare l'evacuazione dei combattenti da Beirut ovest, nel quadro di una soluzione politica che prevede l'uscita dal Libano di tutte le forze straniere.

Secondo gli osservatori, tutto dipenderà ora dai risultati della visita a Washington, ora annunciata per martedì prossimo, del ministro degli Esteri siriano Khaddam. Gli Stati Uniti stanno cercando di convincere i siriani ad accettare di ospitare i guerriglieri palestinesi che dovrebbero lasciare Beirut. In questo senso il presidente americano Reagan ha inviato ieri un messaggio al re saudita Fahd perché lo aiuti a convincere i siriani. Secondo una delle reti televisive americane i sauditi avrebbero già offerto centinaia di migliaia di dollari per convincere Damasco.

Ma è da parte israeliana che si trovano i maggiori ostacoli a una soluzione negoziata. Pur non avendo «totalmente respinto» i piani per una forza di disimpegno, il governo di Tel Aviv non nasconde l'intenzione di imporre il suo diktat. Lo ha confermato ieri in un bellicoso discorso il ministro della Difesa Sharon: «Detteremo le nostre condizioni» ha detto e «non molleremo finché non avremo sradicato i terroristi palestinesi».

Weinberger: includere i palestinesi nel processo di pace in Medio Oriente

CHICAGO — In una intervista a una rete televisiva di Chicago il segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger ha dichiarato di non ritenere possibile una pace durevole in Medio Oriente se i palestinesi non saranno inclusi nel processo di pace e non avranno una patria. Weinberger ha detto che le dichiarazioni nello stesso senso rilasciate dal segretario di Stato designato Shultz non costituiscono un cambiamento politico della posizione americana. Gli Stati Uniti, ha detto, non devono dare l'impressione di avere come unico amico Israele. Weinberger ha anche detto che gli USA intendono restare neutrali nel conflitto Iran-Irak. George Shultz, che è stato designato a sostituire il segretario di Stato Alexander Haig, è considerato con Weinberger uno degli esponenti più filo-arabi del governo americano. In una intervista poco prima di essere sostituito, Haig aveva pienamente sposato gli obbiettivi dell'invasione israeliana del Libano.

Anche forze di pace italiane?

ROMA — Il ministro della Difesa Lagorio si è dichiarato favorevole alla partecipazione italiana ad una forza internazionale di pace da inviare con urgenza in Libano. Lo ha detto intervenendo nel dibattito sulla politica estera tenuto ieri dalla direzione del PSI, nel corso del quale è stata espressa «la più grande preoccupazione per la situazione libanese». «Bisogna compiere tutti gli sforzi — ha detto Craxi — per fermare la scalata sanguinosa giunta al suo ultimo tragico capitolo. Bisogna sbloccare la situazione di Beirut impedendo la battaglia finale che è alle porte». In questo quadro è stata ipotizzata la formazione di una forza militare internazionale di pace, con la partecipazione italiana.

Per il Medio Oriente è partita ieri da Bruxelles una delegazione composta da rappresentanti dei movimenti europei per la pace e il disarmo. La delegazione si recherà in Libano e in Israele, dove avrà contatti con esponenti palestinesi e con i pacifisti israeliani del movimento «Pace adesso». Ne fanno parte, fra gli altri, l'indipendente di sinistra Fabrizi Baduel Glorioso, eletta al Parlamento europeo nel gruppo comunista e apparentati, e Famiano Crucianelli, deputato del PdUP.

Cauta attesa a Varsavia attorno ai lavori del plenum del POUP

Jaruzelski ribadisce la linea «per le riforme e contro i nemici del socialismo» - Verso un alleggerimento dello stato di guerra?

VARSAVIA — Il nono plenum del Comitato centrale del POUP si è aperto ieri a Varsavia in un clima di cauta attesa. Ufficialmente il plenum è dedicato ai problemi della gioventù, ma, come scriveva ieri mattina «Zycie Warszawy», autorevole quotidiano della capitale, il problema delle giovani generazioni coincide in realtà con il «problema polacco», con il problema cioè di come uscire dall'attuale situazione di stallo e avviare il processo di superamento della crisi politica, sociale ed economica che continua a scuotere il Paese.

I dispacci dell'agenzia ufficiale PAP sui lavori del CC continuano ad essere diffusi con grande lentezza. È stato comunque annunciato che il rapporto dell'Ufficio politico è stato presentato dal generale Wojciech Jaruzelski, il quale, sottolineando come il plenum si tenga esattamente a un anno di distanza dal nono congresso straordinario del partito, ha ribadito la validità della linea fissata «per le riforme e la lotta contro i nemici del socialismo».

Parlavamo di cauta attesa. Proprio ieri il settimanale «Polityka» riportava una intervista del generale Ceslaw Kiszczak, ministro degli Interni, nella quale si dichiarava che i provvedimenti introdotti in Polonia il 13 dicembre 1981 prevedono un notevole grado di flessibilità e il processo di attenuazione dei rigori dello «stato di guerra» in atto è destinato a continuare, ma resta legato alla buona volontà di tutte le parti e al favorevole evolversi della situazione interna.

La formulazione è piuttosto oscura, ma sembra incoraggiare le voci che in occasione della prossima festa nazionale del 22 luglio il potere potrebbe adottare ulteriori misure di alleggerimento dello stato d'assedio. Alla vigilia della festa si riunirà infatti la Dieta (Parlamento). Questa, si dice a Varsavia, potrebbe essere incaricata di modificare la legislazione vigente per poter sostituire lo «stato di guerra» con uno «stato di emergenza» non previsto dalla Costituzione.

Si tratterebbe di una misura formale, che non modificherebbe la sostanza del regime istaurato lo scorso 13 dicembre, ma che potrebbe essere accompagnata da altre iniziative come quella della liberazione della maggior parte degli oltre 2.000 internati e persino da una proposta di amnistia. In questo modo si verrebbe incontro ad alcune sostanziali richieste della Chiesa cattolica, oltre che di Solidarnosc clandestina, e si renderebbero più agevoli le trattative per la visita del Papa, la cui data però difficilmente potrà coincidere con il 26 agosto, 600° anniversario della Madonna nera di Czestochowa.

Nella sua intervista, comunque, il ministro ha messo in guardia contro la «minaccia della cospirazione clandestina», ha invitato i movimenti che operano nella clandestinità a cessare la loro attività e ha ribadito che le forze di sicurezza sono decise a porre fine a ogni attività contro lo Stato.

Nel suo rapporto il generale Jaruzelski ha affermato che sono stati soprattutto «il sentimento di amarezza dei giovani, la loro volontà di cambiamento a rappresentare la forza principale di Solidarnosc». I giovani «cercavano ciò che mancava loro, ma non guardavano che ai simboli e non si accorgevano dei pericoli che aumentavano per le basi dell'esistenza nazionale e per il nostro Stato». Jaruzelski ha poi invitato i giovani a «rendersi conto di quale è la corrente che la barca polacca deve seguire e che non si può navigare contro la corrente della storia». Qualunque sarà la Polonia di domani — egli ha concluso — «il modo in cui la gente potrà vivere dipende in grande misura da noi stessi». Considerato lo stato d'animo attuale della gioventù polacca di rifiuto dell'attuale potere (basti ricordare le violente manifestazioni di maggio) è difficile pensare che queste parole potranno avere efficacia, almeno a breve termine. I lavori del plenum si concluderanno oggi.

La proposta dei sindaci alla Camera

Legge contro la fame: pieno impegno del PCI

ROMA — L'impegno del gruppo parlamentare comunista «a favorire l'approvazione più rapida possibile di una legge che recepisca l'iniziativa dei sindaci», per la lotta contro la fame nel mondo, è stato ribadito ieri dal compagno Giorgio Bottarelli, responsabile del gruppo del PCI in seno alla commissione esteri della Camera. La dichiarazione di Bottarelli, in polemica con la conferenza stampa di Pannella in cui si definiva «tiepido» l'atteggiamento comunista nei confronti del disegno di legge di iniziativa popolare, sottolinea l'impegno dei commissari comunisti Cecilia Chiovini e Alessio Pasquini del comitato ristretto incaricato di redigere il testo definitivo della legge.

«La maggioranza e il governo — sostiene Bottarelli — stanno scontando la imbarazzante situazione di coloro che, per la seconda volta, dopo avere clamorosamente sconfessato le firme apposte ad una mozione radicale, si trovano a fare i conti con la non eludibile esigenza di serietà e di chiarezza in una materia che non tollera funambolismi piccoli o grandi». Il deputato comunista sottolinea infine l'esigenza che «in tempi stretti» venga approvata «una legge rigorosa e seria» per una iniziativa italiana di cooperazione allo sviluppo e di intervento immediato contro la fame.

«Il tentativo dell'ultima ora di porre il veto alla approvazione» della legge dei sindaci «non può che essere respinto seccamente», ha dichiarato ieri il compagno Diego Novelli, sindaco di Torino. Polemico contro chi ha definito la proposta una «mistificazione demagogica», il sindaco socialista di Perugia, Casoli, ha invitato i parlamentari del suo partito ad adoperarsi per la rapida approvazione della legge; lo stesso invito è contenuto in un articolo del sindaco di Milano, Tognoli (Psi).

A Madrid festival di «Mundo Obrero»

ROMA — Da oggi a domenica si tiene a Madrid il festival di «Mundo Obrero», organo del PCE. In programma dibattiti sulla lotta per la pace, il disarmo e sulla sinistra in Europa. Ai dibattiti, cui sono invitati rappresentanti dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, il PCI sarà presente con i compagni Renzo Trivelli, del CC, e Giovanni Magnolini, del CeSPI.

Dopo le aspre polemiche per la guerra anglo-argentina

America latina: verso un vertice dei paesi più «ostili» agli Stati Uniti

L'iniziativa parte dai paesi del Patto andino, tra cui il Venezuela

CITTÀ DI PANAMA — Un diplomatico panamense, il quale ha preferito mantenere l'incognito, avrebbe confermato, proprio ieri, una notizia che da qualche settimana girava in alcune capitali dell'America latina e cioè che un certo numero di paesi intende dare vita ad un blocco politico il quale, in alternativa all'OSA (Organizzazione degli stati americani), dovrebbe coordinare l'iniziativa e i rapporti nel continente al di fuori di un rapporto organico con gli Stati Uniti. Una serie di incontri tra governi latino-americani sarebbero già in programma. Il tutto dovrebbe concludersi l'anno prossimo, ha detto lo stesso diplomatico, con una conferenza al vertice di venti capi di Stato. Entrando nei particolari la stessa fonte ha fatto esplicito riferimento ad un mini vertice a Bogotà la capitale della Colombia in occasione del 7 agosto, il giorno in cui il presidente eletto Belisario Betancour, assumerà la sua carica nella capitale colombiana. Alla riunione parteciperanno i presidenti del Venezuela, Ecuador, Perù, Panama e Bolivia.

Si tratta, in effetti, dei paesi e dei governi che in maniera più esplicita hanno espresso, durante la guerra per le Falkland-Malvine, la più aperta solidarietà nei riguardi della Giunta Galtieri e la più aspra polemica nei riguardi dell'atteggiamento degli Stati Uniti, accusati di aver sostenuto la Gran Bretagna, fallita l'iniziale mediazione di Haig, sul piano politico e militare.

Sorge, anche alla luce di quest'ultima notizia, una domanda: si sta dunque consolidando, come da più parti è stato segnalato, un fronte di paesi che superando antiche e recenti polemiche, si sta ora decisamente orientando verso una conferma esplicita di quel processo verso una maggiore autonomia continentale nei riguardi della grande potenza americana? Qualcuno, durante il conflitto anglo-argentino, aveva addirittura auspicato la crescita di una forte spinta antimperialista che andava nella direzione di un radicale superamento di vecchie alleanze e di vecchi schieramenti. Per la prima volta, dopo più di venti anni, si era profilato addirittura un avvicinamento, sul terreno internazionale, tra governi moderati e reazionari (dal Venezuela alla stessa Argentina), governi di orientamento progressista come il Nicaragua e perfino un paese socialista come Cuba. È difficile, senza dubbio, affermare con certezza che questo processo si stia effettivamente consolidando. Non si può ignorare a questo proposito l'atteggiamento assai più cauto di grandi paesi come il Brasile e il Messico. Né si può dimenticare, inoltre, che il Cile e la stessa Colombia, per ragioni di frontiera (questioni nazionali non ancora storicamente risolte) hanno evitato di manifestare segnali di solidarietà con la Giunta argentina. È certo tuttavia che, soprattutto nei paesi «andini», la guerra nell'Atlantico del sud ha rappresentato l'occasione per esprimere, come mai era avvenuto nel passato, l'esigenza, profondamente avvertita da vasti strati popolari, di orientarsi verso l'accentuazione di una maggiore autonomia dagli Stati Uniti e dalla logica dei blocchi. La notizia che viene da Panama conferma questo processo.

Nuova offensiva dei guerriglieri salvadoregni

SAN SALVADOR — Nuova offensiva dei guerriglieri del Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale contro le forze armate «regolari». Un convoglio militare, l'altro ieri sera, è stato attaccato mentre transitava su una strada, al nord del paese. I soldati hanno tentato di reagire ma i guerriglieri hanno avuto la meglio. I cinque soldati che viaggiavano sull'automezzo sono morti. I guerriglieri, dopo aver incendiato il mezzo, sono andati via con le armi delle vittime. Sul luogo dell'imboscata, ieri, si sono recati alcuni deputati dell'Assemblea costituente eletta la scorsa primavera.

Una colonna dell'esercito si stava ieri dirigendo verso la provincia di Chalatenango, dove il Fronte ha occupato la cittadine di Ojos de Agua e di El Carrizal.

Allarmato appello dell'OUA a Somalia ed Etiopia

NAIROBI — Il presidente dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) Daniel Arap Moi, presidente dello Stato del Kenya, ha rivolto ieri sera un drammatico appello alla pace ai governi di Somalia ed Etiopia.

«La situazione prevalente nel Corno d'Africa — dice una sua dichiarazione — se non viene posta sotto controllo potrebbe precipitare l'intera regione in una guerra piena di conseguenze disastrose, e ritarderebbe il tanto necessario sviluppo socio-economico della regione».

Combattimenti sono in corso nelle zone di frontiera somale prossime al deserto dell'Ogaden, dove nel '77-78 ci fu una guerra non dichiarata, vinta dall'Etiopia.

L'Etiopia ha smentito che proprie forze siano coinvolte nei fatti d'arme di questi giorni, sostenendo che questi sono opera di guerriglieri somali che intendono rovesciare il regime di Siad Barre.

Un appello al governo di Addis Abeba perché ponga fine a qualsiasi operazione militare in territorio Somalo e proceda a un «ritiro immediato» delle truppe etiopiche al di là dei confini internazionali dei due paesi è stato intanto lanciato dall'Egitto.

Secondo una fonte attendibile del ministero degli Esteri egiziano, il Cairo considera l'«aggressione etiopica», «un atto ingiustificabile» che provocherà nuove tensioni nella regione.

L'Egitto esorta il governo etiopico — aggiunge la fonte — a conformarsi alla carta dell'Organizzazione per l'Unità Africana e manifesta la speranza che i due belligeranti ricorrano a mezzi pacifici per risolvere i loro conflitti e instaurino relazioni di buon vicinato.

Anche negli USA critiche all'embargo

WASHINGTON — Critiche all'embargo deciso dall'Amministrazione americana sull'esportazione nell'URSS di tecnologie destinate alla costruzione del gasdotto siberiano, sono state espresse ieri dal presidente della Camera di commercio degli USA, una organizzazione che conta 255.000 membri; egli ha sostenuto che l'embargo avrà soltanto l'effetto di peggiorare la reputazione internazionale degli USA per quanto riguarda la loro affidabilità commerciale, ed ha aggiunto che, se l'intenzione dell'amministrazione è solo quella di ritardare la costruzione del gasdotto, l'embargo dovrebbe limitarsi alle attrezzature per il trasporto del gas.

Ma il governo americano non intende cambiare strada. Il segretario per il commercio Malcom Baldridge ha detto che, prima di poter eliminare l'embargo, bisogna che cambi la situazione in Polonia, e precisamente che vengano liberati i dirigenti di Solidarnosc, che si elimini la legge marziale, e che riprenda il dialogo fra governo, Solidarnosc e Chiesa cattolica. Washington, in altre parole, sembra voler ignorare che le sanzioni sul gasdotto sono del tutto ininfluenti per quanto riguarda la situazione polacca. Tanto più che l'Unione Sovietica ha ribadito a chiare lettere grazie anche alla firma dell'accordo con i tedeschi occidentali per una linea di credito di quattro miliardi di marchi la volontà e la possibilità di portare a compimento il gasdotto nei tempi stabiliti, nonostante l'embargo americano, che ieri un editoriale della «Komsomolskaia Pravda» ha definito «un'ingenuità».

Delegati CEE in USA per acciaio e gasdotto

WASHINGTON — Una delegazione della Commissione della Comunità europea è giunta ieri da Bruxelles a Washington per riprendere con i dirigenti americani le difficili discussioni sulle vertenze commerciali esplose tra Stati Uniti ed Europa, in particolare nel settore dell'acciaio. La delegazione è composta dai commissari Etienne D'Avignon e Willy Haferkamp e dal direttore generale per le relazioni esterne sir Roy Denman.

I rappresentanti europei avranno due giorni di incontri con i responsabili politico-commerciali dell'amministrazione Reagan. I colloqui saranno centrati sulla vertenza per l'acciaio, precipitata con la recente decisione preliminare americana di imporre dazi compensativi sulle esportazioni della CEE. Il segretario al commercio USA, Malcolm Baldrige, è già stato la settimana scorsa a Bruxelles per discutere, ma senza risultati concreti, possibili formule di compromesso capaci di disinnescare la grave crisi.

I delegati europei sono venuti a loro volta a Washington per sottolineare all'amministrazione Reagan i risvolti non soltanto commerciali ma anche politici del contenzioso euro-americano. La controversia dell'acciaio si intreccia infatti con numerosi altri motivi di attrito tra Europa e Stati Uniti, in particolare riguardo al gasdotto euro-siberiano e i crediti occidentali all'URSS.

IDEA GILERA
ROLLING STONES
A NAPOLI
STADIO SAN PAOLO - NAPOLI
Sabato 17 luglio - ore 17
apertura cancelli ore 13
UNICHE PREVENDITE AUTORIZZATE
TV
PREVENDITA CAMPANIA
NAPOLI CITTÀ DE MARCO DISCHI - Via Kerbaker 35 □ MAROTTA LIBRERIA - Via del Mille 80 □ CESARINI DISCHI - Largo Celebrano 30 □ LIBRERIA MINERVA - Via S. Tommaso D'Aquino 70 □ LIBRERIA CUEIN - P.le Tecchio c/o Polisicasca □ TOP MUSIC - Via Merliano 53 □ RADIO SPAZIO POPOLARE - Via Pio □ CIRCOLO PABLO NERUDA - Via Posillipo 346 □ GANGAR - Piazza Garibaldi 44 □ ISOLA DI MEGARIDE - Via Ferdinando Del Carretto 34 □ EURO DISCO - Via Manzoni 44 □ ARCI BIRRA - Via Mercadi □ ARCI - Via Tofanelli 413 □ A.L.C.S. Via Renza 167 versa Scampia (Secondigliano)
POZZUOLI MARINA DISCHI - Via Libertà 10
PORTICI PORDENONE D'ARCO CASA DEL POPOLO - Piazza Mercato
ACERRA CASA DEL POPOLO - Piazza Castello
CASORIA ARCI - Piazza San Paolo
PRIMICILLI CASA DEL POPOLO - Piazza della Repubblica
CASTELLAMMARE CRONACHE - C.so Vitt. Emanuele 57
AFRAGOLA CODIF. «NUOVA CASA» - Via Cristo Re - Pineta Comunale
CAPRI TORRE DEL GRECO RADIO CAPRI POPOLARE - Via S. Francesco 26
POMPEI LIBRERIA EINAUDI - Via Circumvallazione
CAIRETTA DISCHI ROMANO - Via Roma 53
AVERSA SHOP MUSIC - Via Atola 25 Pal. Inca
BARCELLONA FANTASY - Via Tito D. Ieiv 37
SALERNO RADIO STUDIO LIBERO - Via Gargliano 71 DOSSIER SUD - Via Fiera Vecchia □ INFOINT SHOP S.R.L. - Corso Garibaldi 223 □ RADIO SALERNO - Via Roma 1
EBOLI RADIO DIFFUSIONE SELE - Via Vacca 38
BENEVENTO ARCI RADIO GULLIVER - Contrada Ariella
TELESE RADIO TELESIA - Via Roma 68
AVELLINO RADIO A3 LIBRERIA MARIANGELA - Via Guerini 34
SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASERTA) RADIO DUE ELLE - Via Cappa Bianca 72
PREVENDITA LAZIO
ROMA RADIO BLU c/o ARCI - Via Otranto 16 □ ARCI VIAGGI - Via Urbana 8 □ ORBIS - Piazza Esquilino □ FRATTINA TRAVEL - Via Frattina 57 □ LIBRERIA RINASCITA - Via Botteghe Oscure 1 □ MACERONA - Via Leone IV 45 □ LIBRERIA MONDO OPERAIO - Via Tomacelli 142/144
LATINA RADIO CAPITALE - Via dei Pramentori 160
GENZANO RADIO CANALE ZERO - V.le Mazzini 3
FROSINONE AGENZIA LO ZA. - Via Cavour 22
FIUMI FONTE LATINA AGENZIA TERRY - C.so Italia 12 CARPANESE DISCHI
VITERBO TREACH DISCHI
PREVENDITA PUGLIA
BARI ARCI - Via Sparano 162 □ L'ALTRA RADIO - Piazza Luigi di Savoia 37
LECCE ARCI - Via Conservatorio 20 □ RADIO RAMA - Via Costantino Dentiti 3
BRINDISI ARCI - Via S. Nicolicchio 16 □ RADIO CANALE 94 - Via Marcaurelio 41
FOGGIA ARCI - Via Trento 42
TARANTO ARCI - Via Dante 66/B
BISCEGLIE ARCI - C.so Garibaldi 226
PREVENDITA BASILICATA
POTENZA RADIO CITTÀ FUTURA HAPPY DAYS - Via Cavour 52
MATERA SPORT SUD - Via Nazionale 43
PREVENDITA CALABRIA
COSENZA DISCOTECA ALBERTI - Via Calabrese 109
CATANZARO AUDIO FIDELITY SHOP di Squillace Maria - Via F. Spasari 15
REGGIO CALABRIA DISCHI Fiorenza Antonio - C.so Garibaldi 274
LAMETIA TERME ALL MUSIC di Furnari G. - Via Colelli
PREVENDITA SICILIA
PALERMO VENTANA FERICI VIAGGI - Via Siracusa 3 □ ARCI - Via XX Settembre □ LP DISCHI - Via Messina 41/A
CATANIA VENTANA ELISEO TURISMO - C.so Sicilia 31/35 □ ARCI - Via C. Fortanini 122
MESSINA LIBRERIA MESSANO - Via E. Lombardo Pellegrino 25 □ ARCI - Via I Settembre 37
AGRIGENTO ARCI - Via Terme 6
SIRACUSA ARCI - Via Premuda 22
ENNA ARCI - Via Trieste 4
CALTANISSETTA ARCI - Via Barone Lanzirotti 10
RAGUSA CARONI DISCHI - C.so Italia 202
TRAPANI TELE SCIROCCO - P.zza Generale Scio 44
AGRIGENTO RADIO UNO - Via Dalla Murra 37
PREVENDITA SARDEGNA
CAGLIARI CASA DEL DISCO - Via Roma 51 □ CONTRO CAMPO - Via Cavour 67 □ ARCI - Via Fara 7
ORISTANO NEW YORK RECORDS - Via Gramsci 172
SASSARI GRISCENKO DISCHI - Via Brigata Sassari 3 □ ARCI - Via del Carmine 1
NUORO ARCI - Via Cavour 8
OLBIA DISCOTEQUE CIRTUS - Corso Umberto 179
ORISTANO MUSICSHOP - Via Tharro 16
PREVENDITA ABRUZZO
AVEZZANO MY JEANS - Corso Vittorio Emanuele 31
SULMONA FISH EYE - Via Carducci 29
CHIETI FOR YOU - Corso Marrucine 184
TERAMO KOO TOO - Via N. Sauro 65/69
PESCARA SPAZIO MUSICA - Piazza Salotto 27
VASTO SCARANI - Piazza Rossetti 32
PREZZO DEL BIGLIETTO L. 15.000 (+ 1.500 PER DIRITTO DI PREVENDITA)
IMPORTANTE: QUALSIASI PUNTO DI VENDITA NON CONTENUTO NEL PRESENTE ELENCO NAZIONALE È DA RITENERSI NON AUTORIZZATO
PER INFORMAZIONI TELEFONARE A: 081/312960 - 310065 - 06/483118 - 483061

Pensioni: la giustizia fondamento del rigore

il testo avrebbe dovuto essere modificato in Assemblea nel senso di renderlo più rigoroso e coerente, pur eliminando alcune forzature non necessarie o non giuste. Per certi versi esso avrebbe dovuto comportare qualche maggior onere, ma per altri versi esso avrebbe dovuto garantire un congruo risparmio, avviare un effettivo risanamento, correggendo meccanismi perversi, adeguando i contributi di categorie «diverse» da quelle dei lavoratori dipendenti dell'industria, dando impulso alla lotta contro l'evasione (ecco un punto su cui si tende sempre a sorvolare).

A queste scelte ancora una volta i partiti dell'attuale maggioranza sono sfuggiti. Hanno deciso solo di affermare, nell'articolo 1, generici principi di «solidarietà» e «omogeneità», e di continuare a tenere in piedi — non più «ad esaurimento», ma con i contributi dei futuri nuovi assunti, e quindi anche nel prossimo secolo! — decine di gestioni previdenziali separate: non certo in nome di criteri di razionalità e di rigore finanziario, ma in obbedienza a pressioni corporative e a puri pregiudizi. Il ministro Di Giesi pretendeva che la Camera approvasse subito l'articolo iniziale della legge così riformulato, lasciando al buio tutto il resto. Glielo abbiamo impedito. Non lasceremo neppure discutere il primo articolo se maggioranza e governo non avranno messo le carte in tavola rispetto a tutti i punti qualificanti della legge: in modo che risulti con chiarezza chi intende seriamente perseguire obiettivi di giustizia e di risanamento sia del sistema previdenziale che della finanza pubblica e chi si preoccupa solo di coltivare posizioni elettorali e clientele, all'ombra di retoriche denunce della gravità della situazione.

La politica di rigore di cui ha bisogno il Paese — e che va finalizzata, sia chiaro, a un nuovo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione — passa attraverso questi nodi concreti e spinosi ben più che attraverso le fumose interviste dell'on. De Mita. Nodi che si trascinano da anni: come quello, per fare un altro esempio di attualità, dei provvedimenti e degli impegni operativi di lotta contro l'evasione fiscale. La DC li ha finora ostacolati e ritardati tutti: di alcuni si discuterà nei prossimi giorni alla Camera, e vedremo come si comporteranno i partiti di maggioranza, ma ormai non siamo più disposti a tollerare misure fiscali che non si leghino ad atti e risultati reali sul fronte della lotta contro l'evasione e non si inquadrino in un serio disegno di riordinamento e di perequazione.

Su queste ed altre questioni lavoreremo nel paese perché si creino un movimento e un clima tali da favorire soluzioni rinnovatrici, e incalzeremo la DC, la maggioranza, il governo. Rispetto all'esigenza di una politica di rigore — ma non di rigore a senso unico, contro la classe operaia e contro la parte più debole della società —, rispetto alla necessità di un'autentica svolta nella gestione dell'economia e della finanza pubblica, non ci tiriamo indietro, non ci limitiamo a denunciare le doppiezze e le incapacità altrui. Ribadiremo e preciseremo — già ora, dall'opposizione — proposte impegnative, porremo il problema dei contenuti e delle condizioni politiche a cui è legata la possibilità di ottenere consensi su una linea di severità e di cambiamento.

Giorgio Napolitano

Pensioni: su l'Unità una serie di articoli

Pensioni, un tema che sta a cuore a milioni di lavoratori, una battaglia in corso. Su questo argomento «l'Unità» ha in programma una serie di articoli che prendono in esame i «punti caldi» della riforma. Diamo qui di seguito il calendario degli articoli, i loro contenuti, i loro autori.

17 luglio: Adriana Lodi spiegherà «Unificare cosa, chi e perché»;

18 luglio: Erias Berardi parlerà delle «Norme più giuste» (tetto, cumulo, pensionamenti anticipati);

19 luglio: Novello Pallanti illustrerà gli indispensabili miglioramenti proposti dal PCI;

20 luglio: Sandro Antoniazzi scriverà su «Pensioni dei lavoratori autonomi fra restrizioni e demagogia»;

21 luglio: un articolo di Renato Degli Esposti su «Pensioni al minimo fra assistenza e previdenza»;

22 luglio: Leo Canullo parlerà dei pensionati del pubblico impiego, «La riforma e le pensioni d'annata»;

23 luglio: un articolo di Claudio Truffi: «Chi paga il deficit?».

L'industria pubblica soffocata dalla lottizzazione

ENI, invece di provvedere ad allontanare dall'Ente tutti quelli che, prima con Mazzanti e poi con Grandi, erano stati parte in causa di un litigio rovinoso per quell'Ente? E perché non ha indotto il commissario Gandolfi ad allontanare a tempo debito da incarichi di alta responsabilità personaggi già da mesi denunciati sulla stampa per i loro traffici (poi esplosi) col Banco Ambrosiano?

Alcuni mesi fa, l'on. Piccoli affermò che «l'IRI spettava alla DC» e «l'ENI al PSI». L'affermazione passò relativamente sotto silenzio: non ci fu comunque una reazione adeguata. Che significa «spetta»? E in base a che cosa? Altro che autonomia delle PP.SS.! La DC ne ha fatto scempio per anni. E non è con la lottizzazione che essa può essere ripristinata: ma solo rispettando, fino in fondo, la competenza e la professionalità. La stessa ripresa industriale del Paese passa oggi anche attraverso una effettiva e reale riconquista di autonomia dei tecnici, dei manager, dei dirigenti delle aziende e degli stessi Enti di gestione delle PP.SS. che, nella loro maggioranza, sono uomini che costituiscono un patrimonio per il Paese. Questa è la linea che vogliamo si affermi quando il Parlamento sarà chiamato (ci auguriamo presto) a discutere la riforma dell'attuale struttura delle PP.SS. e degli statuti dei suoi Enti.

Gerardo Chiaromonte

Massacrato tra la folla il capo della Mobile di Napoli

reazione. Un vigile urbano che era all'angolo della piazza ha avuto il tempo di reagire e mentre i due killer scappavano con una «128» verde chiaro (a bordo c'erano due complici che li attendevano con il motore acceso) il vigile urbano ha esploso tre o quattro colpi di pistola che sono andati a vuoto. Gli assassini sono stati costretti ad imboccare via Duomo e poi hanno dovuto risalire via Tribunali, una strada che taglia a metà i popolosi quartieri del centro storico napoletano. Poi hanno imboccato via S. Gregorio Armeno, ma qui sono stati intercettati da una pattuglia di «falchi», gli agenti dell'antiscippo. I poliziotti hanno intimato l'alt all'auto, ma dalla «128» è partita una raffica di mitra. Gli agenti hanno risposto al fuoco e centrato l'auto in più punti. Due passanti, Giuseppina Scarano di 40 anni e Luciano Manzo di 19, vengono colpiti di striscio da pallottole vaganti, guariranno in dieci giorni al massimo.

Sono passati non più di dieci minuti dal brutale assassinio. A piazza Nicola Amore sono giunte già decine di volanti, auto civette, pattuglie dei carabinieri. Giunge la notizia che i quattro killer in fuga sono stati intercettati, scatta una gigantesca caccia all'uomo. Il cronista ha l'opportunità di salire su un'auto della polizia.

I killer sono individuati a Vico Cinquesanti, il l'auto è bloccata da «tubi Innocenti» che impediscono di proseguire. Si spara ancora. I quattro scendono dall'auto ed infilano uno stretto vicolo. Uno si tiene il fianco destro sul quale si nota una vasta macchia rossa. Zoppica. Due hanno una folta barba nera, il quarto ha i capelli ricci. Dalla radio arrivano messaggi concitati, la zona dove sono stati visti scappare i quattro viene circondata.

C'è una volante ad ogni angolo. Nessuno può passare. Un corteo nuziale, con decine di invitati, è bloccato. La polizia ritiene che i quattro abbiano trovato un rifugio in una delle case della zona, che è un dedalo di vicoli, viuzze, palazzi che hanno ingressi su due strade.

Armi alla mano gli agenti cominciano a perquisire le case. La gente, che abita in case dove sono ancora visibili i guasti del terremoto, collabora con la polizia, spontaneamente. tutti danno preziose indicazioni. Dai negozi escono testimoni che indicano agli agenti il vicolo preso dai quattro per fuggire.

A piazza Nicola Amore intanto cominciano ad arrivare le autorità, primo fra tutti Maurizio Valenzi. Ammaturo conosceva bene il sindaco di Napoli, anche perché — quando dirigeva il commissariato di Montecalvario — aveva avuto per qualche anno il compito di coordinare il servizio d'ordine davanti al Comune. «Un funzionario che in questo compito aveva dimostrato tutte le sue qualità umane», ha detto il compagno Valenzi.

Un agente ha in mano i bossoli sparati dai due killer, sono una ventina, li soppesa e piange: «Diceva sempre che non poteva avere paura. Minacce ne aveva avute tante, da camorristi, da terroristi». I vari dirigenti delle sezioni della mobile sono tutti costernati, il dirigente della sezione antidroga ha gli occhi pieni di lacrime, quello della sezione «estorsione» scuote la testa.

Ammaturo doveva restare ancora pochi mesi alla mobile. Doveva essere nominato — a quanto pare — questore e lasciare questo incarico. Gli dispiaceva andarsene dalla squadra mobile napoletana — ci aveva detto qualche giorno fa — anche perché questo tipo di lavoro gli piaceva molto. L'altro giorno, discutendo dell'arresto di Pupetta Maresca e del caso Semerari Ammaturo aveva detto: «la camorra gode di grosse protezioni, se saranno scardinate, potremo vincere questa battaglia». A questa battaglia aveva partecipato da protagonista, sempre in prima fila, riportando spesso risultati eclatanti: era riuscito a compiere un blitz nella villa di Cutolo ad Ottaviano, ad arrestare numerosi capi dei clan camorristici, a spezzare molti traffici, tanti canali della malavita organizzata.

Ammaturo era anche nel mirino delle Br. Aveva diretto il commissariato di Cassino, proprio quando nella zona avvennero alcuni attentati delle Brigate rosse, tanto che il suo nome era stato trovato in un «dossier» della formazione terroristica. Puntuale a confermare un sottile sospetto è arrivata alle 20 una telefonata di rivendicazione delle Br. Una donna, con voce senza particolari accenti dialettali ha rivendicato l'uccisione del capo della mobile e del suo autista.

La tesi di un attentato delle Br viene tenuta in gran conto dalla questura; altre due rivendicazioni Br sono arrivate in serata, anche se suscita perplessità il fatto che la rivendicazione è giunta solo quando la notizia della strage era data da ben due telegiornali. I funzionari della Digos, però, fanno notare che la tecnica usata per l'agguato è molto simile a quella usata dai terroristi per uccidere alla fine di aprile l'assessore regionale Del Cogliano.

Nell'auto, la 128 verdina, usata dai terroristi è stata trovata una tuta da operaio nuova, una busta di plastica e sul sedile posteriore c'erano grosse macchie di sangue che confermavano che uno dei quattro killer era stato ferito nel corso del conflitto a fuoco con la pattuglia dei «falchi». La targa dell'auto è falsa, la macchina è stata rubata mesi fa e la targa originale è stata trovata in un covo delle Br scoperto a Pianura.

Immediata la reazione della città: la federazione unitaria ha proclamato un'ora di sciopero generale che si svolgerà in concomitanza con i funerali delle due vittime. La federazione provinciale del PCI ha emesso un comunicato nel quale si afferma che il «dottor Ammaturo si era distinto per il coraggio e l'abnegazione con cui guidava l'azione delle forze dell'ordine tesa a stroncare le sanguinose imprese della camorra e il traffico della droga a Napoli. Quest'assassinio — prosegue il documento del PCI — è un ulteriore segno di quanto sia grave l'offensiva camorristica e terroristica nella nostra città e di come sia sempre più indispensabile un ulteriore potenziamento delle misure di prevenzione della criminalità a Napoli». Il documento dei comunisti si conclude con la solidarietà alle forze dell'ordine così duramente colpite.

Anche l'amministrazione comunale ha fatto affiggere un manifesto in cui si esprime il cordoglio per il vile e barbaro attentato e nel quale si rinnova la solidarietà alle forze dell'ordine impegnate in una durissima battaglia contro il terrorismo politico camorrista.

In segno di lutto gli spettacoli di «estate a Napoli» ieri sera sono stati sospesi. Mentre scriviamo è in corso in Prefettura un summit al quale partecipano i massimi esponenti delle forze dell'ordine, mentre la città è circondata da decine di posti di blocco che controllano le principali vie di uscita.

Vito Faenza

Napoli: poche ore prima arrestato boss camorrista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Luigi Giuliano, uno dei capi della «Nuova Famiglia», è stato arrestato ieri mattina a Napoli dagli uomini della guardia di finanza nel corso di un'azione anticontrabbando nella popolare zona di Forcella, *cuore* dello smercio delle «bionde». Luigi Giuliano era il capo del clan che controlla la zona di Forcella ed era ricercato perché sospettato di aver compiuto almeno tre omicidi.

Con l'arresto di Luigi ormai tutti i componenti della «Nuova Famiglia» sono in carcere. Nello scorso settembre fu arrestato Carmine che era stato protagonista nel giugno dello stesso anno di una rocambolesca evasione dalla camera di sicurezza della questura di Napoli. Subito dopo Carmine furono arrestati altri Giuliano, compreso Pio Vittorio, capostipite dei Giuliano, ormai caduto in disgrazia e sostituito alla guida della «Famiglia» proprio da Luigi.

Luigi Giuliano è uno dei più acerrimi nemici di Raffaele Cutolo. Insieme a Luigi Vollaro, detto «'o califfo», arrestato il primo marzo di quest'anno, ha contrastato l'avanzata del boss di Ottaviano alleandosi con tutti i suoi nemici.

Al momento dell'arresto Luigi Giuliano era in casa di una zia. Restano ancora in libertà ormai solo due capi camorra: Antonio Bardellino, che opera nel Casertano ed Aniello Nuvoletta boss di Giugliano, città alla periferia nord di Napoli.

Messaggio di Berlinguer

ROMA — *Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al capo della polizia Coronas il seguente messaggio:*

«Esprimo alla polizia di Stato e pregovi esternare ai familiari del dr. Antonio Ammaturo e dell'agente Pasquale Paola il più profondo cordoglio della direzione del PCI e mio personale. Il vile agguato camorristico che ha stroncato la vita di due valorosi difensori della sicurezza pubblica e della civile convivenza deve ora spronare tutte le forze sane di Napoli e dell'intero Paese a lottare con vigore necessario contro la grande criminalità organizzata. Assicuro alla polizia di Stato e a tutte le forze dell'ordine così duramente colpite l'impegno e la collaborazione più concreta dei comunisti».

Aveva scoperto il filo corruzione, camorra, terrorismo?

intrecci di poteri occulti e forze criminali. L'arresto recente di Assunta «Pupetta» Maresca accusata insieme al suo uomo di aver partecipato al delitto Semerari riaprono il caso.

Ancora oggi è difficile sostenere che si tratti *solo* di camorra. Lo «scomodo» Antonio Ammaturo aveva messo le mani su qualcosa di molto grosso, forse proprio su quell'intreccio fra camorra, Br, uomini dei servizi e un criminologo che elargiva «patenti» di follia. Ammaturo, quella volta, non concluse le indagini. E forse si tratta dell'unico «caso» lasciato «aperto» dal dirigente della Mobile di Napoli.

Era iscritto al sindacato unitario di polizia. Aveva tre figli. Fra qualche mese lo avrebbero nominato questore. La cosa non gli faceva eccessivo piacere. Non era un uomo abituato a stare dietro le scrivanie. Amava girare per le strade della città, stare vicino alla gente. «*Voglio vedere i poliziotti fuori dagli uffici* — diceva — *voglio che stiano a contatto con la gente, che deve essere protetta*». Per questo non voleva scorte. Un uomo solo gli bastava. E spesso, come ieri pomeriggio, vicino a lui c'era un lavoratore della polizia, la guardia scelta Pasquale Paola, 32 anni, un «pezzo di ragazzo» grande così, dicono i suoi colleghi ancora sconvolti.

Un lavoro oscuro, come quello di tanti altri lavoratori della polizia. Eppure tutti lo ricordano sempre sorridente, sempre pronto alla battuta scherzosa, per allentare la tensione che pure è sempre viva, specialmente a Napoli, città da un omicidio al giorno. Ieri era di turno lui, ad accompagnare il capo. Sempre seduti in machina vicini. Lo faceva ormai dal '77, da quando era stato trasferito dalla scuola di Nettuno alla sezione investigativa. Solo da due anni era stato promosso guardia scelta. La moglie, Raffaela Polito, 24 anni, raccontano i colleghi, era un po' spaventata da questo suo nuovo compito. Lui l'aveva rassicurata. Aveva torto.

Franco Di Mare

Ferme dichiarazioni di Pertini e di Rognoni

ROMA — Il presidente della Repubblica ha inviato al ministro dell'Interno Rognoni, il seguente telegramma: «Un nuovo gravissimo lutto colpisce la nostra comunità nazionale con la perdita del dottor Antonio Ammaturo e della guardia Pasquale Paola, vittime di spietati criminali. La prego, onorevole ministro, di esprimere agli appartenenti tutti alla polizia di Stato ed ai familiari dei caduti il sentimento di commossa solidarietà del popolo italiano e mio personale e l'espressione della più profonda gratitudine per il quotidiano tributo di sacrifici delle forze dell'ordine che affrontano con grande coraggio ogni tipo di delinquenza organizzata».

Il «Mattino» di Napoli pubblicherà stamattina la seguente dichiarazione del ministro dell'Interno Rognoni: «Dobbiamo constatare ancora una volta che il tributo di vita, di sacrifici e di dedizione che le forze dell'ordine consacrano, nel loro difficile servizio, alla convivenza della nostra gente, è sempre altissimo. Nel capo della Mobile Ammaturo si è voluto colpire un operatore di polizia che è sempre stato in prima linea contro la criminalità. Se è un atto di intimidazione, non serve. Le forze di polizia, sorrette dalla solidarietà e dall'affetto dell'intero Paese, andranno avanti nel loro compito di difendere le istituzioni e la pacifica convivenza contro terrorismo e criminalità organizzata, contro i loro intrecci possibili, contro gli obiettivi comunque perversi dei loro atti criminali».

Duecentomila uomini nella battaglia Iran-Irak

nel corso di bombardamenti irakeni su Dehlaran, Baktaran e Islamabad (ex Shahabad).

Da una parte e dall'altra si segnalano prese di prigionieri nei combattimenti terrestri in territorio irakeno. Da parte iraniana si parla di 700 soldati, tra cui undici ufficiali e un colonnello. Da parte irakena si annuncia la cattura di sei ufficiali iraniani tra cui un tenente colonnello. Le perdite da entrambo i lati sarebbero state ingenti.

Secondo fonti americane, sarebbero centomila per parte gli uomini impegnati nei combattimenti terrestri. Esperti dei servizi segreti americani affermano che la sanguinosa battaglia in corso nei pressi di Bassora potrebbe avere conseguenze di ampia portata per i paesi arabi del Golfo notoriamente vicini agli Stati Uniti. Secondo le stesse fonti obiettivo immediato alle truppe iraniane sarebbe di sconvolgere l'intera economia dell'Irak tagliando Baghdad da Bassora, unico sbocco irakeno sul Golfo. Lo scopo politico, dichiarato dagli stessi dirigenti di Teheran, quello di rovesciare il regime irakeno di Saddam Hussein.

In un preoccupato commento sulla situazione il ministro degli esteri egiziano Kamal Hassan Ali ha dichiarato che «la nuova offensiva iraniana contro l'Irak non è motivata e viene in un momento in cui il governo irakeno ha annunciato la sua volontà di negoziare». Il presidente egiziano Mubarak aveva precedentemente messo in guardia l'Iran contro ogni incursione in territorio irakeno, dove si trovano circa un milione di lavoratori egiziani. Il Cairo ha fornito all'Irak ingenti quantità di armi.

Da parte italiana, la Farnesina ha espresso grave preoccupazione per il conflitto. I lavoratori italiani residenti a Bassora non hanno sinora risentito degli ultimi sviluppi del conflitto. Sono state tuttavia prese misure precauzionali per un loro eventuale trasferimento nel vicino Kuwait.

Si sta proiettando un grande pericolo

rabo e africano sull'opportunità di confermare scelte fatte in una diversa situazione, ma l'irrigidimento del «leader» irakeno, che guarda alla scadenza di settembre come a un'occasione per consolidare il suo scosso prestigio, ha indotto i partecipanti ad attenersi a quanto già stabilito.

I meno pessimisti tra i commentatori attribuiscono all'offensiva iraniana in territorio irakeno l'obiettivo di imporre lo spostamento della riunione altrove.

Ma non mancano interpretazioni estensive. Sulla stampa statunitense viene già affacciata, e «Time» ne parla come di una precisa valutazione dell'amministrazione Reagan, l'ipotesi secondo cui l'URSS si preparerebbe a sostenere l'invasione, per arrivare all'insediamento a Baghdad di un regime pro-iraniano, a una riconciliazione tra questo e la Siria e alla creazione, attraverso questa catena di eventi, di un «formidabile asse», capace di compensare l'ulteriore perdita di influenza subita nel Medio Oriente. Su quali elementi si basi tale valutazione, il settimanale non dice. Di fatto, l'URSS ha votato lunedì scorso con tutti gli altri membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU la risoluzione che chiede di cessare il fuoco e di negoziare, e l'Iran, che ha respinto quella risoluzione, continua la sua polemica contro «tutte e due le superpotenze», accusate di osteggiare la sua «rivincita» dopo essere rimaste inattive due anni fa, quando era Saddam Hussein ad attaccare.

Anche se Teheran ha parlato, nei giorni scorsi, di una «marcia su Gerusalemme», di cui le milizie iraniane si farebbero protagoniste di pari passo con l'offensiva contro Saddam Hussein, il solo collegamento certo tra quest'ultima e gli eventi del «teatro» israelo-arabo è indiretto. Nella «guerra del Golfo» l'Irak ha agito, come è ben noto, con il tacito sostegno dell'Arabia Saudita, degli altri potentati petroliferi della penisola e della Giordania; tutti paesi dell'ala «moderata» dello schieramento arabo, preoccupati per la «minaccia» implicita nella predicazione di una rivoluzione islamico-fondamentalista in tutto il Medio Oriente e inclini a cercare in un dialogo con gli Stati Uniti, se questi si risolvessero a rivedere l'alleanza privilegiata con Israele, la definizione di un futuro assetto della regione, compresa una soluzione per i palestinesi. Quella revisione, però, si fa tuttora attendere. Di più: la diplomazia americana, interessata, in una più lunga prospettiva, a recuperare le posizioni perdute nell'Iran, non è ansiosa di schierarsi con l'Irak nella nuova fase del conflitto.

Molte carte del gioco restano, come si vede, coperte e la tendenza a uno «scambio di alleati» che si era delineata all'inizio della guerra (lo sci-volamento, cioè, dell'Irak, legato all'URSS da un trattato di amicizia, nel campo americano e il subentro dell'URSS agli Stati Uniti nel ruolo di «protettore» dell'Iran) non sembra aver compiuto passi decisivi. È ancora «Time» a ospitare un'intervista di Saddam Hussein nella quale si conferma la disponibilità a una ripresa delle relazioni con gli Stati Uniti, ma la si rinvia «al momento appropriato» e, a proposito dell'URSS, dei suoi rapporti con l'Iran e dei suoi interessi medio-orientali, ci si esprime con grande cautela.

Sullo sfondo di mutamenti drammatici, in una regione scossa da un processo di destabilizzazione senza fine, i protagonisti dello scontro restano dunque, almeno per ora, gli stessi. Da una parte, le milizie di una «rivoluzione» che affida il riscatto dei popoli a una visione totalizzante dell'Islam e che nega ogni altra legge, ma che convoglia anche altre spinte provenienti dal profondo della storia: la vocazione anti-araba del «nazionalismo persiano», le aspirazioni separatiste dei kurdi, i sentimenti della forte minoranza sciita che vive nell'Irak. Dall'altra, un regime laico, aperto alla «modernità» dell'occidente ma fortemente e rigidamente accentrato attorno al potere di un uomo. Le ambizioni di un «diavolo irrazionale», dice Saddam Hussein. «La guerra dei giusti contro il malfattore», replicano i suoi avversari. Una volta di più, il mondo è ridotto ad assistere impotente al confronto.

Ennio Polito

Insegnamento della religione: l'obbligo è stato confermato

devono caratterizzare una riforma davvero moderna. Ad illustrare il senso dell'opposizione comunista a questo compromesso e a chiarire il significato dell'emendamento proposto dal PCI era intervenuto nella mattinata Franco Ferri, responsabile dei commissari comunisti della Pubblica Istruzione.

L'emendamento del PCI era molto chiaro. «L'insegnamento della religione» diceva «è impartito su richiesta degli interessati». Niente di più semplice: nella scuola secondaria superiore la religione va insegnata su richiesta degli allievi e lo Stato deve considerare il soddisfacimento di questa richiesta un dovere per non limitare la libertà degli studenti. Deve, insomma, garantire il diritto di poter usufruire di tale insegnamento. Ora, si è chiesto Ferri, «non è piuttosto da giudicare quanto negativo sia stato il bilancio dell'ora di religione che se un risultato concreto ha avuto, è stato proprio quello di respingere lo studio della religione dall'ambito generale della storia della società, della cultura, della filosofia, della letteratura?». Ed ha aggiunto ancora: «Questa è una visione riduttiva di fronte alla quale si esalta la nostra visione del significato e valore della religione, che noi riteniamo debba invece essere studiata nell'ambito della cultura complessiva».

Come può interessare questo vecchio tipo di insegnamento ai settori cattolici e moderni più avanzati? Non si pone piuttosto l'esigenza di un insegnamento diverso da quello puramente confessionale? Un problema questo, ha ricordato Ferri, che «se posto in tutto il suo spessore, in tutta la sua dignità, non si risolve con la doppia disciplina». «Per questo, ha aggiunto, i comunisti sono contrari a collocare, come fa l'art. 4, il pensiero filosofico e scientifico accanto al pensiero religioso perché si avrebbe ancora una volta un insegnamento separato e riduttivo». E dev'essere chiaro che non si tratta certo di una mera disputa tra «facoltativisti e obbligazionisti». Ciò che è in ballo, ha detto Ferri, è «un principio di libertà sancito dalla Costituzione e la dignità stessa dell'insegnamento della religione. La richiesta di esonero dall'insegnamento è infatti ben altra cosa dalla richiesta di poter usufruire del diritto all'insegnamento stesso».

Non a caso la formulazione finale dell'articolo è così ostinatamente ambigua, non a caso ogni tentativo di affermare la facoltatività certa nelle precedenti formulazioni è stata poi ritirata o sottilmente elusa. Segno che dietro c'è una scelta di arroganza ben precisa. Socialisti e repubblicani hanno tranquillamente dimenticato, ha concluso Ferri, sia anni di traguardi comuni in questa materia, sia posizioni, quali quelle una volta di La Malfa o più recentemente di Spadolini, per fare della religione un insegnamento volontario, non imposto, gestito direttamente dalle singole confessioni religiose.

Un discorso dunque quello dei comunisti di grande chiarezza, di appello al buon senso e alla buona volontà. Non è giunto alcun segnale di risposta, anzi, quel che è peggio, a giustificare la scelta di compromesso sono stati fin troppo chiaramente ricordati i lacci e gli obblighi di accordi di governo e di maggioranza. Difficile, per la parte di discussione della riforma che continua anche oggi e che dovrebbe concludersi entro la fine della prossima settimana, prevedere un futuro più felice.

Maria Giovanna Maglie

CGIL, CISL e UIL per il riconoscimento dell'OLP

ROMA — La federazione CGIL-CISL-UIL, che da tempo e ripetutamente ha chiesto al governo di riconoscere l'OLP, ritiene «un passo avanti positivo» l'appello in tal senso rivolto al presidente del Consiglio da 351 deputati della DC, del PCI, del PSI, del PdUP, della Sinistra Indipendente e del PR, cioè da una qualificata maggioranza della Camera.

La federazione considera che, proprio in un momento tanto grave ed in cui diventa così importante difendere concretamente il diritto dei palestinesi alla loro identità ed assistenza come popolo, il riconoscimento dell'OLP è un fatto di grande rilievo umano e politico «da acquisire immediatamente e senza ulteriori tergiversazioni».

La federazione è altresì convinta che anche in questo modo l'Italia darebbe «un contributo efficace alla causa del popolo palestinese, al suo diritto all'autodeterminazione e ad uno stato sovrano, nel rispetto della integrità e della sicurezza di tutti gli Stati della regione e, più in generale alla causa della pace nel vicino Oriente, finalmente stabile e duratura perché costruita sulla giustizia».

Il Papa andrà a Palermo il 21 novembre

PALERMO — Il Papa sarà in visita pastorale a Palermo domenica 21 novembre prossimo, festa di Cristo Re.

L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dall'arcivescovo di Palermo cardinal Salvatore Pappalardo durante un'omelia pronunciata nella popolare piazza Kalsa. Il porporato ha ricordato che Giovanni Paolo II contava già di visitare Palermo nel 1981, ma che dovette rinviare la visita in seguito all'attentato nel maggio 1981 in piazza S. Pietro. Nel diffondere ulteriormente la notizia «Mondo Cattolico», l'agenzia di stampa dell'arcivescovado di Palermo, ha reso noto il testo del messaggio che il Papa nel dicembre scorso rivolse ai vescovi di Sicilia quando li ricevette in udienza speciale.

«Mondo Cattolico» ha riportato anche i passi del messaggio che Giovanni Paolo II imperniò sulla mafia. «So che la chiesa in Sicilia ha sempre reagito con forza contro tale tipo di violenza — disse tra l'altro il Pontefice — e recentemente il cardinale arcivescovo per la solennità di Cristo Re ha invitato fedeli ed autorità a pregare e a meditare, alla luce della parola di Dio, su tali piaghe morali e sociali, per resistervi fermissimamente».

Editori Riuniti

Enrico Ferri - Giulia Ricci
Come si fa a giocare
Da un inchiesta condotta tra pedagogisti, operatori culturali, insegnanti e ragazzi suggerimenti e proposte per un modo diverso di scegliere giochi e giocattoli
Lire 3 500

Mario Lodi - Paolo Meduri
Ciao teatro
Da questo libro la trasmissione televisiva «Dalla scuola al teatro e ritorno»
Lire 4 500

Alberto Secci
La scuola in Svizzera
Le caratteristiche del sistema educativo elvetico e un confronto con la scuola italiana
Lire 9 000

Guglielmo Simoneschi
Manuale dei diritti dei lavoratori
Temi e problemi del lavoro nelle lettere all'Unità
Lire 12 000

Jean François Lemaire
Fumare o no
Come smettere o limitare i danni I diritti di chi non fuma
Libri di base lire 4 000

Onelio Prandini
La cooperazione
A che serve, come si crea, come si organizza una cooperativa
Libri di base, lire 4 000